



Pubb.
cart. VI
n. 1

Stampato in
L. Spadolini
Via...
1869

PROGRAMMA

Asmodeo e l'associato

ASMODEO

Signor Prospero...

L'ASSOCIATO

Chi va là?... m'avete fatto paura! Chi siete? Per dove siete entrato? Che cosa volete?

ASMODEO

Non abbia timore, signor Prospero; io non son altro che un diavolo... ma un buon diavolo; sono entrato pel buco della serratura, e vengo a domandarle, senza suo disturbo, un piccolo servizio.

L'ASSOCIATO

Un servizio! Siete matto?... che cosa posso avere io di comune con voi, signor... diavolo?

ASMODEO

Prima di tutto io non veggo che sia una grande prefunzione per un essere della mia specie l'arrogarsi qualche cosa di comune cogli uomini; mentre anche i diavoli hanno con essoloro qualche punto di contatto, qualche rapporto di rassomiglianza morale, ed anche... scusi: ha moglie lei?

L'ASSOCIATO

Sicuro che ho moglie... ma eh'io l'abbia o no, che cosa importa a voi?

ASMODEO

Allora mi permetta di lasciare in sospenso la mia frase, perchè non voglio incorrere nella disgrazia della sua rispettabile signora. Le dicevo adunque, che sebbene io sia un diavolo, posso bene procurarmi l'onore di domandare a lei un piacere.

L'ASSOCIATO

Al fatto, al fatto, perchè vi prevengo che ho molto da fare.

ASMODEO

Cercherò di esser breve; trovo però indispensabile il darle così in iscorcio un'idea delle mie avventure, d'al-

tronde semplicissime, e assai conformi a quelle di molti individui della terra.

Sappia dunque che io sono nato, non saprei ben dirle il perchè, e ancor meno saprei dirle perchè io sia nato diavolo. La mia debole intelligenza era appena sviluppata, che, lungi dal risentire gl'istinti malefici, i sentimenti d'odio e d'invidia verso l'umanità, che caratterizzano i miei compagni di nascita, io concepì, quasi mio malgrado, una certa benevolenza, una certa simpatia per gli uomini, e... bisogna che lo confessi, anche per le donne. Trascinato da questa propensione inesplicabile in un individuo della mia specie, nelle generali adunanze che laggiù si tenevano per cospirare contro l'umana stirpe, impiegai la mia poca eloquenza per advocacy la causa degli uomini, impiegai il mio poco ingegno per isventare le trame degli altri diavoli, la mia audacia per vincere le loro astuzie, senza pensare, ahimè! nel mio slancio filantropico, che io aveva che fare con dei diavoli più diavoli di me. Onde non feci che tirarmi addosso prima la sorveglianza, poi la persecuzione di quasi tutti i miei compagni grandi e piccoli. Cominciarono dall'allontanare da me, a forza di subdole e velenose istigazioni, a forza di calunnie, tutti i miei amici, tutti i miei conoscenti; poscia pubblicamente attaccarono il mio onore; commisero al demonio del lusso di far la corte a mia moglie (perchè io pure avevo moglie, caro signor Prospero), e di starle sempre a fianco, di guisa che essa finì collo innamorarsi pazzamente di lui, e col lasciarsi trascinare nel vizio fino al cinismo; e allora mi segnarono a dito come il tipo del ridicolo. Indi con abili e maligni pretesti, in apparenza legittimi, ma in realtà assurdi, mi rubarono giuridicamente una gran parte del patrimonio; infine vennero un bel giorno ad arrestarmi in nome del re, e senza voler ascoltare le mie difese, senza indicarmi di qual delitto fossi imputato, mi cacciarono in una stretta prigione, e poco tempo dopo mi esiliarono, confiscando il rimanente de' miei beni.

Eccomi dunque costretto ad esulare sulla terra senza conoscenze, senza risorse, senza danaro... e senza danaro, mio caro signor Prospero, anche i diavoli vivono assai male. Si trattava adunque di fissare la mia dimora in qualche parte del globo, e tentare di guadagnarli onestamente il pane. Col mio colpo d'occhio... diabolico, ho bilan-

ciato i vantaggi che da ogni parte poteva offerirmi ciascun paese di quassù; e, amico quale io sono del progresso e della civilizzazione, era naturale che mi decidessi per l'Europa.

La Francia, per la sua lealtà cavalleresca, per la sua prodezza, pel suo spirito fino e giusto, e soprattutto per le sue belle e graziose donne, aveva un gran diritto sulla mia scelta, ma dovei pensare inoltre che i suoi seducenti piaceri, il suo lusso abbagliante offrivano più campo ai rischi di rovinarsi, che ai miserabili di far fortuna.

L'Inghilterra è senza dubbio più favorevole alle speculazioni d'ogni sorte; ma io, col mio spirito mobile, furioso, irrequieto, in un paese in cui non si fanno che cifre, in cui non si veggono che cifre, in cui non si parla che di cifre, in cui gli uomini non sono altro che cifre inviluppate nei loro ampi *carriek* o sdraiate nei loro magnifici *tilbury*, mi ci sarei orribilmente annoiato.

La Russia... vi si muore di freddo; e lei capisce bene, Signor Prospero, che per un diavolo il cambiamento d'atmosfera sarebbe troppo sensibile.

Nell'Austria... perdoni; non vorrei farle un torto, domandandole come la pensa mo' lei su quella gente.

L'ASSOCIATO

Mi prendereste forse per un brigante?

ASMODEO

Dio me ne guardi! Ma siccome alle volte... si sa che le opinioni sono libere... e per conseguenza...

L'ASSOCIATO

Non temete; la mia opinione è quella dei galantuomini. Dicevate adunque che nell'Austria...

ASMODEO

Nell'Austria si bastonano gli uomini come cani, e probabilmente farebbero lo stesso anche a un diavolo; ora, siccome io ho sufficienti ragioni per serbare incolume la mia parte posteriore, con buon rispetto parlando, così cerco di star lontano da quei paesi; per non andare incontro all'unico oltraggio che m'abbiano risparmiato i miei compagni di laggiù.

Restava l'Italia. L'interesse, la simpatia che m'ispiravano le sue disgrazie, le sue speranze tante volte risvegliate e tante volte deluse, non è venuta meno di fronte alla ripugnanza che m'ispirava qualcuno de' suoi governi, che con turpe ipocrisia piantavano il vecchio edificio del loro ignobile egoismo sulla brutta ignoranza, e per conseguente sulla infelicità dei popoli.

Bologna, per la gaiezza, per la cortesia, per la franca cordialità de' suoi abitanti, i quali pregi risaltano più vivaci sul fondo della sua nuova e duratura emancipazione, pareva; più d'ogni altra città, offerirmi sicure guarentigie di nobile e dolce ospitalità, e...

L'ASSOCIATO

Sentite, mio caro: io sono Bolognese; e siccome voi avete lodato la franchezza de' miei concittadini, così io vi dirò francamente che duro fatica a trovar lusinghiero per noi che un diavolo abbia prescelto la nostra città per sua dimora.

ASMODEO

Le dimando umilissimo perdono. Ho già fatto conoscere a lei che io non sono un diavolo come un altro; e poi v'ha un'ulteriore virtù che questa città possiede ad altissimo grado; ed è il disinteresse; onde sono convinto che le sue ospitali tendenze derivino più presto da un sentimento di beneficenza che da un istinto d'orgoglio.

L'ASSOCIATO

Vi sono molto tenuto di questa buona opinione che avete per la mia patria, ma vi farò osservare che finora...

ASMODEO

Non le ho detto lo scopo della mia visita, non è vero? Eccolo qua: vorrei, se fosse possibile, sdebitarmi verso la mia patria adottiva (permetta ch'io la chiami così) mettendo a sua disposizione il mio piccolo talento, la mia scarsa conoscenza dell'ingegno e del cuore umano, le mie segrete relazioni con qualcuno degli antichi camerata che mi hanno mantenuto la loro amicizia, malgrado la mia disgrazia, cosa che è di una rarità spaventevole; infine, pubblicando un piccolo giornale, in cui...

L'ASSOCIATO

Ah!... L'avete poi detta la gran parola!... Ne aveva quasi un presentimento!... Voi siete un giornalista, ed anche un associatore!... Ma non sapete, più caro, che siete forse il cinquantesimo che viene a rompermi... le orecchie, con la faccenda del suo giornale? Ma non vi hanno detto che siamo pieni di giornali, che...

ASMODEO

Di grazia, si calmi, signor Prospero. Il giornale di un diavolo è diverso dagli altri; e poi...

L'ASSOCIATO

Ah! davvero!... e qual'è, in cortesia, lo scopo del vostro giornale... diabolico?

ASMODEO

La morale, signor Prospero gentilissimo.

L'ASSOCIATO

Un'altra più bella! Un diavolo moralista!

ASMODEO

Ciò le sembra un paradosso? La cosa però stà come ho l'onore di dirle. Del resto la non è difficile a capirsi. La mia natura di diavolo si manifesta principalmente in ciò, che io vado pazzo per ischerzare, ridere, criticare e beffeggiare; ora, siccome il vizio offre più punti d'attacco a questa specie di divertimento che non qualunque altra cosa; è appunto il vizio che io investigo con tutte le mie forze; e mostrare il lato buffo del vizio, schernirlo, cuoprilo di ridicolo, mi sembra la missione meglio intesa del moralista; perchè tante volte si ha più profitto da un frizzo che fa ridere, che da un lungo sermone che fa sbadigliare; ed ecco in qual modo anche gl'istinti di un diavolo possono riuscire alla moralità. Avverta però che il foglietto non tratterà positivamente né di scienze, né di arti, né di letteratura, né di filosofia, né di politica, né...

L'ASSOCIATO

Non tratterà di niente dunque?

ASMODEO

D' un pò di tutto, il che torna lo stesso. Mi occuperò delle avventure del giorno, di cui farò raccolta nelle mie passeggiate del mattino, nelle conversazioni della sera; darò un colpo d'occhio fuggitivo alle rappresentazioni teatrali; riassumerò le bugie politiche e gli indovinelli diplomatici, lasciandone al benigno lettore la soluzione; farò di ragione pubblica le notizie che mi giungeranno per mezzo di un mio particolare telegrafo; i bisticci originali non mancheranno, e i racconti e le novelle staranno a mo' di riempitivi; non dimenticherò di passare in rassegna le mode che abbelliscono le signore, e quelle che le fanno diventare brutte; onde, se le signore avranno fiducia nel mio buon gusto, d' ora innanzi delle brutte non ne avremo più; cosa buona per loro ed ottima per noi; vi saranno inoltre le caricature disegnate da un giovane artista il cui talento è assai conosciuto nel paese; e poi metterò le sciarade, e l' indispensabile *Rebus*, il turaccio perpetuo dei giornali a gaz. Or bene; ne vuole di più?... e tutto questo (mi vergogno proprio a dirlo) a due soldi il numero, e l'associazione a due lire per trimestre, atteso che il giornale sortirà ogni cinque giorni; e di più....

L'ASSOCIATO

Adagio, adagio!... Due lire per trimestre? Se vendete a due soldi ciascun numero, che vantaggio offrite agli associati?

ASMODEO

È ciò ch' io stava per dirle. Agli associati si manderà il foglio fino a casa. Eh! che le pare?... Avere il giornale fino a casa, fino in letto, se vuole, per due soldi! Che spesa! È come se andasse a prendere un caffè; con questa differenza, che il caffè, urtandole i nervi, le impedirebbe di dormire, mentre il mio giornale le farà probabilmente l' effetto contrario... e poi avrà il merito di aver fatto una buona azione.... È vero che ci son molti i quali, invece di spendere per fare una buona azione, amano di farsela pagare; ma lei non è di questo numero. Se il progetto adunque le conviene, di che non dubito, abbia la compiacenza di aggiungere in questa modula il suo rispettabile nome.... guardi quanto posto che c' è ancora!....

L'ASSOCIATO

Come siete mai seccante colla vostra associazione! Ma non avete dunque letto quel grande cartello che è sopra la mia porta, dove....

ASMODEO

Dove è scritto a lettere *monstres* — NON SI RICEVONO ASSOCIAZIONI — ? L' ho letto benissimo. Ma favorisca bene di dirmi in coscienza, se un' associazione di due lire ogni tre mesi, solo perchè si pagano anticipate, può chiamarsi un' associazione sul serio. Se fosse qui il celebre Drague, chi sa che cosa ne direbbe!

L'ASSOCIATO

Chi è questo signor Drague?

ASMODEO

Come? Non ha mai sentito a parlare di Prospero Drague?... (proprio Prospero; il suo stesso riverito nome)

celebre improvvisatore, emulo fortunato di Pradel, e successore allo Sgricci, a Cicconi, e a Parzanese? Or bene; questi si trovava una sera a Parigi ad una riunione d'artisti, in cui egli svolse colla vena della sua stupenda immaginazione i temi più difficili e curiosi. Fra gli astanti vi era un giornalista che, non avendo troppa fede in questi miracoli di fantasia fulminante, era stato tutta la sera in silenzio con un piccolo sorrisetto sardonico sulle labbra. Tutti si disponevano a partire, quando lo scettico giornalista si indirizzò all' improvvisatore, pregandolo cortesemente d' improvvisare ancora quattro versi con queste rime — *Mois, dise, crois, bêtise* — Favoritemi il tema — disse Prospero Drague. — Ecco qua; — disse l' altro togliendo dalla tasca un numero del suo giornale, che doveva sortire l' indomani, e spiegandoglielo dinanzi, — prenderete per soggetto le prime parole che vi capiteranno sotto l'occhio. Prospero gettò lo sguardo sull' intestatura, e lesse — LA QUOTIDIANA..... associazione 40 Franchi all' anno — sorrise un pocolino, poi subito sclamò —

Telle somme pour donze mois?

S' il faut que je le dise,

C' est à peine, je crois,

Un liard par bêtise!

Lascio indovinare a lei le grida, gli applausi dei circostanti, e il dispetto del giornalista. Ebbene; io, signor Prospero, invece di prendere un *liard par bêtise*, le darò almeno tre dozzine di *bêtises pour un liard*. È contento? Mi pare che questo sia per i miei associati un contratto vantaggioso anzi che nò.

L'ASSOCIATO

Sì, sì; capisco anch' io che non è una spesa da rivinare un galantuomo.... e se non ci fosse che il vostro giornale, transeat! ma ce ne son tanti e tanti che è un vero diluvio universale.... e poi ci sono le cosiddette *brochures*... e poi.... non so che cos' altro ancora.... in somma, ci fanno comprare tutto quello che passa per la testa a tutti i possibili scarabocchiatori!... vi giuro, mio caro, che è una cosa da sollevare lo stomaco, da fare indigestione.

ASMODEO

Tanto meglio, tanto meglio!

L'ASSOCIATO

Come tanto meglio?

ASMODEO

Sicuro! così verrà il momento che lei dovrà confessare la grande utilità del mio giornale.

L'ASSOCIATO

Davvero! E quando verrà questo bel momento?

ASMODEO

Eh, caro signor Prospero! Quando la sua indigestione subirà la crisi ordinaria.

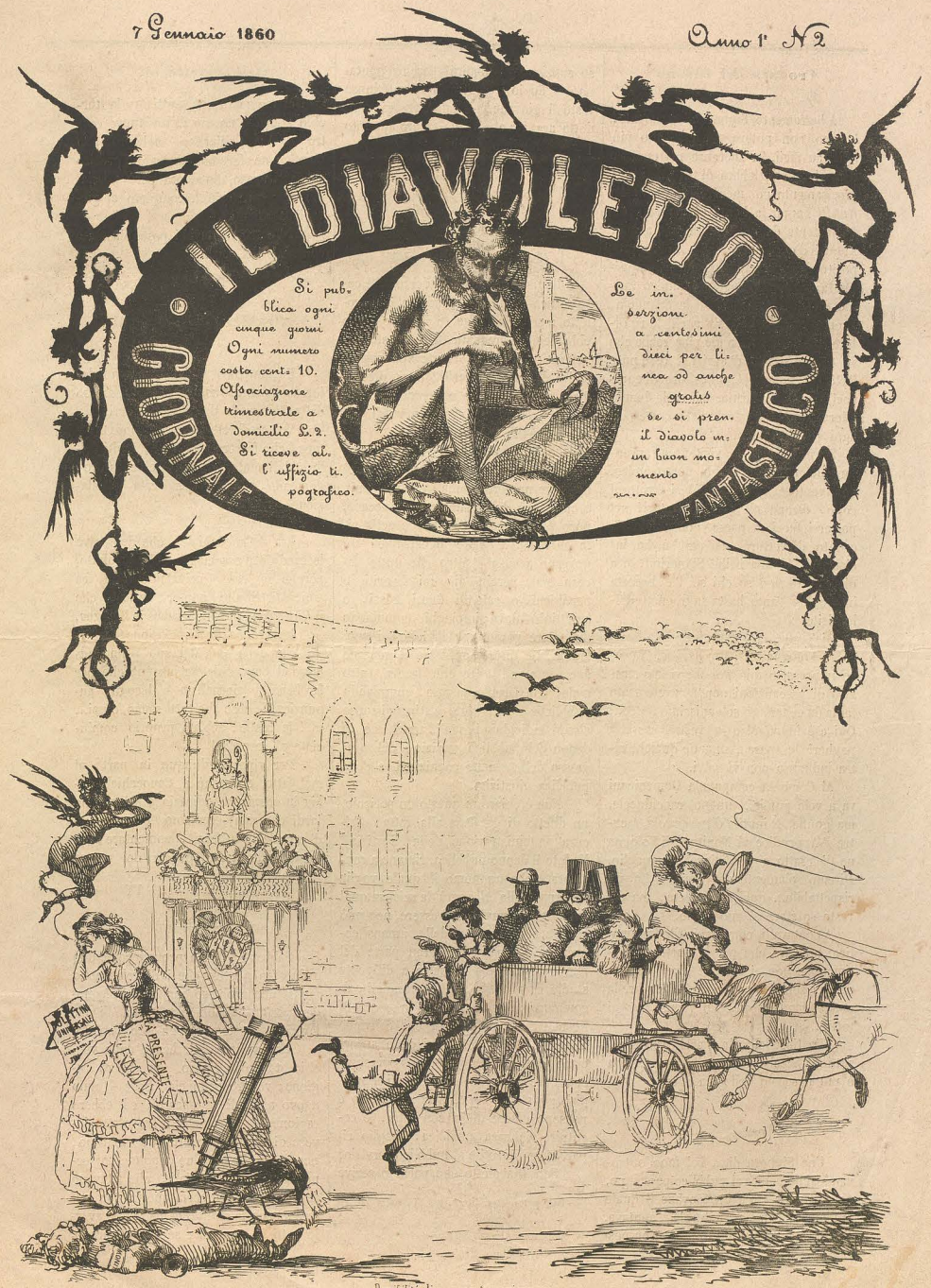
Asmodeo.

Ufficio della Redazione — Via Castiglione N. 337.
Depositi per la vendita — Libreria Recchioni, e Negozio Bondei alla Scaletta.

Bologna. Tipi Monti al Sole.

7 Gennaio 1860

Anno 1° N° 2



Possibilità di una restaurazione
(Sogno di un Giustiziano)

Cronaca del Giorno

Allegramente, Signori allegramente! L'anno non poteva aprirsi sotto più felici auspici. La speranza nel cuore e il sorriso sulle labbra di tutti... di tutti precisamente no, mentre alcuni nostri fratelli hanno la bontà di pensarla diversamente da noi, e... tiriamo avanti. Augurii d'ogni parte, visite... oh! a proposito di visite: l'altro giorno una Signora, nel complimentare l'amico intimo di suo marito, perde la cagnuola, promette larga cortesia a chi la riporterà; sta bene!... ma a me piacerebbe che in questo genere d'avvisi vi fosse pure l'età (intendiamoci, per evitare gli equivoci) non della bestia, ma della donna; allora potrei far calcolo della cortesia... ogni età ha la sua.

Seguitando sulle visite: un'avventore del Caffè del Corso, nostro amico, (l'avventore, non il Caffè) si è rotto il collo, dicono gli amministratori! nei portarsi fuori di paese, non perché sia caduto di vettura, ma perché ha inciampato in una bella Signorina, e a dispetto di non so chi se l'è beccata in moglie. Tanto basta sugli effetti delle visite.

Ai Teatri.
Al Comunale le *Precauzioni*. Ma caro impresario mio, voi che vi fate maestro di precauzioni non ne avete usate tanta da evitare un solennissimo fiasco... Qui c'è inganno! e la vostra cassette pagherà le spese... quando qualche altra industria non vi salvi.

Al Corso la compagnia Domeniconi va a vele gonfie... un po' rancideucie, ma gonfie. È inutile dirne parola, mentre l'Appendice al *Monitore* di Bologna ne dà esatto e giudizioso ragguaglio. Diremo solamente che Carletti ha un rispettabile... quel che volete, ma del resto sa stare al suo posto.

A Contavalli, compagnia filodrammatica; mi pare che per la parte filosofamentale non ci sia che dire; giuraddio, vi son certe facciette!... ma per la parte drammatica... Dio ve ne scampi tutti!...

Alla Nosadella, la maschera di Pertusino. Eccelsi attori, perdonate... non è più il secolo delle maschere.

A. X.

Una Signora di... bel mondo, trovandosi domenica al pubblico passeggio, passò dappresso a un giovane il quale fumando, come è naturale, sputava. Essa voltata a lui, gli disse — Non pos-

so soffrire gli uomini perchè sputano. — Ed io il contrario — soggiunse tosto il giovane, — dalla vostra condotta arguiva che vi piacessero appunto per questa loro qualità.

Articolo Comunicato

La verità per tutti

Il genio del bene e del male è cosa antica quanto il mondo, e il Diavolo merita fede quanto il Diavolo che ebbe sempre credenti. Or se questi parla per nostro bene sarete voi peggio di lui di non ascoltarlo? E se dicesse male non trovereste nel confronto motivo più forte per convincervi di ciò che è meglio per voi?

Ascoltami dunque: come sapete, il mondo è una vicenda continua di maggior numero di mali che di beni, e ciò che è della vita privata accade, poco più, poco meno, anche nella vita pubblica. A cagion d'esempio: un governo accusa l'altro che tutto faceva male perchè ai suoi favoriti, o partigiani, o satelliti (neri, rossi, o berrettini) dava impieghi, cumulando due o tre paghe per arricchire i suoi fautori. Se questo operasse il governo succeduto all'altro che faceva tutto male, non farebbe peggio, cumulando pubbliche occupazioni e stipendi sopra alcuni individui, i quali arricchisce in danno del pubblico servizio, del progresso delle umane cognizioni, e della pubblica giustizia?

Non è chiaro in questo un pericolo, un difetto di garanzia alla retta e sicura amministrazione della giustizia? Veduto il danno pubblico, rimane a considerare che un uomo il quale voglia insegnare alla gioventù la scienza qual fu, qual è, quale dev'essere, non può servire al progresso delle umane cognizioni se voglia una gran parte del tempo applicare nell'esatto e diligente studio di processi civili, criminali e di commercio. Senza questo, in epoca di libera concorrenza, e in cui conviene aprire la via agli ingegni onde si facciano utili al paese, quale giustizia cumulare su pochi uomini gli impieghi, gli studi, i premi che debbono e possono essere divisi con altri, e costituire ricchezza pubblica, meglio ripartita, e più utile al pubblico servizio?

Son Diavoletto che parla o scrive

— Non per odio d'altrui, ma per dir vero. —

Gran Spettacoli

Nel momento che mettiamo in torchio abbiamo notizia di un nuovo teatro — Via Galliera — nel prossimo numero ne daremo ragguaglio preciso e conscienzoso, fin d'ora però possiamo presagire esito... completo ai giovani esordienti.

Al Teatro Contavalli pose plastiche con ninfe del secolo!!

Pettegolezzi di Giornalisti

Un lamento, amici miei, un doloroso lamento usciva sabato scorso dalla Tipografia del signor Chierici.

Voi crederete forse, maliziose creature, che fossero i torchi decrepiti dello stabilimento, i quali chiedessero, gemendo, la tanta desiderata giubilazione.

V'ingannate!...

Era il Canocchiale... che deplorava le module d'associazione al Diavoletto, perchè in esse (privatamente e fra amici distribuite) non era indicato che il Giornale si pubblicherebbe in Bologna. Imperdonabile omissione!...

Fin dalla data del suo primo numero il Canocchiale c'insegna che per far bene il giornalista e' bisogna annunziare le cose che tutti sanno, e noi... uh! le bestie! abbiamo proprio cominciato al rovescio!

Per riparar dunque in parte al mal fatto, e perchè il Canocchiale abbia la sospirata indicazione (c'è meglio tardi che mai) crediamo nostro debito di mandarlo a farsi... contentare, in fondo alla terza pagina del nostro giornale.

YY

Sebbene egli sia provato come due e due fan quattro che i diavoli hanno moltissime facoltà soprannaturali, Asmodeo però non possiede quella di far lavorare gli stampatori a loro dispetto.

Essi vollero finir bene l'anno vecchio stando in riposo, ed ebbero ragione; vollero cominciare bene l'anno nuovo andando a spasso, ed ebbero ragione. Ne seguì che il Diavoletto invece di sortire alle otto del mattino, non sortì che alle due dopo mezzogiorno, onde gli associati, che stavano aspettandolo a braccia aperte, non poterono per la strettezza del tempo averlo tutti in giornata; se ne lagnarono,

ed ebbero ragione. Ma il povero Diavoletto, anch'egli, non ebbe torto... Ciò non toglie però ch'ei non sia alla desolazione di aver così male corrisposto alla simpatia de' suoi associati: a tale desolazione che sarebbe capace di... di tagliarsi la coda, se, non conoscendo la loro cortese indulgenza, potesse dubitare che una involontaria mancanza, la quale certo non si ripeterà, gli venga perdonata.

Telegrafia privata del Diavolo

Una data di Vienna annunzia che il termometro di quel Ministero delle Finanze è giunto a segnare 13 gradi sotto lo zero.

Quegli impiegati urlano, strillano, bestemmiano perchè, nell'eccesso del freddo, vanno a rischio di perdere il naso; ma tutto il combustibile degli stati reali è imperiale è già stato manomesso e consumato per riscaldare le stufe di quegli uffici, e non si ritrova più tanto legno quanto ce ne vorrebbe a fornire di stuzzicadenti la tavola di Sua Maestà Cavalleressa.

Essa però, Sua Maestà, non si sgomenta di questo conclave degli impiegati, perchè ha potuto mettere in salvo dalla universale distruzione del legno, quel solo pezzo di randello che gli serve a tenere in riga i suoi sudditi e gli altri. Tanto gli basta per fare il chilo in pace.

YY

MIO RITRATTO

Picciol fra gli alti, fra i piccin non giusto;
Nè mi lagno se tal mi fe' Natura;
Mentre noto ad ognuno è che dal fusto
La saviezza dell' nom non si misura.
— Ma che! savio ti credi? In caso tale
E' bisogna mandarti all' ospedale. —

Adagio, miei signori! Andiam bel bello!
Tocca a me, non a voi, farmi il ritratto.
Non dirò d'esser uom di gran cervello,
Ma del tutto non son neppure un matto.
Certo ch'ogni cervello ha la sua meta,
E massime il cervello d'un poeta.

Ma prendiamo le cose un po' per volta;
Col fisico il moral non confondiamo.
Prima l'uno e poi l'altro a chi m'ascolta
Chiaro mostrar con vostra pace io bramo;
Molto più se sarò tanto felice
D'incontrar qualche bella ascoltatrice.

Poichè so che le belle specialmente,
Sien pur da capo a piè spirituali,
Un pover' uomo non lo stiman niente
S'egli ha sol belle qualità morali;
D'Eva son esse affini tutte figliuole:
Diavolo! un po' di fisico ci vuole!

Dunque, siccome io vi diceva or ora,
Di statura non sono alto nè basso;
Bianco di pelle come una signora,
Magro pel caldo, e per la neve grasso;
Ma sempre in viso colorito assai,
Chè la salute non perdetti mai.

Non la perdetti, e ne ringrazio Iddio:
Perchè mi veggio certi specchi innante
Di molti che lan quel che faccio anch'io,
(I ragazzi, si sa, ne fanno tante!)
Ed hanno il viso così mal ridotto
Che sembrano scodelle di pancotto.

Rari ho i capei color castagnoscuri;
Ma il più bel don che mi facesse il cielo
Fur baffi e barba; un pelo, io v'assieuro...
Oh! se vedeste, donne mie, che pelo!
Basta il lodarlo tanto a me non tocca,
Ma è un pel da farvi aprir tanto di bocca.

Alla è la fronte, e sotto i ben mercati
Sopraccigli due mobili pupille
Son dolci, se d'amor stanno agli agguati,
Se le schiude il furor, mandan faville;
E ardite, e senza chiedere il permesso,
Si fissan volentier sopra il bel sesso.

Donne, attente! L'oggetto ora vi mostro
Di cui fe' Guadagnoli si gran caso.
Ma vel faccio veder sol collichostro;
Perchè mostrando il material mio naso
Si bello e maestoso, donne care,
Potrei finir col farmelo rubare.

No, no! voglio tenerlo in gran riguardo,
Nè vo' ch'abbia a soffrir qualche accidenti!
Anzi, a sottrarlo da profano sguardo,
Sapete quel che m'è venuto in mente?
D'una custodia voglio fare acquisto,
Vel chiudo dentro, e allor chi ha visto ha visto.

Serie son le mie labbra, e rare volte
Le vedrete atteggiare ad un sorriso;
Non quel sorriso onde uscir dentro avvolto
Le parole di qui che in cerchio è assiso;
Non parlo del sorriso emesso ad arte,
Parlo di quello che del cor si parte.

— In conclusion: sei dunque bello o brutto?
— Io non vel posso dir, perchè allo specchio
Non si può creder, nè discredere tutto;
Alle donne prestar non puossi orecchio...
Non si sa che la donna è di tal pasta
Che quando un uomo è giovane la basta?

Anzi ho visto talor giovin donzella,
Che ancor l'articoi gioventù non cura,
Sposar, quantunque corteggiata e bella,
Qualche vecchicchio mostro di natura.
Non dalle smorfie le donzelle accorte
Si fan comprar, ma dalla cassaforte.

Ed han ragione, perchè un vecchio spende
In cavalli, in carrozze, ed in vestiario;
Più facili, della moglie condiscende
Ai capricci più fuor dell'ordinario.
E a soddisfarle il core e l'intelletto
Non può trovar, se vuole, un giovinetto!

Qui lasciatemi fare, o bene, o male,
Un paragón: la conigual dimora
E come un regno costituzionale,
In cui fa da sovrana la signora;
Ministro il vecchio sposo è dell'esterno,
E il giovine è ministro dell'interno.

Ma non vaghiamo fuor dell'argomento;
E mettiameci ad espor con diligenza
Sul mio lato moral, qual me lo sento,
Un imparziale esame di coscienza.
Tanto il male che il ben (se ch'avvi) io voglio
Esport senza vergogna e senza orgoglio.

Giudicandomi forse dal tenore
Di cotesti miei versi allegri e gai,
Gaio ed allegro vi parrò d'amore,
Ma vi so dir che la sbagliate assai;
Credo che al parto della madre mia
Abbia assistito la malinconia.

Badate ben ch'io non vo' dir con questo
D'esser d'allegria società nemico,
Nè d'esser sempre penseroso e mesto;
No, perchè quando son con qualche amico,
Per mo' d'esempio, fra bottiglie e piatti,
Anch'io son matto come gli altri matti.
(Continua) YY

SCIARADA.

Chi si lagna che il primiero
Ben non serva al proprio uffizio
Uso faccia dell'intero.
Golf' aiuto del secondo
Ratto l'nom patria trascorrere
Dall'un polo all'altro il mondo.

Asmodeo

Ufficio della Redazione - Via Castiglione N. 337.

BOLOGNA. Tipi Monti al Sole.



- Passi - la prego - Giemine! so il mio dovere. - Assicuramente io non mi muovo - Ed io lo stesso se non passa prima lei

- È l'ora dell'appello, sergente, potete chiamare sotto le righe... - In rigo



rispetto



non me ne stogge uno

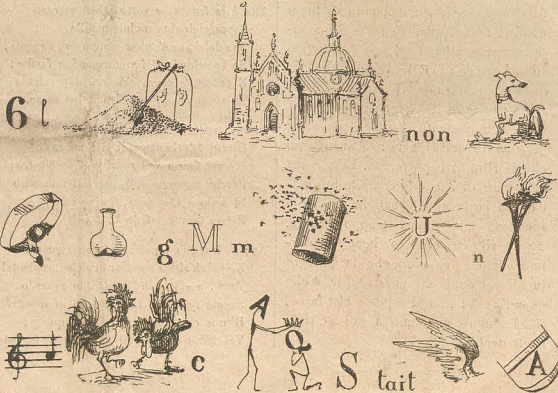


carabinieri notturna



chi valà - accendo il fanale - caporali di guardia, Ronda Ufficiale

REBUS



6l

non

g M m

n

A S tait

A

IL DIAVOLETTO
GIORNALE FANTASICO

Si pubblica ogni cinque giorni
 Ogni numero costa cent. 10.
 Associazione trimestrale a domicilio L. 2.
 Si ricorre all'ufficio tipografico.

Le inserzioni a carosissimi dieci per linea ed anche gratis se si prende il Diavolo in un buon momento



Vi pare, dottore, che guarirà di questa colica? - Senza dubbio, se inascherando la pillola che finirà di vuotarlo lo stomaco. - Così grossa, dottore... Passerà? - E comel... A forza di mangiare, Ella ha così ampliato il diametro del suo gozzule, che vi passerebbe altro!

Stare molto calda qui tu hai, Matama. - Perché non andate a casa vostra? Sarete ho ora! - L'inverno star soppartelle... ma appena primavera... Marche!

TEATRI

All Comunale, l'Opera *L'ajo nell'imbarazzo* sostituisce le Precauzioni; il capitombolo di questa non la cede all'altro, benché i Sig. virtuosi (parola metaforica!) siano distintissimi come vuole far credere l'Impresario.

Al Corso proseguono a darci cavoli fritti e rifritti; anzi siamo fatti sicuri che il repertorio teatrale del Sig. Domeniconi fu un acquisto di un fondo di gabinetto archeologico: ora sta a voi Sig. capo-comico a provarci il contrario!

Una parola di simpatia alla nostra Clementina, che nella *Pia* rispose così bene alla curiosità e all'aspettativa del pubblico. Gli altri ci cantarono discretamente la loro parte,.... forse in compenso dell'orchestra non sofferita.

A Contavalli, ci si divertè assai, qualora siate del mio avviso che un buon uomo, mentre vi cantano la mamma (sono gl'attori i cantanti) sia il più soave dei piaceri.

Alla Nosadella si mangiano salsiccie e bragiole di ottima qualità.

Promettiamo consacrare alcune parole di elogio ai giovani esordienti — Teatro Via Galliera — ma il buio della sala unita alla loro eccessiva modestia c'invitano a un religioso mistero... così vogliono? tale sia di loro.

A. X.

Il passato e il presente

Che il Diavoletto parli del passato e del presente ben s'attaglia al suo spirito e alla sua figura sempre eguale a sé stessa in ogni tempo.

Viaggiando l'anno scorso per queste parti, io teneva l'incognito per non cadere sospetto d'essere un messo del Mazzini, o un agente dell'Austria, ma oggi che un pò di libertà vi è conceduta, son ritornato tra voi per raffrontare al passato lo stato vostro presente.

A dir vero, stavate male assai; e non vi mancava altro a star peggio che la condizione vostra fosse perpetua come quella d' inferno. Quantunque il presente non sia tutto il bene che avete ragione di desiderare, dovete però esser grati all'Antonelli e al Cavour, che, come s'incontrano gli opposti, hanno operato in guisa di rendere impossibile il passato.

Ma fate a modo mio, che non dormo mai; abbiate gli occhi aperti, e guardatevi dai papaveri e somniferi dei vostri nemici, i quali, spremendo oro dall'uman gregge, o nel nome di Dio, o della ragione di stato, sanno profittare dell'umana tendenza alla corruzione, in cui, più che ogni altra Corte, sono dotte quelle di Roma e d'Austria.

Io, ente imperfetto, non ho mai tentato altro che la perfezione di un ente a me superiore; ma in questo secolo tutto lusso, tutto interessi, tutto lucri, comincio a sospettare che tra me e l'ente superiore l'oro sia una potenza da far prodigi quasi impossibili a me stesso. All'orta, dunque; che Roma manderà alle Corti le somme intascate coi milioni di consolidato che ha venduto a danno degli infelici sudditi di cui tiene il possesso, non potendo sgravarsene sopra questi che vorrebbe riuoculare. L'Austria farà l'estremo sforzo, e tocherà sino alla pelle il pazientissimo suo gregge, per guarentire ai popoli dell'impero i diritti del bastone, del carcere duro, del concordato, e dell'unità imperiale. E l'oro, il clero francese, le dame e i cavalieri assiederanno la diplomazia con politiche menzogne, che di più non saprei immaginare io medesimo, se entrassi a giocare in congresso la partita.

State dunque uniti, e passate in rassegna tutti i beneficii del governo austroponificio in cui qui dentro erano più i disordini che non sono in casa mia.

Voi però al par di me vedete che avanzano ancora dagli antichi mali, e non siete redenti dai vizi del passato, cui dovete far guerra, se volete far migliore, e guarentire lo stato presente.

Fin dai tempi di Plutone, da cui discendo in linea diretta attraverso l'epoche pagana e cristiana, era verità incontestabile, che non si acquista e non si mantiene la libertà individuale, e la indipendenza del paese, se non combattendo i vizi che cagionarono e mantennero la schiavitù. Credete al Diavoletto: la rivoluzione che vi ha liberati dalla Corte di Roma è dovuta all'abuso di prepotenza della Corte stessa, che non vuole mai conoscere alcun diritto nell'umanità, per conservare a sé sola il privilegio d'esercitare i diritti di Dio, e seppa giovarsi di tutti i vizi propri, e del popolo, accarezzandoli per assicurare la schiavitù dell'uomo e della Patria. Ora, se nello stato presente non vi libererete da tutti questi vizi, un'altra rivoluzione provocheremo, ed è questa che desiderano, che

sperano, e in cui pongono ultimo assegnamento, estremo rifugio i vostri nemici. La rivoluzione del governo è la più facile; ma quella degli uomini è la più difficile!

Pettegolezzi di Giornalisti

Bella fortuna esser diavolo! Si è privi persino del piacere della sorpresa.

Io, diavolo fornito di chiaroveggenza come quelle care ragazze che si fanno magnetizzare, ho già veduto che il Gerente del Canocchiale prepara per Sabato venturo una novità... il mio vero ritratto. E una!... Adagio: questa volta la mia effigie sarà accompagnata da quella del Gerente medesimo che è in atto di consigliarsi colla mia amicizia nei critici imbarazzi del suo Giornale.

Vi assicuro che io, l'amico Gerente, e i nostri rispettivi ritratti, siamo quattro goccie d'acqua. Distillatele, cari lettori: ne caverete un alcool a 60 gradi!

YY

Il Sig.... medico delle prigioni corezionali a...: fu rubato della Scatola d'argento nell'uscire dal Teatro dell'Opera.

La mattina dopo, facendo la sua visita alla prigione, si dolse amaramente dell'ingratitude dei ladri, che si male riconoscevano la cura che egli prestava loro.

« Si, è una vergogna (esclamò uno di questi industriosi) non può essere stato che un novizio, uno che non vi conosce, che sia stato capace di lavorare sopra di voi. Mi dispiace di non essere fuori in due ore vi riporterei la vostra Scatola... Ma aspettate... ieri sera... al Teatro dell'Opera... datemi bene la descrizione della Scatola. Se essa è ancora in mano di quelli che comprano la roba rubata, l'avremo ».

La parola d'ordine è trasmessa subito ai collaboratori esteri, ed il giorno dopo la Scatola è riportata al direttore delle carceri per essere restituita al Dottore. K

Il numero degli accessori, dopo la pubblicazione dei primi numeri, è cresciuto in modo da spaventare... proprio da spaventare una nascente amministrazione.

In faccia alla riconosciuta carestia di mercenari che non sieno dominati da un troppo edificante spirito d'industria, e de' quali abbisognerebbe gran numero in una ricca associazione a domicilio, Asmodeo ha creduto necessario di prendere le seguenti determinazioni:

1. È chiusa l'associazione a domicilio.

2. Essa rimane ferma per quei soli associati che, giusta il convenuto, ne versarono già l'importo, ritirandone la ricevuta; gli altri, che per loro particolari motivi non hanno eseguito il pagamento, sono sciolti dal loro impegno.

3. È aperta una nuova associazione a lire 1. 60 per trimestre, da pagarsi all'atto della sottoscrizione. Si riceverà ai soliti depositi, d'onde ai nuovi associati si distribuiranno i giornali, compresi i numeri arretrati.

MIO RITRATTO

(Continuaz. V. Num. prec.)

Ma se star mi conven fra gente sciocca. Come non rare volte mi succede, Sto il muto, o, se pure apr la bocca, Sbadiglio, e quella gente allor mi crede O stupido, o superbo, o malcreato; Ma invece non son altro che annoiato.

E dalla nota non mi vuol che un passo A una tristezza che non ha l'eguale; E mentre gli altri ridono e fan chiasso, Se mi vedesser dentro a star sì male, N'avrebber tal rimorso di coscienza Da liberarmi della lor presenza.

Ma non è tutto: il peggio è che talora, Anche senza saperne la cagione, Un certo non so che dentro m'accora, E così forte a piangere mi dispone, Che, se trovassi il comprator, perfino La testa io venderei per un quattrino.

Qui taluno farà la meraviglia; Un non sui ventisei, che mangia e beve, E che non ha pensieri di famiglia! Ma di tristezza soffrir non deve; E tal altro dirà che in giovini core E la malinconia segno d'amore.

Brontolar odo ancora un che de' crimi Non ha sul capo che i canuti avanzi: — Ma già, ma già!... cotesti ragazzini Si guastano la testa coi romanzi; Veggon dritto lo storto e quadro il tondo, E poi pretendon riformare il mondo!

S'ha da vedere in quella fresca età Star il col cello duro come un chiù! Io mi ricordo cinquant'anni fa... Quella, quella era ben la gioventù! Ed or... basta, lasciamola un po' lì... Dicon mo' che la deve andar così! —

Che brontolino i vecchi... alla vecchiaia Sappiam ch'è il brontolar conforto estremo; Ma non veggo perchè strano a voi paia Se imago femminina in petto io premo. Vorreste forse dir con tai parole Che non ho per amar quel che ci vuole?

O dir vorreste che d'amor le doglie Hanno facile e pronta medicina? Piccola bagatella!... prender moglie!... Credete che aver sempre una donna A colazione, a pranzo, a cena, e a letto Sia lo stesso che bere un sorbetto?

Non voglio già dir mal del matrimonio. Chè invece è cosa d'ogni pregio adorna; Ma troppo spesso avvien che il reo demonio Ci ficchi oltre la coda anco le corna; Onde sovente assomigliare io posso Due sposi a un cane e a un gatto intorno a (un osso.

Lascio star che il destin talor ci vieta Di sposar quella che ci pare e piace; E proposta da farsi ad un poeta? Perché a turbargli la ispirata pace Vengano con le lor prosaiche liste I mercanti, le sarte e le modiste!

Ripeto, donne mie, perchè nell'uovo, Come sul dirsi, non troviate il pelo, Astio pel nodo coniugal non provo. Tutto al contrario; avessi pur dal cielo In don molti denari e vita molta! Vorrei sposarvi tutte una alla volta.

Dà il matrimonio a tutta la persona Un certo grave che mi piace assai. V'ha un qualche ometto di cui fama suona Che intero l'abbici non seppa mai, Eppur da tutti volentier s'accoglie... Eccovi un buon effetto della moglie.

Qualche merto negletto ed incompreso Giacera senza pane in su la paglia, E un can non troverà che il tanto atteso Posto od impiego a procurar gli vaglia. Sposi bella donnetta, e poi la mandi, . . . Ecco l'impiego e il posto a suoi comandi (**)

Che piacer poi se una dozzina fiocca Di bimbi dalla prodiga natura! Che quando sanno appena aprir la bocca Sembran Ciceroncini in miniatura! Son portenti se chiamano la mamma, Se dicon habbo fanno un epigramma!

E si, che questo parmi un modo strano Di voler bene ai poveri fanciulli? Desiderarli di cervello sano!... Almen quando riescono citrulli, Per le leggi che il secolo c'impose, Percorrono carriere luminose.

(*) Avvertiamo di nuovo che questi versi furono dettati sotto il cessato regime.

E parecchi ne avremmo e freschi esempi Da por sott'occhio a chi non lo credesse Oh! andate mo' a dir mal dei nostri tempi. Se per sedere in alto ci volesse Anco ai di nostri s'èno a sapienza. La sarebbe una bella provvidenza!

Diffatti eccevene subito la prova: Sappiam ch'è base d'equità sociale Non il far ciò che ad uno o a pochi giova. Ma il vantaggio ed il bene in generale. Ora, se in general siamo ignoranti... La conseguenza è chiara a tutti quanti.

Ma lasciamo che ognuno a proprio modo Desideri il cervel de' propri figli. Io dico che fa mal chi, avendo un solo Da poter pigliar moglie, non la pigli. In quanto a me, sappiam che la moneta Non è il lato robusto del poeta.

Mi sovvien che talor, se la mia stella In tasca mi lascio qualche quattrino, Per gratitudin tosto a qualche bella Comperai il ventaglio, o l'ombrellino: E una sposa io non vò che al mio raggiugno Acquisti l'ombrellino od il ventaglio.

Non crediate però che questa sia La cagion sola e vera onde sovente Oppresso io son dalla malinconia; Perché, se dobbiam dir, generalmente La pietà della donna è diffusiva, E infino a me non rare volte arriva.

Cagion più grave di più acerbo duolo, Di cui non hanvi nella storia esempi, Per chi sente l'amor del proprio suolo, E l'esser Italiano in questi tempi, In cui, chi dice che in Italia è nato, Nel cul, con buon rispetto, è bastonato.

In questi tempi che i più santi affetti Da inudita barbarie austropretina A star chiusi nel cor son costretti Per timor di prigione, di ghigliottina; E le speranze son fallaci e brevi Che per l'Italia un più bel sol si levi. (**)

(**) YY è felice d'aver preso un grand'occhio a secco.

(Continua) YY

Spiegazione della Sciarada precedente

Occhiali

Spiegazione del Rebus precedente
Se il grand'uomo non canzona
Fia la gemma più splendente
De la gallica corona
Questa Italia indipendente.

SCIARADA

Del viso al secondo se doni il primiero
E senza cercar del primiero il secondo.
Figura nel mondo — farai d'un intero.

Asmodeo

Bologna. Tipi Monti al Sole.



Gli abbonati al Corso che assistono ad una rappresentazione di grande effetto






Da questa macchina presentemente adottata dai collegi militari, si sperano risultati anche più soddisfacenti mediante l'applicazione del vapore.



Che diavolo fai? Ti graffiari — È quello che cerco. — Sei matto? — Imbecille! non sai che mi sono battuto stamattina? Sarebbe bella che non riportassi almeno una graffiatura.

REBUS



 é il D  to D 

Non la Gen Della Dat alla spera
 Da la
 Ve o
 W. Gallo

IL DIAVOLETTO FANTASTICO GIORNALE

Si pubblica ogni settimana
 Ogni numero costa cent. 10.
 Officiosaione trimestrale a domicilio L. 2.
 Si riceve all'ufficio di postafico.

Le inserzioni a centesimi dieci per linea od anche gratis se si preme il Diavolo in un buon momento



Maledizione!... Se il peso delle sacocce fosse state sulla bilancia, la cosa sarebbe andata diversamente.

CRONACA DEL GIORNO

La stagione è soggetta ad alto-bassi come i termometri politici, progressisti ed Austro-prefini, possiamo però assicurare i nostri buoni lettori che questi ultimi segnano un freddo sì intenso, che perfino a S. M. Cavalleresca si sono gelati gli stivali...

Qui si parla di leva, di pace, di guerra, di congresso; piccoli e grandi tutti dicono le loro: io ascolto tutti e non capisco un zero; che bella felicità è la mia!

La nostra Bologna viene in ogni angolo fortificata con terrapieni, fosse e cannoni, non mancheranno le bombe... oh! ma a queste abbiamo avvezzato l'orecchio; non ne temiamo lo scoppio - Coraggio e uniti; questa volta, per Dio, le code ci hanno a restar tutte!

Ma all'inferno le code; divertiamoci un poco al Teatro.

Al Comunale - L'impresario nell'imbarazzo, cioè l'Ajo, fa lo stesso: noi! siamo noi imbarazzati per divertirci, ma l'impresario se la ride con duemila scudi in tasca; noi gridiamo ed egli canta il salmo al morto!

Al Corso sempre folla, e se un povero galantuomo non vuol lasciarci le falde dell'abito, è obbligato fermare una settimana per l'altra posti distinti che in vero di distinto non hanno altro che si pagano cinque soldi di più; mentre voi subite una tal compressione laterale, che dà luogo a quei noiosi insulti di tosse che fanno gridare e strepitare i palchisti e la platea. Igitur si zittisce nel tempo della produzione agli spettatori, si urla a un gesto, a una mossa, a un'occhiata d'un attore, si fischiano i poveri suonatori; cosa invero riprovevole in civile società, tanto più che il diavolo ha saputo che i promotori di questo schiamazzo sono confratelli d'arte, a scopo di suppiantare il posto: nobile e generosa impresa!!

I teatri Contavalli, Nosadella e Sandrone serviranno d'ora in avanti ai consigli di disciplina e sala di correzione per le mancanze dei militi della Guardia Nazionale.

A. X.

EVVIVA PIO IX EVVIVA NAPOLEONE III

Sapete che gli uomini, meno poche eccezioni, odiano il vero; ma il Diavoletto lo apprezza. Pio IX amava e benediva l'Italia nel 1846 e nel 1847: diceva davvero o scherzava? Se

l'avesse amata veramente, avrebbe egli dato tante migliaia di scudi ai gesuiti perchè schernissero, come hanno fatto tanti anni, il sacro amore di patria? Avrebbe stretto persecutrice alleanza fra l'Austria e lui, e quasi sottoposta la sua stessa autorità all'arbitrio civile e militare Austriaco? Avrebbe, per effetto di mal governo, reso impossibile a sé stesso, senza l'aiuto di stranieri carnefici, il governare queste provincie?

Ma se Pio IX e il suo degno segretario Antonelli di Sonino avessero diversamente operato, chi avrebbe potuto persuadere, meglio di quello che essi hanno fatto, alla diplomazia e all'Europa che il loro diritto di trattare in cotale guisa i popoli per amore della religione è un'impudente menzogna?

Napoleone III li aspettava al varco, e con quei modi urbani e logici che sono propri dell'uomo che ha convincimento di ragione e della propria dignità, li voleva giudicati dalle loro opere. Evviva lui, che in pochi anni ha rotto il corso alla prescrizione d'una ipocrisia e d'una menzogna che i pseudoministri dell'altare tenevano eterna. V'acerto; io arrossirei se avessi rappresentanti che mi facessero autore di tutte le loro colpe e dei loro errori.

Poichè agli uomini fu dato dall'onnipotente mio avversario il libero arbitrio, poichè disse: il mio regno non è di questo mondo - *regnum meum non est de hoc mundo* - mi permettesse almeno di regnare alcun poco su questa terra, perocchè i cristiani più non vedono in me, come i gentili, un ente coronato, ma il flagello, il carnefice de' peccatori.

Se non che il mio avversario non ha torto, perchè tanti essendo sulla terra che, male usando il libero arbitrio, sembrano miei seguaci e ministri, ove io potessi regnarvi, presto riuscirei per opera loro a togliere ogni speranza di bene e di virtù.

Evviva Napoleone III Evviva Pio IX.

Pettegolezzi di Giornalisti.

Ih, ih!... quanto strepito per una miseria di profezia!... la vi è scottata così, amico Baroni?... Decisamente non possiamo farne una a vostro modo!... Il vostro umilissimo servitore YY. si permette di annoiare il Pubblico con le cose lunghe, solo per non far la scimmia a voi, che avete l'arte più difficile di annoiarlo con le cose brevi, e voi non siete contento! Annunzio che

publicherete il mio ed il vostro ritratto; ciò aiuta mirabilmente l'esito e il successo del vostro giornale, e voi strepitate, e ci piombate addosso colla buona grazia di un mattone, erigendo una malacopia di Tribunale in cui, per redimere la società dal nostro miserabile pseudonimo, assumete la qualità di parte, di avvocato, di giudice, e di giustiziere.

Ma via; noi accettiamo in pace il vostro pseudomicidio, perchè ci sta a cuore la vostra salute... a condizione però che ci permettiate una riflessione o due sui *considerando* della vostra sentenza.

Come!... voi siete avezzo a dir pane al pane, e vino al vino?... baie, amico! La non è questa la missione del giornalista; e anche voi spifferate, come gli altri, quante bugie vi capitano fra i denti. Ne volete una prova fresca fresca?... Voi dite che non si sa il motivo *che* (sic!) il Cannocehiale osserva l'*umanità*, ma non è obbligato a osservare la *grammatica* voi dite dunque che non si sa il motivo *che* il Direttore o Direttori del Diavoletto tenga o tengano nascosto il loro nome, e fingete di supporre che sia per eccessiva modestia... no, caro: voi lo sapete benissimo il motivo *che* noi teniamo l'incognito. Diavolo! non vi ricordate che una sera, in un pubblico caffè, vi lagnaste acutamente perchè non era stato concesso anche a voi il privilegio di tenere anonimo il vostro giornale? Ora il nostro motivo è presso a poco quello che avevate voi, e che hanno tutti i fogliettisti umoristici di usare per la firma una cosiddetta *testa di legno*.

Ma che colpa ne abbiamo noi se al vostro giornale non è stata concessa la *testa di legno*? Avranno creduto che la vostra esplicita firma possa sufficientemente supplire.

Ma lasciamo li... supponiamo che noi avessimo avuto qualche particolare motivo per non esporre il nostro nome; voi, con una rara delicatezza, degna dei vostri *asini bigi*, ci avreste proprio serviti di barba e di parrucca! Siccome però, secondo il vostro solito, avete rivelato una cosa più nota che non è la campana dell'orologio di piazza, aspettiamo con ansietà che facciate ancora conoscere lo spirito recondito e pellegrino della vostra rivelazione.

Libero a voi del resto, nel citare il Diavoletto, di aggiungere - alter Ferratini e Marchi. - Noi però in compenso vi ordiniamo, capite bene? vi ordiniamo di non istrozzar più la

vostra firma, come avete fatto nell'ultimo numero, e di metterla tutta per disteso, cioè *Dott. Giulio Baroni*; a cui, in caso, ci riserbiamo anche noi di aggiungere un alter...

Che con più o men del vostro, arguto sale, Vada dritto a rimar col Cannocehiale.

YY.

L'Arpa, la gentile Arpa, che attraverso le intemperie atmosferiche tanto fatali agli istrumenti a corda, conservò sempre l'intonazione, ha trovato una melodia anche pel Diavoletto; il quale risponde come può col tamburro, coi timpani, colle trombe stonate, e raccomanda al pubblico, non tanto per gratitudine, quanto per conoscenza del merito, un grazioso romanzo intitolato - *I miei primi anni* - dato or ora in luce dal Direttore del suddetto Giornale, Avvocato Gustavo Sangiorgi, e che inspira al lettore fino dalle prime pagine decessimi sentimenti di tenerezza e di virtù.

MIO RITRATTO

(Continuaz. e fine V. Num. 2 e 5.)

Quousque tandem?...

Or ben! guardate un po' dove s'arriva, Senza volerlo, a forza di ciarlare! Se a parlar di politica sentiva Qualche affezionatissimo al collare, Era concio pe' giorni di Natale Tanto il ritratto che l'originale!

Onde senza far altre digressioni, Seguitando dirò, che ho un vizio stolto Allorchè son nelle conversazioni; Ed è di parlar poco e osservar molto. Vizio di cui talora alcun s'offende E che non troppo amabile mi rende.

Anch'io l' conosco; ma non son capace Di vincer questa strana debolezza. Nei circoli bisogna esser loquace, Pazienza il dire ancor qualche sciocchezza; Annegata in un fiume di parole. Da tutti bene accogliere si suole.

Ma che volete? Ho gran timor che sia Difetto natural della mia testa, Una, quasi dirò, monomania, Il gran piacer che in mezzo ad una festa Trovo a osservar da solitaria sedia Quella tragidrammatica commedia.

E gelosie d'amanti, e compiacenze Di facili mariti, e giravolte Di chi bel bel s'accosta alle credenze, E sceglie paste, e mangia, e spesse volte Coglie il momento e se ne caccia in tasca; Quando son li, quel che sa nascer nasca.

E frenetici applausi a una damina Che cantò una romanza e parve un gatto Che facesse l'amor colla cucina; D'un che aspira all'epiteto di matto (E vi riesce) compiacenza sciocca Di romper sempre tutto quel che tocca.

E ciarle senza fin d'una pettegola Che ognun maltratta con lo stil maledico; E certi svenimenti a tempo e regola Proprio sol per cadere in braccio al medico; E seducente, e astuta arte di femina Che per coglier mariti, ochieate semina.

E queste ed altre svariate scene Che la vita abbelliscono, di cui Sono le sale del bel mondo piene. Avido sempre d'ammirare io fui; E n'avrei tratto un grande insegnamento; Ma son poeta... e fu disperso al vento.

Mi pare un'altra volta avervi detto Che le Signore son la mia passione; E nessuno finora ha contraddetto Questo mio gusto, e ognun mi dà ragione. Volere, o non voler, della Natura Son le Signore la miglior fattura.

Ed io l'amo, l'adoro, e me ne vanto, Ma però vi confesso schiettamente Che al gentil sesso non ci credo tanto, E un pochetto in amor son diffidente. E in ver, s'han tali esempi sotto gli occhi, Che chi crede è un minchion, quando non tocchi.

Un tal, che adesso nominar non vo', D'una sposina di vent'anni al più, Bellina oltre ogni dir, s'innamorò. Essa è un vero modello di virtù, Poichè il marito la riten così. Io non v'inganno, il testimonio è li.

Egli avea già prove d'amore avuto; Ma la Signora un dì lo piantò secco, E poscia gli negò fino il saluto. Che diavol fosse ei non capla, quand'ècco Trova un amico suo, sì furibondo Che un'anima pareva dell'altro mondo.

Lo ferma, e gli domanda - che cos'hai? - L'altro lo guarda fiso come un matto; Poi traendo un sospir dice - non sai?... - Io no, non so -- Quel che colei m'ha fatto? - Colei! ma chi? - Lo piglia sotto braccio, E gli discioglie del mistero il laccio.

- Sappi - gli dice - che la tal Signora (E la nomina, ed è, se non vi spiace, Quella medesima ch'io diceva or'ora) Cotesta lusinghiera, empia, fallace, Dopo avermi adescato in modo scaltro, S'è messa a far l'amore con un altro, -

S'arrestò stupefatto, e - hai speso niente? - Gli chiese in tuono grave e penetrato. - Io nulla ancor, se non che avevo in mente... - Deli! vanne, amico, più di me beato, Da costei che corbella ad un istante Il marito, l'amico ed il galante. -

Io tutte non vi credo d'una pasta, Ma se così talor vanno le cose, Voi, Donne mie, capite quanto basta Che a far l'amor le non son tutte rose. Ecco giustificata in conseguenza Questa, dirò tal qual, mia diffidenza.

Son cogli amici poi tutto al contrario. Alle proteste lor si facil sono A prestar fé che, troppo in ver bonario, Tutto quel che mi dan piglio per buono; E se lor posso far servizio, il faccio, E nell'acqua e nel fuoco anco mi caccio.

Ma se sdegnarmi alcuno si consiglia, Io sono un pochettino vendicativo; E finchè non gli ho reso la pariglia Non ho posa, nè pace, anzi non vivo. E c'è qualcun che ancor si morde il dito D'avermi messo adosso un tal prurito.

Soffro poi tanto d'astrazione, che spesso Quando parlate sembrerovvi attento, E farò cenno ancor col capo stesso D'avervi bene inteso, e in quel momento Chi sa dove ho la testa, oh tempo perso! E vi rispondo tutto di traverso.

Eccovi il mio ritratto, o bene o male, Donne mie care; e insieme col ritratto Depongo al vostro piè l'originale. Se questo non vi piace, e quel, mal fatto Nel vostro buon giudizio troverete... Eh! fatene un po' voi quel che volete.

YY.

Fin...amente.

Spiegazione della Sciarada precedente.

Corbello

Spiegazione del Rebus precedente.

La morte è il più disperato di tutti i casi disperati.

SCIARADA

Avvolto nel secondo
Discendo nel primiero.
Una città d'Italia
Hai nell'intero.

Il Giornale sortirà Sabbato venturo, invece di Domenica.

Asmodeo

Bologna. Tipi Monti al Sole.



Ah! disgraziato! M'avete cavato un occhio! — Eh! caro lei!... Se non ci vede né davanti né di dietro lant'è avern uno che due.

Utilità morale che si ritrae dalle inutilità fisiche impiegando le locomotive.



Matrimonio per compensazione.

Ehi!... badi dunque al suo cane. Vi si mette la musoliera ai cani di questa fatta. — Eh, stia pur tranquillo. Per ora i cani, grazie a Dio, non mordono che in Piemonte.

REBUS

FRANCIA
INGHILTERRA
RUSSIA un e l

H
seli

le cen le
le

vit

3

IL DIAVOLETTO

Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Associazione trimestrale a L. 1.60. Si riceve all'uffizio tipografico.

Se in varzione a centesimi dieci per linea od anche gratis se si prende il Diavolo in un buon momento.

FANTASTICO

— lo consiglieri le loro Altezze a risparmiare la candela e la schiena — Noi cercheremo i nostri Ducati per mare, per terra, e per omnia saecula saeculorum — Amen

CRONACA DEL GIORNO

La notte del 17 scorso nel palazzo Nazionale di Modena veniva data una brillantissima veglia con ballo da sua Eccell.^a il Governatore Farini. Immaginatevi se al diavolo mancò un posticino! tanto fece e brigò ch'egli prima di partire potè scrivere sul suo album la magnificenza e grandezza del Farini — la meschina toilette delle Signore — la forza prepotente delle mascelle dei cavalieri.

La notte del 18 s. fu pure consacrata ad una sfarzosa festa nel palazzo del Sig. Marchese Mazzacurati; ballo di società a favore degli infelici nostri fratelli emigrati. Opera più santa e pia non poteva adempiersi, e grazie mille volte dobbiamo alla gentilezza del suddetto Marchese.

A giorni altre feste; le desideriamo simili alle scorse.

Al Teatri:

Al Comunale i soliti Imbarazzi, e la stessa Vivandiera, bravo Impresario! più caro spettacolo non ci potevate regalare: oh bestia! m'era dimenticato l'andata in scena del Campanello!...

Al Corso viene tradita la buona fede del pubblico! — Come, come! mi grida il Sig. Domeniconi — Come? ve lo provo subito. Nel vostro cartellone di compagnia leggemo fra i poeta nomi ben cari e conosciuti; ora Sig. capo-comico possiamo dirvi che questi poeti li avrete ad imprestito; e di grazia, quanto pagate per godere il privilegio di mettere il lor nome in fondo al vostro superbo avviso di compagnia?.. Questo modo d'agire a casa mia si chiama tradire la buona fede, e voi che ne pensate?... Sorridete? già a parlare con voi comici è come pestar acqua nel mortaio, vi ridete di tutto e di tutti, perchè avevate a fare da principi o da sovrani sul teatro, vi credete pur qualche cosa in questa grande scena che chiamasi mondo; ma tenete per certo che non siete che poveri Diavoli al pari di me: come dovete pur credere che fino ad ora avete ben male corrisposto alle non dubbie prove di simpatia e di condiscendenza che vi ha dato il pubblico. Pura storia.

A Contavalli... ah! di Contavalli non ne parlo più! m' hanno promesso tutto tranne che carezze... misericordia!! Alla Nosadella e Sandrone... scusate lettori cari; mi è mancato il tempo di assistere alle produzioni dei burattini!... Dio mio! se vado anche di notte ai burattini!... sempre burattini!

I dilettanti comici dei teatri privati furono in corpo alla celebrazione della Messa la mattina del 17 scorso in San Giovanni in Monte.

A. X.

Nella notte del 18 al 19 corrente la *bretella* di un fucile che era di servizio alla gran Guardia, si emancipò con una temerità senza esempio dalle regole della disciplina, uscendo di caserma senza permesso dell'Ufficiale, e poscia non è più tornata. Le sentinelle, a sgravio di coscienza, protestano che, per non averla veduta uscire, bisogna che la disertrice abbia avuto la malizia di nascondersi nella saccoccia di un milite. Chi la trovasse ha stretto obbligo di cittadino di rimandarla al corpo di guardia, perchè sia sottoposta alla pena disciplinare che dev'esserle irrogata a norma ecc.

Si vociferò che la nostra Comune abbia progettato di scavare un largo canale sotterraneo che attraversi la città, all'uopo di scaricare le nevi tanto religiosamente conservate che ingombrano e ingombreranno le nostre vie.

Noi sappiamo grado alla Comune di questa sua dimostrazione d'affetto municipale; il quale vuole esser fatto palese con tutti i mezzi che sono da noi. A questo scopo, abbiamo in animo di pubblicare una statistica esatta dei progetti — benchè non eseguiti — che essa andò facendo nel breve giro di pochi anni. L'opera sarà divisa in 4 Volumi in foglio di 795 pagine ciascuna. Abbiamo l'onore di raccomandarla al pubblico.

Il Direttore di una pubblica officina entrando un giorno nel Laboratorio si accorse che mancava un Lavorante. Chiamato tosto il sorvegliante gli chiese il perchè di quella mancanza — E in letto a motivo di una potente febbre — rispose questi. Ebbene soggiunse gravemente il Direttore, fategli sapere che domani voglio conoscere il perchè egli si è permesso di avere la febbre.

— Signor Giornalista, quanto vi debbo per quell'articolo di cui vi pregai l'altro giorno e che avete avuto la gentilezza d'inserire nel vostro giornale?

— Scusi, signore: ho dimenticato... chi è lei?

— Sono il padre di madamigella Clarissa che ultimamente ha cantato in qualità di prima donna assoluta a...

— Ah! ora ci sono... solo 10 franchi.

— Come! Lei dico...

— Dieci franchi.

— Per quella miseria d'articolo?

— Miseria d'articolo! Credo che sua figlia debba essere contenta! Un articolo che la mette alle nubi, lei che è stata fischiata tutte le sere!

Fisiologia dei Giornali

Non satira, non fiele: l'una e l'altro degradano chi ne fa uso, e Asmodeo è morale, moralissimo; così almeno ha fatto credere nel suo programma; onde colla solita sua schiettezza fa di cappello ai signori giornalisti, e col loro beneplacito passa in rassegna i rispettivi giornali che circolano in paese.

Ciò detto saltiam di piè pari al

Monitore di Bologna — Bisogna convenire che il più difficile per un gerente di giornale è di trovar materia (non escluse le bugie) per riempire le sue colonne; l'amico nostro però, dottor Gustavo Vicini, ha saputo con mirabile destrezza schermirsi da tanta noia, mettendo a disposizione delle prime sei colonne, gli avvisi, gli ordini, i decreti del governo, staccati dall'altre colonne (quelle della strada) dove li abbiamo letti in prevenzione: così la metà dell'opera è compiuta. Terza pagina: traduzione letterale (salvo i qui-pro-quo) dei giornali esteri. La quarta è affidata alle cure dei Tribunali, affittuari e commercianti, e alle pillole, cerotti, vescicanti e cataplasmi. La missione del giornalista politico è ardua!... Il foglio d'Asmodeo non è politico: felice lui... e i suoi lettori!

L'Amministrazione: coda al Monitore (coda in senso di seguito): È un magnifico giornale: carta stupenda, stampa idem, articoli... lunghi, lunghi... non c'è che dire il giornale è pieno; e si che ha una dimensione da poter comodamente servire a incartocciare i suoi piccolissimi (di statura) collaboratori!

L'Età Presente — Non è mai ardivato, benchè ricercatissimo, a veder la luce del sole, onde volerlo giudicare al chiarore di una miserabile luna.

cerna, si corre il rischio di dir qualche strampaleria; si spera però che la luce gli sarà conceduta quanto prima per vedere il fallimento degli estensori; e allora... allora... un bel tacer non vi mai scritto.

Gazzetta del Popolo. — Rispetto alla sventura. Soffre una terribile crisi, è in preda a una lenta consunzione, da cui tutti gli sforzi di abilissimo medico non varranno a salvarla... e il popolo aspetta di cantare il — *requiescat in pace* —

L'Arpa — Ne abbiamo già dato un cenno nel nostro numero antecedente. Persuadetevi che l'Arpa non è un giornale politico. Al più al più ella s'occupa della politica delle ballerine, la quale del resto non è sempre disprezzabile per un giornalista che non abbia un palmo di barba bianca.

Il Cannocchiale — *Cenci e balocchi* — Dei cenci veramente non ce n'è che uno, ma siccome è composto di quattro pagine, così il gerente ha tutto il diritto di metterlo al plurale. Anche il balocco, veh, è uno solo, ma... ma non vogliamo dare interpretazioni gratuite. Cenci e balocchi adunque è un guazzabuglio di molte umane debolezze... non esclusa la morale. — *Chiacchiere* — Ingenua riproduzione fotografica che, moltiplicando in ragione geometrica le conversazioni esilaranti che si tengono appiè della scala del *demi-monde*, riempiono la bocca ai lettori... che è tutto dire; perchè in certi momenti le bocche dei lettori prendono delle proporzioni spaventose. — *Poesie* — Di quando in quando compaiono contro la lente del cannocchiale a guisa di meteore... non di sinistro augurio, perchè... perchè sono più corte di quelle del Diavoleto. — *Vignette* — Se i Francesi, i quali stampano in legno tutte le loro caricature, potessero imparare del disegnatore del Cannocchiale a stampare in carbone con non minore successo, io son persuaso che essi non istamperebbero più altro in legno che la testa del detto esimo disegnatore. — *Rebus* — Oh qui, lettori miei, bisogna avere un pò di sofferenza; passiamo in rivista i meno sublimi per faticar meno a farlo l'unica spiegazione plausibile.

Telegrafia del Diavoleto

Vienna — La salute di S. M. I. R. Apostolica Cavalleressa ha subito una violenta ricaduta. Dopo la famosa amputazione del 12 Giugno 1859 pareva ristabilita, ma ora nuovamente la sua vita è in pericolo. Si è chiamato il Medico-Chirurgo di Corte, ma ha ricusato di prestare l'opera sua. Si è chiamato il Prete: ma anch'egli è in letto afflitto dalla medesima malattia. In mezzo però a questo totale abbandono, solo un pensiero conforta S. M., ed è la cordialità ch'essa ravvisa ne' suoi parenti di primo, secondo, terzo, quarto grado, i quali al primo annunzio del suo malessere, hanno immantinentemente abbandonato i loro ducali e granducali palagi e, con raro esempio di amorevolezza, si sono recati presso l'I. R. Apostolico, Cavalleresco, disgraziato Cugino.

Torino. — Sua Maestà Vittorio Emanuele giungerà negli ultimi di carnevale in Bologna. Farete ottima cosa, pubblicando questo mio telegramma, ad inculcare a tutti i negozianti della vostra città che facciamo provvista di maschere, imperocchè in tali giorni ve

Rebus del N. 11 — Ilm su io ti ho... finalmente tiene ed del piccero è il occhi bendati cani.

Rebus del N. 12 — Filosofo riposa sull'ira, el mani in do è pacifaseo.

Rebus del N. 13 — Tremi e paventi l'ira di Dio dito d'Itaglia il re.

Abbonamento gratis al Diavoleto per chi può spiegar gli altri.

Direte ancora che il Cannocchiale non vi passa da divertirvi?

Il Diavoleto — Puh! gli è pur difficile a definirsi!... È nato senza il becco d'un quattrino, e tira innanzi come un gran signore; svolazza attraverso gli avvenimenti, li piglia, li lambicca, e non ne cava una gocciola che sappia di qualche cosa. O dia i Principi, e adora Vittorio e Napoleone; non respira che libertà, e innalza una piramide alla Censura... perchè sta per andarsene... nel bacio del Signore. Scherza senza garbo, satirizza senza sale; lascia nei lettori un dolor fisico — il dolore alle mascelle per gli eccessivi sbadigli — e un dolore morale — il rammarico di due soldi sciupati... e tutti corrono a comprarlo. Un'altra piramide al senso comune!...

Telegrafia del Diavoleto

Vienna — La salute di S. M. I. R. Apostolica Cavalleressa ha subito una violenta ricaduta. Dopo la famosa amputazione del 12 Giugno 1859 pareva ristabilita, ma ora nuovamente la sua vita è in pericolo. Si è chiamato il Medico-Chirurgo di Corte, ma ha ricusato di prestare l'opera sua. Si è chiamato il Prete: ma anch'egli è in letto afflitto dalla medesima malattia. In mezzo però a questo totale abbandono, solo un pensiero conforta S. M., ed è la cordialità ch'essa ravvisa ne' suoi parenti di primo, secondo, terzo, quarto grado, i quali al primo annunzio del suo malessere, hanno immantinentemente abbandonato i loro ducali e granducali palagi e, con raro esempio di amorevolezza, si sono recati presso l'I. R. Apostolico, Cavalleresco, disgraziato Cugino.

Torino. — Sua Maestà Vittorio Emanuele giungerà negli ultimi di carnevale in Bologna. Farete ottima cosa, pubblicando questo mio telegramma, ad inculcare a tutti i negozianti della vostra città che facciamo provvista di maschere, imperocchè in tali giorni ve

saranno ricercatissimi, e sarebbe un disonore per voi che, in mancanza di queste, il Re fosse privo della visita di qualcuno de' più distinti vostri concittadini.

L. M. N. R.

Siccome quando si fa una cosa si ha piacer di sapere perchè la si fa, prima di mandare il nostro Giornale nel resto delle Romagne, aspettiamo che il signor Direttore delle poste ci dia una plausibile ragione del farci pagare tre volte più caro il francobollo per le Romagne che non quello per gli altri luoghi.

Il presente, il passato e l'avvenire di un marito

Eri, o bella Clementina,
Una rosa senza spina;
Or che fatta se' mia sposa,
Se' una spina senza rosa;
Non sarai rosa ne spina
Quando il pelo imbiancherà;
Sai tu dirmi di che cosa
Coronato morirò?

Spiegazione della Sciarada precedente.

Avellino

Spiegazione del Rebus precedente.

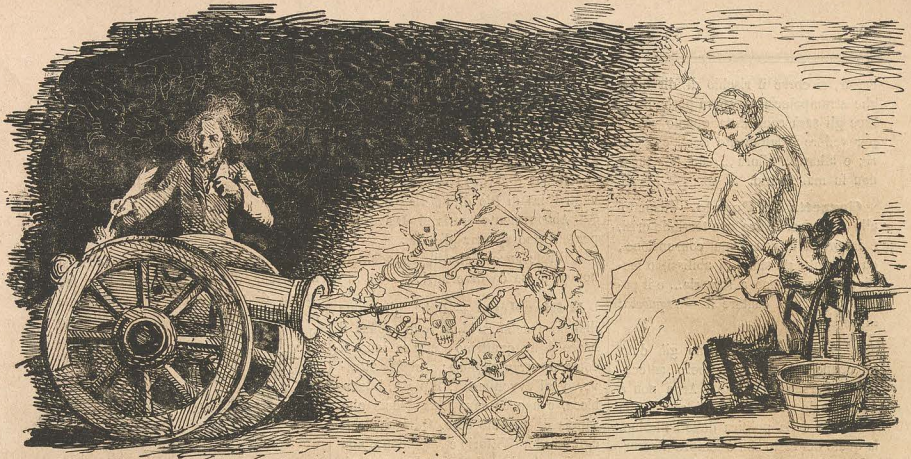
Le nazioni Ungara e Polacca guardano invidiose l'Italia centrale che coglie i frutti delle grandi vittorie di Napoleone III.

SCIARADA

Le tenebre discaccia il mio *primiero*.
Venero l'altro per l'età già bianco.
Ristoro col mio *terzo* il debil fianco.
In Bologna il mio *tutto* è nato or or.

Asmodeo

Bologna. Tipi Monti al Sole.



Effetto fulminante di un romanzo di Dumas

Peso specifico

IL CANOCCHIALE

Peso relativo



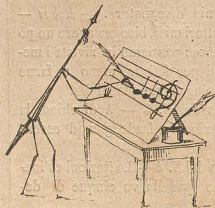
IL GERENTE

I LETTORI

REBUS



non b



Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Associazione trimestrale a L. 1.60. Si riceve all'ufficio di postafisco.

Le imitazioni a centesimi dieci per linea od anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento.

La sera del 17 Gennaio 1860 in Modena



—Maestà, che bordello! Povero il mio palazzo! —Poveri noi, che siamo in ballo senza poter ballare.

Cronaca del Giorno

Da un grazioso articolo del signor *Puffius cancellarius* degnissimo collaboratore nella Cicla Politica di Milano rileviamo (ahi rio dolore!) che qui vengono confusi i giorni di magro e di grasso. V'ingannate e mentite per la gola sig. Puffius, mentre potrà citarvi un caso che varrà da solo a confondervi nella vostra calunnia. Il conduttore di un nostro caffè detto delle Scienze, (forse perchè mai non v'entrò nessun scenziato) non ha mai venduto in venerdì e sabbato, viglie comandate o di devozione, di quelle paste che da noi vengono conosciute sotto il titolo di *gnocchetti* perchè appunto vi occorrono ingredienti di grasso: ora che potete rispondermi? non arrossite d'aver offeso nella scienza un caffettiere? Oh sareste forse di quei tali che credono che i caffettieri non hanno coscienza! allora come chiamereste quest'atto di pietà?... ip... oh malvagi!... silenzio!

Fra le altre novità del giorno riceviamo notizie fresche fresche dei collaboratori e delle *collaboratrici* d'un giornale umoristico che ha vita fra noi - Parole di congratulazione alle eleganti giovanette che tra femminili travagli la mente hanno coltivata a più felici ispirazioni!! Brava!!

Dal negoziante Baroni le signore sono obbligate a diminuire sull'inchiesta il 30 per 0/0: come! son forse un Ebro? Madama B... difendetemi voi.

Finalmente... ai Teatri.

Le parole d'ordine del giorno sono la compagnia Domeniconi e la sinfonia incominciata al Corso del Maestro *Chiave*, la quale colla sua orribile intonazione, colle sue voci spaventose fa cader la tela, salire il lampadario, bestemmia gli artisti, gridare le giovanette, strepitare i vecchi, divertire i giovani: sabbato a due terzi della produzione Pietro il Grande se ne fece la prima rappresentazione, della quale se ne volle ostinatamente la replica nella Domenica successiva colla commedia il Seccatore!

Di chi è la colpa? vostra sig. Domeniconi; e diavolo, di chi volete che sia se non vostra? perchè regalarci di quelle sciocche e stupide produzioni? perchè burlarvi in tal modo d'un pubblico?... ah! or mi sovviene! non è molto che voi foste a Roma e i vostri *padroni* (che Dio li abbia in gloria!) ci onoravano chiamandoci col titolo di *provincialacci*; or dicevate voi, con quei

provincialacci una commediola o un'altra tanto fa: davvero? bravo Domeniconi! avete imbrogliato! Sapete com'è il nostro pubblico? da prima intelligente, poi buono, gentile e generoso; ma se questo mai dovesse credersi burlato o schernito, v'assicuro, capo comico mio, che saprà darvi una lezione di fischì non da provinciale ma da vecchio e consumato capitalista: non me lo credete?

La serata di ieri l'altro ci ha nondimeno riconciliati con voi, benchè il merito non sia niente affatto vostro, ma della Compagnia, e principalmente della Gazzola, la quale ha smentito l'opinione che avevamo sinora, che cioè la Ristori fosse unica; e di Buonamicì, a cui siamo lieti di pronosticare una delle più brillanti carriere. Il pubblico questa volta è dalla parte del torto per non avere fatto alcuna dimostrazione, nè di fiori, nè di versi alla Beneficiaria; ma essa si consolerà facilmente di questa... chiameremo, dimenticanza, pensando che la simpatia e il plauso del pubblico Bolognese val meglio di tutti i fiori e di tutti i versi del mondo.

Al Comunale le maschere od inserienti godono da sordo spettacolo (così deve chiamarsi per volere dell'impressario); ma siccome spettacolo senza donne che sono il più bello spettacolo della natura non può dirsi spettacolo, perciò hanno pensato bene di prender seco la moglie, figli, cugine ec. I suonatori, macchinisti, trombe *idem*, e così se la divertono in famiglia.

A Contavalli commedia, dramma, tragedia e farsa tutto in una sera, e sempre da ridere; la parte istruttiva è affidata alle pose-plastiche; oh istruzione naturale a niuno seconda!! A. X.

UN QUESITO

L'incertezza nelle umane cose non solo è penosa, ma spesso volte toglie agli eventi il buon fine. Il Diavoletto domanda — qui dove il Governatore delle Regie Provincie dell'Emilia decreta — *Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele* — *La libertà della stampa è un diritto dei popoli soggetti alla monarchia di Casa di Savoia. Perciò: 1.° È abolita la Censura preventiva in materia di stampa. 2.° Sono pubblicate ed attuate nelle Regie Provincie dell'Emilia le leggi Sarde 26 Marzo 1848, 26 Febbraio 1852, 20 Giugno 1858, 28 e 29 Aprile 1859 relative alla stampa* — domanda: quan-

do avrà luogo l'applicazione di queste leggi?

Non ammette per risposta ciò che un bello spirito diceva, cioè: quando saranno eseguite molt'altre leggi diggià pubblicate; imperocchè il Diavoletto ha interesse d'esercitare il diritto della libera stampa. Vero è che non è senza pericolo, per le restrizioni della legge Sarde 28 Aprile 1859 sancite in tempo di guerra; ma quando l'Intendente di governo sia uomo di pezza, non avrà timore della verità, e il Diavoletto ha bisogno di dirne alcune di pubblico interesse.

A cagion d'esempio: quel sentirsi tutto giorno domandare la carità nel nome di Dio, dove da qualche mese è una legge che bandisce l'accattonaggio; il sapere che una legge vuole sia provveduto alle vittime della restaurazione, e tante languiscono, perchè la Commissione incaricata di verificare i diritti dei ricorrenti non trova chi risponda alle sue inchieste; sono piccole verità che domandano grande sviluppo, non volendo occuparci di altre maggiori cose.

Non ripetete il Diavoletto —

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Però sommessamente chiede —

Che la legge non sia tamquam non esse —

Frammento comico d'una scena tragica.

GIANNI E PEPPINO

Gianni (mangiando un cialdono) Oh, Peppino! Che buon vento?

Peppino. Tramontana, Gianni mio; e di quella perfida!

Gianni. Già tu sei l'uccello del malaugurio! quando ci sei tu non c'è verso di poter digerire in quiete.

Peppino. E voi non pensate che alla digestione quando minacciano i più gravi disastri!

Gianni (mangiando un altro cialdono) Vediamo: che cosa sono questi disastri?

Peppino. Vi ricordate che cantammo insieme il Tedeum quando Camillo fece fagotto?

Gianni. *Requiescat in pace*. E così?

Peppino. E così... lo credereste? Camillo è ritornato col malanno che Dio gli concede.

Gianni. Diavolo! È ritornato?... *et resurrexit!*... To': (*offrendogli un cialdono*) prenderesti un cialdolino?

Peppino. Giusto adesso il cialdolino... Vi dico che siamo rovinati, e voi m'offrite un cialdolino!

Gianni. Eh! sul serio!... siamo rovinati?

Peppino. E bisogna pensare ad un pronto rimedio; sono venuto appositamente.

Gianni. Pensiamo pure... anzi pensa tu, caro Peppino; io sono vecchio, non ci ho abitudine, e farei troppa fatica... tu invece sei ancora un bamboccio... scusa, veh! e intanto che tu rifletti io mi divertirò co' miei cialdoni.

Peppino. Che cosa avete fatto di quegli aiuti che v'ho mandato sotto coperta?

Gianni. Domandate pure al mio segretario... non m'intrico io... *procul negotiis*. Del resto io sono tranquillo, perchè ho parlato con Gigi, e il poveretto m'ha fatto proprio un mondo di finezze! Il segretario s'è mo' cacciato in testa che questo buon galantuomo mi scorticchi con una mano mentre mi accarezza con l'altra... ma io ho tale autorità sopra di lui che...

Peppino. Furbo, per Dio!... con tutta la vostra autorità, egli compirà l'opera incominciata; spoglierà voi, spoglierà me... e allora...

Gianni. E allora... eh, la provvidenza c'è per tutti. *Salvum fac cuocum meum, Domine...* e del resto *fiat voluntas tua...*

YY

NECROLOGIA DEL GAMBERO

PARODIA

Ei fu; siccome immobile
Dato l'estremo vale
Stette la spoglia fragile
Del misero animale,
Così per gaudio attonita
L'Italia al nunzio sta,
Spenti in mirar del gambero
I prezzolati giorni.
E spera alfin che a reggerla
Non più fra lei ritorni
Questa bestiacca lurida
Che sempre indietro va.

Lui da infiniti ossequii
Cinto, ed ai troni allato,
Da furie e da bestemmie
Indi perseguitato
Vidi, e restò in silenzio
Maravigliando il cor.
Senza adularlo, ipocrita,
Senza un codardo oltraggio,
Or sonto al capitombolo
Di tanto personaggio.
E scioglio a l'urna un cantic
Conforto al suo dolor.

A Roma, a Parma, a Modena,
A Napoli, a Milano,
Ei tener volle in mano,
Con pretensione ridicola
Consigliator dei re.

Fu vera gloria? ai posteri
L'ardua sentenza: noi
Chinar dovemmo, ah! miseri,
La fronte ai cenni suoi,
E agli stranieri eserciti
Di cui puntel si fè.

Di un governar dispotico
La gioia perigliosa,
L'infaticabil ansia
Di un cor, che senza posa
Per mantenersi in soglio
Gli strazi prodigo,

Tutto ei provò: la rabbia
Di un popol che non dorme,
Indi le feste e i plausi
Al nome di riforme,
E alfin lo sprezzo è l'odio
Quando si smascherò.

Egli nomossi; e i principi
Odianti i lor soggetti,
Sperando a lui si volsero
Sommessi a' suoi precetti;
Ei fe' silenzio, ed arbitro
Si assise in mezzo a lor.

Ed or sen muore: gl'Itali
Stanchi del vile istinto
Contro di lui levaronsi
Uniti, ed hanno vinto.
Riposa in pace, o gambero,
Nè ti svegliar mai più.

Come colui che inoltrasi
Securo e a passo lento
In un boschetto ombrifero
Presso un ruscel d'argento,
Se scorge il precipizio
Di subito ristà;

Tale il meschino gambero
Che meditava altero
Insieme coi fidi Principi
Un novo suo pensiero,
Al moto subitaneo
La bocca spalancò;

Ed arrestossi estatico
Con la pupilla inerte,
Tesa la coda e immobile,
Le zampe al sen conserte,
E i lieti di che furono
Tostò rammenarò.

E ripensò le vigili
Atroci polizie,
Il frutto indescrivibile
Che gli arrecò le spie.
Le carceri, l'esilio
L'uccidere, il tradir.

Ah! forse a tanto strazio
Ei disperò di Dio,
E maledisse gli uomini
Ch' amano il suol natio,
E lo straniero ausilio
Ancora vagheggiò.
Ma, orribile fantasma!
Dinanzi a la sua mente
La gran disfatta Austriaca
Ah! balenò repente,
Ond' ei per duolo esanime
A terra stramazò.

Bella, gentile Italia.
A immensi mali avvezza,
Alfin l'allegria e giubila
Dalla tua nuova altezza:
Guarda: è già spento il misero
Che osavati insidiar.
È spento: e se il cadavere
Del sordido animale
Ammorba ancor Venezia,
Gli canta il funerale,
E tosto spelliscilo
Dentro l'Adriaco mar.

Corrispondeza del Diavoletto

Al sig. G. R. Tenente d'Artiglieria. — Sospendete per ora il rammarico di avere sprecato un indecentissimo foglio di carta. Appena che il nostro repertorio non ci fornirà più il mezzo di cantar la nanna ai nostri lettori, avremo ricorso al vostro *Canto popolare*.
Alla signora C. F. B. Firenze. — Non valeva la pena di farci spendere nella posta per dirci tante belle cose. Ammiriamo però il vostro spirito, e quanto prima avremo a calcolo le vostre raccomandazioni.

Spiegazione della Sciarada precedente

DIAVOLETTO

Spiegazione del Rebus precedente

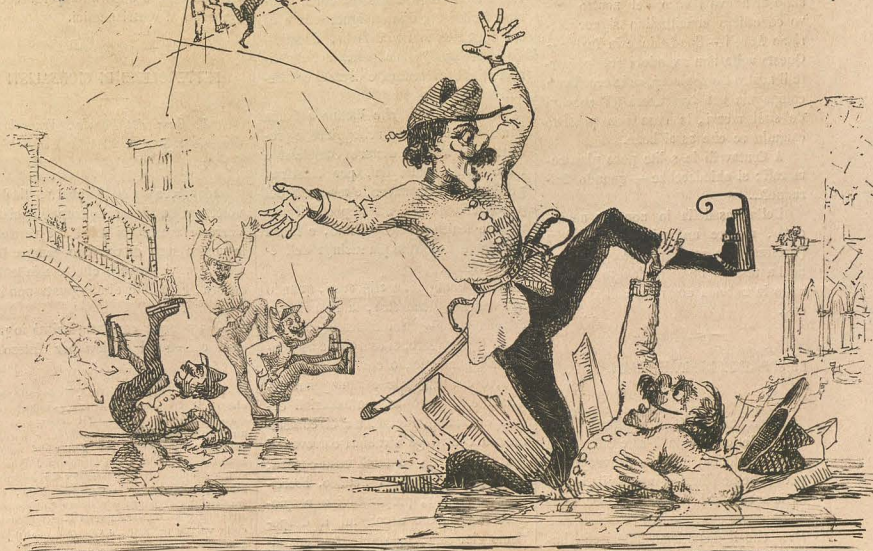
Per giungere a fama di poeta non basta scrivere in versi.

SCIARADA

Me non ritrovi all'apparir nel mondo
Il mio primiero
Entro il mio terzo colle membra ascose;
Onde color che me diran secondo
Grata serbin memoria delle cose
Di cui sporco le carte dell'intero.

Asmodeo

Bologna. Tipi Monti al Sole.



Cessato l'eclissi, l'aria s'è alquanto riscaldata, e il divertimento comincia ad essere pericoloso.



Hodie mihi, cras... mihi



—Alla povera censura... — Capitate in buon punto, figlia mia!... Vedete?... || Prendi, Nanduccio mio, Ti cedo l'antico scetto di famiglia. m'hanno ridotto a pescare i merlotti.

REBUS

L' s achel **ADELL**

v color **ni**

ANDREA t an^{an}an^{an}an^{an}an^{an} n ni

Cronaca del Giorno

Vestitevi a lutto! Sono finiti i Rebus del Camocchiale; in campo però al disegno in carbone è stato sostituito il disegno a penna: Bravo gerente! attento alle nostre battute, semiminime, crome, e fusee, se non volete avanzarvi come noi un bel paio di corna. Sabato sera nel ex-palazzo Bignami gran festa di ballo a favore dell'armamento, lo scopo fu raggiunto, e l'incasso corrispose al desiderio di quei buoni che volsero un pensiero alla difesa della patria. Gli accessori, e le *toilettes* avrebbero meritato un colpo di *Camocchiale*, colpo sempre da maestro! A voi dunque dottor Giulio Baroni, da bravo!....

Un' imbecille d'impiegato sostiene che per guarire da grave oftalmia bisogna fumare continuamente, e leggere romanzi voluttuosi.... questo superbo mezzo terapeutico si raccomanda abbastanza da sé al pubblico, senza ulteriori commenti.

A giorni, feste grandiose; invitati o no, noi vi assisteremo... almeno non veduti per... vedere.

Al Comunale. Miscellanea di opera e ballo! Misericordia! si salvi chi può dal gran naufragio.

Al Corso. Ci gode l'animo di presagire per questa sera un esito felicissimo al nuovo lavoro del nostro bravo ed ottimo concittadino signor Mariano Aureli -- Una Lezione in Teatro -- Questa volta non avendoci arte né parte il nostro Domenicini, se la eccellente compagnia non trascurerà di servirsi de' suoi mezzi, le cose non possono camminare che assai bene.

A Contavalli le solite pose plasticomoralì; si chiederebbe -- quando finiranno?... --

Della Nosadella io non me ne occupo, mentre un esimio gazzettiere (Professore in *partibus* come ognuno sa) ne ha tessuto un ben dovuto elogio, sotto la rubrica degli articoli comunicati. A.X.

LE SPERANZE DELL'AUSTRIA E DI ROMA

Carissimi e diletissimi lettori (sono il Diavoleto, non la falsa e calunniosa Civiltà Cattolica) io pure convergo coi pochi che non hanno interpodita e fiacca la mente pel continuo fumare, *ozicare*, *giuocare* e *perdersi in femminili mollezze* che il dispotismo austriaco è im-

politico ed immorale; ma è prepotenza ed immoralità laicale. Perciò distinguo il dispotismo Austriaco da quello di Roma; perocchè per quanto agli Italiani sia insopportabile l'austriaca prepotenza e soggezione, non sarà mai tanto immorale e irreligiosa quanto il dispotismo clericale. Come sapete, il Diavoleto va diritto nei suoi giudizi, e in questo si dichiara convinto, che se non era l'eccesso dell'uno e dell'altro dispotismo che li rendesse insopportabili ed esosi, qui avreste ancora Austriaci e Cardinali a tenervi soggiogati con doppio governo Imperiale, Reale, Militare, Austriaco e Pontificio.

Non crediate però che l'Austria e Roma non sperino di ritornarvi nella loro soggezione. Sono speranze dell'Austriaco e di Roma tutti coloro che giorno e notte, nei caffè, nei ridotti, stanno fumando, *oziciando*, *giuocando*, e non escono di là se non che per perdersi in crapule e mollezze. È mai credibile che tanto gente

Ch'è di peso alla patria e di vergogna abbia virtù e coraggio di difenderla! Allievi del dispotismo Austroromano, non a torto sono una speranza della sua restaurazione.

Altra speranza dell'Austria e di Roma sia nella naturale tendenza dei popoli al riposo, e nel preferire la servitù e l'obbedienza passiva cui si adattano facilmente i molti ignoranti, e di cui approfittano i più furbi, decorando la schiavitù della patria del dottrinario titolo di ordine, e di stato conservativo.

Egli è perciò che Vienna e Roma hanno interesse di stanechiare, e profittare del tempo, evitare congressi e forse anche battaglie, per riarsire, profittando della naturale tendenza dei popoli alla quiete, ad imporvi il paterno e leale suo dispotismo, e Roma per dominarvi colla pia lusinga dell'eterno riposo.

Ogni uomo abile alle armi, quando la Svizzera, l'America, la Francia, la Spagna vollero risolutamente cacciare da sé lo straniero, si esercitava ad adoperarle per bene, o col tiro al bersaglio, o col brandirle e maneggiarle abilmente. Aveano truppe stanziali ornate di distinte divisa, ma al combattimento contro gli stranieri correvano i più, di uniformi ed umili vesti coperti, a rompere le file del nemico. Esercitatevi all'armi, preparatevi a respingere lo straniero e con lui il dispotismo clericale, se volete togliere al-

l'Austria e a Roma la speranza che hanno di non trovarvi compati e forti nel momento da loro aspettato per assalirvi.

Sono pure una speranza dell'Austria e di Roma coloro che accrescono le spese di lusso, profittano dei lucri delle forniture, cumulano stipendi sopra privilegiati individui, sperperano ed assottigliano la pubblica ricchezza a vantaggio di chi procura a sé stesso una situazione brillante, non guardando al sublime scopo dalla comune difesa. Presso i popoli che trionfarono dello straniero e del dispotismo, quanti non furono gli esempi di nobili cittadini che rinunciarono alla nazione o in parte o intero lo stipendio assegnato alla carica sostenuta in servizio della patria? Quanti, chiamati da un impiego stabile ad uno straordinario, non lasciarono lo stipendio straordinario od ordinario per non esigerne due a carico della patria nel momento che questa aveva sommi bisogni, e nella certezza di non poter dare opera a due uffici ad un tempo? Dove gli antichi esempi di popoli veramente emancipati non si rinuovino, non vi sembra che Roma e Vienna debbano sperare?

Credete al Diavoleto non ignoro dei peccati di questo mondo; senza grandi atti di virtù cittadina e d'eroinismo, senza il concorso di grandi sacrifici, son troppe ancora le speranze che avanzano ai vostri nemici.

PETTEGOLEZZI DI GIORNALISTI

(V. Gazz. del Popolo. Venerdì 27 Gennaio 1860, N. 22 Articoli comunicati.) (*)

Adagio, adagio, Signor A! Il diavoleto vi ha rimesse le corna? Egoista! Vorreste averle voi solo!... è vero che le vostre sono di un altro genere. Del resto ora vi proverò che le mie le ho ancora, e munite di una punta non indifferente.

Quantunque con tutta facilità io potessi conoscervi e dirvi per disteso il

(*) Caro prof. Bellentani, è mancato poco che ce la prendiamo con voi, sapete? Che diavolo! come potete mai far buon viso ad un corrispondente così vigliacco e spregievole che si rimpiastra per gettar del calunniatore in faccia ai galantuomini? Noi ci siamo proposti di non iscender mai ad ignobili rappresaglie; e la vostra Gazzetta, che assente il carico grave e delicato di ammaestrare il popolo, sarà quella che ci trascina, colle villane ingiurie, a violare il nostro programma?

vostro nome, cognome, patria, titolo, età, paternità, io vi ringrazio dal profondo del cuore di aver nascosto tutta questa roba, e di aver messo in fondo al vostro articolo un semplice A (quante cose che può dire un A!!...); così io posso darvi liberamente della bestia... e una bestia vi giuro che lo siete per un'infinità di ragioni.

Ve ne dirò ora le precipue.

— *Un rilaridatario* — asserite voi — *all' Appello del quartiere, nella fretta, sbagliò la barriera dei fucili, e ne prese uno senza bertella, fatto pienamente constatato e provato.* — Da chi? da voi, Signor A?... Ah, voi credete che per convincere il pubblico, e per ismentire il diavolo, basti l'autorità di un A, con, o senza puntini?... Sapete come si fa a provare e a constatare un fatto? Sì fa come faccio io adesso. State bene attento.

Nella notte del 18 al 19 del corrente mese, io, Diavoleto, ero di servizio alla Gran Guardia. Una de' miei commilitoni si accorse che ad un fucile mancava una *bretella* (*bretella* e non *bertella*, eruditissimo Signor A), e un'altra pendeva mezzo staccata da un secondo fucile. Ne fece subito avvertito il Tenente di Guardia Cleto Canè, il quale cercò, con una premura che fa onore al suo zelo, di scoprire come fosse andata la faccenda, in interrogando ancora se qualcuno potesse appunto ricordarsi di aver preso per errore un fucile senza *bretella*; al che tutti risposero di esser sicuri del contrario. Nel mattino seguente la cosa venne a cognizione del Comando Superiore, e il Tenente Aiutante Alessandro Bonaccioli (vedete che non vi cito né degli A né dei Q) si portò alla Gran Guardia e, presa dal Tenente la informazione del fatto, se ne tornò ad assicurare il Comando che la famosa *bretella* erasi realmente smarrita.

Badate bene che io non escludo assolutamente che si abbia in seguito potuto scoprire che la mancanza della *bretella* procedesse da un errore, come dite voi, o che almeno lo si voglia far credere. Ma nel mio Num. 3, io raccontava il fatto, e lei congetture che se ne trassero allora, e non ero niente in obbligo di pronosticare ciò che si sarebbe detto o verificato in appresso.

Posto ciò, con che buon garbo venite voi, Signor A, a difendere dallo schermo e dalla calunnia una istituzione che niuno ebbe mai in animo né di schernire, né di calunniare?

So bene che non ho d'uppo di pro-

vare agli uomini di giudizio che il Diavoleto non ha mai schernito e molto meno calunniato la Guardia Nazionale; ma a voi, che siete così indietro colla zecca da non saper distinguere un mulo da un campanile, bisogna spiegare le cose come ai bambini.

È vero che le caricature del mio Num. 2 rappresentavano alcuni individui della Guardia Nazionale poco esperti nelle militari discipline. Or bene: lo schermo colpiva non il Corpo, ma quegli individui appunto che, per un riprovevole difetto d'istruzione, ne sminuiscono il decoro, facendo oggetto di riso ciò che è rispettabile e santo. Tutti i giornali fantastici di Francia, che mettono sì spesso in caricatura la poca esperienza militare della Guardia Nazionale, avverseranno dunque, a parer vostro, la veneranda istituzione? Ma che dovette mai saper voi di giornali francesi, voi che cinguettiate così male l'italiano, e che spendete sette giorni, forse anche sette notti, a compilare quel bel-fusto d'articolo!

Quanto poi alla calunnia, mio caro, avete detto uno sproposito più massiccio dell'altro. Primo, perchè il fatto da me narrato è vero; secondo, perchè non poteva mai cadermi in cervello di calunniare un Corpo a cui io mi preggio di appartenere, e a cui *volontariamente* appartenni in tempo che il servizio era assai più gravoso; terzo, perchè quando io narrai quel fatto ebbi a scopo di far ben conoscere che si era troppo corso nello ammettere a far parte di questa santa istituzione, in fascio coi galantuomini, alcuni tristi soggetti, fortunatamente pochi, che la deturpano e la svergognano. E eh! sa che anche voi, Signor A, per una ragione o per l'altra, non ci siate di troppo? Mostrateci il vostro bel grugno, e ve lo sapremo dire.

Asmodeo

Ci è noto che molti esimii Ingegneri hanno presentato al Comune diversi progetti di una strada che dalla ferrovia conduca al centro della Città. Tutti questi progetti sono stati respinti perchè gravemente difettosi; e il difetto eccolo qua. Invece di tracciare una linea retta, si procuri di disegnare una via a Zigzag più o meno prolungata, che passi dinanzi a tutte le rispettive abitazioni dei rappresen-

tanti del Comune, e il progetto è accettato.

Che cosa ti ha fatto, Arpa maligna, il Nestore dei Giornalisti? Perché lo vuoi per forza condannato ai colpi di frusta del Diavoleto, a cui era miracolosamente sfuggito?

Non dubitare che sarai contenta; e in uno dei prossimi numeri serviremo a questo, e all'altro tuo desiderio circa la politica delle ballerine. Ah! tu ami di conoscerla a fondo! non hai torto: perchè fu la politica d'una ballerina che scombsollò sufficientemente il tuo primo suonatore. Dio salvi il secondo!...

Unitamente al prossimo Numero sarà distribuito GRATIS agli associati e ai compratori del Diavoleto la lista elettorale tanto per i Consiglieri del Comune quanto per quelli della Provincia, uscita dalla cucina di Asmodeo.

Corrispondeza del Diavoleto

Al signor N.N. — Nella spiegazione che avete preteso di dare al nostro Rebus precedente permetteteci di fare un piccolo cambiamento. Giunto alla terza vignettina, voi dovette spiegare — mia effigie —.

Spiegazione della Sciarada precedente

Diavoleto.

Spiegazione del Rebus precedente

L'Italia sarà sottoposta sino a che la reina del mare avrà nel suo seno coloro che la manomettono dilapidandola come tanti ladroni.

SCIARADA

Lascia, o Asmodeo, al sorgere del primiero, Il terzo, e l'orme segui del secondo Onde la penna tua doni all'intero Gloria nel mondo.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi Monti al Sole.



Primo quarto.

Luna piena.



Ultimo quarto.

Moralità!

REBUS

IL S to p AGRA T

al OI t

IL DIAVOLETTO

FANTASTICO

Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Associazione trimestrale a L. 1.60. Si riceve al l'uffizio tipografico.

Se im-berziona a centosimi dieci per li mea ad anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento.



— Ohé! s'è già messo a tavola, l'amigo! — Lasciato pur fare: gli daremo gli ossi.

Cronaca del Giorno

Giovedì scorso veglia con ballo al palazzo Nazionale dato da sua Ecc.za l'Intendente Provinciale conte Annibale Ranuzzi; magnifica festa, scelta e numerosa società, splendide *toilettes*: tutto sta bene... ma Eccellenza... che cosa avete mai fatto! vi siete dimenticato d'invitare il dottor Giulio Baroni!... Aveve udito Sabato scorso? Prendete mo' su, che la vi sta bene!

Del resto è solo a noi stessi che in detta sera si fece più che mai manifesta la grande verità che tutti i partiti si fondano più o meno in ragione di un *bonnet* più o meno ricco. Gli amanti pure se la divertirono non poco ballando sempre colle loro *belle*, prova non dubbia di capacità morale e di spirito diffuso. L'assalto alle pasticcerie, avremo l'onore di darlo al naturale nel numero venturo.

Fra le corbellerie che si sono dette a' giorni nostri è da notarsi quella di un colonnello di non so qual reggimento, e in non so qual città, che domandò per una data funzione ai capitani: «180 uomini effettivi: il poveretto non aveva torto, mentre dicevagli la coscienza: di due sorta sono gli uomini: *effettivi* e non *effettivi*... egli sapeva aver la disgrazia di appartenere a quest'ultima categoria.

Chi volesse fabbricare inchiestro abbia la bontà di prendere dei zigari detti Cavour, premerli e si ricaverà inchiestro di prima qualità; ciò fatto scriva alla direzione tabacchi: «Signori» dopo si lunga aspettazione dei vostri «annunziati zigari, oh che gioia! il po' tervi dire, bravo! ci avete canzonati.»

È pur degna a notarsi la bella costanza presa dalle nostre Signore, la Domenica sotto il portico Pavaglione: queste si fermano facendo un'ala di crinoline a una colonna non indifferente di giovanotti che passeggiavano a un punto all'altro, adocchiandoli, sorridendo, preludio a future dichiarazioni.

Sui Teatri non faccio parola che della produzione del nostro Aureli, compiacendomi d'averlo profetizzato un felice successo perché molto è il suo valore intrinseco. L'amore poi con cui venne eseguita... sicuro... e questo è quanto. K. K.

NUOVE ELEZIONI

Saranno sempre le stesse? Sempre quei candidati? Speriamo che Bologna ne abbia qualcun altro, o migliore di taluno dei primi eletti, od eguale a tanti di quelli; altrimenti la patria patirebbe difetto di libertà nella scelta, e si mostrerebbe povera di egregi figli. Speriamo dunque che l'invito a nuove elezioni, chiamati al servizio della Comune, della Provincia, e del Regno qualche altro onorato nome, dimentica-

to dai Comitati elettorali, ma non ignoto al proprio paese. Al quale auguriamo che non si vegga di bel nuovo elotto qualche nome importato ed imposto, che era affatto ignoto, e non aveva alcun titolo alla conoscenza e stima degli elettori dei collegi che lo nominavano, e nè pure avea comune cogli elettori il domicilio; ma predicato, illustrato da un partito, apparve quello che i più non sapevano che fosse, e più di quello che veramente valeva.

Alle antecedenti elezioni applicate l'analisi, fate i confronti, e non troverete indiscreto nè ingiusto il desiderio e l'augurio del Diavoleto. La patria ha bisogno d'uomini probi, attivi, e che intendano anzi tutto la grande verità, che qualunque spesa, qualunque impegno si contragga per garantire la libertà civile e la indipendenza del proprio paese, è spesa ed impegno che produce ed assicura in breve spazio di tempo maggiore pubblica ricchezza. Per contrario l'improvvida economia, e la grettezza nei supremi momenti della pubblica difesa conducono a perdere tutto quello che si spende, e tutto quello che gli stranieri e i despoti del paese imporranno colla reazione; per cui la falsa economia è produttiva solamente di miseria.

Le mie Speranze

Queste non metto in tutto ciò che di più vile e spregievole è sulla terra, o nell'abuso di quanto v'ha di più sacro. Ben più giuste e più nobili che non quelle dell'Austria e di Roma sono del Diavoleto le speranze! Perciò ch'è confido.

(A) Nel vero già conosciuto alla diplomazia, la quale sa per molte prove il mal governo e lo strazio che degli uomini e delle nazioni fecero ognora la dispotica e inflessibile casa d'Austria, la fanatica, intollerante, ed ostinata Corte romana.

(B) Nell'interesse politico ed economico delle nazioni e dei governi più civili d'Europa. Conciossiachè il far tranquilla e costituire nazione l'Italia sia opera non solo di giustizia, ma di grande vantaggio al migliore assetamento politico d'Europa, e sia un aprire ubertoso campo alla libera concorrenza ed alla produzione della ricchezza europea. Di che i moderatori di questa parte del mondo avranno mestieri e potranno profittare, ponendo mano nei futuri destini d'Oriente, e allo incivilimento dei popoli.

(C) Nella saggezza politica dell'Imperatore de' Francesi, che sa reggere e muovere il generoso slancio di quella nazione, ovunque l'interesse della giustizia e della civiltà abbiano mestieri d'eroi a combattere la barbarie e il cieco fanatismo; e sa cogliere l'opportunità e il momento di smascherare i falsi sacerdoti e i fraudolenti ministri che il loro assolutismo aggiungono a quello dei loro sovrani, a rendere più odiosa l'autorità del potere, e più malefica all'umana generazione. Riuscito Napoleone III, non saprei dire se spinto o condotto da un diavoleto o da un angelo, all'impero, che cosa ha egli operato, stando sul trono di Francia, che non sia per bene dell'Europa? Le guerre d'Oriente e d'Italia ha egli fatte per se medesimo e per i suoi parenti? E quando le intraprese, quanta giustizia, quanta verità, quanta moderazione, quanto valore non ebbe dal proprio lato!

(D) Nella lealtà e coraggio di Vittorio Emanuele. Se egli non fosse stato leale a mantenere le garantite costituzionali e la libertà nel suo regno, se non avesse avuto il coraggio di brandire la spada per l'Italia, e la nazione rappresentar sui campi e nei diplomatici congressi, quale altro principe d'Italia avrebbe osato stendere la mano a sollevare la madre delle civili nazioni dal giogo ond'era oppressa, dai falsi ministri della legge di carità e di amore, e dalla barbarie e prepotenza dell'Austria alla romana ipocrisia collegata?

(E) Nella esperienza che debbono avere gli Italiani acquistata, mercé il lungo e memorabile martirio della loro nazione per opera di bargelli e carnefici clericali ed austriaci. Appresso tanti patimenti, appresso i danni del diverso optiare e delle intestine discordie, non avranno affine il senso d'esser concordi e compatti nel supremo intento di liberare la Nazione dallo straniero e dal dispotismo? Mancheranno essi di costanza e di coraggio a respingere la reazione che darebbe all'Italia un avvenire più umiliante e penoso della tirannide passata?

Come vedete, non sono lusinghe, non sono parole vuote di senso gli argomenti di speranza del Diavoleto; ma sono fatti notori e positivi. Vero è che molte pie congregazioni, tutte ramificazioni, non necessarie nella gerarchia cattolica, dell'astuta e subdola politica romana, estese, protette, diffuse assai più per sostegno di potere temporale,

che per sincera carità cristiana, o si affannano a crear ceppi e imbarazzi alla civile libertà, e alla indipendenza della nazione, con fallaci consigli, con occulte mene, sotto il pretesto di fare buone opere, ed atti di religione. Ma gli uomini prudenti ed onesti, ed il Governo ometteranno di sopravvivere alle gesuitiche mene dei pseudozelanti di fallace e seducente carità cristiana? E il popolo italiano avrà egli fede soltanto in un tozzo di pane, in pochi soldi, od in qualche censo per continuare a vivere neghittoso, consolarsi di celesti contempiazioni, in mezzo alla miseria e alla schiavitù del proprio paese? Seguirà esso a rispondere alla indiscreta polizia di donne e d'uomini congregati chiedono — come vive il tale, e l'altro come pensa? Sono egli cattolici di cieca e passiva obbedienza, siccome noi e Roma per vostro bene desideriamo? perciocchè l'usare della ragione è costume di protestante, siccome ne insegna l'infalibile Civiltà Cattolica, la maestà di politica teocrazia al servizio della Romana Curia. —

Se non che sopra tutte le speranze del Diavoleto sta ancora la convinzione che egli trae dalla storia degli Imperi, e di Roma stessa: che l'Italia, la quale fu grande per conquiste, per scoperte, e nelle lettere, tanti secoli prima che la Curia o Corte Romana fosse autrice di politica sleale, crudele, irreligiosa, non sia stata creata dal Cielo.

Per seruir sempre a *Babilonia* e a *Vionna!* ma a ben più degno e più sublime intento di creazione divina.

PETTEGOLEZZI DI GIORNALISTI

La Gazzetta del Popolo (4 febbraio corr. N. 28) dà al popolo un nuovo e sublime esempio di moralità, pubblicando un articolo, col quale il solito sig. A... metamorfosizzato nel dittongo A E ci minaccia di farci la pelle... scusate se è poco!

Ma state pur tranquillo, signor Dittongo, che non ci vedrete già per questo passeggiar le strade in compagnia dei Carabinieri; oibò!... e non ereditate neppure che noi vogliamo 'stancare la pazienza del pubblico col rispondere alle vostre buaggini. No caro! d'ora innanzi noi metteremo le nostre ragioni sulla punta degli stivali; perchè se a voi è noto l'inferno onde siamo usciti, noi possiamo sicuramente predirvi quello in cui voi entrerete... è un filantropico stabilimento, assai

presso le mura della città, al quale, il vostro articolo in luogo di certificato medico, può benissimo facilitarvi l'ingresso.

In quanto a voi, messer Canocchiale, è un'altra cosa. Diteli pure liberamente quel che volete; perchè sulla vostra bocca diventa ridicola persino un'ingiuria sanguinosa. D'altronde, vorreste che ci mettessimo a dar di cozzo con voi, a guisa dei montoni... con quella bagattella di vantaggio che avreste nelle armi!... alla larga!... non siam mica gonzi, noi!...

ASMODEO

Fra le tenebre e il silenzio di una delle scorse notti io passeggiavo, secondo il mio solito, sui tetti, come fanno i gatti in buona fortuna. Io stavo sopra uno dei più grandi palazzi di città, quando tutto a un tratto mi parve udire un tristo lamento sotto i miei piedi. Misericordia! Mi fermo all'istante, smuovo alcune tegole per lasciar meglio passare il suono, avvicino al buco l'orecchio, e ascolto queste parole miste a sospiri e singhiozzi.

«Oh! Amministrazioni, amministrazioni! Eeccone quà una che istituita a pro di noi poveri, si arricchisce smisuratamente col nostro sangue. Da quattro lustri in quà il nostro denaro è fruttò qualche centinaio di mila scudi, ma noi non fummo giammai messi a parte degli enormi vantaggi; e per quanto cangiassero di padroni, ella restò sempre la stessa.

«Nel 1842 si rinnovò quasi il diluvio, e molte povere famiglie della Provincia, che non avevano modo di fabbricarsi un'arca come Noè, furono prive de' loro sostegni e colme di bisogni. La città accorse coi sussidii a calmarne i pianti e le grida, ma questa nostra Amministrazione... fece orecchie da mercante.

«Nel 46 i reduci dal carcere e dall'esilio, in cui si era espriato il delitto di amare la patria, venivano con ogni mezzo soccorsi dalla pietà de' concittadini, ma la nostra Amministrazione... potevano bene, quei poveretti, crepar di fame a loro bell'agio, ma essa non metteva fuori la lettera d'un quadrato.

«Nel 47 il flagello della carestia; i Comuni spandevano il danaro per provvedere agli urgenti bisogni del popolo, e la nostra Amministrazione... anch'essa dava denaro.... ma agli usurai.

«Nel 48-49 al grido della guerra d'Indipendenza, noi ci spogliavamo dei nostri cenci, le nostre donne si tagliavano le chiome, unico tesoro, ognuno concorrevva secondo le proprie forze alle ingenti spese, e la nostra Amministrazione... eh si, le giugole!

«Nel 1830 una frana di monte faceva un numero spaventevole di vittime;

«Nel 1833 la carestia riapparve con più terribile aspetto;

«Nel 1833 il Cholera! si videro in ognuno di questi casi prodigi di pietà cittadina, e la nostra Amministrazione?... messo un nuovo chivristello alla Cassa, pensava a salvar la pancia dei fuchi.

«Nel 1838-39 sostanze e sangue costava ai cittadini la santa causa del riscatto italiano, e la nostra amministrazione?... — uh! tutto ciò che torna a beneficio del popolo non è a scapito dalla Cassa? Perché la Cassa prosperi, deve prendere dal povero il danaro ad un minimo frutto e senza guarentigie; ma non darlo a chi non abbia mezzo, per onesto e bisogno che sia, di assicurarle ben bene il capitale e un frutto assai più alto. È vero che il ricco ha campo così di serbare i grani e gli altri commerciali prodotti, finché giungano al prezzo che gli pare e piace, e che per tal modo il danaro del povero serve a dissanguare novellamente il povero... ma pazienza!... la Cassa ci guadagnal...

Charitas incipit ab ego! —
E qui finì lo strano lamento. Richiuse il buco, e mo n'andai colla meraviglia in corpo, e colla persuasione che non è sempre oro tutto quello che luce.

BAZAR.

—Buona merce a buon mercato — Accortasi la Redazione dell'*Età* presentemente che mancava il buon mercato nella vendita del suo Giornale a due soldi, con pensiero tutto filantropico (credetele a lei medesima) ne ha ridotto il prezzo alla metà... a un soldo!... oh! disinteresse!...

N. B. È diminuito della metà anche il sesto del Giornale!...

Si propone ai lettori il seguente quesito:

L'*Età* presente sta a una merce che non è a buon mercato, come una mezza *Età* presente sta a X. Trovare il valore di X.

Spiegazione della *Sciara* precedente.

DIAVOLETO

Spiegazione del *Rebus* precedente.

Il Diavolo scrive questo

REBUS

(Mille grazie a quel che ha letto. Già sei volte il Diavoleto) per dimostrare la sua gratitudine al favore dei suoi cortesi lettori.

SCIARADA

Il tutto, che congiungere De' il popolo al sovrano, In mezzo all'Oceano Il mio primier gettò; Ma un sol secondo, hai misero! Degno di sè pescò.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi Monti al Sole.

Cronaca del Giorno

Giovedì scorso veglia con ballo al palazzo Nazionale dato da sua Ecc.za l'Intendente Provinciale conte Annibale Ranuzzi; magnifica festa, scelta e numerosa società, splendide toilettes: tutto sta bene... ma Eccellenza... che cosa avete mai fatto! vi siete dimenticato d'invitare il dottor Giulio Baroni!... Avele udito Sabbath scorso? Prendete mo' su, che la vi sta bene!

Del resto è solo a notarsi che in detta sera si fece più che mai manifesta la grande verità che tutti i partiti si fondano più o meno in ragione di un *bonfet* più o meno ricco. Gli amanti pure se la divertirono non poco balando sempre colle loro *belle*, prova non dubbia di capacità mentale e di spirito diffuso. L'assalto alle pasticcerie, avremo l'onore di darlo al naturale nel numero venturo.

Fra le corbellerie che si sono dette a' giorni nostri è da notarsi quella di un colonnello di non so qual reggimento, e in non so qual città, che domandò per una data funzione ai capitani: 180 uomini effettivi: il poveretto non aveva torto, mentre dicevagli la coscienza: di due sorta sono gli uomini: *effettivi* e non *effettivi*... egli sapeva aver la disgrazia di appartenere a quest'ultima categoria.

Chi volesse fabbricare inchiostro abbia la bontà di prendere dei zigari detti Cavour, premerli e si ricaverà inchiostro di prima qualità; ciò fatto scriva alla direzione tabacchi: « Signori » dopo si lunga aspettazione dei vostri » annunziati zigari, oh che gioia! il » tervi dire, bravo! ci avete canzonati. »

È pur degna a notarsi la bella costumanza presa dalle nostre Signore, la Domenica sotto il portico Pavaglione: queste si fermano facendo un'ala di crinoline a una colonna non indifferente di giovanotti che passeggiano da un punto all'altro, adocchiandoli, sorridendo, prelude a future dichiarazioni.

Sui Teatri non faccio parola che della produzione del nostro Aureli, compiacendomi d'averle profetizzato un felice successo perché molto è il suo valore intrinseco. L'amore poi con cui venne eseguita... sicuro... e questo è quanto.

K. K.

NUOVE ELEZIONI

Saranno sempre le stesse? Sempre quei candidati? Speriamo che Bologna ne abbia qualcun altro, o migliore di taluno dei primi eletti, od eguale a tanti di quelli; altrimenti la patria patirebbe difetto di libertà nella scelta, e si mostrerebbe povera di egregi figli. Speriamo dunque che l'invito a nuove elezioni, chiamati al servizio della Comune, della Provincia, e del Regno qualche altro onorato nome, dimentica-

to dai Comitati elettorali, ma non ignoto al proprio paese. Al quale auguriamo che non si vegga di bel nuovo elotto qualche nome importato ed imposto, che era affatto ignoto, e non aveva alcun titolo alla conoscenza e stima degli elettori dei collegi che lo nominavano, e nè pure avea comune cogli elettori il domicilio; ma predicato, illustrato da un partito, apparve quello che i più non sapevano che fosse, e più di quello che veramente valeva.

Alle antecedenti elezioni applicate l'analisi, fate i confronti, e non troverete indiscreto nè ingiusto il desiderio e l'augurio del Diavoleto. La patria ha bisogno d'uomini probi, attivi, e che intendano anzi tutto la grande verità, che qualunque spesa, qualunque impegno si contragga per garantire la libertà civile e la indipendenza del proprio paese, è spesa ed impegno che produce ed assicura in breve spazio di tempo maggiore pubblica ricchezza. Per contrario l'improvvida economia, e la grettezza nei supremi momenti della pubblica difesa conducono a perdere tutto quello che si spende, e tutto quello che gli stranieri e i despoti del paese imporranno colla reazione; per cui la falsa economia è produttiva solamente di miseria.

Le mie Speranze

Queste non metto in tutto ciò che di più vile e spregievole è sulla terra, o nell'abuso di quanto v'ha di più sacro. Ben più giuste e più nobili che non quelle dell'Austria e di Roma sono del Diavoleto le speranze! Perciò che confido

(A) Nel vero già conosciuto alla diplomazia, la quale sa per molte prove il mal governo e lo strazio che degli uomini e delle nazioni fecero ognora la dispotica e infessibile casa d'Austria, la fanatica, intollerante, ed ostinata Corte romana.

(B) Nell'interesse politico ed economico delle nazioni e dei governi più civili d'Europa. Conciossiachè il far tranquilla e costituire nazione l'Italia sia opera non solo di giustizia, ma di grande vantaggio al migliore assetamento politico d'Europa, e sia un aprire ubertoso campo alla libera concorrenza ed alla produzione della ricchezza europea. Di che i moderatori di questa parte del mondo avranno mestieri e potranno profittare, ponendo mano nei futuri destini d'Oriente, e allo incivilimento dei popoli.

(C) Nella saggezza politica dell'Imperatore de' Francesi, che sa reggere e muovere il generoso slancio di quella nazione, ovunque l'interesse della giustizia e della civiltà abbian mestieri d'eroi a combattere la barbarie e il cieco fanatismo; e sa cogliere l'opportunità e il momento di smascherare i falsi sacerdoti e i fraudolenti ministri che il loro assolutismo aggiungono a quello dei loro sovrani, a rendere più odiosa l'autorità del potere, e più malefica all'umana generazione. Riuscito Napoleone III, non saprei dire se spinto o condotto da un diavoleto o da un angelo, all'impero, che cosa ha egli operato, stando sul trono di Francia, che non sia per bene dell'Europa? Le guerre d'Oriente e d'Italia ha egli fatto per sè medesimo e per i suoi parenti? E quando le intraprese, quanta giustizia, quanta verità, quanta moderazione, quanto valore non ebbe dal proprio lato!

(D) Nella lealtà e coraggio di Vittorio Emanuele. Se egli non fosse stato leale a mantenere le garantite costituzionali e la libertà nel suo regno, se non avesse avuto il coraggio di brandire la spada per l'Italia, e la nazione rappresentate sui campi e nei diplomatici consessi, quale altro principe d'Italia avrebbe osato stendere la mano a sollevare la madre delle civili nazioni dal giogo ond'era oppressa, dai falsi ministri della legge di carità e di amore, e dalla barbarie e prepotenza dell'Austria alla romana ipocrisia collegata?

(E) Nella esperienza che debbono avere gli Italiani acquistata, mercè il lungo e memorabile martirio della loro nazione per opera di bargelli e carnefici clericali ed austriaci. Appresso tanti patimenti, appresso i danni del diverso opiare e delle intestine discordie, non avranno affine il senso d'esser concordi e compatti nel supremo intento di liberare la Nazione dallo straniero e dal dispotismo? Mancheranno essi di costanza e di coraggio a respingere la reazione che darebbe all'Italia un avvenire più umiliante e penoso della tirannide passata?

Come vedete, non sono lusinghe, non sono parole vuote di senso gli argomenti di speranza del Diavoleto; ma sono fatti notori e positivi. Vero è che molte pie congregazioni, tutte ramificazioni, non necessarie nella gerarchia cattolica, dell'astuta e subdola politica romana, estese, protette, diffuse assai più per sostegno di potere temporale,

che per sincera carità cristiana, or si affannano a crear ceppi e imbarazzi alla civile libertà, e alla indipendenza della nazione, con fallaci consigli, con occulte mene, sotto il pretesto di fare

presso le mura della città, al quale, il vostro articolo in luogo di certificato medico, può benissimo facilitarvi l'ingresso.

In quanto a voi, messer Cannoc-

« Nel 1833 la carestia riapparve con più terribile aspetto:

« Nel 1833 il Cholera! si videro in ognuno di questi casi prodigi di pietà cittadina, e la nostra Amministrazione?... messo un nuovo chiavistello alla Cassa, pensava a salvar la pancia dei

COMITATO DEL DIAVOLETO

Le Elezioni in Bologna!

Oh! Il Diavoleto dee mettersi la sua coda visibile, per escluderne, possibilmente, le invisibili!

Vi è bene un Comitato che si dice Centrale, ma che è senza circonferenza; perchè gli Elettori che pur dovrebbero saper qualche cosa di codesto loro Centro, non ne sanno altro se non che il Governo vi ha messo il suo zampino. Che centro d'Egitto, in tempo di libertà!... tutti sono centro... viva la libertà!

Eccovi quà la lista al mio Comitato suggerita da me medesimo che ho facoltà, come sapete, di vedere il didentro e il did fuori, il mantello e la camicia, la pelle e la coscienza, la testa e il cervello di voi altri uomini. Esaminatela, e vedrete che quelli ch'io vi propongo.

Non son Codini — nè burattini

Non Arlecchini — non Vincenzini,

Non brucian moccoli — non fanno inchini

A Cristo e a Satana — per far quattrini.

CONSIGLIERI COMUNALI

1. Aria Cesare
2. Barbieri dottor Orazio
3. Bassi Giovanni
4. Berti dottor Gaetano
5. Berti Pichat Carlo
6. Bertolazzi dottor Enrico
7. Bignami Carlo
8. Boldrini Agostino
9. Bonora Severino
10. Brighenti Raimondo Ragioniere
11. Brunelli Ing. Carlo
12. Buggio Giuseppe
13. Buratti dottor Francesco
14. Carini prof. Giulio
15. Carpi Alessandro
16. Casarini avv. Camillo
17. Cassarini avv. Ulisse
18. Cazzani Ing. Giacomo
19. Cocchi prof. Francesco
20. De Maria dottor Fabio
21. Fagnoli dottor Giuseppe
22. Galloni dottor Giuseppe
23. Gherardi dottor Sebastiano
24. Gibelli Carlo di Gaetano
25. Gorretti Luigi
26. Gozzadini conte Giovanni
27. Isolani conte Gaetano
28. Lagorio Antonio
29. Levi Enrico
30. Lollini Paolo fabbricante

31. Malvezzi conte Giovanni
32. Manfredini Angelo fu Pelleg.
33. Marchesini avv. Rodolfo
34. Martinelli Dott. Massimiliano
35. Massei conte Giovanni
36. Mazzei avv. Pompeo
37. Menarini dottor Gaetano
38. Minardi dottor Raffaele
39. Minelli dottor Paolo
40. Minghetti com. Marco
41. Minghetti com. Marco
42. Palagi dottor Alessandro
43. Pasquini Gio. di Luigi
44. Pizzardi march. Luigi
45. Ramponi Francesco
46. Rinaldi Luigi fu Antonio
47. Rizzoli prof. Francesco
48. Roli dottor Vincenzo
49. Rossi Alessandro di Gaetano
50. Rossi dott. Domenico di Medelana
51. Rusconi Carlo di Germano
52. Salina conte Agostino
53. Sartori dottor Marco
54. Silvani avv. Paolo
55. Simonetti principe D. Rinaldo
56. Succi dottor Francesco
57. Tattini conte Angelo
58. Zanolini avv. Antonio
59. Zavaraga dott. Sebastiano
60. Zocchi Giovanni.

CONSIGLIERI PROVINCIALI

1. Alessandrini prof. Antonio
2. Andinet Rodolfo
3. Berti Pichat Carlo
4. Isolani conte Gaetano
5. Longi Luigi
6. Lagorio Antonio
7. Malvezzi conte Giovanni
8. Canevazzi Ing. Eugenio
9. Minghetti Comm. Marco
10. Pepoli conte Carlo
11. Pepoli march. Gioacchino
12. Pizzardi march. Luigi
13. Rizzoli prof. Francesco
14. Silvani avv. Paolo
15. Taveggi avv. Clemente

predirvi quello in cui voi entrerete... è un filantropico stabilimento, assai

ceva un numero spaventevole di vittime;

Bologna. Tipi Monti ad. Sole.

e sangue causa del... che torna... è a scac... Cassa pro... povero il... o e senza... a chi non... bisognoso... en bene il... più alto. È... po così di... commercio... to al prez... he per tal... ro serve a... il povero... guadagnal...

ento. ne n' andi... colla pen... oro tutto

mercato — Età presen... creato nella... due soldi... sico (erode... ridotto il... ldo!... oh!

metà anche

il seguente

merce che... una mezz... Trovare il

precedente.

cedente.

ha letto... (to) atitudine al... ori.

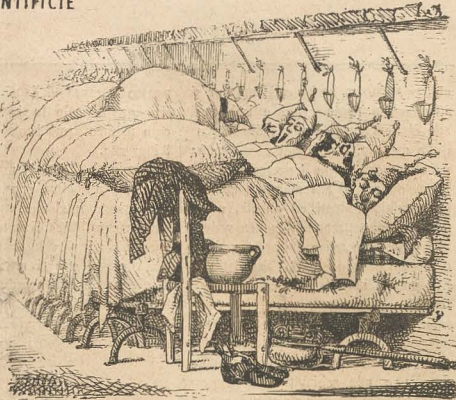
e p.

miserò!

erente.



Reclute.



In caserma.



In rivista.



Al campo.

REBUS

Men SANO s....

gli TM

CUIF

IL DIAVOLETTO
GIORNALE FANTASTICO

Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Associazione trimestrale a L. 1-60. Si riceve all'ufficio tipografico.

La impressione a centesimi dieci per linea non ad anche gratis se si prende il Diavolo in un buon momento.

CIVILTÀ CATTOLICA

UNIVERS

Stabat MATER dolorosa Juxta FRATREM lacrymosa Digni pendebat FILIUS.

La Compagnia del Corso ha chiuso Lunedì passato le recite d'abbonamento con una nuova... diremo noi... *commedia drammatica*, intitolata *ab initio* — **Una vittima austriaca.**

Peccato che la impareggiabile Clementina abbia eseguito come un angelo la sua parte... peccato... altrimenti l'effetto sarebbe stato completo!

L'autore ci presenta tre bei tipi Italiani!

Una civetta senza cuore che tradisce l'amante, e per ambizione si dà in braccio al nemico, all'oppressore della patria! e questa se nol sapete, è la vittima.

Un'altra cara ed onesta ragazza che per certa sua ragione, prende il partito di vivere giorno e notte nelle caserme, in mezzo alle truppe... ben inteso, pudicamente vestita da uomo.

Un giovanotto, caldo propugnatore della patria indipendenza, a che vendicarsi della sua ex-fidanzata la quale avea creduto bene di piantarlo, va a darle ad intendere che la madre di lei, morendo, la maledisse. Delicata e generosa menzogna!

Gli Italiani debbono essere assai soddisfatti di questa triplice e lusinghiera fisiologia!

La pretanza fu condotta da una salsa d'episodi che ci avevano da fare come il Sultano nel presbiterio; ma nello sviluppo della produzione tutti divennero buona e brava gente... ci furono dei colpi di cannone... c'entrarono le suore della carità... la bandiera tricolore... e buona parte di pubblico, che faceva vista d'aver pagato il suo biglietto, a furia di franecci applausi, persuase finalmente l'altra parte di avere assistito a un capo d'opera.

Ognuno ricorda l'esempio di caritatevole munificenza dato non ha guari dall'Amministrazione della Cassa di Risparmio; la quale, o chi per lei, all'uopo dei bilanci, si valse di alcuni giovani bisognosi che si prestarono per parecchi giorni e parecchie notti ad una fatica da mulo, e li rimandò in pace con un *fac-simile* di dieci svanziche.

Gelosa di questo nobile esempio, l'Amministrazione del S. Monte di Pietà ce ne porge un altro fresco pezzo di affetto patrio, che è anche più gustoso dell'altro.

Dieci di quegli impiegati hanno chiesta una sovvenzione di Sc. 40 agli Amministratori, ad oggetto di potersi far l'uniforme della Guardia Nazionale, offrendo di depositare in rimborso uno scudo mensile sulle paghe rispettive.

L'Amministrazione messa colla coda fra l'uscio, non potendo, senza dar troppo nell'occhio, rifiutarsi all'onesta dimanda, ha prescritto — siano concessi Sc. 30 — ritenuti 13 paoli mensili sulle paghe — più *l'equo frutto* del 3 per 100 sulla somma sovvenuta.

È proprio il caso che il fine giustifica i mezzi: è lecito per aiutare uno far l'usuraio con un altro; per beneficare i poveri in genere, è benissimo permesso di strozzarli in ispecie.

ASMODEO

GIURAMENTO E CRITICA

Il cessato Sovrano va mescolando nei suoi scritti la causa della religione con quella della rivendicazione del poter civile che ha giustamente perduto per avere gli antecessori di lui, ed egli stesso, fatto mal governo dei popoli.

I quali nel Congresso del 1815 furono dati alla Corte romana per essere bene governati, od almeno egualmente che quelli commessi al governo civile dei migliori Sovrani d'Europa. Ma il cessato Principe, che ha perduto il reggimento di queste Provincie, vorrebbe col pretesto religioso provocare la guerra civile non solo in questi paesi, ma anche in Francia, o ovunque si conosca e si professi la grande verità che il romano Pontefice non sa, né può governare, e i suoi segretari di stato, male governando sempre le Romagne, hanno turbato la pace d'Europa, e fatta impossibile la indipendenza del Papato nell'Italia centrale, se non collegandosi e mettendosi alla dipendenza dell'Austria in Italia, o di altre straniere potenze.

Ora il Diavoletto, parlando di giuramento e di critica, non intende di mescolare il sacro col profano per proprio interesse, ma per giovare al pubblico; non per sollevare discordie, o guerre cittadine, ma per calmare gli spiriti e persuadere politica ed opportunità nelle presenti contingenze la determinazione del Governo.

Il giuramento richiesto agli impiegati e funzionari pubblici è una promessa di fedeltà all'unica Monarchia Italiana costituzionale, e di operare costantemente pel bene della Patria nell'esercizio del proprio ufficio o ministero. Quale atto più morale e più giusto di questo? qual uomo onesto ricuserebbe il suggerimento del proprio onore a tale promessa? Ed un atto sacro all'onore, all'affetto di patria, perchè non può essere santificato nel nome di Dio? Sì; ogni onesto italiano, ogni uomo d'onore, ogni cattolico, appresso l'annessione proclamata dall'assemblea nazionale di queste Provincie al Regno dell'Italia superiore, può giustamente giurare fedeltà alla Monarchia nazionale, e promettere sotto la fede della propria re-

ligione di ottemperare al bene della patria.

Odo però esservi alcuni i quali indietreggiano, presso l'ottavo mese che hanno servito il paese contro il cessato Governo, allegando dubbi di coscienza. Ma il dilemma è certo e chiaro — O questi sono legati da antecedente giuramento all'inopportuna e non attuabile idea del Mazzini, o al sanfedismo gesuitico e antisociale della Corte Romana, e il loro rifiuto, ben lungi che sia un mero dubbio, uno scrupolo della coscienza, è un dovere, per non giurare e spergurare ad un tempo. O sono persone che non hanno con altro giuramento sacra la schiavitù dello spirito ad alcuna fazione sovversiva dell'ordine sociale, e il dubbio, lo scrupolo di promettere fede nel nome di Dio alla Monarchia Italiana e al bene della patria non ha legittima scusa presso gli onesti, e presso la stessa divinità; alla quale non può disgradire di prestare sanzione religiosa ad una promessa giusta ed onorevole.

Nè posso compiangierli, perchè, se il *soffio dei venti è il movimento del mare* invocato dall'ira del Pontefice Re col l'Enciclica 19 Gennaio p. p. rivendicasse all'arbitrio e despotismo della Curia romana queste provincie, quei pochi che si ricusano a giurare non troveranno grazia, presso una Corte che non transige con alcuno, e molto meno con chi abbia servito contro di lei otto mesi; e quando a prezzo di avvillimento, di preghiere, e di pianto potessero farsi ribenedire, rimarrebbero segno alla pubblica esecrazione, si di questa che delle future generazioni.

Si critica il Governo di richieder cosa della quale potea far senza. Per contrario l'origine austro-teocratica di certi funzionari, i quali ebbero coscienza di accettare gli emolumenti del nuovo governo, e si fanno scrupolo di non accettare i principi della sua politica nazionale italiana, giustificano, in presenza degli sforzi d'una Corte che mescola la religione coll'interesse civile, che siano interrogate le coscienze degli impiegati e dei pubblici funzionari, e rispondano con un atto veramente cattolico al servizio della Nazione.

DON CHECCO

Don Checco canonico del Duomo era prete gioviale, allegro in ogni tempo, e da solo bastava a tener viva la più nu-

merosa brigata. Don Checco qui, Don Checco là: era l'amico e il consigliere di tutti, ed anzi godeva sì illibata fama (di castità vel!) che più volte i mariti lo pregavano di tener compagnia alla loro dolce metà, cosa che a dire il vero a me non sarebbe piaciuta punto, perchè in certi affari è meglio sempre prevenire che esser prevenuto. Tuttavia Don Checco grasso e tondo come l'O di Giotto (l'espressione va intesa letteralmente) si rivedeva ancora dei pretesi scrupoli di marito. S'invitava da se a pranzo, misericordia! la buona masaja se ne risentiva per un pezzo, mangiando egli, quand'era indisposto, almeno per sei; beveva per dieci, e ciarlava, gridava almen per venti: vi so dir io che alla tavola di Don Checco la gente di cucina poteva far conto d'aver pranzato. Ve lo dò dunque per uno di quei pochi di buona pasta, ma anch'egli aveva il suo lato debole: Guai a parlargli d'Italia, di risorgimento, di libertà! Diceva: « figlio mio, è il Diavolo che ti tenta; il Papa non vuole che si ami il suo paese: ad Austria e a Roma devi essere fedele; la prima difende le tue proprietà, i tuoi diritti, la seconda ti benedice e ti apre le porte del cielo. »

Ma ah! Checco mio tu hai vissuto un tantin troppo! la mattina del 12 Giugno scorso, che è, che non è; pare a Don Checco d'udire le odiate parole di *Viva Italia, viva Vittorio Emanuele*. « Che diavolo io sognò? è impossibile... ma no! questa è la mia camera; questo è il mio letto, la mia bottiglia; il mio bicchiere è questo... e odo grida, urla di Satana! »

Presto s'alza, corre alla finestra, e una colonna di popolo a bandiera tricolore correva per la città, dando così sfogo colle grida alla troppa gioia del cuore.

Don Checco n'ebbe a crepare: visti gli odiati colori, udite le abominevoli grida si cacciò febbricitante fra le lenzuola maledicendo l'Italia, il Rè galantuomo e il ministro Cavour: non volle medico, ne amico, ne consigli: la serva sola (vecchia di casa!) poteva entrare in stanza — Consumato in breve da rabbia in un mesetto si sbrigo, lasciando nel testamento erede universale la servente coll'obbligo di fare incidere sulla lapide: « Senz'essere Italiano, al solo grido d'Italia io qui mi giacqui! » Ora i Don Checchi sono morti tutti?... Amen.

A. X.

Telegrafi interessanti del Diavolo.

Sua Ecc. Ministro Gioachino March. Pepoli è partito alla volta di Parigi con la sua Signora per soddisfare a un desiderio, espresso da S. M. Napoleone III. *nostro intimo amico*, con queste precise parole, mentre pranzava col Principe Napoleone: (già è cosa vecchia: anche gli Imperatori mangiano) « Come mai « il nostro amato cugino Pepoli non « viene a Parigi? » Questo discorso a noi telegrafato e per eccessiva nostra bontà trasmesso al Ministro, questi partiva onorato di far visita al papà dei sovrani. Un sol giorno si tratteneva a Torino per firmare il prestito di dieci milioni, e in breve sarà di ritorno dalle Tuileries.

Altro telegramma nostro privato del Cavaliere Cassinis Ministro di Grazia e Giustizia in Torino « Diavoli, comunicate al Governatore Farini, « nessione fra breve inviate tre mem- « bri per compilare grande Codice ec. »

E noi vi proponiamo (perchè già proposti ed assai bene):

Per Parma Profes. Cav. Mussini - per Modena Avv. Muratori - per le Romagne Profes. Oreste Regnoli - *sic utur ad astra*.

Altro importante telegramma da recapitarsi a chi si deve dal Ministro della Guerra Generale Fanti: « Vietato assolutamente portare distintivi superiori al proprio grado. »

Noi Diavoli lo indirizziamo al Maggior L... addetto al ministero di Guerra - (Sia detto fra parentesi, nel bonnetto porta segno da colonnello.)

Penultimo telegramma alla Guardia Nazionale in Bologna: « abolite polizze sostituzione » - Noi diavoli facevamo sapere le leggi, acciò un povero galantuomo (in buona fede) non abbia a passare ventiquattro ore in sala di disciplina. -

Infine il Senatore telegrafa: « Cittadini munitevi scopa per aprirvi strada. » Siate grati all'avviso: Addio.

A. X.

Grazie, mille volte grazie, impresario Tinti, pel generoso pensiero di concedere l'introito d'una serata pel milione di fucili del nostro prode Garibaldi; e speriamo che il vostro superbo esempio verrà imitato pure da altri, in particolare (giacchè i suoi affari vanno assai bene) dal Sig. Carletti, ricordando che ogni vile interesse deve tacere a petto del bene della patria.

V'ha un medico in Bologna il quale pretende a tutt' uomo che non può essere malato chi non si tiene in letto per tutte le 24 ore del giorno. Caro dottor mio, se tutti i matti fossero allo spedale, voi non ammazzereste più i vostri ammalati.

PROPOSTA DEL DIAVOLETTO DEPUTATI AL PARLAMENTO SARDO

COLLEGI di	Bologna	S. Giovanni	S. Stefano	S. Giorgio di Piano	Castel S. Pietro
261	Camillo Benso Conte di Cavour	Luigi Cav. Farini	Marco Comin. Minghetti	Gioachino Napoleone March. Pepoli	Carlo Alberto Pichat
262	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo
263	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo
264	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo
265	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo
266	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo
267	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo
268	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo
269	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo
270	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo
271	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo
272	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo	Carlo Assolombardo

Spiegazione della Sciarada precedente.

AMORE

Spiegazione del Rebus precedente

Mentre va in Emaus

Il prete insano,
Par che si spuntino
Di mano in mano
Gli artigiani odiati
E maladetti
Entro cui fremono
I poveretti
Su l'Adria nati.

SCIARADA

Fu proscritto; e sul secondo

Da sistema iniquo e fero
Tratto fu chi del primiero
Osò il velo sollevare.

Oggi affine che sul mondo
Par che il primiero impero
Saria 'l peggio d'ogni intero
Il non farlo trionfar.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi Monti al Sole.



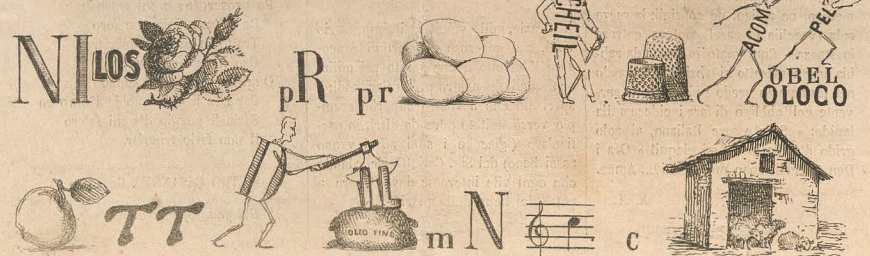
Dove manca natura, arte procura.



Dove natura abunda, arte nasconda.



Buffet
REBUS



IL DIAVOLETTO
FANTASTICO

Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Offociazione trimestrale a L. 1.60. Si riceve all'ufficio di postafico.

La in. serzione a centosimi dieci per linea ed anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento.



—Aaaaah!..... Gran vita da cane!... Io proporrei, per riposarci un poco, di compilare un'istanza; con qualmente per la gran quantità del lavoro, si domanda un aumento di paga.

NOBILE DUELLO

Un giovane prete torinese reduce da Ravenna, dove era andato a condurre un suo amico, s'incontra alla tavola rotonda nell'albergo della Posta in Imola con un Ingegnere della Strada Ferrata. Questi alla vista del cappello a tre punte, con brio e ardore francese, con Voltterrana leggerezza — Vedi là come tre fann'uno. Ma costoro impongono al volgo italiano più bigotto che non è il popolo francese —. Il Prete allora con serena fronte risponde — Signore; sono stato in Francia più volte, ne conosco la storia e i costumi, e posso dirvi che il popolo italiano è meno bigotto, e più elevato nei suoi sentimenti religiosi che non è il popolo francese, segnatamente del mezzodì della Francia; sapendo bene gl'Italiani separare e distinguere dal vero cristianesimo la cieca e stupida commessione dello spirito, oserei dire quasi strumento pagano in balia degl'ipocriti —. Delle quali cose il sacerdote italiano faceva chiara spiegazione con plauso di tutti i presenti. Confuso e risentito l'Ingegnere francese domanda soddisfazione, ed il Sacerdote ripiglia — Studiai la scherma in collegio, ma non posso trattarla, essendo sacerdote. Se foste professore di filosofia, come lo sono divenuto io per concorso, vi proporrei altro duello. Poiché siete ingegnere, vi darò un problema matematico da sciogliere, datene voi un altro a me, e mettiamoci alla prova — Sempre più irritato il Francese, s'alzò e partì dicendo — Vi rispetto perchè siete un prete —; e l'altro soggiunse — vi rispetto perchè siete francese. — Tutti plaudirono al sacerdote filosofo ed italiano.

RISPOSTA ALLA LETTERA DEL PAPA 8 gennaio 1860.

Quando il Papa scrisse a Napoleone III la lettera 8 gennaio p. p. l'Imperatore non aveva tempo da perdere a fare le sue osservazioni in proposito. Commise quindi telegraficamente ad Asmodeo di farle egli in sua vece; e Asmodeo si prestò sommessamente e con orgoglio al cenno sovrano. Ora che tutti i giornalisti hanno fatta pubblica quella lettera, egli crede far cosa grata, pubblicando quelle relative osservazioni.

Beatitudine

Ella dice di parlarmi a cuore aperto: anch'io dunque gliela spattellerò chiara e netta.

La sua lettera — scusi, veh! — è da capo a fondo una minchioneria.

Niuna difficoltà insormontabile può risultare dalla sua situazione, dal suo sacro carattere, e dai diritti della S. Sede, contro il progetto di cedere le provincie insorte. Pare a lei che un sovrano possa mai vantare dei diritti che sieno in collisione colla felicità de' suoi popoli? E mi creda pure che sotto di Lei i popoli stanno maluccio anzi che no... Eh, via! sia pur franco, è dica liberamente che delle difficoltà non ce n'è che una: quella che prova il gatto ad allargar le grinfie per restituire un bel pezzo di rosto, ghermito alla cuciniera.

Come!... Ella ha paura che, dando buono alle Legazioni, il resto dei suoi fedelissimi sudditi le faccia lo stesso giuoco?... Oibò! Non ha Ella detto tante volte — e lo dice anche adesso — che i faziosi non sono che quattro o cinque... che la quasi totalità delle popolazioni, sviscerate d'amore per lei, è rimasta compresa di spavento pei moti rivoluzionari? -- Del resto i suoi fedelissimi sudditi sono la gran brava gente! che in numero di tre milioni si lasciano menar pel naso da dieci o dodici teste calde! -- È vero che Ella ha saputo che queste dieci o dodici teste calde trovano numerosi appoggi dai difuori; e qui ha ragione di lamentarsi, perchè i suoi appoggi Ella li ha cercati, e li cerca sempre al didentro!

Mi dichiara quindi di non poter cedere le Legazioni senza violare i suoi giuramenti, senza far torto a tutti i cattolici, senza indebolire i diritti dei sovrani ingiustamente spodestati -- Proprio? -- Non ci sarebbe alcuna via di transazione? -- Veda: quanto ai giuramenti, Ella sa meglio di me che ogni sovrano giura di fare il bene de' suoi popoli... ciò non ha impedito a Lei di bombardarli e massacrarli a tempo e luogo -- Quanto al far torto ai cattolici, assicuro io che questi non sono niente affatto permalosi, e se ne calmeranno presto -- Quanto poi all'indebolire i diritti dei sovrani ingiustamente spodestati... a quest'ora mi pare che sieno già sufficientemente indeboliti -- Dunque... faccia lei!... senta: le ceda o non le ceda, in quanto a me, per dirgliela in tutta confidenza, non me n'importa un frullo; le ricuperi se può.

Ma non è vero -- Ella aggiunge -- che la cessione delle Legazioni interessi alla pace d'Europa, mentre le tante ri-

voluzioni di Francia non impongono all'Impero Francese di restringere i suoi confini -- Bravo! -- Bel paragone! -- Questo è l'argomento che calza come una scarpa rotta! -- Questa è la logica coi fiocchi, tirata proprio alla cazzuola! -- Ma gli è certo per compensazione, che alle mie ragioni che provan troppo, Ella ne contrappone delle altre che non provan niente.

Da una frase della mia lettera Ella arguisce che io sono persuaso essere perdute per Lei le provincie emancipate -- Bravo! la sua facoltà penetrativa non è delle più pronte, ma infine non manca di fare il suo ufficio! -- Sì, beatissimo Padre! Le Legazioni sono andate, e non occorre più pensarci. L'unica cosa che potrei fare ancora per Lei, sarebbe di costringere quell'ingrataccia di Bologna a restituirle quei famosi settantacinque mila scudi che da Lei, fra i tanti altri doni, le furono largiti per compir la facciata della Basilica.

Mi reca sommo piacere che le circostanze abbiano modificato alquanto l'opinione di Lei riguardo a quella buona lana di mio Zio Napoleone I, e che Ella ora lo stimi come un filosofo cristiano, mentre fu posto le tante volte da Lei in cima alla lista dei mariuoli e dei mascalzoni.

Le sono grato di ricordarmi che dovremo tutti e due comparire dinanzi al Tribunale di Dio. Io desidererei che ci andassimo insieme a render conto, come Sovrani, della felicità dei nostri popoli!... sarei curioso di vedere in che modo Ella se ne caverà fuori! -- Io, per me, a dire il vero, non temo gran fatto; ma in quanto a Lei... se non trova per tempo uno di quegli avvocati difensori che fanno parer bianco il nero e nero il bianco, non so che razza di figura Ella ci farà.

Sorride però a me, alla mia Eugenia e al principe imperiale (i quali m'impongono di salutarla tanto) il vedere che in mezzo a sì gravi afflizioni dell'animo, il fisico di S. Beatitudine non perda punto punto della sua rotondità. Iddio gliela conservi.

ASMODEO

Segretario particolare pro-interim
di S. M. Napoleone III.

Quando tuonava a destra era presso gli antichi, se dobbiamo credere a tutte le corbellerie dei poeti, un cattivo augurio. Il tuono di pessimo augurio pel Diavoleto vien sempre dalla parte della Gazzetta del popolo.

Anche ieri infatti vi leggemo un articolo in cui l'Autore del Dramma — Una vittima austriaca — impennatosi ad una nostra sferzatina, ci rovescia adesso tutto il fiele dell'amor proprio ferito. È vero che questo fiele ce lo fa sentire inaequato, perchè nel furor della difesa ci ripete con una pazienza evangelica tutta la storia della sua produzione, quasi che non bastasse udirla una volta!

Noi però, che volgemo una critica al lavoro drammatico e non alle intenzioni dell'autore (diamine! bisognava farcele conoscere prima, e non dopo la rappresentazione) rispettiamo troppo gli slanci dell'offeso orgoglio d'artista per rispondere a qualche invettiva, la quale in fin dei conti non è altro che una figura retorica perdonabile a rigore nel corso di un'orazione apologetica.

Conoscete S.* C.*? È un giovine medico la cui fisionomia ispira quella confidenza cieca di cui sfortunatamente si è perduto l'abitudine ai nostri giorni. Egli ha avuto la debolezza perdonabile d'innamorarsi d'una bella ragazza di diecine anni, estremamente capricciosa e civetta; ed ha avuto la debolezza imperdonabile di sposarla. Ma egli ha una fedè cieca nella moralità di sua moglie, e questo è un gran compenso.

Non erano passate sei settimane dopo il suo matrimonio. Mi trovai per istrada; e mi trascinai seco lui per presentarmi a sua moglie. Entriamo in casa, travolgiamo mezzo l'appartamento, e giunti alla porta della camera nuziale, il mio amico S.* la schiude improvvisamente. Oh!... che cosa vediamo?... una bella giovine, ch'io battezzai subito per la moglie in questione; e un giovanotto coi baffi all'ungarese; erano assisi molto presso l'uno all'altro, si tenevano per mano, e fra i loro visi era una brevissima distanza.

L'amico S.* si ferma sulla soglia stupefatto, sbalordito... Il giovanotto si sconcerza visibilmente...

La Signora rimane impassibile... lo esamino la pittura del soffitto per... per far qualche cosa.

La Signora, che sola ha conservato il suo sangue freddo, guarda suo marito con un'aria languida, ma sorridente, e gli dice con una voce debole debole:

— Oh! come hai fatto bene, amico mio, a venire a casa così presto!... com'è che hai anticipato così?... —

È che... io volevo presentarti il mio amico Asmodeo che tu desideravi conoscere... Ma... — soggiunge il marito guardando ora sua moglie, ora me, ora quel tal giovanotto.

Io m'inchino fino a terra, e la Signora mi corrisponde con un segno gentile di testa.

— Ma spiegami dunque... — prosegue il marito.

— La presenza del Signore?... eh, mio Dio! l'è una cosa semplicissima!... ma, vedi, bisogna non allarmarsi... bisogna che tu sia ragionevole... in fin dei conti poi il pericolo è passato...

— Il pericolo!... ma che cosa dunque? — grida il buon uomo, spalancando gli occhi — Invece di calmarmi tu mi spaventi!

— Ehi è che... or'ora sono stata colpita da uno di quegli attacchi di nervi... tu sai bene... in fine, una convulsione molto... —

— Ah, povera Bibi! — grida il marito, dimenticando un momento che da tutto ciò non rimane spiegato perchè quel Signore tenesse per mano Bibi, e le accostasse tanto la faccia — Povera Bibi! ti è venuta una convulsione, ed io non era qui per assisterti... per... —

— Ma quando ti dico che mi è passata!... ho mandato la Beatrice a cercarti alla farmacia; ma tu non c'eri... e la povera donna, credendo il bisogno urgente, ha accettato la gentile offerta del Signore che è pure un medico, e l'ha condotto qui. Egli mi ha fatto prendere un cordiale che mi ha calmata all'istante... e quando appunto tu sei entrato, egli mi assicurava, toccandomi il polso e ascoltando la mia respirazione, che mediante quel cordiale, io non ho più nulla a temere... e difatti ora mi sento bene... assai bene... —

— Sia lodato Iddio! — grida con un'espansione indefinibile l'amico S.* la cui fisionomia si era a poco a poco rasserenata; poi rivolgendosi verso quel giovanotto, e prendendo anc'egli il polso di sua moglie:

— Veramente, Signore!... voi potete assicurare che questa crisi non avrà alcuna sinistra conseguenza?... —

— Al contrario! — rispose il giovine sorridendo, e pensando già a profittare della situazione — lo spero che le conseguenze saranno felicissime... almeno per me... se potrò qualche volta presentarmi come amico in casa vostra.

— Che diavolo! ma io ci conto!... il salvatore di mia moglie!...

— E posso sperare che la Signora dividerà il vostro amabile desiderio? — Signore, — rispose ella, abbassando gli occhi con una modesta incantevole — non dimenticherò che io debbo alle vostre cure di essere subitamente ritornata in salute.

— Quà la mano! — dice l'amico S.* offrendo la sua al giovanotto -- Da questo momento io mi spoglio di una responsabilità che mi era penosa; voi siete medico di Bibi, e amico intimo di casa:

— Sono molto sensibile alla vostra cortesia; diss'egli inchinandosi molto, per nascondere il suo desiderio di ridere -- e cercherò di rendermene degno. Intanto ho l'onore... — e fece un movimento per andarsene.

— Alto là! io vi sequestro!... mia moglie è guarita... è giorno di festa. L'amico Asmodeo ci fa l'onore di pranzo con noi, e voi pure dovete farci

compagnia... in famiglia, sapete... oh! non ci sono scuse!... è detto! —

Non è necessario aggiungere che il nuovo medico di casa fu sollecito di accettare.

ASMODEO

Telegrafia privata.

Roma. Sua Eminenza il Cardinale Antonelli, degnissimo Segretario etc. membro etc. sta in letto, affranto da forte crisi fisica, procedente da qualche patema d'animo; i medici proposero una forte sottrazione... di sangue, ma egli non si adattarà, dice, a perdere alcuna parte del suo santissimo corpo; essendo però religioso all'eccesso, come egli dice, propose delle orazioni alla sua guarigione. I preti cantarono come merli, il popolo rispose: si sbagli peraltro in non so quale preghiera, rispondendo invece di quello che si doveva, *replicat tu pacè;* non ci mancò chi disse *Amen*, e di gusto; perchè i sudditi pontifici sono religiosissimi, così dice Sua Eminenza. Noi speriamo molto nella verità delle verità. *Vox populi, vox Dei.* V.

Lo scherzo del numero antecedente intorno a non so qual medico, non allude ad alcun individuo appartenente al corpo sanitario della Guardia Nazionale.

Corrispondenza del Diavoleto.

Signor Augusto Pieroni — Genova — Noi non peschiamo gli elogi; ma il vostro è così cortese ed obbligante che non possiamo a meno di ricambiarvene una parola di gratitudine.

Signora Fanny D** — Bologna — State pur quieta che nessuno ha pensato a voi. D'altronde non sappiamo come tanto vi spaventati l'essere messa in caricatura mentre vi ci mettele voi stessa tutte le volte che vi presentate allo specchio.

Signor Adalindistidi — Possibile! Chi cerca trota; e voi non ci trovate mai?... Quello che ci sta a cuore è che seguitate bene a mandarci le vostre minacce in quella carta così morbida. Vi guro che ce ne serviamo con una voluttà giudicabile.

Spiegazione della Sciarada precedente.

VERGOGNA

Spiegazione del Rebus precedente

Lo straniero sa per prova che il soldato d'Italia combatte pel suo bel suolo come la tigre che difende il suo tremendo covile.

SCIARADA

È motto proverbial che il mio *primiero* Indichè perfezion; figlio è il *secondo*. D'una fantasia; te sotto il pondo Di subito timor prende *Vintero*.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi Monti al Sole.



Napoleone si prende l'incomodo di fare al Re di Roma una visita che può essergli utile.

Introdotta alla sua presenza apre la scatola dei consigli;

ma dalla fisonomia che fa il consiglio, arguisce l'effetto che questi produrranno:

Unde si dà una fregatina di mani in segreto, e se le lava in pubblico.



Il Re di Roma dichiara di voler morir martire piuttosto che cedere.

salvo però di cambiar politica alla prima occasione.

e si mette subito a raccogliere gente per la guerra.

nomina un generale d'armata;



e mentre la soldatesca si addestra,

il Re di Roma che confida poco in lei, chiama in suo soccorso i venti e i mari... che fanno orecchie da mercante.

e fulmina un'enciclica.

Il diavolo la trova per istrada e si decide a servirsene.....

REBUS

no mi
ar sc N za

IL DIAVOLETTO

Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Associazione trimestrale a L. 1.60. Si riceve all'ufficio tipografico.

Se in servizio a centesimi dieci per linea si anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento.

GIORNALE FANTASTICO

LE MEZZA NOTTE SONO PROIBITE LE MASCHERE

Lo specchio della verità all'ultimo Veglione del Carnevale.

Errori e Verità.

Quegli che alla Corte Romana consigliava di regnare nelle Romagne fidando ai laici il governo temporale, errava di grosso, essendo verità che la Romana Corte vuol dominare i popoli come fosse padrona d'armenti, e non altrimenti che proprietaria di schiavi. Se non che erra anch'essa la Corte di Roma in fatto e in diritto, sostenendo che furono date le Romagne in proprietà alla Chiesa. Perciò il Congresso di Vienna, che non era proprietario delle Romagne, non dispose di un diritto che non aveva, ma nell'interesse della pace europea ammise e riconobbe nel Pontefice Romano il potere di governare.

Erra dunque il Pontefice Re ripetendo che non può cedere ciò che spetta alla Chiesa, e che ha giuramento di restituire ai successori; perciocché nè spetta alla Chiesa la proprietà di questi paesi, nè il Congresso di Vienna ha garantito al Pontefice di Roma la perpetuità del mal governo.

Erra eziandio chiunque avvisi di chiedere alla Corte di Roma che ceda il quasi possesso alla schiavitù dei popoli, quale essa aveva fondata nell'obbedienza cieca e nella cecità assoluta del medio Evo. Venuta meno l'una e l'altra per opera della provvidenza, mercé l'uso dell'umana ragione, e l'abuso della teocrazia, la Corte Romana non ha più altro da cedere, ma soltanto deve riconoscere e rispettare la verità del Vangelo e del gius delle genti. Quello, che insegna che la creatura di Dio redenta da lui non può essere, e non è una proprietà del Re; questo, che insegna che i popoli costituiti in società sono persone morali le quali hanno diritti di patria e di nazione che ogni principe deve far rispettare.

Il Pontefice Re ha disconosciuto il Vangelo, trattando i popoli come proprietà alienabile; ha mancato al gius delle genti col cedere (e per molti anni) agli austriaci il diritto di grazia e di giustizia che a lui apparteneva, per rendere impossibile a questi popoli di essere mai liberi e indipendenti. Emancipati finalmente dal despotismo romano, è verità che mentre questi hanno il diritto di difendersi, il Pontefice neppure ha diritto di brandire la spada, e venire contro di loro, essendo scritto nel Vangelo che *tutti coloro che arranno presa la spada periranno per la spada*. Ora contra la legge di Dio che

cosa si opera nel nome del Vicario di Lui? Si arruolano austriaci, si dà il comando dei pontifici a un generale austriaco, minacciando guerra all'Italia centrale nel nome della religione e della Chiesa. Può darsi cattolicesimo più pagano, e più fallace di questo?

Libertà di Stampa.

Il campo si è allargato. Anche il Governo presente ci offre materia degna di osservazione; e per ora, intorno alle paghe degli impiegati quasi posticipate di un mese, contro il volgare proverbio - Sacco vuoto non istà in piedi - In tanta messe, protesta il Diavoletto di astenersi quinci innanzi da polemiche personali; e non il quanto di sfida, ma la mano stende ai suoi colleghi che reclameranno miglior pubblico servizio, e maggiore armamento in difesa del paese.

Università.

Tre nuove cattedre di lingue - *Indo-Germanica - Italiane antiche, e Dialettologia dell'Italia moderna - Semitica* - non ha guari decretava il Governatore. Se tutta la istruzione necessaria non manca, il lusso e la spesa di nuove cattedre ci prova che viviamo sotto un Governo bene ordinato, ricco e forte, cui non rifugge il pensiero della più remota e peregrina istruzione.

Moralità e immoralità della carta bollata.

La carta bollata serve a riempire la cassa governativa... è dunque intrinsecamente morale.

Ma la carta bollata, che si contentò fin qui di succiar le saccoceie ai galantuomini, si permette ora di succiare anche l'inchostro, in modo che la seconda pagina tradisce il segreto della prima, e i poveri scrittori che non hanno l'arte di fare scorrer la penna sopra uno strato di bambagia, bestemmiano come turchi. Questa è un'immoralità estrinseca contro la quale il Diavoletto dichiara di protestare.

Ma siccome tale estrinseca immoralità non nuoce all'intrinseca, che è l'importante, il Diavoletto è convinto di pestar l'acqua nel mortaio.

CODINI, FUNAMBOLI, E GIRELLI

Monologo del Diavoletto

Oh mettiamo la testa a partito! la quale benchè munita di due robuste corna non è però meno intelligente di quella di un filosofo, e anche più, perchè i miei occhi veggono *intus et in cute*, midollo e scorza.

Egli è da qualche tempo che corro e qua e colà, per tutti i luoghi di ritrovo, per tutte le case e gli uffici pubblici, esaminando le condizioni delle genti, e le piaghe dei cuori umani. Ora parmi di potere strombazzare una verità per lo mondo, che se non sarà nuova affatto lo sembrerà, che torna quel medesimo. e per me Diavoletto val qualche cosa.

Esaminai dunque con grande attenzione quella caterva di gente che ora chiamansi generalmente Codini, e trovai fra essi tre classi distinte, i Codini, i Funamboli, e i Girelli. Il Codino è un individuo che mangia, beve, dorme, e veste panni, e fin qui è somigliante al resto del genere umano; ma ne differisce in ciò che il cervello suo è organizzato in modo che ama l'immobilità, e rinnega il progresso e in buona fede egli preferisce l'arca di Noè al bastimento a vapore, la comunicazione per corrieri pedestri alla locomotiva delle strade ferrate, l'indugio di un mese a saper le notizie di un luogo lontano al minuto del telegrafo, e via discorrendo; poichè tutto ciò che è cambiamento pare a lui un disastro, e vorrebbe i popoli somiglianti alle molli incoincuse dell'Egitto.

Ora il Funambolo, che così a prima vista e a un digrosso noi chiamiamo esso pure Codino, se ne infischia di tutte le opinioni del Codino e del Liberale, e sa camminare così bene nel punto giusto in cui si cominciano a dividere le due parti, che ora egli ti pare dell'una, ora dell'altra. Per un Codino il Funambolo è un liberale, per quest'ultimo è un Codino. E badate che non lo scambiate per un Girella, che appartiene alla terza categoria codinesca. Avvegnaochè i Girelli sono voltafaccia, e li vedi in certe epoche retrogradi fino sopra i capelli, e in altre i più sfigatati progressisti, di guisa che ora ti cantano il miserere co'frati, ora l'inno patrio in coro coi liberali; mentre il Funambolo, come l'acrobatico, da cui piglia il nome, sa tenere così bene l'equilibrio, che in qualunque contingenza non pende mai troppo da nessuna parte, ma solo accen-

na all'una e all'altra, e tira via imperturbabilmente. Di qui la sicurezza sotto qualunque governo, l'andare anche aggrappando impieghi in ogni varico di politica, e starsene così quieto e felice come il topo romito.

Ma quando io accennerò al pubblico questa mia bella scoperta politica, a quali delle tre classi darò io maggiormente la baia? Codini propriamente detti? possono anche essere galantuomini, ma sono per lo meno ignoranti. Funamboli? Volponi, non ignoranti. Girelli? Birbanti di perfetto codino. In massa dunque tutta spazzatura da ripulirne l'Italia con la mia lunga diavolesca coda.

M.

Indirizzo a chi tocca

Evviva il Diavolo!... la gran scoperta è fatta, ed io amati cittadini ve la spietello francamente: - Un carissimo giornale, già spento dalla potenza dell'idea dominante, stà per risuscitare in Bologna qual novello Lazzaro, forse sotto altro titolo, sott'altra forma, e a prezzo modico, ma eguale nei suoi principi retrogradi, nella sua politica austriaca, nelle sue massime codine: oh! il vecchio proverbio non falla mai, il lupo cangia il pelo ma non il vizio.

Alle berrette nere se n'hanno aggiunte alcune delle rosse, un pò bucate, logore... ma... di vecchia e fina qualità: ai pseudodevoti di Lojola si sono uniti alcuni di Vincenzo: oh! degna fusione!... campane suonate a festa!... Cittadini!...

Ecco i collaboratori del nuovo giornale!...

Noi Diavoli che faremo?

Per quanto le nostre forze lo permetteranno, combatteremo la bastarda e perversa dottrina, rivelandola all'Italia intera in tutta la sua turpezza. No, per Dio! non è Italiano chi tenta reprimere questo santo fuoco dell'indipendenza; è peggio che nemico; chi nega sommissione al Re galantuomo, inciampa il progresso, ed è satellite della Corte Austro-Romana; chi non ama il suo paese è peggio che il bruto, mentre questo almeno difende la selva ove nacque. E voi chi siete? figli della notte e del mistero, ingegnosi per malizia, cattivi per istinto, retrogradi per principio, religiosi per calcolo, fanatici per interesse, poveri o ricchi, grandi o piccini secondo le circostanze, maschere sempre... con queste basi volete ritardare lo slancio progressivo d'una nazione!...

Eh via! vi ridiamo in faccia, noi poveri Diavoli!...

Nell'attesa del vostro pregevolissimo programma scusate, se ha detto poco, il niente affatto vostro

F.

Memorie del Diavolo

Pochi giorni sono due giovanotti passeggiavano a braccetto sotto il portico del Pavaglione.

Uno di loro aveva la fisionomia spiritosa e il sorriso un po' sardonico; l'altro affettava spesso una certa astrattezza meditabonda.

Essi ciarlavano allegramente, adocchiando le belle donne, e gettando il fumo de'loro zigari in faccia alle brutte.

Io era per caso dietro a loro e li intesi parlare così.

— Ecco qua: — diceva quegli dall'aspetto filosofico al suo compagno — ti spiegherò la cosa con un esempio...

— Tu hai un bel dire — risponde l'altro — non arriverai certo a persuadermi. Che diavolo! È per mezzo delle illusioni che si arriva a scoprire la verità! Questo è il principio dei paradossi!

— Ma no, ma no; ascolta il mio esempio. Tu vedi una pulce passeggiare tranquillamente sui tuoi calzoni...

— Ah! c'entra una pulce nel tuo esempio!

— I paragoni sono più chiari quando sono scelti fra le cose più comuni.

— Vada pur la pulce, allora. Ma perchè, di grazia, vuoi tu metterla sui miei calzoni?

— Come sei noioso, mio Dio!... ti viene il ticchio di sapere che cosa sia veramente quella piccola bestia le cui forme sfuggono alla tua vista. Tu pigli destramente la pulce fra le tue dita, la rinchiudi sotto la lente del microscopio; poi guardi, e vedi... che cosa? la realtà? no, perchè la pulce ti appare diecimila volte più grossa di quello che è veramente... ma col mezzo della illusione del microscopio, che pone a portata del tuo occhio la piccolezza dell'insetto, tu arrivi a...

Il giovane s'interuppe; ed egli e il suo amico si fermarono ad un tratto per veder passare una signora che sorliva da un magazzino di mode e attraversava il portico per montare nella carrozza che l'aspettava.

Ella pose il piede sul pedanino, ma nello stretto passaggio la sua enorme crinolina trovò un ostacolo, e invece di cedere alla pressione, si sollevò spaventevolmente di dietro, in guisa che il colore del legaccio che quella dama aveva alla sua calza non fu più un mistero per noi.

Allora il giovanotto dalla fisionomia spiritosa si rivolse al suo amico che

smascellava dalle risa, e gli disse a mezza voce:

— Guarda come il caso viene in soccorso al tuo ragionamento di poco fa! Per mezzo dell'illusione di questa crinolina noi abbiamo veduto la realtà di...

Ma il rumore della carrozza, che partiva al galoppo de'suoi cavalli m'impedì di raccogliere le ultime parole della conversazione.

ASMODEO

Notizie

Non vogliamo tacerle, sapendo che i più le ricercano in ogni foglio sopra altra cosa; ma il Diavoletto non vorrebbe contar frottole.

Vienna — Grande malumore, finanze disastrate, fazione militare dominante in tutto l'impero; per tante cause certamente possibile e non lontana una rivoluzione dove fu altra volta.

Parigi — Diviso il Clero, in gran parte dotto e sano di mente, dall'altra parte semidotta e faziosa già sorvegliata dal governo che un furente Vescovo ha sospeso. Proposta una conferenza diplomatica intorno agli affari d'Italia; è dubbio ancora se questa avrà luogo; paese però in ogni caso la necessità di armarsi e rendersi forti per sostenere i nostri diritti.

Londra — I Ministri in parlamento hanno riconosciuto legittimo il diritto di questi paesi d'essere emancipati dalla schiavitù della Corte Romana. Oggi ne assicurano il Conte Cavour e il Ministro di Francia che l'essere liberi e indipendenti dipenderà dal voto di questi paesi. Ma il voto dipende dalla necessità dell'annessione al Regno dell'Italia superiore, senza la quale non è sperabile riuscire a libertà e indipendenza della patria. Perciò non è più temibile che le potenze avversino un fatto che esse pure riconoscono giusto e necessario.

In altra tornata saprete il resto.

Spiegazione della Sciarada precedente

TRUIMITO

Spiegazione del Rebus precedente.

La fama italiana incide su la pietra funerea dei valorosi di Solferino i cari nomi coronati della patria riconoscenza.

SCIARADA

Se pria di correr cieco a quel secondo Che rende l'uomo intero, Si dicesse il primiero, Finito (in teoria) sarebbe il mondo.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi Monti al Sole.

Stampa, Governo e Popolo

Sia libera la stampa: ne reprima il Governo solamente gli eccessi; la libertà è sufficiente a istruire il popolo. E questa la sentenza di certi liberali che non conoscono il loro paese.

Primeramente per chi non sa leggere, e sono i più in quasi tutte le città e castella, e pressochè tutti nelle campagne, come ancora per quelli che, sebbene sappian leggere, pure non sogliono occuparsi di lettura, poco può giovare la stampa libera abbandonata a se stessa. D'altronde quale istruzione può spersarsi dal Monitore che non suole illuminare il governo, ed altro non riflette che pochi raggi della luce altrui? Migliore di tutti sarebbe il Periodico che ha il titolo di — Amministrazione — ma questo nulla insegna alla massa del popolo che non sa leggere o non vuol leggere, e può solo giovare ai pochi lettori che sanno intendere.

Che cosa rimane per l'istruzione del popolo? Qualche umile foglietto, o ecclético, o umorista, abbandonato a se stesso, non avente stabile programma, e mandato alla ventura fuor di città, ma non isparso né letto tra il popolo. Chiaro è dunque che dal 12 giugno a tutt'oggi nulla si è operato per istruire e ridurre a convinzione di difendersi e sostenere sacrifici per la patria quella gente che è la massima parte della forza di una nazione.

Per contrario i nemici d'Italia, e della libertà politica e civile, sono organizzati, ed ovunque parlando le Domeniche dall'altare, oppure dal pergamo, e nel seno delle Congregazioni e Confraternite loro, e più strettamente *ad aures* nei confessionali, combattono continuamente i generosi sentimenti e principi della indipendenza della patria e delle garanzie dovute alla libertà di questi popoli. E mescolando qui pure assai più che in Francia la questione religiosa alla politica, quotidianamente adoperano a tenere ingannato ed inerte il popolo delle campagne, e forse anche a farlo nemico al governo monarchico costituzionale italiano. A tanti mezzi che sono in loro potere agguagneranno ben presto il beneficio della libertà della stampa che non può essere recusato da un governo liberale, e che a loro assicurava esclusivamente il dispotico governo austroromano.

I governi provvisori delle Giunte, del primo Governatore, e degli altri successivi in queste provincie, quale pensiero in otto mesi si presero che giovasse all'istruzione del popolo, e respingesse le mali insinuazioni de' nostri nemici? Confidando nella speranza che le popolazioni non siano inclinate a prendere le armi né per l'una né per l'altra parte, crearono commissioni che si occupassero di molte parti superiori della piramide monarchica nazionale, non occupandosi affatto della base o fondamento necessario a sostenerla. Verità palpante e chiara per modo, che senz'essere Diavolotto, o

ministro di rivoluzione, può intendere e pronunciare facilmente qualunque fedele cattolico, apostolico, romano.

Nel 1848 quando la Corte di Roma, si collegò con l'Austria, e spinse il partito liberale italiano alla aperta rivoluzione, onde riconquistare l'assoluta soggezione di questi popoli, errarono coloro ch'ebbero fede nell'idea repubblicana; ma, sia lode al vero: quanta attività, quanta accortezza, quale fuoco non accesero nelle moltitudini? quali e quanti fatti non operarono da fare apparire invincibile la loro causa raccomandata all'azione di un governo che dovette soccombere combattuto dalle potenze di Francia, Spagna ed Austria?

Oggi se l'annessione presto non avvenisse, ovvero mancasse, il sentimento, l'energia, la forza di queste popolazioni quale sarebbe, a confronto del 1848? Eppure l'implacabile reazione austroromana estese maggiormente, e fece più intenso il sentimento nazionale, e strinse i diversi partiti liberali nell'accordo di una grande e forte monarchia costituzionale italiana. Ma l'indugiare continuo, il variare di nomi e non di fortuna, e lasciare il popolo in disparte sotto la influenza dei comuni nemici è tale opera di politica moderazione, che chiunque abbia buon senso può qualificare pericolosa o inconcludente. E ciò senza toglier lode ai benemeriti che si esposero per impedire che l'anarchia si sostituisse alla prepotenza straniera, e della Corte Romana, senza defraudare della debita lode la docilità politica di questi popoli.

APPLICAZIONE

La scoperta politica dell'indole propria dei Codini, dei Funambuli e dei Girelli che il sig. M. comunicava a questo periodico, vorremmo applicata alle diverse classi di questa città in cui non è difetto d'ingegni e di civile educazione. Forse tra i nobili non mancherebbero volponi Funambuli della qualità descritta dal Signor M... Ma non se ne incontrano ancora tra i possidenti, e più poi tra quei commercianti materialisti che tutto immolerebbero sull'ara del vitello d'oro? Ne mancherebbero forse tra i professori che misero condizioni a seguitare il nobile e caritatevole ufficio d'istruire la gioventù, tra gli esercenti professioni ed arti appellate liberali, tra cui vanno certi legisti che, come son abili a difendere il sofisma ed il vero, son desisti del pari a dare opera in servizio del dispotismo e della libertà? Qui non sono temibili i Girelli, neppure i Codini, ma molto i Funambuli, e specialmente nell'epoca delle elezioni amministrative e politiche. Occorre criterio adunque nella scelta, poichè quanto è facile incappare in un Funambulo.

Fisiologia del Veglione.

Il bel divertimento, eh?... Voi lo preferite a tutti gli altri: ed avete ragione, perché stido a trovarne un secondo ove sieno tanti lumi e tanti quanti bianchi.

Circa allo spirito di conversazione, vi sarà facile apprezzarlo senza il mio aiuto.

Appena entrato, una graziosa maschera vi piglia per mano, e - addio, tale - vi dice, e passa avanti. Questo è un discorso che a rigore non si troverà molto spiritoso, ma che è il più generalmente adottato. Più innanzi ve trovate un'altra che vi ferma, e - addio, tal' - vi dice - addio, bella maschera - Come state? - Benissimo - voi rispondete, per la semplice ragione che se foste malato non vi trovereste probabilmente al veglione - Vi divertite?

- Sono entrato in questo punto... ma se troverò spesso delle belle maschere come sai tu, sparo bene di divertirmi - Addio dunque, - addio - Non trovate spirito neppur qui? Aspettate.

Ecco una maschera tutta nera. Si pianta ritta dinanzi a voi... vi guarda lungamente... vi piglia per mano... sospira... e scappa. Voi le correte dietro - Come mascherina? Non mi dici niente? Sei muta? - Essa dice di sì colla testa, vi accenna colla mano di allontanarvi, e si perde tra la folla... Oh! eloquente silenzio! Voi vi date in preda alle più deliziose congetture... Quando ecco un contadino mascherato da villano, o un villano vestito da nobile, con un pugno vigoroso applicato sulla cima del vostro cappello vi strappa alle poetiche illusioni. Voi vi sentite la volontà di rimbalzarvi il colpo sul grugno, ma non ne avete il tempo; ch'è un'altra maschera in domino rosa vi piglia pel braccio e vi trascinava seco, ripetendovi per venti minuti almeno che trattando, come voi fate, le povere ragazze, siete un tristo, un traditore, un infame, ed altre simili galanterie. Mentre però che lasciate slogar la tempesta, vi par di vedere una vostra ragazza sotto il braccio ad un altro, e parlargli con quell'abbandono che permette la maschera, ma che in tal momento non vi va niente a sangue. Vi sbarazzate allora della vostra irata compagna, per tener dietro a quest'altra; la quale vi farebbe correre un bel pezzo; pe-roccchè essa non curandosi punto del veglione, non si distacca per tutta notte dal braccio del suo nuovo amante; mentre il marito, che non ha nessuna abilità per conoscer le maschere, si ostina a cercarla sempre, bene inteso, dal lato opposto della sala.

Nel voltarvi indietro v'imbattete in una mascheretta vestita alla spagnuola con un turbante all'orientale. Questa poi, seusatomi, è spiritosa. Essa vi domanda *ex abrupto* - mi conoscete? - No, carissima - Pare impossibile! - e poi vi soggiunge all'orecchio - Ci siamo voluto tanto bene! - davvero! e com'è che non ce ne vogliamo più? - E perché... perché voi altri uomini siete tutti compagni!... Dite... vorreste condur-

mi a prendere un bicchiere di limonata... con questo caldo m'è venuta una sete da morire! - Ah! voi avevate bene adocchiato di già uno di quei ragazzini che, sbucciati di fresco, aspirano alle conquiste del veglione, ma non avete fatto in tempo a rinunziargli la presente! Poichè ci siete però, prendete una bibita anche voi; ma la difficoltà che provate nell'ingoiarla vi avverte che se ore di quel caldo hanno cominciato a riscaldarvi la gola; onde vi decidete a ritirare il vostro tabarro e andarcene a casa...

Avete torto! che cosa sarebbe un'infiammazione di gola a confronto di un'altra oretta di quel brillante divertimento?

ASMODEO

UNA STORIA agli ultimi di Carnevale.

Storia e non favola! ridicola storia, ma è storia; apritemi dunque il padiglione del vostro orecchio amabili lettrici ed io ve la canto:

Ve ne sarete accorti tutti, non v'è dubbio, qual passione abbia la nostra gioventù al ballo! non importa essere Diavoli per sapere una tanta verità, a cui servono le molte feste che ci vennero date dalle nostre gentilissime Dame. Ammesso dunque e non provato che il ballo sia un gran piacere, e infatti lo dev'essere quel cacciar su e giù questo pò di corpo, quel menar furioso di gambe... è desso un giusto esercizio allo sviluppo delle parti inferiori.

L'esempio qualunque sia, buono o cattivo, trova sempre compagni d'imitazione, e in prova, anche le dame (artiste) offrivano balli settimanali: che non avesse avuto per anco l'onore d'assistere ad una di tali feste se ne procuri un invito (se non altro dal gerente del giornale) e ne sarà contento.

Giorni sono una di queste dame in parola invita le sue amiche per un ballo *masqué*, e non manca per onorare sempre più la sua festa di fare inviti pure a distinte e nobili famiglie, facendo loro la circostanza (forse si vergognavate) della mascherata. — Le dame gentilissime e in buona fede credono che un abito di seta sia sufficiente per tanta casa, ed all'ora stabiliti si presentano alla porta! —

Prima d'interarci di più permi o lettore, una parola (come episodio) sull'ingresso alla festa. — Una lorda servaccia teneva un lume che in qualunque punto l'avessi toccato eri certo di riportarne il segno, e senza aprir bocca t'introduceva in un salotto asfissiante per l'evaporazione alcoolica, che in confidenza non era che vino; qui tra bicchieri e bottiglie dovevi deporre il tuo povero tabarro. Così acqua e vino erano il solito refrigerio agli amanti di Tersicore... e notate che l'invito era *vaglia* con ballo.

Finalmente la padrone di casa: — Oh! Oh! Oh!... Erano i complimenti!

Ma che? tutto ad un tratto ella si fa pallida come la morte vedendo che le mal capitate dame vestivano un abito semplicemente di seta, mentre tutte le altre (non escluse le sue figlie) pretendevano esser coperte di bianco, dico pretendevano, mentre il Diavolo che ha buoni occhi notò certe isolette che v'erano all'insaputa della lavandaia e della sartrice.

Ruppe affine il silenzio colei che faceva gl'onori di casa, con queste parole:

Oh! quanto mi dispiace, che loro pure non abbiano l'abito bianco; mentre...

Via Signora, risposero in coro, non si dia pena... partiremo....

Oh! bravo! — ripreso di botto la gentilissima dama artista — vadano a casa, si vestano e poi...

— A rivederci!... — soggiunser le dame. E messa come suol dirsi la vi fra le gambe, per niente indispettite di questa avventura, ne fecero un carnevale!!

NOTIZIE

Parigi — Il *Moniteur* pubblica la circolare del Ministro dei culti Rouland ai Vescovi e Arcivescovi di Francia, lodando la maggior parte del Clero che non confonde la politica colla religione, ed ammonendo la fazione contraria che il Governo è deciso di non permettere siffatta confusione, sia per rispetto alla religione, sia per garantire la pubblica tranquillità, ed è deciso di volere rispettata l'indipendenza del potere politico. Questa circolare interna pone suggello alla politica estera manifestata dall'Imperatore con due note del Ministro degli affari esteri Thouvenelle, la prima a tutti gli ambasciatori e incaricati francesi, l'altra all'ambasciatore Grammont in Roma da presentare al Segretario di Stato Antonelli.

Speriamo che la grande separazione pronunciata dall'Imperatore di Francia sia luce e conforto a qualche ottuso e debole spirito onde avvisare, e aver coraggio di tenere man ferma contra la setta perturbatrice dei paesi e provocatrice di rivoluzioni.

Bologna — Il nostro Arcivescovo, nel 48 di questo mese, all'indulto quaresimale permetteva una pastorale asctica in cui non ammette altra carità, se non quella che procede dall'amor di Dio, quasi che l'amor del prossimo non sia evangelico. Deplora che siamo inondati di scritti *empii*, poi conchiude giustamente lodando la religione del popolo Bolognese, della quale ha avuto luminosa prova nella festa e venerazione alla Vergine Maria restituita nel tempio di San Bartolomeo. Or dunque, se gli scritti che appella *empii* sono contrarii alla religione, non fanno effetto nell'animo dei Bolognesi; se poi chiama *empii* gli scritti politici che insistono per la separazione del potere temporale dell'autorità religiosa, e per la liberazione del paese dalla schiavitù straniera, e

dal dispotismo interno, non solo la espressione è impropria, ma è calunniosa ed indegna di un vero Pastore. Lodiamolo piuttosto di avere con apposite circolari avvisato il Clero di prestarsi convenientemente all'inchiesta dell'autorità civile, e di avere rispettato in pari tempo l'autorità del paese e la propria dignità.

Costantinopoli e Roma — La crisi avanza. Vienna — Sempre dissesto nelle finanze, sempre arresti e persecuzioni nella Venezia contro il patto di Villafranca che dovesse avere governo degno d'entrare in una confederazione italiana. Quindi atti di violenza ed armamento contro il vero interesse e i mezzi economici dell'impero.

Inghilterra e Francia — Intimamente collegate; preparano forze ad ogni uopo; mentre Russia e Prussia stanno aspettando che i destini d'Oriente e della Germania si svolgano propizi al loro interesse.

Torino — Nuova gioventù è chiamata sotto le armi; e il genio militare ogni giorno prepara cannoni rigati ed altri strumenti di guerra. Dovremo noi batterci per difendere la nostra indipendenza, e per assicurare la nostra libertà contro le mene di Roma, i furori del Borbone di Napoli, e la barbarie dell'Austria? È molto probabile, ed è meglio essere prudentemente preparati, di quello che lasciarsi vergognosamente sorprendere.

Cittadini Elettori

Il Manifesto che v'invitava ieri a radunarvi nel palazzo Magnanini si raccomandava da se stesso per l'importanza del fine a cui è diretto. Io, come Diavolo che caccia il naso da per tutto, non mancherò di trovarvi; e meco, spero, vi si troveranno tutti gli amici del nostro paese.

ASMODEO.

Spiegazione della Sciarada precedente

Marito.

Spiegazione del Rebus precedente.

Vien la Quaresima.
Si brucia l'ale,
Di pазze maschere
Fra gridi e strepiti,
Il Carnevale.

Ditigli — vale —

SCIARADA

Della vita il mio secondo
Puoi troncar col mio primiero,
E allungarlo col mio intero.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi Monti al Sole.

L'Austriaco non rispettava né padri, né figli di famiglia per mandare gli Italiani Lombardi e Veneti a tenere in ischiavitù i Polacchi in Gallizia, ed altrove o gli Ungari o i Boemi, mentre spediva in Italia o i Croati ed altre orde di schiavi a tenere soggetta la Lombardia e la Venezia, e i popoli Pontifici insieme, ad ogni pia chimata dell'amorossissimo padre il Pontefice Re. Anzi l'Austria non solo meteva uomini con larga e dura coscrizione, ma usando del diritto politico di purgare il paese da malviventi e da gente pericolosa, eseguiva un'altra Leva, cogliendo e deportando quegli individui che sospettava suoi nemici per farli soldati e mandarli a servire altrove in diverse provincie del suo Impero.

In tutti gli altri Stati d'Italia il solo Regno di Piemonte ha chiamato sotto le armi una tenue parte della gioventù per difendere la patria e la bandiera nazionale, per guarentire la libertà ai popoli da lui governati. Tutti gli altri sovrani di Napoli, Firenze, Modena, Parma, hanno fatto la leva o coscrizione per avere soldati che combattessero lo spirito di libertà e d'indipendenza della patria per guarentire a sé stessi l'arbitrio e l'assolutismo onde s'intitolavano padroni del popolo e del paese. Il solo governo del Papa ha prima comprato Svizzeri, ed oggi Austriaci per non fare la coscrizione, sapendo che i figli di questi popoli non avrebbero mai combattuto contro la patria flagellata dal despotismo di Roma collegato a quello dell'Austria.

Queste provincie però hanno dato molti generosi volontari alla causa dell'Indipendenza e della libertà; ma non devono tutte le classi del popolo concorrere alla comune difesa? La giustizia eguale per tutti, ed il comune interesse lo richiedono. Tutti figli di Dio, e tutti eguali in faccia a Lui, abbiamo dovere e diritto di difendere la libertà individuali e l'indipendenza della nazione. Quanto sarebbe ingiusta la leva o coscrizione per causa di conquista, o per servire da sgherri all'impero d'Austria, altrettanto è giusta, doverosa e sacra ove si tratta della comune difesa. Oltre ciò, avendo qui noi tanti robusti e forti vagabondi, senza mestiere, ai quali sarebbe una provvidenza aprire via ad onorata carriera, e fornire mezzo di esistere, togliendoli dal pericolo e dalle tendenze a delinquere, quale misura di sicurezza e politica fu adottata per rendere utile questa gente alla nostra nazione?

Un governo che avea tatto politico, l'ex regno d'Italia, soleva mandare in permesso alcuni venuti dalla campagna al militare servizio, dando loro danaro per far qualche spesa in compagnia dei villici o terrazzani a loro conosciuti, i quali nel vedere ben portanti, ben vestiti e provveduti di ciò che può fare allegria la vita, i giovani che appartenevano all'armata, si accendevano al desiderio di seguirli, e così il Governo raccoglieva assai più volentieri che forzati molti giovani robusti della campagna.

L'intendimento era assai utile, e l'effetto riesci brillante.

Non permetta il cielo che nell'epoca presente la storia abbia a notare tra i politici del giorno molti assai più degni di corone di papaveri, che di quercia, per merito di moderazione che ha temperato presso allo zero, o qualche linea più sotto, l'ardore nazionale, e pochi degni di corona civica per zelo, industria e sacrifici personali a salvare la patria nella imminente necessità della comune difesa.

Il Governo rende giustizia alle leggi e alle costumanze forensi ex pontificie tuttavia mantenute in vigore, facendoci conoscere che il miglior modo da tenersi ond'esse vengano plausibilmente applicate, è di affidarne l'interpretazione a chi, per esser nato e vissuto fuori di qui, non può essere al caso di conoscerle.

Indirizzo a chi tocca.

Due parole, due sole parole per tener viva la memoria ai nostri buoni lettori sul nuovo giornale, a cui nel nostro Num. 11. si fe' cenno. Il titolo che porterà questo foglio (salvo superiore approvazione) sarà - *Frustra dell'Emilia* -

Sta bene! Ma si desidera sapere chi la batte questa frustra? forse voi Signor tali dei tali che vi spacciate luminari di scienza?... come mai vi degnate di fare i cocchieri? Badate che i cavalli saranno focosi, ardenti e in confidenza, a titolo d'amicizia, hanno gettato fuori di casta conduttori più abili di voi. Aggradite almeno l'avviso che i birichini (così ci onorate di chiamarci!) del Diavoletto si fanno pregio deporre alle vostre ginocchia. Addio.

Frammento di un Dramma Turco.

Il Ciabattino ed il Sultano.

(Il Ciabattino che rassomiglia perfettamente al Sultano, prende a questo mentre dorme, lo scettro, e la corona.)

Sult. (svegliandosi) Chi va là?... chi è che osa disturbarmi?... Ciabat. Pace, ex Sultano, pace. Sult. Chi chiami tu ex? Ciabat. Te, senza dubbio. Tu non eri qualche cosa che a motivo del tuo berretto; tolti la tua acconciatura, ti ho levato il merito.

Sult. Sfacciato! or chiamerò le mie genti, e ti farò impalare.

Ciab. Sei poi ben sicuro che ti obbediscano, ora che non ti temono?

Sult. Oh! mi temono, e mi amano. Ciabat. Davvero! quei pochi che ti circondano rispettano un avanzo d'autorità perchè lor torna il conto; amano i tuoi tesori per egoismo, il loro impiego per esercitare prepotenze: ecco i tuoi fedelissimi sudditi.

Sult. Questi dunque riconosceranno te? La mia corona passerrebbe impunemente sul tuo capo?

Ciabat. Eh! amico mio! spesso non hoavi che questo piccolo mobile che faccia discernere la differenza di un Sultano dal più sciocco dei suoi vassalli!

Sult. Ammesso anche ciò, poco a me interessa, basta ch'io goda i miei diritti, basta...

Ciabat. E quali sono questi diritti? Sult. (stizzito) Quali sono, quali sono!... sono figlio di... mio padre! mio padre era Sultano, dunque...

Ciabat. Tu non sarai più Sultano! Sult. (saltando in piedi) Dannazione e inferno che cosa farò io dunque?... Ciabat. Lavorerai, e ti guadagnerai il pane.

Sult. (crescendogli la stizza) Lavorare!.. hai detto lavorare?... ma che vuoi che faccia io che non so far nulla!

Ciabat. Alla buon'ora! finalmente ti è fuggita la gran verità; hai conosciuto d'essere un'imb... e ti dava l'animo di tenere un tocco di corona! Dimmi, disgraziato: non hai tu avuto un maestro?...

Sult. I miei primi padri ne ebbero uno veramente delizioso... ma d'allora in poi non andammo (così si rileva dal Talbero genealogico) più a scuola; l'educazione si riceveva in famiglia!

Ciabat. Ebbene il tuo predecessore, tuo padre, che t' insegnò?...

Sult. Mi disse: Vati tu sarai il Sultano più grande di tutti i Sultani; i tuoi sudditi si stimeranno felici d'essere tuoi umili servitori: fatti padrone di tutto e di tutti; basta non cadere... e del resto ridi.

Ciabat. E tu l'hai fatto! Sult. Ho fatto anche di più; ho chiamato eserciti nemici, ho rubato, saccheggiato, ammazzato, benedetto e onorizzato, ma nulla... ah! la mia corona!

Ciabat. Via, sarò più generoso d'ogni altro, t' insegnerò il mio mestiere, a rattoppar una scarpa, uno stivale!... poiché è appunto uno stivale che ha cagionato l'erpete della tua gamba...

Sult. Che erpete e non erpete! guarda se son lesto!...

(E in così dire si slancia sul ciabattino per riprendere la sua corona: la disputa è accanita, e ciascuno tira dalla sua parte. La Corona assai vecchia si rompe, cade in polvere impalpabile; allora il Sultano batte il rispettabile suo derriere nella polvere, e gli cala addosso la tela.)

Ci proponiamo di occuparci, Mercoledì prossimo, di tutti i Teatri. E un pezzetto che li lasciamo in riposo; ma in questi cinque giorni raccoglieremo materia.

Ci preme per ora di raccomandare al pubblico la beneficiata del sig. Aureli al Teatro Brunetti; la quale beneficiata avrà luogo domani sera. Siamo certi che i primi sforzi di un giovane artista degno fin d'ora di miglior fortuna e di miglior teatro saranno coronati di un felice successo, tanto pel suo nome che per la sua saccoccia.

Faccio coda ai Giornalisti che hanno giustamente encomiato l'eleganza, il buon gusto, la magnificenza della festa dataci Domenica scorsa dal Governatore Buoncompagni.

Il Diavolo non trova certamente alcuna osservazione da fare in contrario.

Egli si permette solo di rimarcare alcune cosucce, alcuni episodi estranei al buon andamento generale della cosa, indipendenti dalla mano regolatrice, e che contribuiscono anzi a divertire gli osservatori.

Qualcosa e qualcheduno di *déplacé*, di *spostato* (direbbe il sig. Uda) è inevitabile — o meglio — necessario in ogni società.

Di spostato andaque, per mò d'esempio, si notò —

Fra il fuoco scintillante dei gioielli nelle *toilettes* delle signore, la cenere spenta di un grosso (con permesso) culo di bicchiere.

Una decorazione democratica appiccata a suo marcio dispetto laddove l'occhiello si risentiva ancora di un ciondolo assolutista.

Una dama che in mezzo al tripudio del ballo mostrava una fisionomia contrita, pensando di dovere nel giorno appresso depositar la coscienza nelle mani del padre confessore, per purificarla dal puzzo di scomunica.

Un elegante nostro *lion* che, spargliando dichiarazioni in francese, in inglese, in tedesco, in turco, credo; in tutte le lingue insomma, fuorchè nell'italiana — perchè era l'unica che non sapesse — s'imbatte finalmente alla tredicesima protesta amorosa in una signora di molto spirito, e che lo spostò di botto.

— Ayez pitié de moi, Madame! — diceva egli con gli occhi fuori della testa — Je vous aime, je vous aime à en devenir fou!... Si vous ne cédéz pas à l'instant à mes désirs... je vais me brûler la cervelle.

— Vraiment! — rispose la signora — Je croyais, Monsieur, que vous l'aviez déjà brûlée! —

Un povero ragazzo costretto a sobbettarsi tutta notte una damina, la quale, non trovando — contro sua aspettativa — un cane che le facesse la corte, lo aveva pregato (il ragazzo, non il cane) a favorirgli il suo braccio. Egli per molta naturale galanteria glielo concesse, e per poca naturale immaginativa non seppe più sbarazzarsene.

Li incontrai che passeggiavano su è giù per le sale; egli mi volse furtivamente uno sguardo oppresso, suppli- chevole che diceva — *Libera me, Diavole!*... (Ma il Diavolo passò, duro, inesorabile... come il destino....

In una parola, degli *spostati*, o *déplacés* ve n'avea d'ogni fatta.

V'era però un punto di centralizzazione in cui anche gli *spostati* si trovavano al loro posto... la sala del buffet....

M'inganno.... Anche qui c'era uno *spostato*.... Un signore, a cui il sarto non aveva fatto le saccoccie dell'abito sufficientemente larghe e capaci.

ASMODOE

Notizie

Questa volta, fra le molte, svariate e repugnanti notizie, vere e false, di alleanze, di armamenti, di flotte, di voto universale... e che so io, sono finalmente arrivato a capire una cosa... di non aver capito niente...

Non è mica poco, sapete!... Se la maggior parte di quelli che fanno i politici per mestiere arrivasse a capirne altrettanto, son persuaso che il mondo camminerrebbe meglio.

Crediamo dover soddisfare all'ansietà del pubblico, proponendo un'anticipata spiegazione del sedicente Rebus che fu trovato nell'ultimo numero del *Cannocchiale*.

— Li in sessanta Talia e Vittorio Emanuele II. sotto parrucca e sopra formaggi. —

Quando questa spiegazione non contentasse, è permesso a chiunque di adottarne un'altra *ad libidinem*.

Articoli comunicati L'arceina majour d'un Cupésta SUNETT

Viver d'cupiars, d'sentèinz, e d'att privà. La tète lambiàrs cùn zent anèinz; Dàr di cunsei, tgnir d'ri a del caus spalà, Da guadagnàr del noi, e puc quattrèin.

Avèir da ch-fàr cùn di Purir sgarbà; Trattàr cùn di impiègà ch'èin anch eudein, E di Cursur, ch-tantvòit ein trascurà, Giost tollerà dâl Gueren papalein.

Peccol miseri quèsti s'polen dir, Anch se al cupesta al dé fà scàrs guadagn, In cunfrònt d'una ch-zert à 'n pol sull'ir.

Fàrel cupiur in carta sugareina, C'è la bulà che in cù s'fa in del Rumagn; Quèst è 'l majour so mál, la véira arveina.

AVVISO INTERESSANTE

Dietro domanda del Sig. Vincenzo Ossi fabbricatore e negoziante d'Armi in Bologna, in via Cartoleria Nuova N. 603, il Superiore Governo ha abilitato le Comuni a provvedersi dei fucili loro occorrenti per armare la Guardia Nazionale. L'Ossi possiede tre mila fucili della migliore qualità (calibro francese trasformati a percussione) e a prezzi convenientissimi.

Ora che non mancano le armi, vedremo se i Comuni ne approfittano, e la sollecitudine delle ordinazioni, e l'associazione di più Municipi per ottenere maggiori vantaggi, faranno conoscere se realmente le Rappresentanze Comunali sono animate da quello spirito patriottico, che è richiesto da così nobile Istituzione.

Spiegazione della Sciarada precedente.

FERROVIA

Spiegazione del Rebus-Sciarada preced.

È fra quattro compagnie difesa L'eroina che sta per *primiero*; Mentre fra otto cotèi ch'è *secondo* Ci dà in versi il giocoso pensiero. Dell'intero è il destin che più pesa Infra i grandi destini del mondo.

ITALIA

SCIARADA

Fra i più seccanti incomodi Della calda stagione il *primo* io metto. Preposizione che adopera Chi pon qualcosa in femminino obbietto E l'altro; e sotto conica Forma l'intero è ad impazzir costretto.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.



Come la paga di un impiegato delle ferrovie equivale a quelle degli altri.



— S'alzi, Sig. Giovanni, s'alzi! S'è già appiccato fuoco al letto — Tanto meglio! L'assicurazione non mi rifarebbe i danni, se non potessi provare di essermi abbruciato per salvar qualche cosa.



Ecco qua la Sig. Emilia; l'abbiamo sottratta finalmente alla tutela del Sig. Tarlato... ma siccome non sappiamo che farcene... la cediamo a Lei

REBUS

t **C** **PR**

 fu **U**

stri

IL DIAVOLETTO

Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Officiazione trimestrale a L. 1.60. Si riceve all'ufficio tipografico.

La inserzione a centesimi dieci per linea od anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento.

GIORNALE FANTASTICO



Conseguenze di un Buffet.

**Annessione alla Monarchia
Costituzionale del Re Vittorio
Emanuele II. — ovvero — Regno
separato.**

Sono queste le due proposte sulle quali il voto diretto e segreto di ogni cittadino che ha compiuto 21 anni, che gode l'esercizio dei diritti civili, costituirà il plebiscito richiesto per la esistenza politica, per più sicura difesa, e per l'avvenire di queste provincie.

Il partito dell'unione di questi popoli al Regno Costituzionale dell'alta Italia non solo è prevalente all'altro di un Regno separato, sotto tutti i rispetti della esistenza politica, della maggiore e più forte difesa, e di un avvenire tanto progressivo quanto fu retrogrado per noi il mezzo secolo passato; ma soprattutto è l'unico partito che possa metter fine alle incertezze dello stato presente, ai pericoli o di anarchia, o di guerra civile, ed allo enorme sbilanciamento economico dell'interregno transitorio di nove mesi, già assai prolungato dal 12 Giugno 1859 al 12 del corrente Marzo; è l'unico partito che può condurci alla indipendenza della nazione.

L'Annessione col Regno dell'alta Italia accomuna a queste Provincie il patto costituzionale, la garanzia delle libertà civili e politiche, ci assicura la tutela di un governo nazionale che non può ammettere distinzioni tra popoli della stessa nazione, ma comporrà di quelli e questi una sola famiglia; di un governo progressivo, non meno sollecito di accogliere le buone istituzioni ovunque si trovino, che di emendare o togliere quelle che potessero avversare la unione di interessi e di sentimenti tra popoli italiani.

A tutti questi benefici dell'Annessione al Regno dell'alta Italia si aggiunga ancora la fiducia che ispira la grande e ammirabile lealtà congiunta al valore del Monarca regnante, il riconoscimento e la stima del suo governo presso le Potenze d'Europa, e l'alleanza stabilita colla Francia, che respingono, o fanno più difficile il pericolo di guerra o d'invasione straniera.

Per contrario il partito di un Regno separato tutti ci toglierebbe i sopradetti benefici, ci avvolgerebbe in maggiore incertezza che non è la presente, dalla quale a noi spetta, e possiamo oggi liberarci; ci chiarirebbe all'intera Europa immeritevoli e indegni d'essere italiani, ma spregevoli schiavi del despotismo austriaco, o d'altro più perfido nemico cui piacesse interdire a questi popoli, com'era prima dell'avvenuta emancipazione, ogni libertà civile e politica, e rapirci per sempre la indipendenza della nazione.

Ora, quale padre di famiglia, di città, o di campagna, quale cittadino, proprietario, o colono, sarà tanto stupido o tristo di non dare il suo voto alla proposta dell'Annessione al Regno dell'alta Italia? Che l'Annessione al suddetto Regno sia mezzo necessario, anzi unico a procurarci tutti i benefici

enunciati più sopra, è cosa tanto chiara da non potersi revocare in dubbio, finché da uomini che abbiano perduto l'intelletto, o guasta la coscienza.

D'altra parte, il voto per un Regno separato profitterebbe solamente a coloro che questi paesi vorrebbero condurre all'anarchia o alla guerra civile, lusingandoli, stancheggiandoli, per deluderli, tradirli, e gettarli in braccio ai despoti o ad una sanguinosa rivoluzione. Quale infatti sarebbe lo stato d'incertezza, di debolezza, di dissesto economico in che si troverebbero queste provincie, se dovessero costituirsi in una persona politica separata e distinta dal Regno dell'Italia superiore? Il novello Regno accrescerebbe la divisione dei popoli nella penisola italiana, sarebbe espedito opportuno ai nostri nemici, costituirebbe un'individualità politica meramente passiva, e non riconoscibile dalle Potenze, per non essere abbastanza piccola da passare inosservata o sprezzata, e per non essere a sufficienza grande da farsi temere e rispettare.

Nemico pertanto della nostra quiete e sicurezza individuale, nemico del proprio paese, della patria e nazione italiana dev'essere certamente colui che consiglia o dà il voto per un Regno separato; stupido, eretico (se pure non è reo di occulto e doloso consiglio) dev'essere colui che ricusa di portare il suffragio richiesto per la quiete di tutti, per la salute della nazione.

L'indifferenza nel supremo momento in che veriamo, innanzi al pericolo di perdere per sempre la propria sicurezza, le individuali libertà, e la indipendenza della patria, non è cosa presumibile in chi abbia uso di ragione, ed umano sentire. No, altro non può essere che simulata, e suggerita da nemici interni collegati collo straniero, ai quali interessa di tenere i popoli divisi, impotenti a divenire nazione indipendente, che vorrebbero toglierne anche la speranza di riescire internamente liberi dall'arbitrio dei despoti, dalle prepotenze e dal saccheggio dei barbari.

Ella è pur troppo verità politica confermata dalla storia delle nostre sventure, che la indifferenza nell'esercizio dei diritti politici non fu mai senza colpa in questi paesi, bensì quasi sempre simulata o dolosa per arti e insinuazioni di esterni ed interni nemici. Guardiamoci dunque di non ricadere nell'antico errore di vivere separati e divisi; guardiamoci dall'ipocrisia e dai lacci di coloro che, sconoscendo i sacri doveri di religione e di patria, confusero con bugiarda e falsa pietà il culto e la venerazione dovuta a Dio, colle prepotenti ambizioni, coll'avidità di regno e di dominio sulla terra. Collegati gli ipocriti con tutti i nemici della nazione italiana, lungamente difesero in nome del cielo e in onta alle leggi di creazione e di redenzione, ogni maniera di despotismo; né potrebbero oggi consigliare la indifferenza al suffragio universale o il partito di un Regno separato, senza commettere azione non meno turpe che empia.

Y.

TEATRI

Teatro del Corso. — Silvio Pellico, o i Carbonari nel 1821, Dramma storico di L. Gualtieri. — Quando in un lavoro più che il cattivo è il mediocre, più che il mediocre il buono, volentieri se ne imprende la critica.

Il primo atto è assolutamente bello e ben condotto. Ciò che non mi garba è l'affare di quella serratura; esso non è certo verosimile in tutte le sue circostanze.

Il secondo atto è monotono e pesante; c'è troppa quantità di personaggi (per esempio, Maddalena, il Carcere, il padre di Silvio) che non han che fare nell'insieme dell'azione.

Il terzo è bellissimo, e di molto effetto. Mirabile la scena dei Gonfalonieri con Salvotti. Osservo però, nella confessione fatta da Salvotti a Mario, che lo sminuire la simpatia del pubblico pel partito dei Carbonari, appunto quando di tali fatti da giustificare quasi l'apostasia del Consigliere, è contro le buone regole della Drammatica.

Il quart'atto è debole. Qui, meglio che in altri luoghi del dramma, dove il romanzo suppianta la storia, il lavoro riesce grezzo e meschino.

Nell'insieme è grave difetto che Silvio Pellico non risalga abbastanza sul fondo del quadro, per potersi a dritto appellare il protagonista. Protagonista sarebbe piuttosto Gonfalonieri. L'autore medesimo, per dare al suo eroe almeno una scena interessante, si è indotto a tradire la storia, facendogli mettere i ferri in presenza di suo padre.

Quel Maroncelli poi, è uno sconosciuto che non ha del vero Maroncelli altro che il nome in prestito.

Malgrado questi difetti però (a cui vuoi aggiungere un altro, forse poco avvertito dai più, ma che è pure un difetto: la poca e disuguale accuratezza nella lingua) il Diavolo trova questo Dramma meritevole, per molti suoi pregi, della buona accoglienza che gli vien fatta dai Bolognesi; ed augura a questi maggior numero di concittadini che, come Gualtieri, s'adopino con successo a ravvivare in Italia una gloria (non illudiamoci) quasi spenta.

Senza sminuire il merito dell'autore, sento di dover riconoscere buona parte del buon esito dalla Compagnia Domeniconi.

La **Cazzola** fu (come sempre) un angelo — incantevole nell'amore, impovente nella dignità — **Morelli** fu

l'artista non minore della sua fama — **Bellotti** per amore o per forza convenien che sia sempre il beniamino del pubblico bolognese — **Beniamini** ebbe tale destrezza, da nascondere la meschinità della sua parte, esagerando un cotol poco la storica semplicità di Silvio — **Colomberti** giunse al maggiore trionfo dell'artista drammatico, strappando gli applausi colla parte più odiosa — **Bergonzoni** fu dignitoso, vero, all'altezza del personaggio che rappresentava.

Teatro Contavalli — La Compagnia Aliprandi ci diede tre o quattro recite dell'*Indovina Ebreca* a richiesta generale, diceva il cartellone; ma il pubblico che ha la coscienza netta, protesta di essere calunniato.

Non dico che l'esecuzione fosse... o piuttosto non fosse... infini dei conti, la fu un'esecuzione. Ciò non toglie che il lavoro drammatico sia per sé stesso, a mio subordinato parere, un pasticcio. Non manca però di scene assai interessanti, fra cui è da notarsi quella in cui le due madri, la vera e la postecia, si contrastano la figlia con tanta simmetria, che la povera ragazza è costretta, per rispondere a destra e a sinistra, a far l'ufficio del pendolo... ciò commuove! Del resto dal primo all'ultimo atto passa una specie d'una ventina d'anni... pare impossibile!... sentendo di teatro, si giurerebbe che ne sono passati quaranta.

All'*Indovina* succede immediatamente *Don Giovanni d'Austria il Bastardo*, e *Carlo V. monaco nel convento di S. Giusto*. Il titolo promette molto, perchè è impossibile pronunziarlo tutto d'un fiato, ma... le tredici persone che assistettero alla recita, furono molto sorprese di vedere che se ne faceva la replica a loro richiesta.

Teatro Brunetti — *Gemma di Vergy* — Quando il tenore, mercè lo studio e l'esercizio, potrà sorreggere con una mimica migliore la sua buona vocina, e il suo buon metodo, son persuaso che potrà fare la sua buona carriera.

Anche il *Barittono* potrebbe trarre assai partito dalla sua bella voce, quando curasse meglio la parte muta.

La *prima Donna* anch'essa... poveretta... non c'è male. Solo bisognerebbe lasciar andare quella specie di starnuto con cui ella chiude quasi tutte le frasi... cosa che Donizetti certo non ha pensato a mettere nella sua partitura.

La *seconda Donna* poi... sfido un'altra, io!...

Tutto in complesso... venticinque centesimi non c'è modo di rimpiangere, v'assicuro.

ASMODEO.

MEMORIE DEL DIAVOLO

A proposito di quel pezzettino di carta che portiamo adesso sul cappello, o che più o meno esprime il nostro voto interno... Domenica scorsa, trovandomi alla stazione della Ferrovia, notai che nessuno di quegli impiegati lo portava...

— Perché? — chiesi ad uno di essi.
— *Sie volere*... — mi rispose — Comanda chi può, obbedisca chi deve.

Nel tornare a casa, incontrai un noto Codino che ne portava due invece, e di tale dimensione, che gli nascondevano affatto il cappello.

— Evviva l'abbondanza! — gridai — Lei almeno, si vede come la pensa!

— Non vi pare, amico mio?... Voi altri portate una annessione sul cappello, e un'altra la metterete nell'urna. Io invece le metto tutte e due qui, per poter poi mettere nell'urna la separazione.

Vi confesso che mi era venuto voglia di rincalzargli per bene le due rispettive annessioni.

NOTIZIA ACCERTATA ED IMPORTANTE

Una grande dimostrazione accadeva fuori di Porta Pia. Il Popolo Romano negli ultimi giorni del Carnevale, togliendosi ai soliti Bacchanali, disertando il corso, usciva tacito e in folla a respirare aria più libera fuori di Roma. Mandava il governo romano ad incontrare il popolo il Carnefice, il Tirapiede e i Birri. Che non fosse consiglio di Civiltà Cattolica l'insulto e la provocazione al popolo romano sarebbe facile crederlo, se gli arbitri, le prepotenze, le persecuzioni della Corte Romana non fossero state propugate, encomiate dalla fazione austro-germanica, capitale nemica della libertà dei popoli, e dell'indipendenza della nazione.

Nostra Corrispondenza.

Cento, 28 Febbraio 1860.

Mentre qui fra voi, finito il Carnevale, le maschere pubbliche vanno in congedo, a Cento invece l'allegria della quaresima ha segnata l'uscita pubblica di maschere le più turpi e brutali. A spiarvi più chiaramente vi dirò che da tre o quattro giorni sul far del mattino què e colà si vanno qui trovando affisse ai muri delle satire piene di velesose ingiurie gettate il più sovente, contro un *magistrato*, parola testuale. Ciò che muove però il comune disprezzo, si è che la pubblicazione di queste satire tenta di farsi periodica, e di passare ogni giorno ad offese, ingiurie e calunnie, le più concrete, esplicite,

e personali! Non vorrei però, diavoleto mio caro, che tu trovassi per ciò questa città non degenera, nè indegna del bisone lasciati dagli avi nostri su cui campeggia il GAMBERO? Ohi! gradizido ci siamo ormai tutti sottratti all'incubo di questa bestia favolosa: non resta dietro a noi che una piccola frazione del paese, che si può dire la coda della società, la quale è ancora attaccata svisceratamente alle paterne premure del gambero, e scabbene debbo di numero, è sempre tuttavia la più cattiva, e la più triste porzione del paese: in *cauda venenum*: il proverbio è adattabile! Ma ci vuol proprio la tua scuola, diavoleto mio caro, per sapere riconoscere tutte queste code, si bene assottigliate, si ben nascoste sotto le vesti talari, o sotto i paletti, od i tabarrì! Provvidenza della coda! Questo trovato enciclopedico come serve a te per sferzare a destra e sinistra i difetti degli uomini, la coda serve altrimenti a talun altro per schermarsi di tue sferzate, serve per turarsi le orecchie, serve per aprirsi meglio qualche strada, serve per farsi puntello in certe scranne, serve per attaccarsi un drago tricolore, ad innalzare una bandiera! Insomma la coda si può dire sorella carnale della vecchia puzioniera che accende una candela al santo, e un'altra a behebù! Finqui ho scherzato, ora parlerò sul serio. Il nostro paese è governato vivandio da un paese costituzionale, noi abbiamo il diritto della libera opinione, e quello della libera stampa! La satira è dunque una vilgiera profanazione della libertà civile! Noi non siamo già a Roma dove i birri del Vaticano hanno dato vita ai Pasquini, non a Venezia ove le galere contrastano ogni giorno coi Gabbi di Rialto; noi siamo liberi, in un paese libero! Qui fra noi chi non ha coraggio civile, chi non dona alla patria che l'amor proprio, chi si offende dell'altra libertà, chi si nasconde a calunniare dietro le colonne, chi scrive satire in un *vilè*, è un *cordardo*, è un *giuda*. Noi abbiamo il pergamone della pubblica stampa, il pergamone della libera opinione: in faccia a tutti si espongano i fatti, si chieggano provvedimenti, si scherzi sui difetti, si maledicano i vizi. Ma chi vi stupisce invece e vilipenda l'altro onore, nascosto e mascherato, quest'infame è indegno di convivere fra noi, e l'opinione pubblica lo getti assieme a tutti i confettelli suoi nel campo del disonore, al confine romano!

CAVALIERI ENRICO.

Spiegazione della Sciarada precedente.

PULCINELLA

Spiegazione del Rebus precedente

Quando infine i rettori di queste Provincie si persuadessero che dipende la nostra futura e desiata sorte da un più gagliardo armamento, ogni timore sparirebbe dai nostri cuori.

SCIARADA

Pur che l'umor non guasti entro il primiero
Eccessivo l'intero,
Infra i gaudi chiamar, più che secondo,
Padre ei si può dal mondo.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.

Assemblea elettorale

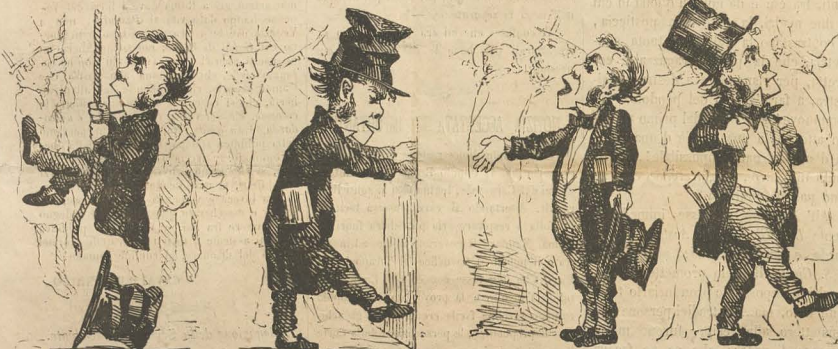


Ansioso il Sig. Prudenti di eleggere anch'egli il suo Comitato, si reca all'assemblea due ore prima, e si esercita a parlare al pubblico.

Ma, radunata l'assemblea, il presidente che prova il Sig. Prudenti nel dovere esternare la sua opinione fa sì che egli non la esprima.

Il Presidente dichiara che il miglior Comitato da eleggersi è quello già eletto da lui e di cui egli fa parte. Il Sig. Prudenti è convinto da questa ragione e trova inutile la sua nota.

Visto che la sala è piena zeppa, il Presidente invita quelli che votano in favore della proposizione, a ritirarsi alla destra.



Il Sig. Prudenti propone a bassa voce di far discendere delle corde affinché i votanti, invece di passare alla destra, cosa riconosciuta impossibile, si arrampichino sul soffitto.

Ma siccome questa ginnastica non sarebbe al caso per tutti, il Presidente invita l'assemblea a recarsi in un altro Palazzo dove sia una sala più vasta.

Il Presidente, dopo aver fatto rimanere che, votando in favore, tutti sarebbero spacciati, e potrebbero andar subito a pranzo, invita quelli che votano in favore della proposizione a ritirarsi alla destra. Il Sig. Prudenti corre prima alla destra, e poi domanda che cos'è la proposizione.

Allora l'assemblea rimane sciolta, e il Sig. Prudenti cogli altri elettori va a pranzo, lieto di aver esercitato i diritti di cittadino.

IX^{na} IX^{na} ri & C.

ilb NF izi **ssere** **li** **li** **ora ora ora**

Compiuti i nove mesi, Emilia sente i dolori del parto. Il padrino mette alla porta la vecchia mamma, e senza giubilazione. La nuova mamma augura bene; ma in ogni caso è pronto il chirurgo.

Il non usare oggi del proprio diritto, egli è un tradire la patria.

Pensate che domani non sarete più in tempo di portare il suffragio a lei dovuto! Pensate che il diritto di dare in questo giorno il voto per la salute della nazione è nuovo, unico esempio nella storia d'Italia, è supremo favore del cielo, concesso al progresso della pubblica opinione e della civiltà, che non bene usato questa volta potrebbe non più ripetersi per tutta la vostra vita e per molte generazioni future!

Le più grandi e civili nazioni di Europa hanno conosciuto necessario e legittimo il pronunciamento di queste Provincie; hanno apprezzato il contegno moderato e prudente di questi popoli; non hanno permesso alcun intervento, rispettando la libertà di azione, acquistata mediante lo slancio e l'appello fatto agli Italiani per costituirsi nazione forte e indipendente.

Poiché siamo liberi di dare il suffragio per la salute della nostra nazione, poiché unico mezzo a tanto fine è già dimostrata (N.° 44) benché fosse cosa evidente, l'Annessione al Regno dell'Italia, chiunque non usi oggi del diritto di portare il suo voto, debb'essere giustamente sprezzato come amico del despotismo e della schiavitù o servaggio allo straniero, come nemico dell'avvenire della propria famiglia, e dell'intera nazione italiana.

Se tutti o molti osassero dire: un suffragio di più, od uno di meno non cambierà le nostre sorti, quale pericolo non correrebbe la patria nel cospetto dell'intera Europa? Quale onta non ricadrebbe sulla nostra nazione? Tremi dunque chiunque non sia sollecito di esercitare il proprio diritto, non solo di rimanere oggetto di pubblico disprezzo, ma di avere perduto il supremo istante di concorrere alla propria e comune salvezza, poichè siamo in tempi che il pericolo della patria è il pericolo d'ogni cittadino, e più poi se il traditore fosse alleato coi nostri nemici.

Anzi debbe ognuno, sia nobile, possidente, esercente arte liberale, ecclesiastico o secolare, adoperare che nessuno rimanga in disparte, che tutti vadano, essendo di tale importanza l'esercizio del diritto di portare una pietra all'edificio nazionale, di dare l'assenso all'unico governo che sia atto a garantire la libertà alle persone, l'indipendenza alla patria, che è diritto e dovere ad un tempo non rinunciare al supremo beneficio di usarne, e per il bene di tutti.

Non è il Vicario d'un Vicario, non è una superfetazione di due podestà che uscirà dal vostro suffragio; bensì una Monarchia Cattolica, eroica, leale, magnanima, alla quale il Clero della Lombardia, della Toscana, e la parte più virtuosa e più sana del Clero Cattolico d'Europa ha reso omaggio di riverenza e devozione. Ben conoscendo che la giusta e legittima Monarchia del Regno d'Italia, mentre salva la nazione, gioverà a rendere più edificante, più venerato, più sacro, insieme col Capo della Religione, tutto il Clero Cattolico.

Or dunque in chiunque non sia vile

ipocrita e nemico del proprio paese, portare il richiesto suffragio in questo giorno è debito di coscienza pel vero cristiano, e di carità cittadina per qualunque italiano. Viva la religione, viva l'Italia.

Y.

Una pioggia a cielo sereno.

Il mio confratello, quel diavolo zoppo così bene descritto dal romanziere francese, che passeggiando sui tetti delle case andava spiando le maccattelle del prossimo, e da birbo le divulgava, non poteva aver osservato lo strano e incomodo fenomeno che da qualche tempo presenta la nostra città di una pioggia a cielo sereno; avevgnachè egli non aveva come io un giornale in perpetua redazione, che il costringesse a correre or qua or là per le vie a caccia di notizie.

Oh venerabili codini, codoni, funamboli e girelli del fu Consiglio Municipale del cessato governo pontificio, che emanaste così sagge leggi sull'incantatura delle grondaie, e così male le faceste eseguire! che il cielo ve ne rimunerì per l'utile che recate a' calzolari, a' sarti, alle crestaie e sarte per lo sciupio de' vestiti; e a' medici, speziali, becchini per i malanni, che i poco forti di visceri si pigliano fra questa eterna umidità, e l'alto pantano delle strade meglio conveniente alla verde rana, che all'animale bipede e implume che dicesi uomo.

Ma qui fra noi, da vero buon diavolo come sono, ve la voglio spiattellare schietta, e dirvi lo imperchè i venerabili codini, di cui sopra, andarono tanto a rilento nel fare eseguire la legge sulle grondaie. Per uno spirito di gretta economia ad alcuni non garbava una tal legge, e alcuni che sedevano troppo alto nella gerarchia civile, e altri destri che se la intendevano con manie presso i subalterni esecutori, andavano cansandosi dal compiere un lavoro che, oltre il decoro, recherebbe tanto vantaggio igienico a tutti i cittadini.

Le quali cose, amici miei, lo povero diavolo potrei quasi scommettere le mie bellissime corna, che non avverranno sotto il novello Municipio liberale e cittadino, il quale anzi rimodererà tutte le castronerie dell'antico; onde noi non vedremo più nell'inverno prossimo l'ingrato spettacolo della pioggia a cielo sereno.

M.

Memorie del Diavolo

Miscredere oggigiorno ai rapidi e giganteschi progressi dall'arte medica, gli è come negare la luce al sole, il moto ai fiacres. Si giunge a guarire ogni più strana, più bizzarra, più inconcepibile malattia. Anche l'altro di, la fama ci gridava da tutte le colonne della città che un celebre medico aveva risanato un individuo colpito nientemeno che da una *migliare di cinque figli!* Il caso è tanto straordinario, che credo passerà unico nella memoria e nell'ammirazione dei posterì!

Reduce il giovane cantante T. P. in patria, dove lo aveva preceduto il grido dei trionfi raccolti nello scorso Carnevale sulle scene di V.** discendeva dalla vettura colla sua valigia sulla spalla.

Due cani che passavano casualmente, si misero, per non so quale capriccio, a saltargli alle polpe, facendogli un mondo di carezze ed impedendogli il passo.

Il cantante dapprima se ne divertì; ma siccome la cosa andava per le lunghe, cominciò a lavorar di calci, gridando:

— Giù, giù.... passa via!... che diavolo vogliono da me questi cani?... E così? Sta a vedere che non mi lasceranno andare a casa mia!... Nemmeno se avessi della salsiccia nella valigia.

— Scusi, signore! — disse un omicciattolo di piazza che osservava la scena — Ci avrà forse dei fischi, nella valigia.... e siccome per chiamare i cani si fischia... così quelle povere bestie non hanno torto di correrle dietro.

Trasferitosi un nuovo impiegato dell'ordine giudiziario alla sua residenza in G.** pretendeva che il Governo gli rifacesse le spese del viaggio. L'istanza, come è ben naturale, fu rimessa agli atti. Egli allora erede aver trovato una via conciliativa per ottenere il suo intento senza caricare della spesa il Governo, proponendo di vendere al Tabaccaio l'Archivio del suo ufficio.

Pare che l'indole politica di costui non dovrebbe tendere al conservantismo.

Asmodeo.

CONTROPROTESTA

Guardate un po' le cose del mondo!.. Il Diavolo (minchione!) si consolava in segreto di qualche buon effetto delle sue sferzate, quando... gli cacciano sotto il naso una Protesta inserita dagli *Impiegati* (dicesi) della *Ferrovìa* nel N.° 38 del nostro *Monitore*.

Nespole! Io invento *menzogne sotto l'egida di un nome ideale!* Io, Pietro Casanova, nato e degente in Bologna, che ebbi la pazienza di presentare la mia rispettabile persona alla Direzione di Polizia per ivi costituirmi gerente responsabile del povero *Diavoletto*; che appiè d'ogni numero di esso *Giornale* faccio mettere a caratteri *monstres* il mio nome e cognome; io mi nascondo a calunniare? Messer estensore della Protesta, supposto che sappiate leggere, vi prego ad accertarvi coi vostri occhi medesimi che io non mi nascondo.

Innanzi tutto, il panegirico che vi piacque fare del Sig. Protche è affatto affatto superfluo. Io tengo in altissima stima il Sig. Protche, e gli rendo giustizia de'suoi generosi ed onorevoli sentimenti anche prima che voi me ne spifferaste la litania.

Ciò detto, permettetemi di dubitare che sotto la vostra formola collettricia di sossoscrizione sieno compresi veramente tutti gl'Impiegati. Diamine! Bisognerà pure escludere almeno almeno quelli che hanno detto a me, e che dicono a chi non lo vuol sapere, di non aver avuto parte in quella protesta, e quell'Ingegnere, Impiegato egli pure nelle Ferrovie (a cui fu dato da alcuni falsamente l'accusa di essere autore dell'articolo) il quale apertamente e francamente dichiara di aver fatto egli stesso agli Impiegati in esercizio la medesima domanda, e di averne ottenuto la medesima risposta che voi leggeste nel *Diavoletto*; benchè egli poi esterni una sua benigna opinione, che il fatto cioè sia derivato piuttosto da malintesa, che da comando. Ma ciò nulla monta; io narrai il fatto senza far commento di sorta.

Questa leale dichiarazione è scritta e firmata dall'Ingegnere; voi la potrete leggere, e con voi tutti quelli che vorranno prendersi l'incomodo di farsela mostrare all'ufficio tipografico di questo *Giornale*.

Avete capito? Questa è l'unica ritrattazione che può fare in vostro servizio il *Diavoletto*; il quale, tenetelo

bene a mente, non sarà mai costretto a disdirsi, perchè, se egli asserisce una cosa, è segno che ha buono in mano per provarla. Avete pur visto altre volte che qualche malaccorto ha preteso di entrare in lizza con lui tacciandolo di calunniatore, e poi se n'è tornato colle pive nel sacco! Perchè non profittar dell'esempio? Avreste risparmiato a voi stesso la vergogna di scagliare un'ingiuria a chi non la merita; un'ingiuria che può essere perdonata solo perchè procede da una eccessiva semplicità di mente.

Colla ragione dalla mia, potrei dirvi molte altre cose... ma non sia mai che in presenza di un giorno come questo il *Diavoletto* abbia alimentato una discordia, abusando di un trionfo!

No, per Dio, amici miei: non si tratta più di sapere chi portava o no, otto giorni fa, il pezzettino di carta. Voi avete tutti votato con me per la salvezza del nostro comune paese, dunque ci siamo già stesa la mano. **Viva l'Annessione, Viva Vittorio Emanuele II, Viva l'Italia libera.**

PIETRO CASANOVA.

Telegrafia privata del Diavolo.

Una corrispondenza di Vienna annunzia che S. M. Apostolica e Cavalleresca Francesco Giuseppe II, per una urgentissima ragione di finanza, ha decretato, nella possibile evenienza d'aver a ricominciare, nella prossima primavera le ostilità, di sostituire degli asini ai cavalli della sua armata, e cambiare per conseguenza i suoi squadroni di cavalleria in altrettanti squadroni di asineria.

Paro che le truppe si sieno tutte energeticamente pronunziate contro tale misura imprevista, ma però giustificata dal *deficit* completo in cui si trova la cassa del Governo.

Una deputazione composta di scelti ufficiali ha presentato a S. M. Apostolica e Cavalleresca le rimostranze dell'esercito, facendole rimarcare che questa misura, fra molti inconvenienti che potrebbero renderla fatale al trono, meriterebbe i soldati in istato di non poter fuggire colla celerità necessaria.

Questa osservazione ha parso impressionar vivamente S. M. Apostolica e Cavalleresca, che ha congedato la

deputazione promettendo di prender tosto una determinazione su tale oggetto.

Se questa determinazione però è stata presa, la non si conosce ancora.

ASMODEO

Corrispondenza del Diavoletto

Al Sig. N. N. — Scusate; ma bandista non vuol dir poeta.

Al Sig. Z.... — Bologna — Siccome ci scrivete tante belle cose a nome di tutti gli altri impiegati, domandandoci l'inserzione della vostra lettera, ci corre l'obbligo di farvi noto che, appena avremo veduto il vostro Mandato in regola, voi sarete servito; ben inteso che vi obblighiate in iscritto a pagareci il prezzo da stabilirsi a capriccio dal Diavolo, il quale si trova in uno de'suoi pessimi momenti. Tante cose.

Al Sig. ... Difensore onorario delle *Compagnie Drammatiche* — Bologna — Fra Giuda, mio caro, e Asmodeo ci corre questo piccolo divario: uno comprò la corda per appiccarsi; l'altro la compra per legare i matti.

Avviso

Quei signori Associati che non volessero onorarci oltre il cessante trimestre, sono pregati ad esprimerci questa loro volontà prima dello spirare del mese. Senza ciò, il reciproco impegno s'intenderà prorotolo per un'altro trimestre.

Spiegazione della Sciarada precedente

VENERE

Spiegazione del Rebus precedente

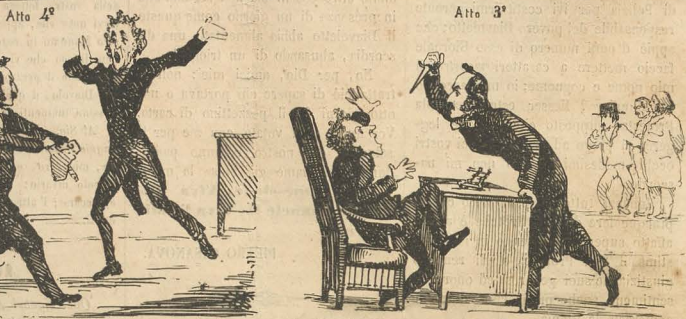
Non è, lettori amici, Da disirsi ognora Dei fati il beneficio Per essere felici. È chi più sal talora Più presso a precipizio.

SCIARADA

Carta sporco, non fè il *primier* de' popoli Il Papa in rinnovar più d'un *secondo* D'indulgenze e scomuniche. Chè non pensò che s'ei l'intero ai sudditi Nega del re, e impreca il finimondo, Abbiamo i parafalmini.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi di G. Monti al Sale.



REBUS

t ram - s

ALSALS ALSALS ALSALS ALSALS
ALS ALS ALSALS ALSALS ALSALS ALSALS
ALSALS ALSALS ALSALS ALSALS

il

rs

ALO
t OLO



Ritirati gli strumenti dal Monte di Pietà, la Banda Nazionale di Bologna si prepara ad eseguire -L'ARRIVO DELLA PAGA- adagio senti-mentale, espressamente composto dal Maestro Scranza per ordinazione della Comune.

LE TRASFORMAZIONI

Se fui grave e serio nel solenne momento che questi popoli obbedivano all'imponente necessità di provvedere e se stessi una Monarchia Costituzionale Italiana che garantisse la libertà di tutti e la indipendenza del paese, ora che il popolo ha eletto Sovrano il Re Vittorio Emanuele, ritorno di bel nuovo al mio consueto umore.

Il Diavoleto non muta pelle nè carattere, non è volubile, come una damina o la crestaia che suol dire — *Son cangiati i miei pensieri, perchè oggi non è ieri* — Sempre dello stesso umore, tiene conto delle trasformazioni presenti e future, e si rallegra di vedere ora decorati della divisa tricolore italiana molti — *che mai non fur vivi* — i quali incensavano il nero ed il giallo — *colori abborriti all'Italia cor.* —

Il pubblico suffragio ha trasformato le accuse e chiarita la verità del comun voto di questi popoli. Or sono faziosi i codini che appellavano fazione o piccolo partito quelli che hanno sentito il bisogno, la necessità comune a quanti hanno senno e retto cuore di formare dei popoli italiani una nazione non solo utile a sé, ma opportuna a garantire l'equilibrio politico, e la pace in Europa.

Rimane altra più necessaria trasformazione, ed è che il Governo di questi paesi si faccia stabile ed ordinato, riveda il passato, corregga gli abusi di favore, metta al loro posto, secondo i rispettivi meriti, molte incapaci salite in alto come bolle di sapone, adempia con equità una benefica lustrazione in ogni ramo amministrativo, se vuol rendere efficaci le nuove istituzioni. Poteva il Governo transitorio non creare tanti imbarazzi, ma il merito di toglierli sarebbe stato minore di quello che realmente occorre a sistemare il governo di queste provincie.

Un periodico umorista accenna il vero, e lascia a chi ha mente e cuore la cura del resto. La polemica, le dissertazioni, i trattati appartengono ai fogli politici e scientifici. Il Diavoleto non vuol uscire di strada. Sa che ai Greci furon utili le favole, che ai Francesi è grande stimolo lo scherzo, e agli Italiani è necessario il pungolo.

Annodi del suffragio universale

Un vecchio padre campagnolo nato prima di questo secolo, portava la scheda dell'Annessione; e chiedeva di poter aggiungere un'altra per suo figlio. Com'ebbe udito che doveva darla lo stesso figlio — Ah! Signori! moriva combattendo a Roma contro i nemici d'Italia; ed io che ho imparato da lui l'amore del mio paese, avrei voluto portare all'anima di mio figlio questo suffragio! — Ciò prova che i sentimenti giusti e generosi dei figli influiscono nell'animo dei genitori; non

così i sentimenti retrogradi, e gli errori dei padri s'impongono ai figli; ed ecco che il progresso delle idee non provvede solo all'avvenire, ma retroagisce ancora.

Una moglie recava la scheda del marito infermo, portando certificato del medico ed altre prove, perchè fosse ricevuta; ed un fratello concorreva in compagnia d'un cieco a produrre la scheda dell'altro fratello. All'Ospitale, benché fosse agli estremi di vita, un altro chiedeva che fosse dato per lui il suffragio alla patria. Di questi casi potrebbero dirsi moltissimi. Ma di tutti il più bello, e più lieto si è quello delle donne di alcuni paesi che vollero si prendesse atto del loro suffragio, malgrado la contrarietà della legge e la responsabilità di un voto riservato per diritto a coloro che avranno virtù e coraggio di difenderlo.

SILVIO PELLICO

La critica d'Asmodeo

E LE OSSERVAZIONI DEL SIGNOR M. S.

(Vedi il *Monitore di Bologna* N. 60)

Affididdio!... Le sono osservazioni degne d'essere osservate!...

Analizzando alla grossa il Silvio Pellico di Gualtieri, mi permisi di notare che la Maddalena, il carceriere e il padre di Silvio sono superflui all'insieme del dramma, parendomi che in un'azione teatrale si possa chiamar superfluo tutto che all'intreccio della medesima non sia strettamente connesso. Infatti, lasciate fuori questi tre personaggi, i quali non si vedgono che nel secondo atto, anzi saltate di piè pari dal primo al terzo atto; vedrete che il dramma non perderà nulla dal lato dell'intreccio, e acquisterà molto dal lato dell'unità.

— Ma signor no! la Maddalena è indispensabile, perchè senza di lei mancherebbe un personaggio storico. — Sul serio, Sig. M. S.? Se l'autore andava innanzi colla vostra logica, egli cacciava sulla scena tutti i personaggi che figurano in quel periodo di storia, e il povero Domeniconi era costretto a far rappresentare il dramma in Piazza d'armi per aver posto sufficiente.

— Quanto alla necessità del carceriere e delle sue lunghe scene, scusatemi... la è provata provatissima — non vi può essere carcere senza carceriere — Capite!... L'argomento è sottile! come

doveva far io, povero Asmodeo, ad arrivar fin là?

Ma e l'episodio del padre?...

— L'episodio del padre non è della storia, ma non la tradisce e serve a fare spiccare vieppiù la barbarie tedesca —

Niente affatto, sig. M. S.! La storia non ha d'uopo di chiamare in soccorso la poesia per rendere chiara e odiosa la barbarie tedesca; al contrario, lo aggiungere all'atrocità dei fatti un'atrocità simulata, gli è gettare un appiglio ed una scusa ai miscredenti che cercano la calunnia anco nel vero. Ma consolatevi che non siete fra pochi ad accarezzare l'effetto della scena dando un calcio al buon senso.

Insomma io direi che le vostre osservazioni, salvo l'avviso del pubblico, sono alquanto deboline; del resto ogni opinione è libera, e voi avete tutto il diritto di trovarle sovrannamente belle.

ASMODEO.

MEMORIE DEL DIAVOLO

202,659!!!!... cifra terribile, che ha fatto l'effetto di duecentodue-millesettecentocinquantanove mattoni sulla testa ai nemici della nostra indipendenza!...

A Sua Eccellenza

Eccellenza: Le Eccellenze non sono sempre al caso per far le cose come van fatte. La storia è là!...

Eccellenza: e il nuovo Consiglio eletto?... Voi lo avete in tasca, e distruggete i bassorilievi che rimanevano unica memoria degli articoli della Costituzione Cisalpina.

Eccellenza: quest'opera vandolica non meritava essa la pena che si udisse prima il voto dei cittadini?

Eccellenza: che cosa dirà la barba?... — *Quod non fecerunt barbari fecerunt barbarini.* —

Eccellenza: ecco perchè anche la Lapide che rammenta la gloria Bolognese dell'8 Agosto 1848 non fu mai ricollocata al suo posto.

Eccellenza: per carità, non imitiamo i Tedeschi!...

PROPOSTE alla Guardia Nazionale

Ammesso che non tutti i militi della Guardia Nazionale hanno la levatura necessaria per capire i comandi e gli inviti dati sotto una forma alquanto enigmatica, si propone la istituzione del corpo degli **Auguri** destinati all'interpretazione degli oracoli della nuova Pitonessa. Credo però che anch'essi in qualche circostanza si troverebbero imbrogliati come pulcini nella stoppa. Mercoledì scorso, per esempio, in occasione della parata, avrebbero dovuto sciogliere questo problema. — Dato un invito ufficiale e individuale per le 8 precise, dato un altro invito collettivo per le 9 1/2, fissata la riunione per la partenza alle 11 1/2, a qual ora deve il milite ritrovarsi in quartiere? —

Accade qualche volta che un individuo, il quale per motivi di salute ha regolarmente ottenuto l'esenzione dalla Commissione Sanitaria, viene citato dinanzi al Consiglio di disciplina, e vieto più che severamente ripreso per mancanza al servizio. Per ovviare adunque a questo doppio inutile incomodo, dell'esentato e del Consiglio, si propone un filo telegrafico, o qualunque altro mezzo di comunicazione fra la Commissione Sanitaria ed il Consiglio medesimo; senza ciò, potrebbe a questo succedere una volta o l'altra di condannare un morto agli arresti; lo che non sarebbe della sua dignità.

Dobbiamo al Chiaris. nostro Prof. Francesco Rizzoli se gli ammalati negli Spedali poterono concorrere col loro voto alla salvezza della patria. Egli fu che, dietro spontanea inchiesta degli ammalati medesimi, ne fece la proposta alla competente autorità. L'atto non ha bisogno del nostro encomio.

Un po' di tutto. Fu il programma del Diavoleto. Ecco un po' di letteratura. Sarà ricusata?

Che il cielo conceda il buon giorno ed il buon anno alla signora Jenny Frias Desjardins ed al suo fedele traduttore! Mi hanno fatto ridere come da gran tempo non aveva riso, lasciandomi nell'imbarazzo di non sapere a chi dei due rendere maggiori grazie. Il diavolo non ha molto spazio da concedermi e poco potrà dire sulla bella poe-

sia francese e fedele traduzione. Ma se dovrò esser breve cercherò in compenso d'esser succoso.

Partita Desjardins — Si pregano le donne italiane di non far versi; alle francesi poi dovrebbe essere severamente proibito, prima perchè sono donne, secondo perchè sono donne francesi, e debbono adoperare la lingua francese nella quale è cosa pressochè impossibile fabbricar versi, in ispecie poi all'Italia; ragioni tutte che i francesi non vogliono capire, abbenchè ci abbiano fatto sapere con la modestia loro particolare che il cervello del mondo è stanziato a Parigi. Ma signor no, che vi salta fuori la signora Desjardins colla sua *bella poesia*, cattivissimo bisticcio di vecchi concetti che avrebbero fatto sudare quattro camicie a quel degno galantuomo di Baretti buon'anima. Quando con un coraggio, a paragone del quale il coraggio dei Bersaglieri piemontesi è acqua fresca, siete arrivati in fondo di questa *bella poesia*, cosa avete capito? Nulla. Cosa avete imparato? Nulla. Cosa avete gustato? Nulla. E pochino a dire il vero. Nelle prime strofe vedete l'*alma Nazione* che dispiegando i vanni si prende l'incomodo di volare. A chi può passar per la testa l'idea d'un paese che vola? Potenza d'immaginazione! Ma dopo l'*alma nazione* fa senno, e preferisce mettersi a sedere sul culmine dei monti e di là fissare l'*alta muraglia*, cosa che se non è molto poetica, è molto comoda come si vede benissimo. Ma il più bello è il miracolo: sentite questa. La Nazione vola, e volando è naturale che porti con sé i suoi campi, monti ecc. ecc. stanza di volare, vuol riposarsi, ma su che cosa? sui monti, dice la signora Desjardins. Ma se i monti li ha dentro di sé? — rispondo io, e allora... allora... miracolo proprio come è quello del santo che correva a cercare la sua testa staccata dal busto senza averne un'altra in cui si trovassero gli occhi necessari per cercar la prima. Dopo questo la signora Desjardins prende buona dose di speme, di faville, di straniero, di bandiere, di valore, di guerrieri, di odio, di spade, di storie, e di gloria, di pianto, d'incanto, di vanni e tiranni, poi v'impasta tutto assieme e ve lo distende li ch'è una benedizione. E questo si chiama poetare? Chi lo vuol pensare è padrone, per me si chiama seccare l'erba al prossimo, e dicendo così credo dir ben poco, ma varrebbe la pena...

Partita del Fedele traduttore — « Su te qualunque ignobili patti gravassero tanti » e una — *Tal lo straniero fremere l'alma malgrado altiera »* e due — *Del Re al cui cor magnanimo »* e tre. Basta. Omne trium est perfectum, e noi abborriamo del gustare la perfezione. Faccio grazia al lettore di un'infinità di altre cosarelle tutte su questo gusto, e dico che due fanno il paio; che la signora Desjardins, più fortunata di Diogene, ha proprio trovato l'uomo.

Mi resta però un'interrogazione alla quale per quanto mi vada annaspando non son capace di rispondere — Perché mai la signora Desjardins va tanto in visibilo nel vedere l'Italia (per metà) liberata, mentre non si fa scrupolo di trattarla scrivendo come l'hanno trattata gli Austriaci governandola?

CIC—CIAC

Avviso

Quei signori Associati che non volessero onorarci oltre il cessante trimestre, sono pregati ad esprimerci questa loro volontà prima dello spirare del mese, senza ciò, il reciproco impegno s'intenderà prorotato per un altro trimestre.

Spiegazione della Sciarada precedente

BENEDIZIONE

Spiegazione del Rebus precedente

Tremino, e rammentino i nostri nemici che dal sangue sparso dai martiri dell'indipendenza nasce il Gigante che infrangerà per sempre sotto il suo piede l'Idra che tutto ravvolgeva l'Italia suolo.

SCIARADA

Logogrifo, o Indovinello?

Nell'ordine anatomico
Il cor trovo a suo posto.
Nell'ordine alfabetico
Il capo è al piè postposto.
Mungendol come sta,
L'inter fra i commestibili
Un dei migliori ti dà.

NB. I quattro a coll'accento che si trovano nel presente Rebus fuori della spirale sono rovesciati per errore di stampa.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.



Il Proprietario che abita al 1° piano, approfitta della dimenticanza del comune.

RIPARTO DEGLI ALLOGGI



Il locatario del 2° piano, costretto ad alloggiare un Tenente, trasporta in cantina una parte della sua famiglia.

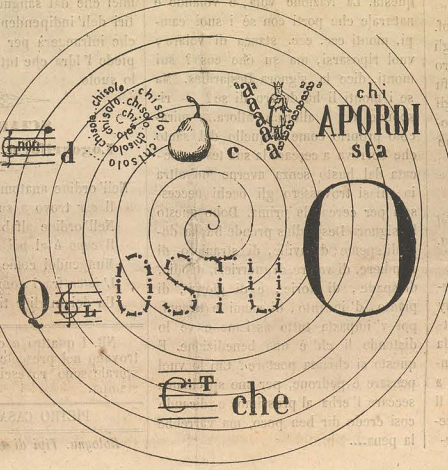


Il locatario del 3° piano, che non ha cantina, trovando occupata la sua stanza da un Colonnello e rispettivi essi e connessi.



Il locatario del 4° piano, che non ha cantina, trovando occupata la sua stanza da un Colonnello e rispettivi essi e connessi.

REBUS



2 · 41 · 80 ts

18 · 27 · 64 ts

chi APORDI sta

57 · 34 · 70 ts

7 · 14 · 77 ts

che

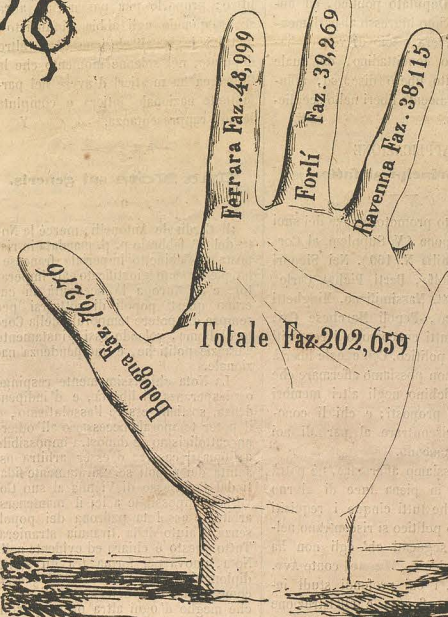


IL DIAVOLETTO

Si pubblica ogni quindici giorni. Ogni numero costa cent. 10. Associazione trimestrale a L. 1.60. Si riceve al ufficio tipografico.

Se in sergioni a carosissimi dieci per lira non ad anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento.

UNA MANO DI FAZIOSI



Totale Faz. 202,659



Fichi, Segretario! Che mano!... Se fosse mai completa!... Dio ci salvi da un cazzotto!

Quale debb'essere il Deputato Politico?

— Quello che proponiamo noi — direbbe un'accorta compagnia di politici mestatori sollecita di ammaestrare e rimorchiare il popolo novizio, inesperto nell'esercizio del proprio diritto. Ma il proposto o i proposti dal Comitato iniziatore o promotore hanno egliano le qualità, i requisiti necessari per essere deputati politici, o non prevale in alcuni di essi il merito di essere membri del Comitato medesimo?

Perciò stimiamo più liberale, più utile consiglio mettere in rilievo i requisiti, le condizioni che vogliono nel Deputato politico, e lasciar libera al popolo con cognizione di causa la scelta delle persone, anziché profittando della sua inesperienza preoccupare l'esercizio del suo diritto. Verità e libertà sono la divisa degli uomini leali e indipendenti, non di quelli che servono allo spirito di parte, o alle personali ambizioni.

Del Deputato politico i requisiti necessari son questi — 1. Abbia fede religiosa e carattere nazionale. Se mandaste un ateo od un ipocrita, ognora sleale, se eleggeste un municipalista, andrebbe purtroppo al parlamento nazionale, non il vero italiano ma un uomo senza fede, un gretto egoista. — 2. Sia egli istruito ed anche esercitato nell'applicazione delle scienze sociali, volendo avere in lui un onorevole ed utile Deputato; altrimenti andrà coi piedi nella sentenza delle teste altrui. — 3. Abbia pronta la parola e la penna, per discutere e propagare i veri e migliori interessi della patria. Ricordatevi che il mandare dei meri uditori al parlamento, sieno nobili od ignobili, i quali non sappiano esporre in voce, nè facilmente, ma a gran fatica in iscritto i loro pensieri, sarebbe lo stesso che mettere il soldato in campo senza polve in fiasco — 4. Abbia coraggio civile, e sia libero nelle proprie convinzioni politiche, cioè non inceppato dal falso cattolicesimo, nè strumento di altra fazione, ma franco ed aperto propagatore del vero, e dell'eguaglianza politica e civile, della fraternità tra popoli italiani congiunti in una famiglia sotto la monarchia costituzionale dello stesso Re per tutti — 5. Abbia il Deputato politico sufficiente fortuna, che, unita all'ingegno, guarentisca in lui la indipendenza del nobile ufficio di che lo onorate.

Un solo che manchi, più poi se mancano alcuni dei necessari requisiti nel

candidato proposto, tenete per fermo di eleggere e mandare al parlamento nazionale un Deputato più presto nocivo, fatale, che utile alla nazione italiana. Ponete dunque attenzione, e nel solo dubbio che il nuovo candidato tutti non abbia i suddetti requisiti, preferite piuttosto quello che fu degno altra volta della vostra fiducia, che esegui fedelmente il vostro mandato.

Quando volete proporre un nome, non siate ligi al proponente, ma accertatevi da altra parte se nel candidato sieno tutti i requisiti necessari a sostenere la carica di Deputato. A cagion d'esempio, vi è proposto il cavaliere o cittadino A, che fu condannato e andò esule molti anni, ma non ha i requisiti del vero Deputato; volete voi compromettere l'interesse della patria per mera compassione, per simpatia al candidato? Vi è proposto il Conte B, o il possidente C, nei quali è difetto di uno o due dei suddetti requisiti; ebbene, cercate altro nome per scegliere meglio, ma abbiate coscienza e dignità di elettori, usate del vostro, non dell'altrui giudizio, se pur non volete esser pecore in terra italiana.

Farvi conoscere la importanza della elezione del Deputato politico, ed anzitutto nel primo ingresso al parlamento nazionale, era ufficio di vero italiano, di vostro concittadino, del quale abbiamo tenuto libero discorso, affinché siate veramente liberi nello scegliere i deputati.

APPLICAZIONE dei principi al fatto.

Il Comitato promotore nove dei suoi membri propone (V. Supplem. al Corriere dell'Emilia N. 160). Nei Signori Andinot Rodolfo, Bertè Pichat Carlo, Martinelli dott. Massimiliano, Minghetti Comm. Marco, Pepoli Marchese Cav. Gioacchino tutti concorrono i requisiti del deputato politico. Con eguale libertà e coscienza non possiamo affermare che tutti si verifichino negli altri membri dal Comitato proposti; e chi li conosce potrà riscontrare al par di noi quelli che mancano.

Bensi possiamo affermare, nè potrà il Comitato in piena luce di giorno smentirci, che tutti cinque i requisiti del deputato politico si riscontrano nelle persone seguenti ch'egli non ha proposto; e cioè — **Massci** conte Avv. **Giovanni**, i cui profondi studi intorno alla Beneficenza e all'Istruzione pubblica, sui Proletari e i Comunali,

i lavori pratici di statistica e specialmente in questa provincia hanno a lui assicurato il titolo d'infaticabile e di utile autore a beneficio della propria patria — Il Cav. **Emanuele Mariani**; nostro concittadino per avere il merito e le doti d'essere figlio adottivo di qualunque libero e indipendente paese, i cui scritti politici e storici attestano in lui cuore liberale, spirito progressivo e mente elevata — Il March. **Luigi Tanari**, italiano fino dalla culla, nobile signore che seppe appararsi dagli ignobili discendenti dell'antiche famiglie, delle quali disonorano l'illustre derivazione, coraggioso e presto a propagare in iscritto e in voce gli interessi della propria nazione, non che a impugnarne le armi per difenderli in campo. — Eccoli tre deputati che a liberi e conscienciosi elettori liberamente e conscienciosamente proponiamo.

Il sublime Cavour, non solo di Bologna, ma di tutta Italia merita d'essere candidato. Propolo per obbligarlo a preferirci ad altro paese verso il quale ha debito di speciale considerazione, ci sembra compliment non esattamente delicato, assolutamente impolitico: propolo per passare ad altra scelta quando egli abbia rinunciato, mette indugio all'elezione d'un altro deputato, nel solenne momento che la Romagna ha mestieri d'averne nel parlamento nazionale intiera e compiuta la sua rappresentanza.

Una Nota sui generis.

Il Cardinale Antonelli, mercè la Nota del 29 febbraio p. p. mandata in risposta al Gabinetto imperiale francese, ha pienamente giustificato all'imperatore e all'Europa la necessità in cui erano questi popoli di sottrarsi per sempre dal potere temporale della Corte di Roma, volendo essi giustamente garanzie politiche, e indipendenza nazionale.

La Nota chiarissimamente respinge ogni speranza di libertà, e d'indipendenza, sostiene essere l'assolutismo, e il poter temporale necessario all'odierno cattolicesimo, e dimostra impossibile a Roma il cessare d'esser arbitra assoluta dei popoli sciaguratamente fidati dal Congresso di Vienna al suo Governo; impossibile a lei il mantenersi arbitra e assoluta padrona dei popoli senza l'aiuto della tirannia straniera. Tutto questo è chiaro ed evidente nella Nota, nuova per forma tra gli scritti diplomatici, e veramente sui generis come confessione della Corte di Roma che meglio d'ogni altra prova giustifica la nostra emancipazione.

Evviva il Cardinale Antonelli! Il difensore di questi popoli, che ha dato al pubblico un documento il quale persuaderà ogni paziente lettore che Roma non può mai confessar d'aver sbagliato — che Roma vuol tutto o niente! Noi non diremo ciò che un gran galantuomo — S. Bernardo — predisse ad un Romano Pontefice che confondeva gli interessi della terra con quelli del cielo — *Si utrumque retinere volueris utrumque perdes* — Diremo bensì che gli Italiani hanno diritto di replicare al Cardinale Antonelli — Vogliamo l'antico cattolicesimo, non l'ibride e mostruosa mistura della vostra Nota che fa onta al Vicario di Dio e lo qualificerebbe arbitro e tiranno al pari di voi.

Evviva il Cardinale Antonelli e la sua nota!

DUE NUOVE COMMEDIE

Egoismo e buon cuore. — Originale italiano di Gherardi del Testa - **Il Padre Prodigo** - di Dumas figlio - ambe recitate al Teatro del Corso dalla Compagnia Domenicani. Veramente nuove, essendo nella prima due protagonisti e quasi due commedie in una, intreccio non naturale nè comico, ma per sorte rispettata la morale. — Nell'altra un'immoralità compiuta, di consumato padre, prodigo non solo dei mezzi di fortuna, ma nella scostumatezza; nessun intreccio comico, e soltanto dialogo spiritoso, vivace, forse più incantevole in francese che nella traduzione italiana, da cui si argomenta che gli uomini or più si dilettano di chiacchiere che di fatti e d'utili insegnamenti.

Dialogo in cui si mostra lo spirito di Cic-Ciac a garanzia dei lettori per le altre sue composizioni che si vedranno nel Diaoletto.

Una Signorina e Cic-Ciac.

(La signorina è seduta. Ha il naso voltato alla gloria — indizio di spirito — una treccia di velluto nero in testa e il veggino in mano — Cic-Ciac in piedi le sta vicino con aria di sufficienza. Ha il naso contrito — indizio cattivo — gli stivali lucidi, la cravatta color marrone, una sottoveste bleu e i calzoni acqua di mare. È irritante. Sul tavolo il Diaoletto, giornale inevitabile.)

— Bravo, Cic-Ciac; ho letto quelle vostre righe di critica e mi sono piacute tanto, tanto.

— Ah!...

— Ma davvero. Dovreste scrivere sempre nel Diaoletto, avete dello spirito...

— Oh...

— Possedete buona dose di...

— Uh...

(Se non avete ancora cominciato ad ammirare lo spirito di Cic-Ciac mi pare che sia tempo)

— Metterete qualche cosa nel prossimo numero del Diaoletto?

— Non so, perché, sapete bene, sono cose, e poi io... Ecco qua. Datemi voi un soggetto e allora scriverò.

— Io? Ma vi pare!

— Perché?

Perché non sarei capace di trovare soggetto che valesse, e poi perché una donna non deve immischiarsi di letteratura, di politica, ed altre cose da giornali. Domandate piuttosto al vostro Diaovol; certamente vi avrà suggerito...

— Ecco qui... il Diavolo mi ha gentilmente pregato di qualche altro mio scritto, ma senza indicarmi.

— Allora fate voi e condiscendete alla domanda del Diavolo

— E se preferissi condiscendere a quella di un Angiolo?

(Cic-Ciac tenta uno sviluppo di galanteria e comincia a disegnarci, effetto dell'amabile interlocutrice)

— Badate, un Diavolo può farci del male, e bisogna contentarlo

— Sì, ma un angelo...

— Signor Cic-Ciac?

— Signorina?

— Fate a modo mio.

— Vi prego, datemi un soggetto qualunque, siete compiacente, altrimenti...

— Altrimenti?

— Metterò voi nel Diaoletto.

— Siete un impertinente.

— No, sono un giornalista...

— Non vi scordio differenza.

(Il naso di Cic-Ciac si fa di una contrizione esagerata. Dalla gamba sinistra su cui si appoggia, passa alla gamba destra, allunga il collo e resta come un cavallo alla manigatta)

— Non dite più nulla Cic-Ciac?

— Ma veramente...

— Siete forse rimasto avvilito?

— Non so...

— Bella risposta!

— Bella domanda!

(Silenzio prolungato. La Signorina scuote il suo veggino. Cic-Ciac nulla avendo da scuotere, prende l'eroico partito di... soffiarsi il naso. Al rumore non mediocre la Signorina alza il capo, guarda Cic-Ciac che imbarazzato si mette a guardare la punta dei suoi stivali)

— E così?

— E così...

— Ma Cic-Ciac mio carissimo, sapete che ho tutto il diritto di sospettare che quell'articoletto sulla signora Desjardins non sia il vostro?

— Oh!...

— Se la vostra vivacità nello scrivere è pari a quella nel parlare, se vi perdetevi, come suoi darsi, in un bicchier d'acqua; se restate il dritto come un cero, senza parole, posso benissimo supporre...

— Eh!...

Cic-Ciac ricade nelle esclamazioni e il lettore seguita sempre più ad ammirare il suo spirito)

— Che non lo abbiate scritto voi. Domandate ad una signora un soggetto per giornale, e finalmente volete metter me nel Diaoletto foglio satirico, come se fossi tale da meritare il ridicolo; oh andate che non ve la perdonerò mai!

— Era il desiderio...

— Di dire una scempiaggine.

— No, il piacere...

— Di farne una più grossa.

— Nemmeno; la volontà...

— Di seccarmi!

— Mi pare d'esservi riuscito. Povero Cic-Ciac!

— Povero Diaoletto!!

(Dopo quest'unica passabile che abbia detto in tutto il dialogo, Cic-Ciac parte con due convulsioni in petto. Una di essere un seccatore, l'altra che lo spirito della signorina merita la stampa, e spera che il lettore dividerà queste sue convinzioni.)

CIC-CIAC.

MEMORIE DEL DIAVOLO

Un allegro poeta dei nostri giorni ha detto che il nome di *studente*. Vuol dire un tal che non istudia niente. La sentenza non è esatta: *studente* vuol dire un tale che studia quando

non ha altro da fare, cioè quando si trova senza il becco d'un quattrino in tasca.

Un amico mio di Ravenna era l'altro giorno appunto in questa condizione. Al vuotarsi della sazeccia in un'orgia della Domenica, gli si era empiuta la testa di pensieri gravi e ragionevoli, e una tale disposizione allo studio s'era impadronita di lui, che parsa dovesse bastargli una settimana a riparare agli anni perduti. Infatti il Lunedì subito, eccotelo di buon mattino sulla porta dell'Università; ma un quadrettino di carta appeso al muro dell'androne gli annunzia che il suo Professore non può in quel giorno dar lezione, *perchè impedito*. Questo quadrettino rallegrò molti altri, e indispetto l'amico mio, divenuto provvisoriamente scudioso! Ma non c'era rimedio: bisognava rimettere al dimani lo sviluppo delle buone disposizioni. Il Martedì per disgrazia, è l'unico giorno che il Professore vuol prendersi riposo, e... e schiavo suo. Ma pur troppo il riposo è nocivo a quel Professore, e il Mercoledì ei non poté dar lezione, *perchè indisposto*. Il Giovedì, si sa, è vacanza. Il Venerdì dovendo i Professori tutti in corpo recarsi a non so qual funzione per festeggiare non so che cosa, l'Università stette chiusa e deserta. Ma il Sabato finalmente... oh! il Sabato non c'era alcun intoppo! Se non che all'amico *studente* venne l'ispirazione di passare alla posta prima di portarsi all'Università, e... e oh gioia! vi trovò la mesata che gli mandavano da casa sua... e così si salò anticipatamente un'altra buona dozzina di lezioni.

Rammarcicavasi l'amico mio di aver perduto senza sua colpa quella buona occasione di diventar sapiente.

Io lo consolai facendogli vedere, come due e due fan quattro, che tutto era andato per meglio, e gli dissi — tu hai fatto meno fatica, e in capo all'anno avrai ottenuto egualmente il tuo scopo — che è la laurea; il professore ha fatto meno fatica, ed ha ottenuto anch'egli il suo scopo che sono i suoi tremila franchi. Tu avrai anzi questo vantaggio, che volendo poi esercitare la professione, non ti sarà d'uopo di torturarti il cervello per dimenticare ciò che il Professore avrebbe potuto insegnarti. ASMODEO.

Spiegazione della precedente Sciarada, Logogrifo o Indovinello.

PECORA
Spiegazione del Rebus precedente
Non si fa dotto
Chi solo aspira
Per acre invidia
A por di sotto
Chi sopra sta.

Quel solo studio
Grande ti fa
Che tutto ispira
Fraternità

SCIARADA
Chi per metter giudizio nel primiero
Doverglisi ingiar, disse, il secondo,
Vedrebbe or che nel mondo
Non corre sempre il generale intero.
PIETRO CASANOVA Geronte.
Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.



L'oratore s'entusiasma vedendo l'attenzione dell'uditorio, ed esclama: — Chi non è con me sarà contro me. Venite, miei fedelissimi sudditi, venite con me! Io so già che i faziosi sono pochi... venite!....



Capisco dal vostro silenzio che siete tutti commossi... e da questo, arguisco la vostra salute... venite!.... Ohé, guardiano: dove sono andati? — A votare per l'annessione.

REBUS

C il Pr
 rororo ro
 ro ro
 ro ro
 rororo
 ro ro
 ro ro

mach Rit N

il o

II
 COS
 SMI
 SOLO

ii ii
 iii
 iii

STOALL

IL DIAVOLETTO

GIORNALE

FANTASTICO

Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Associazione trimestrale a L. 1.00. Si riceve all'uffizio postale.

La inserzione a centesimi dieci per linea o ad altra misura gratuita se si prende il diavolo in un buon momento.



Chini tutti e fermi!.... alzar la testa in questo momento sarebbe pericoloso.

UTILE LEZIONE

— 0 —

Non avevate che un solo Comitato promotore che ponesse innanzi i suoi candidati. La sua nota era affissa in tutti i luoghi ove si pubblicano le leggi, distribuita agli elettori nel Palazzo del Comune dove ricevevano il certificato di ammissione al Collegio elettorale, ripetuta nella Gazzetta del Popolo, già venduta ad uno dei membri del Comitato promotore. Avanti agli occhi e in tasca avevate i suoi candidati; e se non gli avevate veduti, o vi fossero usciti di mente, non mancava o il Curatore, o il Segretario, o il Sindaco del Comune, od altro rammentatore a bene recitare la commedia.

Per verità, come son tutti galantuomini i Deputati che avete accettato, non tutti hanno i requisiti che all'importante officio erano richiesti; ma il Comitato li voleva suoi membri, siccome persone docili, non atte a sostenere pubblica discussione, e inchinevoli ad accogliere l'altrui avviso; tutte poi educate, come vedemmo nelle precedenti nostre assemblee, a deliberare senza pubblica discussione unanimemente. Se un diverso Comitato altri nomi, che per sorte non mancavano, avesse proposto, la rappresentanza di questi popoli nel Parlamento nazionale dell'Italico Regno poteva riuscire sempre più libera e più utile. Imparate ad essere più solleciti ed attivi un'altra volta, e sia questo il frutto della prima lezione che avete ricevuta.

Giova sperare che l'amore della indipendenza nazionale e delle politiche libertà, e l'amor proprio con cui vanno i nostri Deputati all'arringa parlamentare opereranno prodigi nel campo della discussione, come tra i militi volontari non mancarono all'Italia giovani eroi in quello della guerra. Con questo augurio plaudiamo noi pure alla loro elezione, e raccomandiamo ai nostri Deputati d'essere veracemente liberi e indipendenti, non potendosi in altra maniera adempiere il mandato di popoli che vogliono avere politica libertà e la indipendenza della nazione. Raccomandiamo sommarmente ancora di stringere in fraterna unione i vari popoli del nuovo Regno, sì che Piemontesi, Lombardi, Romagnoli costituiscono una famiglia tutta Italiana, cui sia tutore e padre il valoroso, magnanimo, e leale nostro Re **Vittorio Emanuele II.**

Quali esempi, quale istruzione in nove mesi a questi Popoli?

Appresero dall'Austria e dalla Corte di Roma la necessità di evitare l'anarchia, e di unirsi e costituirsi in un forte Regno Italiano per essere liberi e indipendenti. Questo sapevano prima d'emanciparsi dalla tirannide austriaca e dalla perfidia clericale. Perciò furono concordi e pazienti nell'aspettare la invocata accettazione dell'unico Re Costituzionale Italiano.

Ma in nove mesi che l'anarchia non fu in piazza, non dirò che regnasse in palazzo ov'era il Governo; chiederò bensì quali esempi di disinteresse, di imparzialità, di ordine, impararono questi popoli; quale istruzione ricevevano dai loro ministri per conservarsi liberi e indipendenti. Inopportuno e incomodo riparto territoriale per progetto politico, una tempesta e confusione di nuove e antiche leggi, una amalgama e congerie d'impiegati d'ogni fede e d'ogni colore, e quasi una disperazione di riuscire dall'agitato pelago colla nave in porto.

Il foglio ufficiale (Monitore Bolognese) tributario di migliaia di lire all'anno a *Monti estensore dell'estinto Monitore*, oggi *Gazzettiere Clericale* in Roma. Foglio unicamente ufficiale e nulla più, non avendo missione d'illuminare né il Governo né i popoli, ma di approvare o tacere sugli atti di lui. Talché altra istruzione non recava che gli atti e la storia del Governo transitorio.

La Gazzetta del Popolo, fidata a chi cercava un impiego, batteva a dritta e a sinistra per aprire la via al suo autore, ma non aveva programma, conoscendo il proprio fine; ed auguriamo al paese che sia caduto in buone mani, sicché possa in breve, economica forma, diffondersi ovunque ad istruire questi popoli nei principii che occorrono per essere liberi e indipendenti.

Al Corriere dell'Emilia non mancava talento né alcuna particolare notizia; ma grato e devoto a qualche patrono, ne osservava i principii e le tendenze, con assegnata polemica; appagava i curiosi di notizie più o meno probabili; in una parola, era il *Corriere*, non l'*Educatore* d'un popolo libero e indipendente.

Fu malumore o verità che destò il Diavoletto a chiedere licenza di potere scrivere ed incidere i tratti caratteristici dei giorni nostri? Quale umoristico ne ottenne il permesso, e poiché trovò grazia ne' suoi lettori, studiò d'esser libero a loro profitto.

IL LIBRO NERO

— 0 —

Non crediate che sotto il cessato Governo Pontificio fosse il Messale per gli uffici dei morti; ma era un registro della Polizia che serviva come indice e guida alle politiche inquisizioni. Vedemmo descritto nel libro nero un buon

padre di famiglia, un Italiano schietto ed onesto, colle seguenti qualità - N. N. *settario, nemico del Governo e dei Preti, e autore di scritti pericolosi.* - In questo modo la spada di Damocle stava sempre ad un capello appena sul capo di ogni Italiano e d'ogni padre di famiglia.

Ma ciò ch'è più strano, N. N. era talmente reputato buon padre di famiglia, abile ed onesto cittadino, che (dopo aver fatta di lui quella biografia) il Governo Pontificio lo chiamava due volte a pubblico impiego; al quale onore, quando con una ragione e quando coll'altra, il galantuomo, che viveva di onorata e nobile professione, seppa sottrarsi. E però cosa di fatto che contro di lui esisteva quella pittura, la quale si vede e si legge nel libro nero tutt'oggi; or dunque, se il Governo chiamava al suo servizio il padre di famiglia, l'abile cittadino pubblicamente conosciuto onesto, la biografia del libro nero era una calunnia. Ebbene: gli austriaci attingevano a quelle fonti la prima notizia degli Italiani che volean perseguirare; e la ricevevano dal Governo Pontificio che riteneva meritevole della sua fiducia quello ch'egli aveva calunniato!

MEMORIE DEL DIAVOLO

Domenica scorsa io assisteva nella sera ad una brillantissima festa di ballo.

Ad un'ora assai inoltrata comparve sulla porta della sala i coniugi B.** La padrona di casa corse loro incontro assai gentilmente.

Il coniuge maschio aveva una di quelle fisionomie che fanno sciamare — *beati pauperes spiritu!* — e vestiva con molta pretensione.

La femmina... oh! la femmina aveva due occhi che giubilavano... della beatitudine di suo marito.

Ebbero presto intorno un cerchio d'amici.

Un d'essi che, non so per qual ragione, faceva la corte al coniuge maschio, gli disse stringendogli la mano — Eh, eh! caro Stefanino!... Avete una *toilette* veramente abbagliante, veramente seici!...

— Davvero! — egli rispose col suo candido sorriso — Voi trovate che... È vero che un po' di buon gusto l'ho sempre avuto... del resto, non c'è altro merito che di sapersi scegliere gli artisti per gli abiti, per gli stivali, per le giacche, per... e che so io. Quanto alla pettinatura non ho bisogno di scegliere alcuno... è mia moglie che se ne merita.

Furono prodigati gli encomi alla Signora per questa sua abilità, ed ella se ne schermì con quel buon garbo, con quella modestia che solo può dare la coscienza di meritarli.

ASMODEO.

Semiplagio

Seduto iersera in un angolo della Birreria Lamma, o se vi piace farla corte al suo padrone, diremo — del *Restaurant* — io fumava tranquillamente il mio zigarro, allorché due galantuomini vennero a sedersi vicino a me, ordinando modestamente due *quarti*; per ingannare i venti minuti di prescrizione prima d'essere serviti, s'impegnarono in una discussione intorno al **Diavoletto**, di cui non so qual numero riposava abbandonato sul tavolo. Sarete ben persuasi che la discussione non verteva sul merito intrinseco del foglio; essi invece erano perfettamente d'accordo nel trovarlo roba da cani; le opinioni non si combinavano sulla sua dimensione. L'uno si protestava partigiano dei fogli *monstres*, e trovava piccolino il **Diavoletto**, l'altro amava i fogli microscopici, e il **Diavoletto** per conseguenza gli sembrava troppo grande.

— Siete una bestia! — diceva il primo — Vorrei che mi diceste che cosa può starci di utile e di sensato in una minchioneria di foglio come questo. Infatti non ci trovate altro che qualche insipida personalità, e una volta o l'altra, il signor Pietro Casanova o chi per lui... oh! a proposito: ho anzi sentito a dire che il **Diavoletto** sta compilando una nota di tutti quelli che non hanno votato!... vorrei veder questa!... se nessuno gliela fa, gliela faccio io a dovere!

— Corbellerie!... D'altronde non è male conoscere i nemici del paese. Se fosse ridotto a una dimensione della metà (perchè per queste cose bastano due righe) e sempreché fosse quale dovrebbe essere, io troverei più utile questo foglietto, che con un corraggio civile non comune mette la verità sotto il naso ai grandi e ai piccini, che non tutti i vostri enormi giornali. Eh sì, che ci saran cose del... altro mondo! Con quei gran margini, con quei gran caratteri, con tutti quegli annunzi alla quarta pagina, e di cerotti, e di scarpe impermeabili, fatemi grazia di dirmi che cosa ci rimane; io direi, per farvi un paragone che prendono in affitto una stalla immensa per alloggiarvi un vitello. E poi dove mettete l'incomodo di stare a braccia aperte, di far tre ore l'esercizio del crocifisso per leggere le corbellerie di un giornale politico?

— Come? Lo chiamate un incomodo questo? La è cosa invece da raccomandarsi ai petti delicati, perchè sviluppa a meraviglia i muscoli di un

torace mal costruito. Voi vi alzate di buon'ora, e restate in tale attitudine fino al momento della colazione; in capo a tre anni avete un petto come *La-blache*.

— Sia pure; ma è probabile che molti associati abbiano il petto abbastanza sviluppato, e allora...

— E allora... converrete meco ad ogni modo che la carta non è mai troppa. Del resto poi se mi dite che nei grandi giornali non c'è mai niente di buono, scusatemi, è segno che non avete letto il programma. Esso vi dice che avrete dei capi d'opera: niente meno!... e poi che nomi!... nomi propri, che è tutto dire!... e i nomi propri si scrivono con lettere maiuscole!...

L'arrivo dei due *quarti* troncò la polemica sulla dimensione dei fogli, e ne suscitò un'altra sulla dimensione dei bicchieri da birra; ma i due consumatori si combinarono presto nel trovarli piccoli.

Quand'ebbero bevuto, se n'andarono, ed io potei informarmi dal garzone che amava i giornali corti.

Quegli che amava i giornali corti era un ex intendente d'illuminazione che ogni Sabbath sera assisteva in famiglia alla lettura del **Cannocchiale**; quegli che avrebbe voluto il **Diavoletto** grande come il **Times**, era un mercante di Salumi a dettaggio.

A.

I negozianti sotto le loggie del Pavaglione, che nelle frequenti occasioni di feste nazionali si portarono sempre bene, spiegando un patriottismo non comune (se lo si deve giudicare dalla furia dei drappi e delle bandiere) stanno ora organizzando, dicesi, una dimostrazione per l'arrivo del Re. È giusto! Andando bene le cose, malgrado i timidi reclami di qualche saccoccia recalcitante, gli adocchi staranno a proporzione della straordinaria circostanza. Mi figuro, ora per allora, di camminare entro una cassa di mercanzia!

Il **Cannocchiale** va imprudentemente stuzzicando il Diavolo, anche a dispetto della sintassi, sull'affare dei Rebus (V. il N. B. del suo ult. N.) il Diavolo ha conosciuto (non ci voleva molta!) che quel tale che favorisce i Rebus al **Cannocchiale** intende a corbellare a *tirar su* il pubblico, direbbero i Bolognesi. Per conseguenza, invece di prendersi una facile soddisfazione, il Diavolo ama di avvertire in amicizia il **Cannocchiale** che egli, candidamente e senza saperlo, è un istrumento... di mistificazione — Uomo avvisato è mezzo salvato.

Il Cardinale!

— 0 —

Come scorpion rimasto con la coda
Fra l'uscio ed il battente,
Che si dimena e snoda,
E guai, se in quel furor l'aggrappa un diot
Contro la baldà libertà nascente
Il muso inviperito — alza tal quale
Il Cardinale!

Mentre gli rode il fegato la bile,
Contra il pensier che aperto,
Dal limo peccorile
La nostra offesa dignità solleva,
Di mistica mania col vel coperto,
Ad imprecar si leva — angiol del male,
Il Cardinale!

Non è come pelare un melarancio
Reprimer d'un'idea
Il prepotente slancio.
A ricacciar del popolo sul dosso
Il turpe giogo ch'ei da sé scotea,
Col suo berretto rosso — oggi non vale
Il Cardinale!

Duro ei però! nè si sgomenta un fico!
Ma i suoi soggetti immola
A libidin d'intrico;
E minacciando di tor loro il pane,
A farli traditor, sì per la gola,
S'altira via non rimane — ancor gli assale
Il Cardinale!

Stolti! Per nulla gli diè forse il cielo
Di fragil vita il fondo,
Ed il nordico zelo?
Debbe, aspirando, attraverso il furore
Di questo cieco svergognato mondo,
Del martirio all'onore, — impennar l'ate
Il Cardinale!

Che martirio d'Egitto!... a chi non vuole
Patria sulla coscienza
Si danno le vole.
E qualora tal merito a sé procaccia,
Dal sen dei galantuomini, Eminenza,
Credetel pur, si caccia — in modo eguale
Il Cardinale!
ASMODEO.

Spiegazione della Sciarada precedente

REGOLA

Spiegazione del Rebus precedente

— 0 —

Il Principe di Roma che riteneva il suo trono appoggiato ai grandi Sovrani, fra queste alternative di timori e di speranze finirà presto all'ospedale.

SCIARADA

Fra sette è il *primiero*,
Fra cinque è il *secondo*,
E solo nel mondo
Fu sempre l'*intero*.

Il prossimo Numero, primo del secondo trimestre, sortirà Lunedì in luogo di Domenica.

PIETRO CASANOVA Gentile.

Bologna. Tipi di G. Monti al Sale.



Impressioni fatte dall' Annessione sopra un grosso Codino.

REBUS

Se



n



B

le

1

a V

rap



one



Si pub-
blica ogni
cinque giorni
Ogni numero
costa cent. 10.
Associazione
trimestrale a
L. 1.60.
Si riceve al
l'uffizio li-
pografico.

Le in-
serzioni
a centesimi
dieci per li-
nea ed anche
gratis
se si prende
il diavolo in
un buon mo-
mento



Argomenti positivi da porre in opera per persuadere il capitolo di S. Petronio a prestarsi in altra circostanza.

LODE E BIASIMO

Chi è che non abbia qualche avversario o nemico? So che il Diavolo non può averne per invidia, non essendo la sua condizione invidiabile; ma gli sono nemici certi bipedi nobili, possidenti e commercianti, ai quali è più gradita la quiete della stalla o del pecorile che il rumore delle discussioni, e la fatica di prestarvi attenzione; so che gli sono nemici gl' ipocriti, i quali ne paventano le rivelazioni; ed i birbantoni che odiano il vero. Or vedete quanti nemici deve affrontare.

Vanno dicendo che son democratico; ma gl' ignoranti, se sapessero la mitologia pagana e la teologia cristiana, non oserebbero dubitare che il Diavolo sia monarchico. Vero è che in un secolo nel quale i più onesti e prudenti sovrani o accettano o danno garanzia di libertà e indipendenza ai popoli, anche il Diavolo, a simiglianza dei gesuiti che mutan lingua e argomenti adulando la legge imperante come potenza divina, rinuncia al despotismo per essere monarchico costituzionale. Ma per quanto sia giusto e liberale, si guardi d'encomiare in questa città chi è Bolognese, per non sentirsi gridare la croce addosso dagl' invidi concittadini! Si guardi di lodare chi Bolognese non è, per non sentirsi ripetere che non apprezza il meglio che trovasi in questo paese!

Eppure deve lodare due sole eminenti persone che hanno nel passato interregno di nove mesi grandemente operato, e il cui nome rimarrà distinto nella cronaca dei nostri giorni; e cioè il Cav. Farini, il quale al talento letterario e scientifico dei suoi scritti e de' suoi atti accoppiava il criterio politico e il coraggio necessario alla sua missione. Egli era veramente Dittatore, non così l'antecessore di lui, che non ebbe tampeco il coraggio di atterrare le bandiere contro le quali stavano trincerati i nemici dell' eguaglianza civile, della luce e della libertà, i nemici ed alleati dello straniero. Si videro pur ridere quando lessero pubblicato il Codice Napoleone da chi non aveva il coraggio di dichiarare abolito il foro ecclesiastico!

L'altra eminente persona è il March. Ricasoli, al quale deve l'Italia l' avere saputo condurre all' unione italiana un popolo, evitando di provocare quelle suscettività, quei pregiudizii della nascita e dell' educazione che potevano elidere, o fare contrasto in quel popolo al supremo affetto dell' indipendenza della nazione. Molti maledivano a lui, meno il Diavolo che ne aveva penetrato il concetto politico, o che debbe lodarlo per convinzione, o non come fanno i giornalisti e gli amici del fatto compiuto.

Il Diavolo che è giusto anche contro i Pontefici, come attesta il discorso cattolico e poeta Alighieri nel divino suo libro che non fu mai posto all' Indice dalla Corte Romana, potrebbe egli egualmente lodare le Giunte di governo, e le loro trasformazioni in Ministri dell' interregno? Potrebbe lodare la opportunità di 340 leggi e decreti pub-

blicati nel breve spazio di nove mesi, e nella maggior parte non eseguiti? Potrebbe lodare le concessioni fatte ai nemici del paese, e l'istruzione in gran parte fidata ai clericali?

Più giustamente vanno lodati i popoli di queste provincie, dei quali le Giunte e i Ministri erano deboli strumenti, poiché con 202.000 suffraggi hanno i popoli saputo provvedere alla salute della patria, e al loro avvenire. Vanno lodati i grandi fatti, non coloro che li vedono e non li comprendono, come non merita lode chi legge e censura il *Dianoleto* senza averlo inteso.

Igiene e Morale

Si rende noto come a Torino siasi aperta una nuova **Vendita di Savojardi** — Spaccio all' ingrosso, con facilitazione di prezzo per le grandi commissioni — Questa pasta si conserva perfettamente indurita, e riesce gratisima alla fine del pranzo inzuppandola nel Bordeaux nel Saint-Julien ed altri vini Francesi.

Si prega di non render partecipe delle comuni esultanze il battaglio della campana delle Torre Asinelli. Questo battaglio della malora è demoralizzante all' estremo. Col suo favore patriottico rompe la testa agli uomini e alle donne, i quali sono forzati a lasciare le rispettive occupazioni; quindi ozio da ambedue le parti e l'ozio è il padre di tutti i vizi. Inoltre i nervi delle donne meritano riguardi, non fosse che in considerazione della privata morale. Chi può misurare le conseguenze dell' irritazione nervina in una signora?

Gli spiriti timorati che potessero riguardare di mal occhio il Teatro del Corso aperto durante la Quaresima si rassicurino perchè non vi si fa che di magro. — In proposito i Bolognesi dispensano i signori Comici dal comparire sulla scena, decretando una medaglia di *onorevole menzione* ai polmoni del suggeritore che fa sentire al pubblico tutta la produzione prima degli Attori, i quali saranno tanto compiacenti per recitare un pochino più forte dal momento che il lodato suggeritore si deciderà a suggerire un pò più piano.

Quelli che per conto proprio si destinano all' onorevole ufficio di pulire le strade alle ore 2 pomeridiane in unione al loro somaro e dipendente biroccia vanno fatti segno alla pubblica esecrazione; vanno smascherati, e su di loro si deve richiamare l'attenzione della autorità. Le malattie d'occhi si

moltiplicano con un'alarmanza celebrità grazie alla polvere inalzata dalle loro scope e amorevolmente cacciato nell' apparecchio visivo dei cittadini. Si sospetta fortemente che siano emissarij dei medici senza clienti.

CIC—CIAC

LA SERATA DI MORELLI AL CORSO

La Figlia di Cromwel. — Nuovo Drama, in cui Gualtieri è giunto all'apogeo dell' arte — Malgrado un'ignoranza assoluta della storia — malgrado un'affestellamento di sconcesse inconcruenze — malgrado l'intromissione, al solito, di gente inutile; anzi questa volta io direi che tutti i personaggi sono inutili, cominciando da Cromwel e terminando da quella sua figlia famosa che spiega nella prima scena un misticismo così edificante, e sembra dover mettere il succo nell' uva, e poi, felicissima alla fine del pranzo inzuppandola nella mostrosità dei caratteri, per cui non sappiamo ancora se Cromwel fosse un imbecille, o un intrigante, un puritano o un ipocrita, un galantuomo o un birbo; essendosi inoltre dato cura l'autore di saltar quel periodo di storia che avrebbe potuto illuminare il pubblico — malgrado certi delicatissimi tratti nel dettaglio della scena; quello, per esempio, in cui Francis, la figlia di Cromwel, costretta a ricoverare nella sua camera da letto, sola, di notte, lo sposato Principe di Galles, si accorge che questi nello accostarsale (per far l'amore col carnefice alle calcagna) non è così spossato com'egli le aveva fatto credere — malgrado la mancanza assoluta dell'effetto — malgrado una lingua italobarbara, una vera lingua da tanaglia — malgrado un dialogo tirato cogli argani — malgrado tutto questo, la *Figlia di Cromwel* è un dramma che tiene quel mezzo fra il buffo ed il ridicolo, che può esilarare il pubblico a dispetto dei digioni della quaresima.

Alla *Figlia di Cromwel* viene dietro il sedicente *grandioso spettacolo* del sig. Pieri — Il trionfo d'Italia — in cui la Compagnia Domeniconi, compromettendo scandalosamente il decoro del pubblico, della Bandiera nazionale, e dell'effigie del Re, ci fece conoscere che le popolazioni italiane si compongono di barabocci e di straccioni. Il pubblico però seppa, con una pazienza da Giobbe, sorbettarsi tutto quel dialogo fra individui fisici e individui intellettuali, che si dissero tante belle cose, con uno spirito che fu una benedizione! E se l'Italia, la quale a stare a braccia nude s'era pigliato un raffreddore, avesse avuto la precauzione di masticare qualche pastiglia di *licenza* per far meno rauca la voce, quel fiume d'impropri diretti all'Austria, avrebbe ottenuto un completo successo. Supplì però a sufficienza il fuoco del Bengala; peccato, che si aspettavano inutilmente i mortaletti!

ASMODEO

PAPA PIO e Cardinale GIACOMO ANTONELLI

» Che nuove corrono
(Ad Antonelli
Disse il Pontefice)
Di quei ribelli

Indegni sudditi
Della Romagna?
» *Ottimo Massimo!*
Fanno cucagna,

Da poi che seppero
Che l'ANNESIONE
Non è più in fieri,
Non è questione,

Ma diplomatico
FATTO COMPITO »
» E quel Sabaudò
Soldato ardito

Della seconnaica
Non ha timore? »
» *Schietti parliamoci,*
O Gran Pastore:

Sarà l'anatema
Tremenda cosa,
Ma una provincia
Ricca, ubertosa,

Che conta d'anime
Più di un milione,
Ottimo Massimo,
E un bel boccone;

E un bene prossimo
Vero e sicuro,
E la seconnaica
E un mal futuro,

A cui non credono
Oggi le genti,
E se ne ridono...
» O miscredenti!

(Urlò il Pontefice
Come un demonio)
Danque il legittimo
Mio patrimonio,

Dal primo Apostolo
Ereditato,
Dovrò permettere
Che sia tarpato?

Di tante rendite
Chi mi compensa?
Sarà d'un Vescovo
Miglior la mensa!

Per l'elemosina,
Da qui e qualch'anno,
Questi Re bindoli
Mi manderanno!

E il Cristianissimo,
Che regna in Francia,
Che ben da undici
Anni mi ciancia,

Che il mio legittimo
Diritto difende,
Su queste buggere
Come l'intende?

» *Sommo Pontefice!*
E come mai
Pris non accorgervi
Che in mezzo a guai

È il Cristianissimo
Che sol vi pensa?
Ma ricordatevi
Quella canzone

Che nel mio cervello
Scalpita forte —
Abbia il Curato
La casa e l'orto — »

» E va benissimo:
L'orto è lo Stato
Che da Gregorio
Mi fu passato....

» *Ma di restringere
L'orto che in mente
» A maraviglia....*
Allegramente!

Da piantar cavoli
Ed insalate
L'orto mi lasciano...
Che briconate!

Ma che fa l'Austria?
Dorme, per Dio?
Più non adoprasi
Pel Non Pio;

Che a mantenersela
In amistade
Bandi gli scrupoli,
La dignitate,

Tanto che il nordico
Crudel bastone
Quasi fe' simbolo
Di Religione?

» *Padre Beatissimo!*
A Salferrina
Pare dell'Austria
Mutò il destino:

Dovè per reggersi
E tirar via
Intero cedere
La Lombardia!....

Ma pur miracolo
Serbi Venezia,
Ne in campo a scendere,
Per far un'inezia,

Tornarà l'Austria,
Credete a me;
Chè prima charitas
L'ha ognun per sé,

E poi non nascono
Quai fuggii in terra,
Miloni e militi
Per far la guerra! »

» E il Re di Napoli
Fido alleato,
Che la politica
Ha conservato

Dell'Augustissimo
Suo genitore,
Senza recedere
Per vil timore,

E che il suo popolo
Tiene in dovere
Colla mannaia,
Col Giustiziere;

Perchè sollecito
Non isconfina,
E memorabile
Carneficina

Non fa il mio popolo
Oltre il Tavulo?
Presso anch'ei l'opio?
Fa da fanciullo?

» *Egli, Beatissimo,*
Dardale natio,
Ma in casa il torbido
Ha conosciuto,

E se si arrischia,
Folce natio...!
Vien RE VITTORIO
E se l'inghiotte »

» *Iddio mi liberi!*
Dal triste evento;
(Disse il Pontefice
Tutto sgomento)

Se il dilettissimo
Nostro alleato
Dovesse perdere
Corona e Stato,

In qualche critica
Calamità,
Caduta Napoli,
Dove si va? —

Ma dimmi, Giacomo,
Il Russo fiore
Non vorrà prenderne
Di me pensiero?

Un sol principio
Leggi a regnanti,
Che non intendono
Andare avanti...

» *Desso è scismatico
E non conviene
Ad un Pontefice... »*
» Voi dite bene,

Ma nella critica
Mia posizione,
Anche del Tartaro
La protezione,

Mio caro Giacomo,
Invocherei...
Al Tarco, all'Arabo
Mi attaccherei.

E la cattolica
Donna di Spagna
Non sa le buggere
Della Romagna?

Già quella femina
Di me fa conto
Sol se desidera
Rimedio pronto

A qualche scrupolo
Della coscienza,
O se plenaria
Sant'a indulgenza

Deve rimettere
Un suo peccato...
» *Di nuovo conio
E riservato »*

» *Ma dunque, Giacomo,*
Cosa si fa? »
» *Ciò che desidera
Sua Santità*

Dar più consiglio
Io non saprei...
Ella è il Pontefice,
E faccia Lei »

» *Ma dimmi Giacomo*
Sei rimbambito?
Tu sì terribile
Tu così ardito,

Cui nelle arterie
Di Frosinone
Il sangue circola,
Di Gasparone;

Che con man ferrea
La navicella
Sapessi reggere
Nella procella;

» *Che sempre a cedere
Fosti contrario,*
Ora mi parli
Come un lunario?

» *Ottimo Massimo,*
Ve lo confesso,
Perdi la bussola
Da che il progresso

Permette a un popolo
Di dire - io voglio -
E un Re di scegliersi
E parlo in soglio! »

Ma que' tuoi Svizzeri
Che cosa fanno?
Eppur mi costano
Miloni all'anno!

Alla battaglia
Chi non l'infacchiò?
» *Sommo Pontefice,*
Sarebber pochi »

» *Pur l'Unbria seppero
Riconquistare...
» Ora, Beatissimo,*
È un altro affare:

Sian nell'Emilia
I Piemontesi...
» *Del RE VITTORIO*
Son quei paesi;

» *Nò là gli Svizzeri
Hanno speranza
Con un saccheggio
D'empir la panza! »*

» *E i nostri indigeni
Bravi soldati? »*
» *Molti, moltissimi*
Son disertati,

E con quest'aria,
Dentro dell'anno,
Tutti, Beatissimo,
Disertarono.

» *E gli Austriaci
L'arruolamento? »*
» *Tutti gridavano*
- E un intervento -

E il Cristianissimo
So che proibito
Lo volle all'Austria,
E... fu obbedito.

» *E i nostri Vescovi?*
E i frati? I preti?
» *Bandiera votano,*
O stanno cheti:

» *Ma dunque, Giacomo,*
Siamo perduti,
Non v'è un diavolo
Che più m'aiuti! »

» *Sommo Pontefice!*
Pregate il Cielo
Che dalla grandine,
Da qualche gelo,

O da terribile
Final tempesta
Vi serbi incolume
E l'orto che resta!

Se perdo l'Unbria
Marca e Maremma,
Che cosa restami?
» *Gerusalemme!*

Ed al Sabaudò
Solo Sovrano
L'alloggio cedere
Del Vaticano!!!

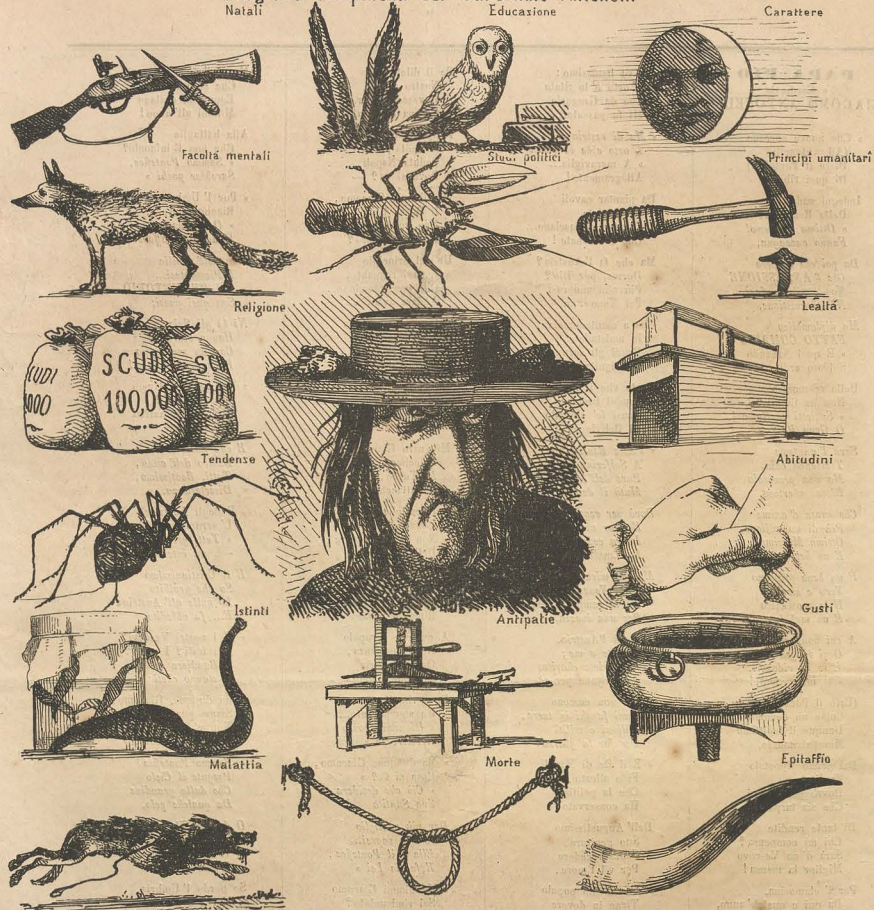
C. B.
» *Spiegazione della Parada precedente.*
SOLO

» *Spiegazione del Babas precedente*
Se la donna pesca, civettando,
gli omaggi, non giungerà mai a
suscitare in cor nobile una vera
passione.

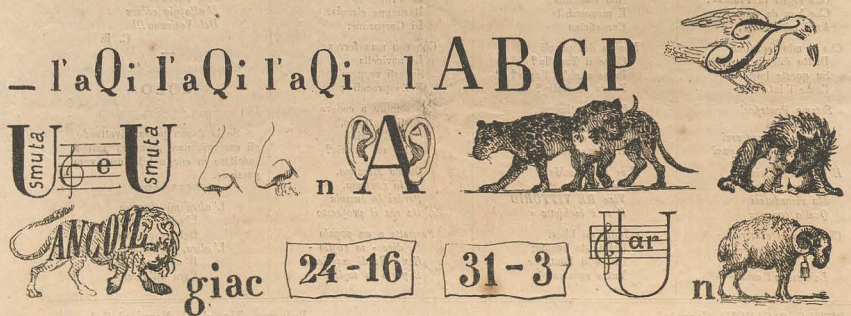
» *SCIARADA*
L'altro mi stuzzica
L'odor si grato
Del fresco inter;

L'altro, carissimo
D'ogni peccato
Caro all'inter.

Biografia comparata del Cardinale Antonelli



REBUS



7 Aprile 1860

Anno 1 N. 20

IL DIAVOLETTO
FANTASTICO GIORNALE

Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Associazione trimestrale a L. 1.60. Si riceve all'ufficio tipografico.

Le inserzioni a centesimi dieci per linea o anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento.

Scherzi di fortuna ad una lotteria di Bologna.

Oromaze ed Arimane, due numi orientali, il primo benefico come la luce, l'altro malefico come le tenebre; l'uno venerato con amore dai Persiani, l'altro detestato per paura, come abbiamo da Plutarco. Anche l'Italia dalle stelle in giù subisce l'influenza del dualismo orientale, cioè di due opposti principii, uno buono e l'altro cattivo.

Nel discorso dell'Italico Re, pronunciato in Torino il 2 di questo mese, chi non vede il genio del bene? Chiaro, affettuoso, leale, come non fu mai tanto Regia parola. Lo senti Re e Padre quando ti dice: *Io nella sicura coscienza e nella tradizione de' miei antecessori la forza per mantenere intiera la libertà civile, della quale debbo ragione a Dio solo ed a' miei popoli.*

Nella sconosciuta pubblicata dalla Corte di Roma per ambigione di regno, nelle persecuzioni e stragi dirette a tenere in schiavitù il popolo, a togliergli il beneficio della libertà civile e dell'indipendenza della patria, a interdirlgli ancora la luce del vero; e nelle angosce della Venezia in balia del carnefice straniero, chi non vede spregevole e detestabile il genio del male?

Per sorte nell'epoca nostra l'inaspettato connubio dei due opposti principii, che gli antichi credevano impossibili, oggi governa la Francia. Napoleone III, alleato col principio del bene nell'Italia centrale, conserva Goyon per sostenere a Roma il principio malefico. Col sangue della generosa nazione francese è stato all'Italia benefico, quanto Oromaze, ed in Roma protegge Arimane. Questi ne profita, gioisce, e non ha fede che in sé stesso e per sé; ma invoca e sospira il momento di vedere cacciato dal soglio il protettore, e poter dire alle turbe ignoranti e credenti: — *Fu Dio che lo permise, perchè Arimane lo volle.* —

CIRCOLARE ARCIVESCOVILE

Fino del 12 agosto, anno passato, il Vicario regnante in Roma al Pro-vicario in Bologna dava facoltà absolventi: *L.º Pro foro conscientiae tantum* (essendo riservate le pene capitali, le proscrizioni e gli esilii a beneficiope de' suoi sgherri e ministri) *a censuris et poenis ecclesiasticis* tutti e singoli i penitenti che con opera, consiglio, consenso osarono violare, perturbare ed usurpare la temporale potestà del Pontefice Romano, e la giurisdizione e immunità ecclesiastica violarono, purché dessero indubbi segni di risipiscenza, e specialmente coll'obbligo e promessa giurata di obbedire agli ordini della S. Sede, *speciatim obligatione standi Mandatis S. Sedis, et juramento promittendi se esse obtemperaturos.* Eccettuati però gli autori, reggitori, maestri ed altri corifei della ribellione, e coloro che violarono l'immunità personale, portando le mani contro i cardinali, i vescovi ed altri costituiti in dignità ecclesiastica. *Excipiuntur rebellium auctores, rectores, alique corriphei etc.*

La circolare stampata fu dall'Arcivescovo spedita a' suoi dipendenti perchè restasse documento ingiurioso dell'epoca presente; conciossiachè sia di fatto che dal 12 giugno 1859 all'aprile del 1860 neppure un abateucolo abbia incontrato offesa reale nè oltraggio da questo popolo civilizzato. Nè mancava a dir vero incauta ed imprudente provocazione al popolo medesimo. Nel giorno che tutte le autorità civili raccoglievansi nel tempio del protettore della città (S. Petronio) a ringraziare Iddio per l'accettazione del Re di tutelare e governare questo popolo meglio che non fece la Corte di Roma, dalla quale si sottrassero per diritto e per necessità, l'Arcivescovo, non solo non intervenne, ma adoperò si che neppure i Canonici di S. Petronio, che vivono di comunali e cittadine prebende, poterono alla religiosa e solenne funzione essere presenti.

In questo stesso giorno il Pro-vicario del Vicario regnante in Roma, non appena terminato il *Tedeum* stava passeggiando, quasi superbo Lucifero, fuori la porta Maggiore sotto il portico che mette agli Alemanni, in mezzo alla folla, e pareva ricercare gl'insultatori. Nessuno lo guardò, nè gli fece atto di saluto non che di riverenza. Sono forse due le religioni cattoliche? Questa che insulta il popolo, il Sovrano, e spinge il clero a non essere cittadino, quella dell'Arcivescovo di Firenze e di tanti insigni Prelati e Sacerdoti che pregano per la conservazione della religione, per l'Italia e pel Re, che rispettano il governo, e danno esempio di virtù, non scandalo di superbia al popolo cristiano?

FUMO E FAVILLE

Finalmente!!!... dopo molti giorni di battaglie, di preghiere e di proteste la maggioranza della Giunta Municipale si è commossa... e si è convinta che, non avendo più a capo un' *Eccellenza*, poteva accettare... ed ha accettato in massa, meno due... ch'han miglior naso degli altri.

Nuntio vobis gaudium nagnum... il Municipio è installato (protestiamo contro qualunque interpretazione equivoca).

Or vedremo — se l' *Illustrissimo Signor Sindaco* scuoterà dalla polvere la Legge per la Guardia Nazionale, dove *sua Eccellenza* di buona memoria la teneva sepolta:

Vedremo — se l' *Illustrissimo Signor Sindaco* farà restaurare i monumenti patri che *sua Eccellenza* voleva distrutti:

Vedremo — se l' *Illustrissimo Signor Sindaco* con più amore cittadino ritornerà al suo posto la lapide che ricorda la vittoria Bolognese dell'8 Agosto 48; di cui *sua Eccellenza*, non voleva sentire a parlare:

Vedremo — se la polizia Municipale, di cui non si curava *sua Eccellenza* verrà meglio ordinata dall' *Illustrissimo Signor Sindaco*:

Vedremo — se l'istruzione dei figli del popolo, cui *sua Eccellenza* non pensava, verrà dall' *Illustrissimo Signor Sindaco* fatta rivivere, come prescribbero, lasciando l'opportuno *cumquibus*, i benemeriti Valeriani e Aldini:

Vedremo — se l' *Illustrissimo signor Sindaco* saprà farsi meglio obbedire dal Capitolo di S. Petronio, di quel che facesse la prelodata *Eccellenza sua*:

Vedremo — se l' *Illustrissimo Signor Sindaco* farà por mano ai lavori da tanto tempo annunziati da *sua Eccellenza*, ma seppelliti finora fra le montagne della neve:

Vedremo — se l' *Illustrissimo Signor Sindaco* si persuaderà d'essere destinato a servire il pubblico che prega e paga, ora che l'Autorità non ha solo da pensare ad essere *Eccellenza*:

Vedremo — se l' *Illustrissimo Signor Sindaco* farà procedere le istituzioni Municipali con sagge previdenze, e non solo colle prediche e colle gonfie parole di *sua Eccellenza*:

Vedremo — se l' *Illustrissimo Signor Sindaco* farà, come *sua Eccellenza*, le orecchie da mercante, a chi reclama la riforma degli impieghi:

Vedremo — vedremo finalmente — se abbiamo un *Sindaco* o un' *Eccellenza*!!!

Le Escursioni Agrarie di fresco istituite per gli studenti *exclusivae*, sono, non v'ha dubbio, una saggia e commendevole provvidenza. Ma il dejeuner e il pranzo (del resto indispensabili) onde le sono accompagnate, presentano un inconveniente gravissimo: ed è di allietare parecchi individui ad erigersi provvisoriamente in amatori di Botanica, e quindi ad accompagnare gli studenti nelle summentovate escursioni.

Si pregano pertanto que' tali signori ad essere almeno discreti nel rifiocillarsi, e a non mangiare anche la parte che tocca per diritto a quei robusti giovanotti, ai quali l'amore della scienza non toglie punto l'appetito.

Il Cannocchiale ci accusa di non essere contenti di tutti i nostri deputati — perchè non tutti hanno il bene di avere un *eloquio spedito*, e la *facoltà di altamente discutere*!!! — ci accusa di prendere la parola *Parlamento* nel senso *grammaticale*, e non nel senso *politico*; mentre invece non è niente affatto necessario che un deputato al Parlamento sappia parlare!!!

Potenza divina!... si potevano dire più spropositi in due proposizioni?!

L'unico modo di ribatterli tutti in una volta alta spedita, è di appendere al collo del Cannocchiale — non v'è dire la medaglia di quei ragazzi che non vogliono imparare la lezione — ma il nostro articolo per disteso, perchè si veggia chiaro quello che ivi abbiamo detto o no.

Memorie del Diavolo

IL CURATO E IL SAGRESTANO

(Il Curato di mal umore passeggiava per la stanza col breviario in mano, ed ha piuttosto l'apparenza di bestemmiamere fra i denti che di recitar mattutino. Sembra che il Sagrestano abbia subito alcun poco l'influenza dei miasmi d'emancipazione che impregnano l'atmosfera, poichè si è permesso di fare a naso in aria qualche osservazione agli ordini recenti del Curato. Questi, meravigliandosi che un individuo della specie dei sagrestani abbia la tracoltanza di pensare, e sentendosi presso a perdere la pazienza, si ferma su due piedi. lo guarda fiso, e gli dice:)

— Caro Guardiano, non mi rompete altro le scattole! Andate a fare quello che vi ho detto.

(Il Sagrestano si stringe nelle spalle, va in cucina, accende il fuoco benedetto, tira su dal pozzo un secchio d'acqua santa, e ponendosi in testa il cappello della domenica, e rigirandolo finchè ha trovato la vera posizione, rientra nella camera del Curato.)

— Eccoli con lei; sono pronto.

(Il Curato si caccia il breviario sotto l'asperges; ma nel passar davanti al Sagrestano s'accorge che questi ha dimenticato qualche cosa)

— E il panierino dell'uova?... l'ho da prender io, quello?

— Seusi, signor Curato; ma per quest'anno la mi potrebbe forse risparmiare la fatica.

— La fatica!... Risparmiare il più interessante!... Sapete, caro Guardiano, che v'andate facendo sempre più bestia?... Prendete subito quel panierino.

(Il Sagrestano si rassegna ad infilare il panierino nel braccio; conoscendo però che il Curato ha invertito lo spirito dell'osservazione, sente il bisogno di giustificarsi)

— Non era proprio mica per risparmiar la fatica, sa... ma perchè suppongo che quest'anno non si farà raccolta d'uova...

(Un'occhiata fulminea del Curato gli suggerisce di correggere la severità della frase; ond'ei soggiunge)

— Così abbondante come gli anni addietro.

— E perchè no, se è lecito?

(Gli domanda il Curato ironicamente, e avviandosi. Il Sagrestano tenendogli dietro quasi spaventato della propria enorme predizione, risponde con imbarazzo visibile)

— Perché quest'anno, non essendosi lei... voglio dire noi... cioè quelli che si son portati male, non essendoci regolati troppo bene... insomma, scusi... non siamo tutti nel libro dei parrochiani che andiamo adesso a benedire... e poi se dobbiamo lasciar fuori quelle case dove c'è qualche scomunicato, ho paura che faremo poche fermate, e...

— Lasciarle fuori!... Oh questa è nuova di zecca!

— Ah!... si possono benedire anche gli scomunicati?

— Imbecille! Anche Satanasso benedirei, se concorresse egli pure a riempirmi il panierino!...

(Il Sagrestano si fa subito il segno della croce, volge gli occhi al cielo scuotendo la testa, e non osa più di interpellare il Curato, il quale va borbottando fra se)

— Anche le talpe la capiscono, e lui no!... Bisogna esser zucche, veh!... ma zucche!... Non s'era in tempo a scomunicare anche dopo Pasqua?!

ASMODEO.

NOTIZIE CODINE

ED ALTRE PIÙ VERE NOTIZIE

Corre voce che Austria benemerita alla Russia, leale alla Prussia ed amica della libertà inglese, abbia stretto cattolica alleanza in nome della Trinità con tre scismatiche od eretiche potenze per essere, meglio che Attila non fu, il flagello della Venezia, e dispotica nel proprio impero; e per garantire a Roma l'autorità assoluta nei paesi che ebbe nel 13 dal Congresso di Vienna, onde al mal governo di mezzo secolo aggiunga lo strazio e l'onta delle vendette d'implacabile teocrazia. Ma la voce che corre sembra più presto codina che vera.

Altre notizie si hanno dai pubblici fogli; e cioè che debba in Francia uscire un scritto politico a persuadere e giustificare la cessione della Venezia al Re Italiano. Intanto rimangono 30,000 francesi in Italia; s'accrescono le forze regie e qui e in Toscana. Vuolsi che il Borbone di Napoli indietreggi; ma i più credono che aspetti che l'Austria avanzi dall'altra parte, e che un generale francese, repubblicano apostata, abbia dell'accozzaglia di venduta carnaglia fatto un esercito degno di lui.

Alla Gazzetta del Popolo

Coneittadina e sorella. Non ho potuto intendere, forse per colpa del copista o del proto, una buona metà del novello programma che avete pubblicato il 2 aprile, e che sarebbe util cosa pubblicare di nuovo. Nulla ho veduto del vostro nel successivo foglio del 3; e in quello del 4 ho letto un articolo, la coda del quale argomenta che gli manca la testa, perchè non si vede come cada in taglio il plauso, o l'evviva fatto al Re.

Siate più chiara, più attiva, più industriale, mia cara sorella, se desiderate istruire, essere gradita al popolo, e benemerita alla patria. Di che lealmente vi prego, non avendo io fiducia di essere da tanto, poichè doveti assumere la pericolosa e difficile divisa umoristica quando il governo era debole, pauroso, irascibile come sono certi infermi, condannati a morte, alla vista del medico, o come l'errore che paventa la verità. Addio.

Il Diavoletto.

Cinque ministri del Negozio Giulio Sabbatini, essendo stati da lui forniti di completo uniforme nazionale, desiderano giustamente che l'atto generoso e patriottico venga esposto al pubblico encomio. Noi ci prestiam di buon grado a proporlo in esempio ai facoltosi nostri coneittadini, colla lingua di non seminare in campo sterile. Utinam!

Spiegazione della Sciarada precedente

FRAGOLA

Spiegazione del Rebus precedente

Mentre l'Aquila bicipite
Perde il becco e si trasmuta
In un asina orecchiuta,
Par di Roma anco il Leone
Già cambiarsi in un Montone.

SCIARADA

Fu sempre il mio primiero
Di scienza la fonte
Onde apprese l'intero
Come secondo a raddoppiare la fronte.

Errata-corrige

Nell'Articolo — *Lode e Biasimo* — del precedente N. 19, ove è detto —, il coraggio di attirare le bandiere contro le quali ecc. — leggi — il coraggio di atterrare le barriere entro le quali stavano trincerati i nemici dell'eguaglianza civile, della luce e della libertà. I nostri nemici si videro pur ridere ecc...

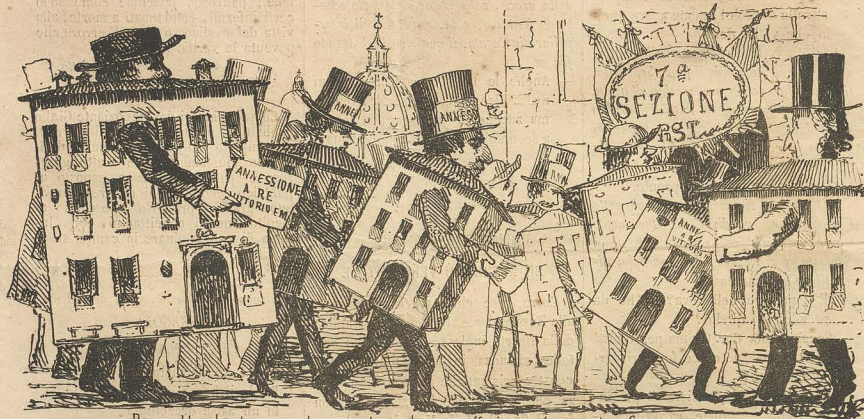
Nella Sciarada all'ultimo verso — *Caro all'inter* — leggi — *Caro al primier*.

PIETRO CASANOVA Gerente

Bologna. Tipi di G. Monti al Sola.



Uscita trionfale del Re di Roma in conseguenza degli aiuti Napoletani.



Roma abbandonata a se stessa esterna la sua affezione al cessato Sovrano.

REBUS

1 a  **n**  **o**  **m**  **a**  **c**  **e**  **s**  **i**  **n**  **c**  **e**  **s**  **i** **D** 

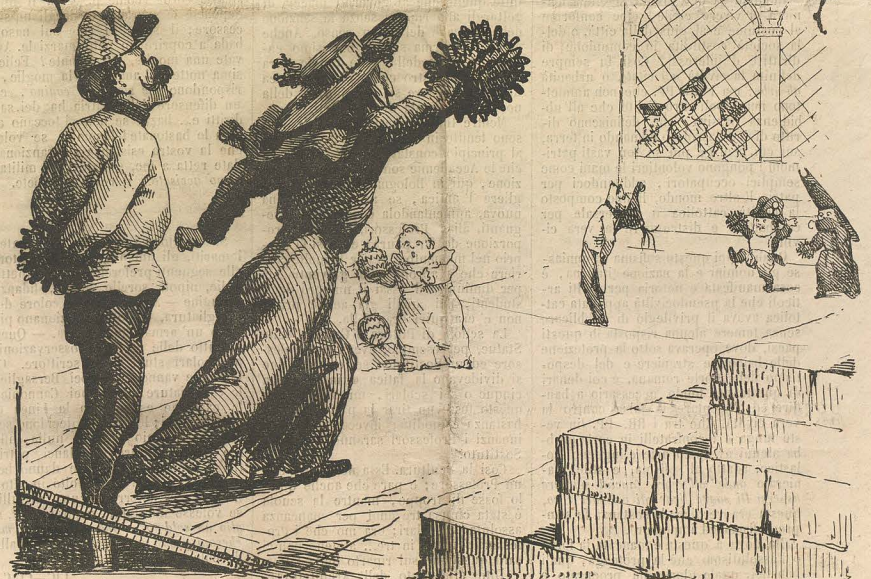
T  **r** **A**  **s**  **V**  **d**

PU  **B**  **L**  **g**  **n**  **o**  **c**  **R**  **i** **c** 

IL DIAVOLETTO FANTASTICO

Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Associazione trimestrale a L. 1.60. Si riceve all'ufficio di pografia.

Le inserzioni a tantissimi disca per linea od anche gratis se si prende il Diavolo in un buon momento.



Partita di forza e di destrezza. Mandarinino alla Dama!

IMPOSTURA E FORZA

Togliete l'impostura alla forza, o togliete la forza all'impostura, il potere temporale della Corte romana precipita, non altrimenti che in una partita di pallone, se manca chi batte o chi tien spalla, il ginoco vien meno. Di fatto Civiltà cattolica ed Austriaci, impostura e forza, hanno fin qui giocata la partita del potere temporale, e quando la forza è mancata all'impostura, quello è caduto come pallone in terra.

Ebbe ragione il Corriere dell'Emilia: meriterebbero la fama di stolti o vili liberali coloro che divietavano l'accesso in questi paesi alla Civiltà cattolica, imitando i Gesuiti che presero essere liberi solamente essi per privilegio ottenuto dai despotti della terra italiana. Ma coloro che nell'interregno cessato imitavano i Gesuiti, lo facevano per paura, appellata, anziché paurosa virtù, saggia moderazione.

La Civiltà cattolica, essendo un grande e calunnioso sofisma, aveva necessità d'esser protetta dall'assolutismo, non la libertà ha mestieri di privilegio per difendersi dalla Civiltà cattolica. Che questa sia invenzione e istrumento d'impostura, e sia un sofisma calunnioso alla vera Civiltà, lo dimostrano il titolo, l'epigrafe, e il ritornello d'ogni concetto gesuitico che la informa dal primo fascicolo, e continuerà sino all'ultimo — *autorità divina la potestà temporale — e civiltà cattolica l'obbedienza passiva.*

Chi non sa che Civiltà significa maniera di vivere civile, cioè conforme al costume e al gius della città, o della società costituita in comunione di diritti e d'interessi? Così fu sempre definita la civiltà a civitate, o urbanità *ab urbe*; ma i RR. PP. che non ammettono nei popoli altro diritto che all'ubbidienza passiva, che definiscono diritto divino l'assoluto comando in terra, sui cui beni (e più se son vasti patrimoni) pongono volentieri le mani come semplici occupatori, additando per patria l'altro mondo, hanno composto la civiltà cattolica o universale per combattere e distruggere la vera civiltà.

Quanto poi questo sofisma calunniasse gli uomini e la nazione italiana, è cosa manifesta e notoria per molti articoli che la pseudociviltà appellata cattolica aveva il privilegio di pubblicare senza temere alcuna risposta in questi paesi, dove operava sotto la protezione delle buionette straniere e del despotismo della Corte romana, e coi denari di questa per fondo necessario a bandire ed alimentare la falsa contro la vera civiltà. Che tra i RR. PP. in veste lunga e i confratelli in corta giubba alcuni avessero arte e ingegno sciolastico, adatto al sofisma, e stile manierato *adde all'egro fanciul porgero aspersi Di soave licor gli orti del viso*, questa era vernice; la sostanza fu sempre sofisma ed impostura.

Ma dove a questa è mancata la forza o l'assolutismo che la protegga, quali benefici, quale gloria ha procurato e al despotismo della Corte romana e allo straniero?

LE PROTESTE

DEI PRINCIPI SPODESTATI

Sono il più grande atto d'amore ai perduti sudditi le proteste dei Principi spodestati. A dir vero, in tanti anni del loro governo quale maggiore saggio di leale affetto, di sollecitudine pel bene di questi popoli diedero quei Principi all'Europa? Che ingratitudine acattolica, ereticale dei popoli se fossero sconosciuti a tanto amore! Quanta miscredenza nella divina autorità dei Principi spodestati! Ma le suddette proteste, non solo sono un testimonio del gran cuore della paternità *Lorenese, Estense, Borbonica, e Clericale*; sono anzi grande atto politico, inteso ad assicurare in futuro ai popoli dell'Italia la felicità passata, e quella che i cattolici semidei del secolo decimonono non possono a loro malgrado prodigarci nel tempo presente. Abbiamo dunque le proteste dei Principi spodestati, come documento di libertà, di unione e d'indipendenza nazionale, e non dimentichino mai l'amore sperabile dalle preziose viscere di quelle paternità!!!

Fumo e Faville

Perché un popolo chiede delle riforme non bisogna poi mica credere che egli sia disposto a menar buone tutte quelle che al governo piaccia di gettargli alla rinfusa senza la sanzione della logica e del buon senso. Anche con una riforma si può benissimo caricare dalla padella nelle braccia. Ora fate mo' il vostro conto che all'incirca di questo genere sia la riforma della nostra Accademia di Belle Arti.

Mentre tutti i paesi, in cui le Arti sono tenute in onore, fan di cappello al principio constatato dall'esperienza che le Accademie sono dannose all'istruzione, qui in Bologna, invece di sciogliere l'antica, se ne rimpasta una nuova, aumentandola d'individui insegnanti, alias Professori, con una proporzione da far paura; e ciò si fa proprio nel momento che per le molte carriere che s'aprono alla gioventù stia per diminuire d'assai il numero degli studenti, dei quali già anche prima non c'era quivi gran folla.

La scuola di Pittura e Galleria delle Statue, per esempio, aveva un Professore ed un Sostituto; se costoro due si dividevano la fatica d'insegnare a cinque o sei scolari, mi sembra che questo fosse un tirar la paga con aborristanza comodità; invece mò, d'ora innanzi i Professori saranno tre più il Sostituto.

Così la Scultura. Essa non aveva che un Professore; e pare che anche quello fosse di troppo, mentre la scuola è stata chiusa tre anni per mancanza assoluta di scolari; ora mo' che i Professori saranno in tre... almeno non ci sarà questione sul riparto della fatica.

Dite altrettanto dell'Architettura, della Prospettiva, dell'Ornato, e via discorrendo... dimodochè se il governo

vuol farci buona figura, converrà che egli si carichi di una spesa ulteriore pagando della gente che vada a prender lezione, per non lasciare nell'ozio, padre di ogni vizio, tutta quella farragine di professori e rispettivi dipendenti, ammessi e connessi. Pazienza!... posto che il governo è ricco!... crepi l'avarizia!...

Un Padre Cappuccino, chiudendo il quaresimale, osava Domenica scorsa, dal pergamo di S. Petronio, benedire all'Italia, o invocare la liberazione... osava benedire al Re già scomunicato dall'Infallibile!... osava così provocare l'entusiasmo dei faziosi, e l'indegnazione dei Canonici assistenti!... Che bestemmie! che eresie! che orrori! che scandalo al Clero!... non è vero, Eminenza?!!!...

CONSIGLI E AVVERTIMENTI

Siete soldato? Nò?... Ebbene, allora andate a farvi... soldato! Il borghese è divenuto un essere impossibile, o almeno di un'esistenza problematica; il soldato lo ha assorbito — Avevate necessità di un paio di stivali? Novelle! cari miei; il calzolaio vi pianta per due piedi guerrieri. Se il vostro abito mostra la corda (come p. e. fa il mio) deponete le speranze di dargli un successore; il sarto vi ride sul naso e bada a coprire un petto marziale. Avevate una moglie, un amante? Felicissima notte! L'amante e la moglie, vi rispondono che siete un *codino*, che un difensore della patria ha dei sacri diritti e... bazza se non vi toccano ancora le bastonate! Insomma se volete che la vostra esistenza sia sanzionata, date retta a me, gettatevi nel militare: *uomo avvisato...* il resto lo sapete.

Si avvertono i papà, gli zii, i fratelli, i mariti, gli amanti, i cugini intorno alle seguenti preferenze delle rispettive figlie, nipoti, sorelle, mogli, fidanzate e cugine — A seconda del colore della capigliatura, le donne affezionano piuttosto un'arma che un'altra. — Questo è frutto delle profonde osservazioni e particolari studi dello scrittore. Così le brune vanno pazze per Bersaglieri; le capigliature bionde per Cannonieri; le castagne esitano fra la Linea e i Cavalleggieri; le rosse si decidono sempre per il Genio — L'età nulla influisce per moderare gli slanci patriottici — Perfino le bambine danno belle speranze, e guardano molto in alto — L'altra sera, interrogata una fanciullina se volesse maritarsi, rispose — *Si, voglio un soldato, e uno di quelli dai macccheroni grossi* — (intendeva le spalline da colonnello) —

CIC-CIAC

TEATRI

Teatro del Corso. — Chi ben comincia è alla metà dell'opera — Seguendo le pedate di quel caro Domeniconi di classica e incipriata memoria non si può camminar nell'ozio, padre di ogni vizio, tutta quella farragine di professori e rispettivi dipendenti, ammessi e connessi. Pazienza!... posto che il governo è ricco!... crepi l'avarizia!...

Puti il caso che si avesse intenzione di tirare innanzi di questo passo, crediamo debito d'ammonizione di coscienza avvertire il Sig. Moro-Lin che sotto il regime di Domeniconi il pubblico Bolognese ha preso l'abitudine, nell'andare al Teatro, di non dimenticare mai le chiavi di casa. Aspettiamo che la Signora Fumagalli sia guarita, per dare sui meriti della Compagnia (che del resto non ci paion pochi) un dettagliato e completo giudizio. —

Teatro Contavalli — I due Foscari, piccione: Fosari vecchio in particolare disimpegna la sua parte con sufficiente intelligenza e buon gusto. Sicuro che per gli altri, bisogna chiudere un occhio sulla mimica stravagante che li fa rassomigliare a tanti igrometri agitati dall'intemperie, e bisogna anche turarsi un orecchio se si fosse tanto delicati da conoscere che il personaggio canta in *mi naturale* quando l'orchestra accompagna in *re bemol*. Ma dico del resto, il pubblico è contento, ed io pure.

Teatri diurni — Finché la stagione non è ferma e le panche non sono bene asciutte, io non voglio mica arrischiare di prendermi un reumatico per appagare una curiosità che ognuno può levarsi collo sciupio di cinque soldi! — A rivederci più innanzi.

ASMODEO.

Domenica prossima (15) nel privato Teatro della Principessa Donna Maria Herculani, avremo un Concerto di F. Favilli, giovine Violinista che ebbe splendori successi ai Teatri Italiani di Parigi e di Londra, non che alla Scala di Milano. Queste sono forti raccomandazioni presso un pubblico intelligente, e apprezzatore del merito.

STAGIONE DI PRIMAVERA

ROMA

AVVISO STRAORDINARIO PER UNA GRANDE ACCADEMIA VOCALE
SI DARÀ NEL TEATRO VALLE la sera del 9 Aprile 1860 a beneficio degli illustri Emigrati Pepe d'Austria, Mastai Pio, e quondam Il. RR. Duchi e Duchessa di MODENA, TOSCANA E PARMA i quali si produrranno come segue

Parte 1.^a
Ricci - Chi dura vince - Duetto. « Ser Gennaro, ser Giovanni, quante pene quanti affanni » SS. Mastai Pio e de Toscana.

Verdi - I Masnadieri - Gran cabaletta. « Tremate, o miseri; voi mi vedrete » Sig. Pepe.

« Rigoletto - Duetto. « Deh! non parlare al misero Del suo sperduto bene » Sig. Pio e Sig. de Parma.

Donizetti - Marin Faliero - Aria « Di mia patria bel soggiorno Rivederli più non spera » Sig. de Toscana.

Verdi - Macbeth - Gran cabaletta finale. « Vada in fiamme, in polve cada » Sig. Estense.

Parte 2.^a
Mercendante - Eleonora - Cavatina « Il genio mio belligero » Sig. Pepe.

Verdi - I Lombardi - Cabaletta « Osperanza di vendetta » Sig. Estense.

« Nabucco - Gran duetto « Ah! di qual onta aggravarsi Questo mio erin camulo » Ah! dell'ambra gloria Giorno la sei venuto » Sig. Pio e Sig. de Parma.

Bellini - Capuleti e Montecchi - Coro. « Come a cadaver rapido » eseguito da tutti gli artisti in unione a molti amatori.

Parte 3.^a
Verdi - La Traviata - Romanza. « Addio del passato bei sogni ridenti » Sig. de Parma.

« Attila - Che più s'indugia? attendono I miei guerrieri il segno » Sig. Estense.

« Luisa Miller - Duetto. « Andrem rammingi e poveri » Sig. de Toscana e Sig. de Parma.

Bellini - Il Pirata - Aria finale. « Tu vedrai la scaturata Che di pianto oggetto io resi » Sig. Pepe.

Mercendante - La Vestale - Duetto. « O mia celeste Emilia Ti rivedrò fra poco » Sig. Pio e Sig. Antonelli che, veduta la circostanza, gentilmente si presta.

—
Si prestano pure gentilmente i Signori Maestri, Camillo e Vittorio; il primo per la Direzione dell'Accademia, il secondo per l'accompagnamento.
I biglietti d'ingresso sono vendibili al Negozio Farini e Compagni.
Sperano gli umili artisti di essere onorati da numeroso concorso conoscendo la magnanimità di queste popolazioni sempre inclinate alla beneficenza, né mai sordite al grido di chi soffre per nobile ventura!!!
Roma, 12 Aprile 1860. Tipi. Cic-Ciac.

Comunicato

LA VENDITTRICE DI VIOLE

Chi lo domanda il mazzolino gentile, Che fresco olezza nel canestro mio? E la viola il più bel fior d'aprile, E il primo fior, che spunti a solatio: Stava aspettando pallida ed umile, Ch'io la togliessi dal cespuglio mio. Per porla a voi sul petto, o sui capelli, Care signore e vaghi damigelli.

Sentite il dolce della sua fragranza Come si sparge ancor fra queste mura! Essa v'annunzia il riso e l'esultanza, Che or vien di nuovo a rallegrar natura; Essa è leggiadro simbol di speranza, D'amor, che nel silenzio si matura, Della bellezza timida, e gradita Dei gaudi ascosti della nostra vita.

O Giovinetto dalle nere chiome Dalla dimessa corula pupilla, Che basso basso mormorando un nome, D'una trepida speme il cor ti brilla; To' la viola del pensiero, e come La grama foresta della villa A te la porge, a lei la porgerai Per cui pensoso e solitario vai.

E dille: amor rinasci, è primavera Amor coll'universo rimarita; O giovinetta nell'età che spera Liba le gioie a cui l'amor t'invita; A te la violetta messaggera Vien dalla verde sua sterna fiorita A dir com'abbia inteso d'amore Tutto il creato dalle stelle al fiore.

A dir che fugge il riso e la bellezza, Come l'incanto di sua foglia smorte; Misera l'alma che l'amor non prezza Fin che batte giulivo alle sue porte. Fin che nel florido albor di giovinezza Sdegnata il sorriso dell'amica sorte E poi penita inutilmente siede! Il tempo a sospirar, che più non riede!

E o me felice, se dai labbri amati Udrai sonarti una parola pia! Che andrò gridando: alla beltà son grati Come l'incanto di sua foglia smorte; I compratori della merce mia; Giovanni vaghe, e dami innamorati, Se volete che amor fausto vi sia, Comprate a gara il mio pallido fiore, La violetta mia, che è fior d'amore.

E. P.

Spiegazione della Sciarada precedente
CORTIGIANO

Spiegazione del Rebus precedente
Una volta i Francesi partiti da Roma, col mezzo dei minacciati soccorsi di Napoli vedremo più subita la caduta del Regno clericale.

SCIARADA

Pegno d'amor profondo Prendi adorata mia, prendi il secondo, Specchio gentil del tuo gentil primiero. Se ti consigli il cor, Non si sdogni per te d'essere intero, Coll'acettare il dono, al donator.

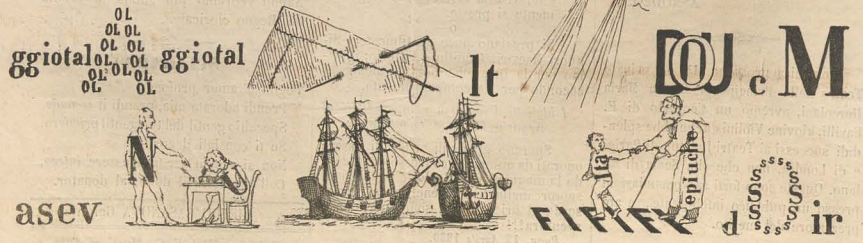
PIETRO CASANOVA Gerente

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.



Visti gli atti del C.R. e Monitorio 26 marzo
 Dichiarati Rei di lesa Vangelo e tradita missione.
 Giovanni Mastai Pontefice Re
 Giacomo Antonelli Card. Segr.
 Destituiti sconsacrati e deportati in Asia

REBUS



Si pubblica ogni cinque giorni
 Ogni numero costa cent. 10.
 Osservazione temeraria a L. 1.60.
 Si riceve al l'uffizio di pagotefica.

Se in sergion a cantodimi dieci per li nea od anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento



Voila mon IDEE!... Hein!... Il n'y a que la France qui soit capable de faire la guerre pour une IDEE!

Fichtre!... Pour une idee comestible, Sire! Je crois qu'il y en aurait bien d'autres!

Disgrazie del Diavoletto

Potete voi credere che la Corte di Roma abbia fatto bene, dopo tanti milioni di cristiani perduti al cattolicesimo per la riforma, e che non ha recuperato più, a pubblicare la scomunica contro tutti quelli che hanno dato il voto per l'annessione al Regno di Vittorio Emanuele II? Vi pare che valersi di un'arma spirituale per un interesse tutto temporale, come ha testè dichiarato anche il senato francese, e come intendono tutti quelli che hanno buon senso, sia cosa conforme al Vangelo? Agitare le coscienze delle donne, dei fanciulli, degl'ignoranti; mettere la discordia nelle famiglie; togliere il conforto della religione, come si concilia colla carità del prossimo?

È comandato dal Pro-vicario del gran Vicario dominante in Roma, ai curati, ai confessori di chiedere ai penitenti se abbiano portato il suffragio per l'annessione; e chi non ha il discernimento per distinguere che la politica non è materia di confessionale, incappa fedelmente nella trappola, e perde l'assoluzione.

La qual cosa ad alcuni ha quasi tolto il ben dello intelletto, che avrebbero voluto a viva forza essere assoluti, oppure farsi dare una soddisfazione del tranello in cui ciecamente eran trascorsi. Quindi scandali di parti offese in alcuna chiesa, e ridicolo in cose serie e gravi. Onore a quei curati di campagna che, avuta la circolare, dissero ai loro parrochiani: — Fate quest'anno il meno male che potete, ma non venite a farvi assolvere, chè non possiamo: *non possumus*. — Lode a quel curato di città che a un suo penitente non ha guari chiedeva: — quando avete dato il voto di annessione sapevate che fosse pubblicata la scomunica? — Mainò, padre reverendissimo — Sta bene: non debbe avere effetto retroattivo, quindi v'assolve. —

L'errore innegabile di Roma d'aver scomunicata tanta gente che era in necessità di provvedersi un governo migliore di quello che era insopportabile, apparve al *Diavoletto* sì grande e fatale alla tranquillità privata, alla morale, all'ordine pubblico, alla religione stessa di chi scagliava quel fulmine per sollevare la guerra civile nella propria nazione, che non poté a meno di dimostrarlo condannato dallo stesso vangelo. Scia-guratamente il retto e vero concetto non fu bene inteso, per delicatezza di chi doveva eseguirlo, avendo creduto

cosa più acconcia mascherare gli Evangelisti in giudici, di quello che far giudici gli Evangelisti. Eccovi la prima disgrazia del *Diavoletto*, il cui intendimento era giusto, onesto, e quasi pio; conciossiachè fosse inteso a mostrare che il Vangelo non ammette la scomunica, anzi la condanna.

Altra disgrazia del *Diavoletto*. Che cosa hanno fin qui giocato gli Austriaci e la Curia romana, i Gesuiti e il Borboncino di Napoli? La partita del potere assoluto, e despotismo contro i popoli, della schiavitù della nazione allo straniero, adoperando impostura e forza contro l'umanità e carità cristiana in danno della religione. Ebbene: senza l'abuso del triregno, avrebbero potuto la Corte romana e i suoi aderenti giocare con profitto, come han fatto da tanti secoli, la partita del poter temporale? Poteva il *Diavoletto* presentare il suo pensiero in altra forma diversa da quella della storia, del fatto palmare ed evidente? Povero *Diavoletto*, cui piace parlare il vero per essere inteso e non ingannare alcuno!

Quanti che l'hanno inteso lo hanno calunniato d'empietà, d'irreligione! Un Ministro di Roma, non dell'altare, è corso a prenderne una copia per metterla nel libro nero, come documento che qui si vuol distruggere la religione. Coloro che han gli occhi per non vedere, e il naso senza olfatto, ma son tutt'orecchi, udita la calunnia l'han ripetuta come l'eco, anzi peggio: perchè questo alla parola *empio* risponde — *pio* — ed essi vollero dire tutto il contrario. Protesta quindi il *Diavoletto* al pari dei Principi spodestati, che era legittima e giusta la sua intenzione, che calunniosa e illegale è l'accusa portata contro di lui; e protesta con più ragione che non abbiano i Principi spodestati di appellare legittima, benefica e paterna la loro autorità.

Ma Orazio disse — *nil conscire sibi nulla pallere culpa* — che il Poeta italiano tradusse — *non è timor dove non è delitto*. — Registri il Negromante nel suo libro questa dichiarazione e protesta; e se la esecuzione di concetto onesto e verace trasse in errore alcuno, e fu scandalo agli stupidi; se fu soggetto di calunnia ai tristi; noi ancora nel suo libro che l'eccesso dell'errore è imputabile alla Corte romana, all'empietà del mezzo per la disonestà del fine. Aggiunga pure che il *Diavoletto* ha chiarito essere vietata dalla vera religione, al pari di arma proibita

quoad omnia, la nemica scomunica adoperata come strumento di guerra civile se fosse ai di nostri possibile, mercè la sofistica dottrina della pseudocattolica civiltà.

SCHIARIMENTO STATISTICO

Per rassicurare gli onesti che la Civiltà che si stampa a Roma non può essere cattolica, il *Diavoletto* ha fatto eseguire degli studi sulle migliori statistiche che i Geografi hanno fatto in tutte le parti del mondo; ed è risultato che il mondo si compone di tante nazioni e religioni diverse, Turchi, Egiziani, Chinesi, Indiani, Persiani, Tartari, Russi, Inglesi, Prussiani ecc. ec., i quali non sono cattolici, e che la somma dell'uman genere dappresso le più accurate indagini ascende a 1,300,000,000 di creature che hanno corpo ed anima al pari di noi per legge di creazione. Ebbene: in 1,300,000,000 indovinate quanti sono i cattolici? 140,000,000. Ora vedete se è possibile che il Creatore e Redentore di questi popoli, comandati il sacrificio di questi paesi, e se può appellarsi cattolica quella civiltà che, per essere universale, ossia cattolica, dovrebbe estendersi a 1,160,000,000 la maggior parte Turchi, Chinesi, Indiani, Persiani ecc. ecc.

Offerta delle donne dell'Emilia al Re Vittorio Emanuele II.

Ci è grato constatare un fatto che non si può oramai più porre in dubbio, ed è che il nome del nostro amato Sovrano ha tale in sé stesso una magia, che ogni cosa s'impreda sotto il suo auspicio riesce ad un effetto direi quasi miracoloso. Ne sia prova l'eccellente riuscita della sottoscrizione aperta dalle donne dell'Emilia per un dono da offrirsi in loro nome al Re, nel giorno che verrà a felicitarlo in sua augusta presenza questi nuovi domini: chè, per la brevità del tempo, costosa offerta ha preso un aspetto così imponente da sorpassare l'aspettativa di quanti in essa hanno posto mano.

Mi piace quindi di tributare qui un voto di plauso al Comitato che ha sì nobilmente condotta la cosa, e ne ha, colla sua solerzia, contribuito in gran parte al felice esito; e sebbene nel suo proclama non abbia ben fatto intendere alle offerenti il vero scopo a cui mirava nella concepita idea, pure, quasi per un intento universale, degno della intelligenza delle donne di questi paesi nostri, è stato sì bene afferrato dalla universalità che ha supplito abbastanza a questo lieve fallo del Comitato, da vedersi accorrere numerosissime le offerenti, e coperte le liste di migliaia

di firme. Poichè era spirito di patriottismo che a ciò le guidava, era una dimostrazione data al mondo che si minutamente ne osserva, che tutti i componenti della nuova famiglia del nostro Re hanno voluto pagare il loro tributo d'affetto e di devozione a Lui che ha sì bene meritato della patria.

Hanno compreso in una parola le nostre donne, che non era per un semplice dono da offrire al Re, che esse erano chiamate; ma che, essendo escluse per fatto della loro condizione, e per forza delle leggi, dal suffragio universale, esse pure manifestavano con questo mezzo il loro voto d'adesione, esse pure contribuivano per quanto potevano alla dimostrazione patriottica e nazionale di queste provincie.

Sarebbesi voluto, a dire il vero, che il Comitato avesse accennato a questa idea, direi quasi politica, nel suo proclama, ma d'altra parte essendo stato, il ripeto con gioia, compresa istintivamente dalle donne dell'Emilia, questo riesce a maggior loro lustro, e serve a far comprendere vieppiù quali sono i sentimenti che dominano universalmente in questi popoli ora tanto felici.

(VIETATO ALLE DONNE)

Cosa diranno le Camere?

Si troveranno imbrogliate davvero quando uno dei loro Deputati mostrerà un certo indirizzo delle donne Bolognesi. Ora che tutti fanno degli indirizzi più o meno ascoltati, figuratevi se le donne, che pur troppo vivono d'imitazione, voleano starsene, e badare alla lista del Lavandajol! *Che!* come dicono i Toscani. Queste benedette Bolognesi piene di spirito e maliziose da rivenderne a cento volpi, hanno ragionato così — Abbiamo lo statuto, dunque una camera, per conseguenza dei rappresentanti che devono, o almeno dovrebbero rappresentare qualche cosa. Siamo cittadine libere, dunque possiamo parlare per mezzo dell'organo col quale parlano i liberi cittadini, vale a dire il deputato. Se abbiamo l'organo, e se ci è permesso di suonare, suoniamo. Tutte le sonate devono sortire utili o dilettevoli altrimenti il loro scopo è tradito, ergo facciamo una sonatina dotata della qualità dilettevole od utile. Fra l'utile e il dilettevole è meglio scegliere l'utile perchè più facilmente riesce dilettevole, di quello che il dilettevole riesca utile, per cui si dia la preferenza all'utile — Ditemi un po' male della logica femminina se ne siete capaci! Dopo questo fior di roba di ragionamento sono andate a pescare: pesca e ripesca hanno trovato e per bene, che Dio le aiuti! ve lo do in cento, ve lo do in mille per indovinarla, insomma è prodigio. Il loro indirizzo, appoggiato all'autorità di Tucidide e di Tacito, prova che ai tempi in cui (come dicono a Bologna) S. Petronio si tirava su le braghe colle girelle, i Greci e i Germani comperavano le mogli, che

tennero questa bella abitudine i Franchi e i Longobardi, gentaccia da noi ostinatamente chiamata barbara, e che esse trovano di una galanteria da disgradarne i moderni lions i quali certo non spingono l'abnegazione fino a comperarsi una moglie, mentre per lo più cercano una moglie che li compri. In poche parole, allora i mariti davano una dote alla sposa che chiamavasi *meta* o *methium* (non la sposa, la dote). E questo, chi sa Dio come, lo sono andate a trovare nel Muratori, bravissima persona, ma che poteva bene scrivere qualche altra cosa meno sovversiva per l'ordine sociale. Seguita l'indirizzio provando come due e due fanno quattro, la necessità di tornare indietro un passo (scusate del poco) e mostrare al mondo che noi uomini civilizzati (?) non siamo da meno dei barbari, e che i barbari facevano le cose molto meglio di noi. Eh!? — Date poi retta alle donne che gridano — viva l'Italia e fuori i barbari! — lo per me credo che ciascuna si aguri in petto un bel pezzo d'uovo colla storica pelle di tigre per abbigliamento. Avanzano di più, oltre un diluvio di ragioni, mancar motivi pei quali si debbano dare agli uomini donne e quattrini, e gli uomini nulla debbano spendere onde procurarsi con una bella donnetta amore, compagnia, felicità, l'eterna beatitudine, e così sia. Si dà fine proponendo la legge della *meta* e sperando nei deputati padri di numerosa femminina prole. Che ne dite lettori? La faccenda è seria davvero e presagisco guai — Chi ha molti figli si metterà le mani nei capelli, chi ha molte figlie se le metterà dove crede. Si romperanno matrimoni, andranno sossopra famiglie, insomma succederà una casa del Diavolo. In mezzo a questo affareggiò, cosa diranno le camere?

CIC-CIAC.

Il Concerto di domenica sera nel teatro della principessa Hercolani, quantunque non fosse animato dalla presenza di molte Signore, perchè l'incoraggiare gli artisti, quando la stagione comincia a farsi calda, capirete che non val la spesa di cinque paoli, riuscì piacevole anzi che no, mercè il merito distinto del giovine professore Favilli, e gli sforzi degli artisti di canto che gentilmente si prestarono.

Tutto va bene, tutto sta bene: ma caro Professor mio, il vostro Segretario merita una lavata di testa. Non avete veduto quante castronerie vi ha fatto dire in quell'indecente Programma? Ne volete un *échantillon*? Ecco qui. Il Prof. violinista Fabio Favilli darà un gran Concerto con l'intervento della distinta artista ecc. ecc. che favoriscono. La sera di domenica 13 aprile 1860... Eseguirà... una fantasia, su dei motini dell'opera la *Sonnambula* eseguita dall'autore.

Ma tutto questo è zucchero e miele. Guardate la perorazione. Ve la trascriverò qui *talis et qualis* perchè la leggiate con tutto il vostro comodo.

Bolognesi!

« Il Favilli orgoglioso di appartenere a questa classica terra (che siete ita-

liano sta bene, ma non sarebbe male sapere che il cantone d'Italia siete scaturito) *perpetuamente scaldata da un limpido sole* (quando non piove, ben inteso) *sotto cui insieme agli aranci ed alle rose* (alle patate e ai pisicciotti) *florisce splendido e vigoroso il genio delle nobili arti, si espone ognora CON ARDITEZZA* (qui permettetemi di osservare a vostra lode che non è *arditezza*, la fiducia che si ha nei propri meriti) *nei principali teatri d'Europa, onde non manco gli* (errore di stampa) *l'incoraggiamento dello straniero* (i nostri comperamenti!). *Avendo sentito il bisogno di riprovarsi* (questa, scusate, è una immoralità, una proposizione da mandrillo! Che diavolo! dietro una tale dichiarazione non è da meravigliarsi che poche Signore si sieno arricchite di venire al vostro Concerto!) *nella sua diletta Italia, ottenne già nei grandi teatri di Toscana, Genova, Torino e Milano unanime* (altro errore di stampa) *e generose accoglienze. Malgrado tali successi, (malgrado un cavolo! Buongrado, dico io!) però non senza il battito dell'anor proprio in cimento* (traslato rettorico) *ha l'onore d'invitarvi, nella sua diletta sera alla sua musicale accademia, non ignorando come in questa città la cultura delle arti belle sia stata sempre nel massimo sviluppo* (si vede bene che la letteratura non è così sviluppata nella città dove nacque il vostro segretario). *Tuttavia* (qui ci stava bene un altro *malgrado*) *sapendo esiziano che al senso squisito del bello va del pari in voi la gentilezza dell'animo, non dubita che sarà onorato del vostro favore* (e questo va bene).

Va bene ancora che si sia avvertito che i biglietti si trovavano vendibili anticipatamente, perchè qualcuno avrebbe potuto far lo sproposito d'andare a comperarne uno adesso, e non gli servirebbe a nulla.

Questo ve lo diciamo scherzando. Sul serio, vi facciamo i nostri rallegramenti, perchè questa città avezza ad ammirare la *crème* delle celebrità, vi concede quel plauso di cui non degna che gli artisti di gran valore.

ASMODEO.

Spiegazione della Sciarada precedente Generosa

Spiegazione del Rebus precedente
Ad oltraggio talor l'oltraggio induce,
Ma se vendetta a una villa conduce
È più che cicco, perfido desir.

SCIARADA

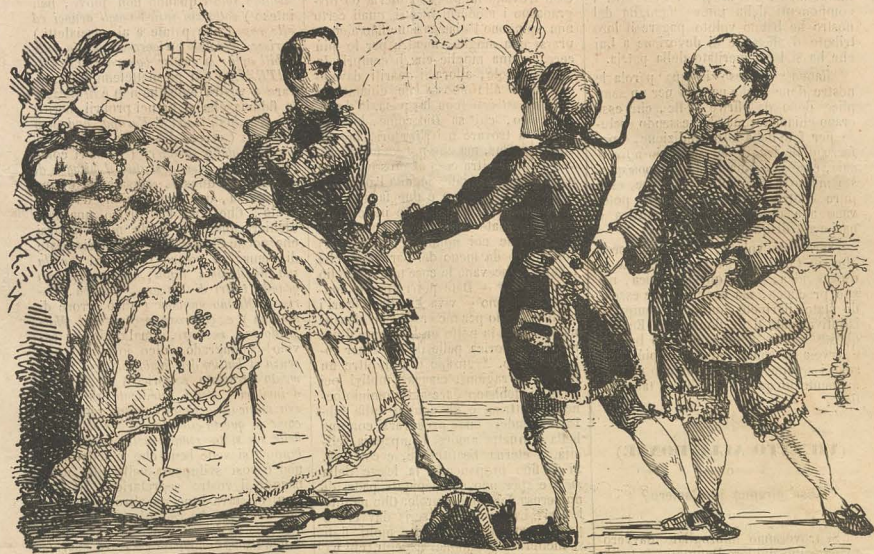
A vita prigioniero

Nell'altro è il mio primiero;
L'altro nel tutto anch'esso
È prigioniero spesso.
È il tutto nell'esilio
Parte dell'anno sta.

Il Giornale sortirà Sabato prossimo
in luogo di Domenica.

PIETRO CASANOVA Gerente

Bologna, Tipi di G. Monti al Sole.



Or testimon vi chiamo Che qui pagata io l'ho

REBUS



IL DIAVOLETTO FANTASTICO

Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Associazione trimestrale a L. 4.00. Si riceve all'ufficio di postafisco.

Le inserzioni a centesimi dieci per linea ed anche gratis se si prende il Diavolo in un buon momento.

SINITE PARVULOS VENIRE AD ME



Una visita che costerà un giorno a S.M. VITTORIO EMANUELE II.

Esame e difesa

Interrogato sulle generali, ha risposto: — « Sono il Diavoletto; non conosco mio padre, né mia madre, se bene io creda discendere da quello sciagurato serpente che presentò il frutto vietato alla prima madre dell'uman genere. Metta pure — *Diavoletto di Casagrande*. — Non ricordo i miei anni, ma sono certamente più antico dell'era volgare. Ora sono di professione fotografo, ossia mi adopero in ritrarre il vero dalla natura col mezzo della luce. Non ho stabile domicilio, né patria; mi chiamo cosmopolita, anzi cattolico, aspirando dalle terrene miserie salire a più felice vita in altra sopraceleste sfera. »

Se sappia perché sia stato chiamato, ha risposto: — « A me sembra di saperlo meglio di quello che ella sappia perché mi chiamava. Imperocché, forse per mala voce di qualche codino, avrà creduto di vedere nel mio Periodico un'offesa alla religione, dove invece era una giusta difesa nell'aperta confutazione degli atti della Corte romana che ha dimenticato il Vangelo e la missione del cattolicesimo; come confermano ancora le risposte antievangeliche, superbe e calunniose, 6 febbraio e 2 aprile 1860, del Pontefice Re, alle rispettive e giuste preghiere, 6 febbraio e 20 marzo, del nostro Monarca. »

« Senza questo, ora domando io: la scongiura non è un'imitazione di guerra alle coscienze dei popoli e del Re? Che libertà di stampa sarebbe la nostra, se ci fosse tolta la facoltà di difenderci, e di persuadere che noi restiamo fermi nel vero cattolicesimo? se ci fosse vietato il mostrare quanto si allontana da questo Colui che conculca il Vangelo e la religiosa missione di pace e d'amore per soggiogare questi popoli all'assolutismo e agli arbitri della sua Corte, e la nazione italiana alla prepotenza e barbarie degli stranieri? »

« No, non è possibile che il pseudocattolicesimo della Corte di Roma si estenda ai mille e trecento milioni di viventi che costituiscono l'uman genere conosciuto su questa terra, poiché si vuole, contro la sanità del vero e della religione, che il cattolicesimo sia strumento di schiavitù e di oppressione dei popoli e delle nazioni: come nel modo più chiaro ed evidente manifestano gli atti della Corte romana. La guerra che fa ai popoli e alla nazione italiana, fulminando le coscienze peggio che non farebbero contro le persone i cannoni rigati, non può accrescere i centotrenta milioni di cattolici che sono una frazione dell'umanità; bensì potrebbe perdere le centinaia di migliaia e di milioni di cattolici che non si diedero alla riforma, se i popoli non sapessero separare l'umanità dei Parisei, dalla istituzione religiosa; se non sapessero distinguere il falso dal vero cattolicesimo, che dalla virtù dell'estremo sacrificio, e dalla potenza dell'amore ebbe principio e trionfo imperituro. »

Interrogato se altro abbia da aggiungere, il Diavoletto ha risposto: — « Se questo non basta, domando; a che giova qui la libertà della stampa, se non può servire alla difesa dalla coscienza e a quella del proprio paese? »

QUATTRO CASI DI MORALE PUBBLICA

1.^o Una vecchia fantesca che ebbe mala vita, trovandosi a servire presso una famiglia israelitica nel giorno che il loro culto li condanna all'ozio, dopo le religiose preci della Sinagoga, bagnò con acqua del pozzo a un fanciulletto la fronte, avendo dubitato che fosse in pericolo di vita. La creatura, insciente del fatto, venne rapita ai parenti e portata altrove, contravvenendo alle leggi di natura e alle leggi civili che garantiscono la patria potestà e il libero consenso negli atti che domandano coscienza.

2.^o Una bella israelita infedele al proprio marito, e perdetamente innamorata del giovane ministro che era cattolico, fuggì dalla casa del marito, abbandonando anche i figli; poi si fa cattolica, indi sposa l'adultero.

3.^o Una contessa cattolica, madre e tutrice dell'unico figlio del perduto marito, ricco signore di trecentomila scudi di patrimonio, per non allontanare da sé il supelstite frutto del suo amore, profitta del pio Collegio dei Gesuiti, essendo madre tenera e religiosa. Non passa un anno che la madre non ha più il governo né la tutela del figlio, avendo questi dichiarato di voler essere del bel numer' uno. Ricorre la desolata vedova e tutrice al Sovrano pontefice, il quale le risponde: — Perché non l'avete tenuto in casa vostra? non *possimus*. —

4.^o Una crestaia cattolica, che molte creste avea spacciate, aiutata da un amasio, seduce coll'ingenuità di pura colomba un inesperto e nobile giovinetto; lo trascina ad un ministro dell'altare; qui dicono entrambi — Noi siamo marito e moglie — Questi li respinge, ma due testimoni dietro un paravento, affermano d'aver udito le parole della crestaia e del giovane colto alla sua rete. I parenti s'oppongono alla indegna azione, la lite comincia, continua più anni, e finisce colla sentenza — *Quod Deus conjunxit homo non seperet*. — Appresso questa vittoria, la crestaia muore tisica, e il vivo non ha più fede in alcuna donna, avendo sperimentato quella della crestaia.

Questi pochi fatti pubblici e notori avvenuti regnante la Corte romana, palesano nel confronto della civiltà pontificia con quella degli altri governi, che non è né può essere cattolica civiltà quella della Corte di Roma.

LIBERI, LIBERTI E LIBERTINI

Tre qualità molto considerevoli, e da raccomandare specialmente all'illustre personaggio il Sig. Conte Ponza di San Martino che il governo del Re manda per rilevare i bisogni di questi paesi e conoscere i malefici dei Ministri della cessata rivoluzione.

Uomo libero è quello che non è stato schiavo mai, né del governo pontificio né degli austriaci, ma che ha avuto dignità e carattere nazionale, e conservata la propria indipendenza, malgrado le seduzioni, le minacce e i pericoli di governi ultra assoluti, anzi dispotici.

Liberto è l'affrancato dal servaggio, che tutte non perde le abitudini di schiavo, o negli atti della persona, o nella tendenza dello spirito. Quanti dei cessati Ministri non erano *liberti*, o per avere ricevuto il pane del servaggio, o per avere umiliata la fronte innanzi all'assolutismo romano e straniero! Quelli che il fecero per necessità, suonata l'ora del riscatto, possono giustificarsi ed essere *liberti* meritevoli di qualche fede, non tanta però quanta è la fiducia dovuta all'uomo libero; e che nel novero di quelli che ressero le provincie più fossero i *liberti* di quello che gli uomini *liberi*, ne fanno fede le transazioni e concessioni, si nella pubblica istruzione, si nella pubblica amministrazione, accomodate all'uopo dei retrovi. Nei tribunali la fazione clericale purgò in gran parte l'amministrazione della giustizia, obbligando gli adepti a disertare, e lasciare il paese senza giustizia onde spingerlo all'anarchia. Se questo vano conato d'una Corte che tendeva a mettere il disordine nelle provincie dell'Emilia, non falliva, oh! chi sa quanti clericali, o codini sarebbero oggi arbitri dell'amministrazione e della giustizia!

I *Libertini* sono gli affrancati che ancor conservano i vizi della schiavitù, cioè l'avidità del guadagno, l'egoismo per eccellenza, e la venalità dell'animo; quelli che non dimenticano i privilegi del dispotismo, di cumulare in sé stessi impieghi, e onori, in onta all'equità e alla giustizia distributiva; dei quali è uno scame che invade le varie amministrazioni del cessato interregno.

Auguriamo pertanto all'illustre e chiaro personaggio che il governo del Re manda in queste provincie, la parola dell'uomo libero, e la perfetta conoscenza dei *liberti*, e *libertini*.

Fumo e faville

Se potesse avverti nel mondo qualche anima candida che non fosse ancora persuasa delle qualità private che rendono il Papa Re così caro ai sudditi, non avrebbe altro da fare che leggere la corrispondenza fra Lui e il nostro Sovrano, pubblicata non ha guari nella *Perseveranza*.

Era infatti assai difficile figurarsi un Principe così ignorante da non conoscere neppure la Geografia storica dei suoi stati; così caparbio da sprezzare villanamente i più sani consigli; così poco pratico del Galateo da gareggiare per intenzione coi lazzaroni!

È curiosa! Il repubblicano Generale francese col passare al servizio della Corte romana ha destato le più sinistre impressioni!... tutti gridano all'apostasia, al voltafaccia!... Che voltafaccia, che apostasia d'Egitto?... Dopo aver

servito a Parigi la *cosa pubblica*, viene a servire la *donna pubblica* a Roma. Questa è coerenza di principi bella e buona.

Supposto che le prove fatte nella via Clavature, e nel Mercato di mezzo, per sceliare meno male le vie, non abbiano a scopo di limitare a quei soli due bocconcini di strada le passeggiate della popolazione, si fa noto al Municipio, che i piedi, e soprattutto gli stivali che costano assai più dei piedi, degli onesti cittadini, reclamano da lui una deliberazione... un concorso d'appalto in proposito... e senza dormirci sopra... se è fattibile.

La provvisoria Presidenza per l'adunanza degli insigniti della medaglia di S. Elena, autorità costituita, come ognuno capisce:

Visto questo, visto quest'altro. Visto che, per ragioni ignote al pubblico, non è prudenza il far non so che cosa (p. e. pubblicare certi manifesti).

Decreto che l'adunanza debba aver luogo in un dato giorno, per disporre... vattelò a pesca!... mentre non si potrà più innanzi, stante l'imminente arrivo dell'**Augusta Nostra Maestà...** presidenziale? No; del Segretario sottoscritto.

Si avverte che gli assenti saranno tenuti ad uniformarsi alle misure adottate dai presenti, anche nel caso che nessuno si recasse al luogo indicato per l'adunanza.

Il Diavoletto prende un vivo e particolare interesse all'esecuzione di questo Decreto. ASMODOE

Di palo in frasca

V'hanno momenti d'estrema uggia per ogni specie d'individui, e mentre, non ha guari, uno di questi incoglieva l'animo del nostro *Diavoletto*, egli libratosi in sulle sue piccole aluce, uscì un tratto dello stanzino del Redattore, e sorvolate le cose di Bologna andò a zozzo pe'nostri contorni. Dopo una corserella breve breve, ecco in quali termini mi disse ciò che vide e ciò che pensò.

« Vidi migliaia di robusti giornalieri che lavoravano a terrapieni di fortificazioni, al piano e al monte, onde far testa a un attacco nemico. Povera umanità finché sarai costretta a puntellare le tue ragioni con la polvere di fucile! Percorsi colli, e visto, qua e colà nelle case accanto ai campanili, dei Reverendi fare visacci e brutte smorfie parlando fra loro delle cose del giorno, m'abbassai a poco a poco alle mura della città. Oh! il curioso dialogo che udivi fra due persone! L'uno voleva persuadere l'altro a non pagare una certa piccolissima usura

di una somma prestatagli da un tale per ricuperare una sua casa occupata da stranieri e da altre persone che la mettevano a soquadro; affermando, che quel tale sovvventore avea strombazzato per tutto averla fatta da generoso e senza mire particolari. Sta bene, rispondeva il secondo; ma intanto io ne ho sempre gratitudine perché senz'esso non avrei potuto ricuperar nulla, e l'usura che me ne chiede è così minima che non merita la pena di parlarne; e poi, soggiungeva con un certo atto significativo — la casa è anche per metà occupata — e potrà al certo aver bisogno che il mio buon sovvventore seguiti a farmi prestanza dei suoi mezzi; onde se ciò me lo disgusta oggi, sapete voi che ne potrebbe venire? non solo di non riacquistare per intero la casa, ma si di perdere l'acquistato.

A queste, che a me pareano, buone ragioni io credetti che l'altro s'acquiescasse, ma in quella voce l'udii montare in collera e uscire del seminato con tali e siffatti discorsi da muovere le risa non ad Aristotile ma ad un pecorone. E non ci fu verso ch'egli si persuadesse mai, che la generosità ha pure i suoi limiti, e quel che è più, che la prudenza comanda talvolta di tacere anche a dispetto del prurito di parlare.

Ebbene! codesto dialogo della casa mezzo ricuperata non potrebb'egli servir di Parabola alla questione oggi con tanto calore agitata della cessione di Savoia e Nizza? Ma il diavoletto se ne infischia della politica e tira via.

Piuttosto dirò cosa che tiene ad amministrazione tutta municipale. Un torrentello alquanto gonfio che scorre attraversando una piccola via di campagna, ma abbastanza frequentata, fra Castiglione e Strada Stefano, sbarrava l'atro ieri il cammino a un gentiluomo e a una gentildonna, che non so se per diporto o altro passeggiavano quelle remote strade. Il passo o il salto era una cella per un funambolo, o uno del Circo d'equitazione, ma per quei due romantici era il fiume Po. Io volai oltre, né m'interessai a dir vero come la cosa finisse: forse il cavaliere dovè porsi coraggiosamente nel bel mezzo dell'acqua, bagnandosi fino al ginocchio, e presa la bella compagna fra le braccia, deporla asciutta su la opposta riva. E perché, pensai, non s'imiterà d'ora innanzi la provincia della gentile Toscana, che ad ogni fossatello di simil fatta posè delle Paràncole, o

assicelli stabili per agevolare al camminatore il passaggio?

Ma eccomi sopra la nuova Stazione della nostra Ferrovia. E qui serro le ali, metto i piedi a terra, ed assunta l'aria di un *lion* osservo attentamente con l'occhioletto. Tutto è incipiente, non v'ha ancora un edificio che possa dirsi compiuto; ma pare vi sia da bene sperare. Solo mi spaventerebbero quelle tegole scoperte dell'*Inbarcadero* se non n'avesse taluno assicurato che a cosa finita le tegole saranno tolte alla vista del pubblico. Sta bene, perché io credo che gli occhi del rispettabile pubblico sieno abbastanza noiati dalla vista di quella tettoia integolata della nostra sciagurata Barriera!

Sentendo che l'ora s'appressava della distribuzione del giornale, a cui io presiedo, mi affrettai di rientrare in città, e da che m'ero posto in sul camminare co' piedi, tenni quel modo di locomozione. Sul limitare di Porta Galliera spinsi innanzi gli occhi, e dissi fra me: « Perché spendere tanti milioni per fare di pianta una novella strada per la Stazione? Questa di Galliera allargata in alcuni punti, e tagliata in fondo sino al laterale del Palazzo Nazionale con un'ampia e magnifica Barriera d'ingresso, a me povero diavolo d'architetto pare che stesse bene. Ma lasciamo il futuro e finiamo col presente... Il presente è che ad onta dell'annessione al Piemonte, i cani vaganti che aspettavano la museruola a tutela della pubblica igiene, stanno tuttora nel vecchio *statu quo*. »

Questa fu la cicalata di quel pazzarello del Diavoletto, e io ve la do per quanto essa può valere. State sani.

M.

Spiegazione della Sciarada precedente

Corpetto

Spiegazione del Rebus precedente

Chi più sudò non ha in ogni caso, fra quei che raccolgono i frutti del sudore, i più alti posti sul terreno ingrandimento.

SCIARADA

Il mio *primier* significa, Con licenza, il preterito. E puoi l'*intero* mio chiamar *secondo*, Poich'è nato nell'Erebo profondo Dalla stirpe dei diavoli.

PIETRO CASANOVA Gerente

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.

LE DUE POLITICHE

Quella della Santa alleanza, o del Diritto divino è stata sempre la politica della forza congiunta all'impostura, della schiavitù dei popoli, dell'oppressione delle nazioni. Gesuiti e soldati della Santa alleanza, tutti giannizzeri dell'assolutismo, e del servaggio nazionale; quelli colla divisa - beato il popolo che ha Iddio per suo Signore - *beatus populus cuius Dominus Deus eius* - confondevano la divinità coll'assolutismo e gli arbitri della Corte Romana, della cui sovranità fu da taluno appellato dipendente e martire il Pontefice, col Re dei lazzaroni, e col padrone dei Boemi, dei Croati e d'altri più barbari armenti; gli altri, i soldati, confondevano il mestiere di carnefice dei popoli e delle nazioni coll'onorata divisa del difensore della patria e della giustizia. Taleché con ragione fu osservato essere più nobile la guardia di sicurezza del paese che ne libera dai ladri e dai malviventi di quello che sia onorata la forza al servizio del despota o dello straniero che oltraggia e calpesta i più sacri diritti di natura e delle genti.

La politica della Santa alleanza, del preteso Diritto divino, accoppiando la brutale forza terrena all'ipocrisia, calunnio sempre di rivoluzionaria la politica fondata nell'eguaglianza degli uomini in faccia al Creatore e alla legge, della fraternità tra i figli d'un medesimo padre, del suffragio o consenso dei governati, e dei doveri dei governanti non solo verso Dio, ma verso la dignità dell'uomo, la Santità della famiglia, e la indipendenza della nazione; politica giusta, saggia, e che costituisce la forza dei governi e delle potenze più civili in Europa. Ma l'eccesso dell'impostura o della prepotenza ha insegnato ai popoli qual fosse la fede della Santa alleanza e della Corte di Roma, ed ha provato che rivoluzionaria è sempre stata l'ipocrisia politica dell'Austria, dei Borboni di Napoli, e del Pontefice Re.

Di mezzo alle due politiche, la prima assoluta, faziosa e ipocrita nel nome di Dio, la seconda fondata nella morale naturale e cristiana, giusta per leggi, e sociale, sta un abisso di stolte lusinghe e prodezze. L'Imperatore Francesco Giuseppe, fallito il prestito del quale abbisognava per mantenere i suoi giannizzeri, i carcerieri dell'impero e i carnefici delle altrui nazioni, ha mutato, ha rotto il 20 di questo mese la legge non ha guari statuta d'impero unitario, lusingando gli Ungaresi con rappresentanze comunali, e con Dieta, elette e dipendenti dall'Impero, le cui voci non saranno né più coraggiose, né più efficaci dei consigli Comunali, Provinciali e Consulte del Papa Re. E affinché la lusinga non sia argomento di diritto, ha mandato Benedeck, l'Unghese che soggiogò la nazione alla casa d'Asburgo, facendo strage nel 1848 dei propri connazionali, a governare la generosa e più volte tradita nazione. Come vedete, questa è una trasformazione della politica della Santa e ipocrita alleanza, un fac-simile della Civiltà della Corte di Roma, il cui pre-

teso Diritto divino non può riconoscere umano diritto, ma ha insegnato nel 1831 e nel 1849 alle Corti arbitrarie ed assolute la trasformazione della politica della forza e dell'ipocrisia in quella delle lusinghe e prodezze ai popoli da lei governati. Ora che avete eletto vostro Re il generoso e leale difensore della politica cristiana, giusta e nazionale, non vi lasciate dividere d'opinioni, né per calunnie di retrivi, né per arti di sleali esagerati; e siate uniti e devoti al vostro Re, se volete essere liberi, e assicurarvi l'indipendenza della patria, quale vi promette e garantisce la sua politica.

Siete voi Fariseo, o vero Cattolico?

Andate al servizio della Corte di Roma se siete Fariseo, agli ordini del Proteo generale francese, o dell'Antonelli. Dite a loro che siete legitimista, che siete cattolico nemico d'ogni libertà, e pronto a combattere in compagnia degli stranieri la nazione italiana, e non dubitate di riuscire accetto a coloro che del Pontefice farebbero, non un Vicario di Dio, ma un carnefice del prossimo.

Se poi siete vero cattolico, state qui dove il vero cattolicesimo si professa con grande concorso e venerazione nelle chiese; dove i ministri dell'altare, che non provocano la pubblica opinione e non si mescolano in cose politiche, sono rispettati da tutto il popolo; e con occhio di compassione o di disprezzo si lascian passare lungo le vie que' fanatici impostori che non riconoscono altro cattolicesimo che quello della Corte di Roma; quello che coll'assolutismo e le persecuzioni, coll'orgoglio e le vendette, coll'ambizione di regno e col sangue dei popoli è più avverso al trionfo della virtù ed alla legge che ci vuol fratelli che non è, come si suol dire, il Demonio a Dio, e l'odio all'amore. No, così, ripete chiunque ha senno, non si fa il giro del mondo, così non può il cattolicesimo progredire.

Vanno dicendo i sostenitori della Corte di Roma che l'Italia degli Italiani non può essere altra che quella della loro Corte, la quale ha dichiarata impossibile la libertà dei popoli e la indipendenza del paese soggetto al potere temporale della Corte romana, e del suo alleato il Borbone di Napoli. Essere giustizia il non ammettere alcun diritto nei popoli; e se osano reclamare garanzie di libertà e d'esistenza nazionale, essere giusto il Pontefice e il Re che raccoglie intorno a sé fanatici, ipocriti e malviventi a spese dei popoli per dominare colla forza. Ma i despotti della terra che hanno sostenuto e sostengono per proprio interesse l'assolutismo della Corte di Roma, ne conoscono veramente l'ultramachiavellismo? Se i popoli trionferanno la Corte di Roma muterà faccia, tenendosi certa nel suo artificiale cattolicesimo di poter sempre condannare in nome di Dio i vinti, o dall'ignoranza e dalla barbarie trionfante, come nei secoli passati, o dal progresso della civiltà, come sarà in questo e nei secoli futuri.

ALTRI NEMICI D'ITALIA

Ora quasi più degli Austriaci e dei Clericali sono temibili coloro che mettono divisioni nel paese, e, veri sofisti, fanno mal uso del leale e generoso programma del primo Re Italiano, pubblicato il 2 di questo mese:

Coloro che hanno creato durante l'interregno privilegi di consorzeria, e favori speciali a chi ha meno meritato o più demeritato della patria;

Coloro che non vegliano al buon trattamento dell'armata nazionale con sollecitudine e provvidenza eguale a quella che ebbero sempre i nostri nemici nei loro giannizzeri, o soldati del dispotismo;

Coloro che agli Intendenti di governo e ai Ministri del Re stanno intorno a nascondere i passati errori, e ad esaltare le infelici prove di debolezza, d'inesperienza d'uomini più presto *libertini* che liberi.

Le Vestali e il Cardinale

Un Coro di Signore in bianca divisa sarà cantato al nostro Re. Ma il Re soldato, in mezzo ai pericoli del Regno che ha nemici al Nord e al Mezzodi, non avrebbe forse di buon grado udito intonare il bel Coro della Norma - Guerra, guerra - da robuste voci marziali? Forse a lui pure non piace - *miscere utile dulci?*

E l'Arcivescovo di questa Diocesi intonerà il magnifico Inno Ambrosiano, come ha fatto quello di Firenze? Non essendo cittadino, ma Cardinale o Principe della Corte di Roma, qual legge può sopra di lui? Cattolico di patria, o cosmopolita più che Italiano, riconoscerà il Re della nazione che non vuol essere Austriaca ma esclusivamente Italiana? Tutto ascetico, e assorto in Dio, quale rispetto avrà ai diritti ed all'amore del prossimo, quale rispetto a Cesare, malgrado l'evangelico precetto, la grande separazione delle due autorità? Oh, cattolicesimo dell'odierna Corte di Roma come sei cristiano, progressivo e lusinghiero per tutta l'umanità!

Fumo e Faville

Non sono molti giorni che un illustre letterato italiano, carico di famiglia, e oppresso dall'indigenza (provvi del suo merito) visitò una Signora Bolognese di cui è noto l'ottimo cuore, e col l'ingenuo racconto delle proprie sventure, le trasse le lagrime sugli occhi. Essa allora con particolare delicatezza propose all'infelice amico di estare per conto di lui alcuni esemplari di un'opera che egli avea già pubblicata, e che gli assicurò l'ammirazione dei posterì, non l'obolo dei contemporanei. L'offerta fu apprezzata e accolta con riconoscenza.

La Signora, senza metter piede sulla esecuzione del benefico pensiero, suggerì di in piego uno dei suddetti esemplari, e lo indirizzò ad un richidissimo Principe di sua conoscenza, descrivendogli in pari tempo con una lettera le presenti angustie dell'autore. Credereste?... il piego fu rimandato indietro col suggello ancora intatto.

Che il Principe avesse fama di buon cattolico, caritatevole al prossimo, e non mancasse di otto paoli per un infelice, questo fu il pensiero della Mecenate. Ma s'illudeva: chè pochi dei venticinque romani hanno carità per le lettere e per i letterati, e i più l'hanno per gli ignoranti e per gli ipocriti; ma i buoni e veri cattolici non ignorano che la carità s'informa dall'amore, e dalla povertà del prossimo, qualunque egli sia; e meglio ancora se sia ingegno cui mancò la fortuna, e il premio dovuto all'umano pensiero.

Sciaguratamente l'esempio dell'illustre letterato e della sua famiglia lasciata languire nell'impia non è l'unico esempio nei fasti dei governi in transizione intorno alle ricompense dovute al vero merito. E da sperarsi che il governo stabile abbia quanto prima il tempo di occuparsi a mettere ognuno al suo posto, onde non si rinnovino ancora certi altri sconci; p. e. un sonatore di trombone innalzato a Segretario d'un Intendente, e poscia riabbassato al grado umile di copista per liberarlo dall'inescricabile imbarazzo di dover minutare una lettera: p. e. un cantante, il quale essendo convinto che il pubblico non lo lascierebbe impunemente sulla scena del teatro, ha voluto calcar quella degli impieghi ministeriali, persuaso che quivi il pubblico gli lascierebbe fare tutte le bestialità immaginabili, e via discorrendo...

Il Diavolo era in Trieste, come ognuno sa, più nero in un sacco di carbone; e in Bologna, cedendo all'urto del progresso, è diventato liberale. Il nostro Clero, malgrado alcuni esempi di generosi Cappellani che fecero appello ai Colleghi, o indirizzo al Sovrano, si mantiene sempre *talis et qualis*. Dunque il Diavolo è suscettibile di civilizzazione, e il nostro Clero no; dunque il nostro Clero è peggio del Diavolo. - Il sillogismo, Dio me lo perdoni! mi pare abbastanza giusto.

GEREMIADI

De profundis clamavi ad te, Commissionis, Guardiae Nationalis... Dalla profondità del mio letto grido che i medici vanno lasciati badare agli ammalati, per conseguenza a me *del bel numer uno*. Che roba è questa? Viviamo sotto Caligola o in tempi *umano-civilo-progressistico-liberali*? L'altra notte mi piglia il tiro secco (non mi ritengo per nulla obbligato a contarmi i miei malanni) e mando pel Dottore. Ma si, tu

vedrai la sventurata! il dottore, poveretto, era là con tanto di fucile sul braccio a montare la guardia. Che cosa piena di spirito! Mi toccò spasmato come un damato e stare ammalato più giorni per mancanza di pronto soccorso. Qui non si tratta già di celie, si tratta della pelle e ne faccio i giusti reclami appena i miei mezzi me lo permettono. Gli uomini dell'arte che hanno sulle spalle responsabilità di vita e di morte vanno lasciati ai loro doveri e non obbligati a star di sentinella, cosa che possiamo fare io e voi senza scapito della salute altrui; e poi mi pare che quando una persona si dedica a una vita di continua abnegazione, come è quella del medico, abbia bastante occupazione, senza pretendere di metterlo a fare l'*ecce homo*. Ho ragione sì o no? Dico che in questi tempi in cui è permesso parlare, l'aver ragione basti per essere ascoltati; ho gran timore però che sia lo stesso come nei tempi in cui il parlare era vietato.

La mia ingenuità mi spinge a far cose incredibili come p. e. quella di andare a prendere un biglietto d'orchestra al Teatro del Corso popolato al pari di Pompej ed Ercolano dopo l'eruzione del Vesuvio. Ripeto che l'idea è piena d'innocenza; eppure anche questa mi è andata male e me ne lamento. State attenti.

— Servitor suo....
— Sì signore
— Mi favorirebbe un biglietto d'orchestra?
— Buon giorno
— Domando un biglietto d'orchestra per la rappresentazione di questa sera.

— Ah! sicuro... è veramente una stagione...
— Le dico che voglio...
— Come dice... un imbroglio? Certamente, impedisce i lavori delle fortificazioni...
— Insomma, si prende giuoco di me? Domando per la quarta volta un posto riservato...
— Un...
— Un biglietto riservato, d'orchestra.

— Ha detto...
— Dico, dico... che son più matto io nel perdere il mio tempo a parlare con un barile di polvere. A rivederla V'è mezzo di prendere un biglietto d'orchestra al Teatro del Corso?
— Proporei un traslocamento. Promuovete p. e. l'impiegato al posto di Uditor.

— Il *Cannocchiale* è morto od ammalato? Se è ammalato piango perché può guarire; se è morto piango lo stesso perché potrebbe risuscitare come fece qualche altro giornale.

— Pensate che vi sia bisogno di andare al di là della Cattolica per crederci sotto il Papa? Oibò, occorrono appena due passi. La distanza del Teatro Comunale a quello del Corso. Entrate nel primo, e vedete sul palco di mezzo quel po' di Stemma Reale, andate nel secondo e trovate le cose in

stata quo. Dunque? Dunque la faccenda varia e si è in diritto di credere... tante cose.

— Siete andati al Corso la sera in cui la Comica Compagnia *esponena* Il Barbiere di Gheldria e Quattro inni nazionali-marziali? - Sì? Tanto peggio - No? Tanto meglio.

CIC-CIAC.

Siamo lieti di annunziare ai colti e intelligenti Bolognesi che quanto prima si darà al Teatro del Corso un Drama storico - **Il Bruto Paentino** - dettato dal gentile ingegno del nostro Aureli; e speriamo che il nuovo lavoro di un concittadino che meritò molte volte il plauso e la simpatia del pubblico, non sarà abbandonato al giudizio delle panche, come tutte le altre produzioni esposte nella corrente stagione. Colpa di cui ben io nel so....

Riproduciamo la seguente lettera nella sua candidoza, siccome quella che, a parte la forma, è giusta nel suo concetto.

Al Illustrissimo Sig. Asmodeo del Diavolotto.

Illustrissimo Signore

Io mi pare che la di Lei Signoria Vostra sarebbe bene che facesse la gentilezza di mettere nella Gazzetta del Diavolotto che i forieri porta Polize della Guardia Nazionale di Bologna costretti alla barese e una casa che non va bene e devano avere d'uniforme Nazionale che e una porcheria. E si mette nella Gazeta.

Frà tanto passo a salutarlo e per cio sono Della di Lei Signoria V.
16 april. 1860

Suo Servo
Carlo G...

Spiegazione della Sciarada precedente

FURIA

Spiegazione del Rebus precedente

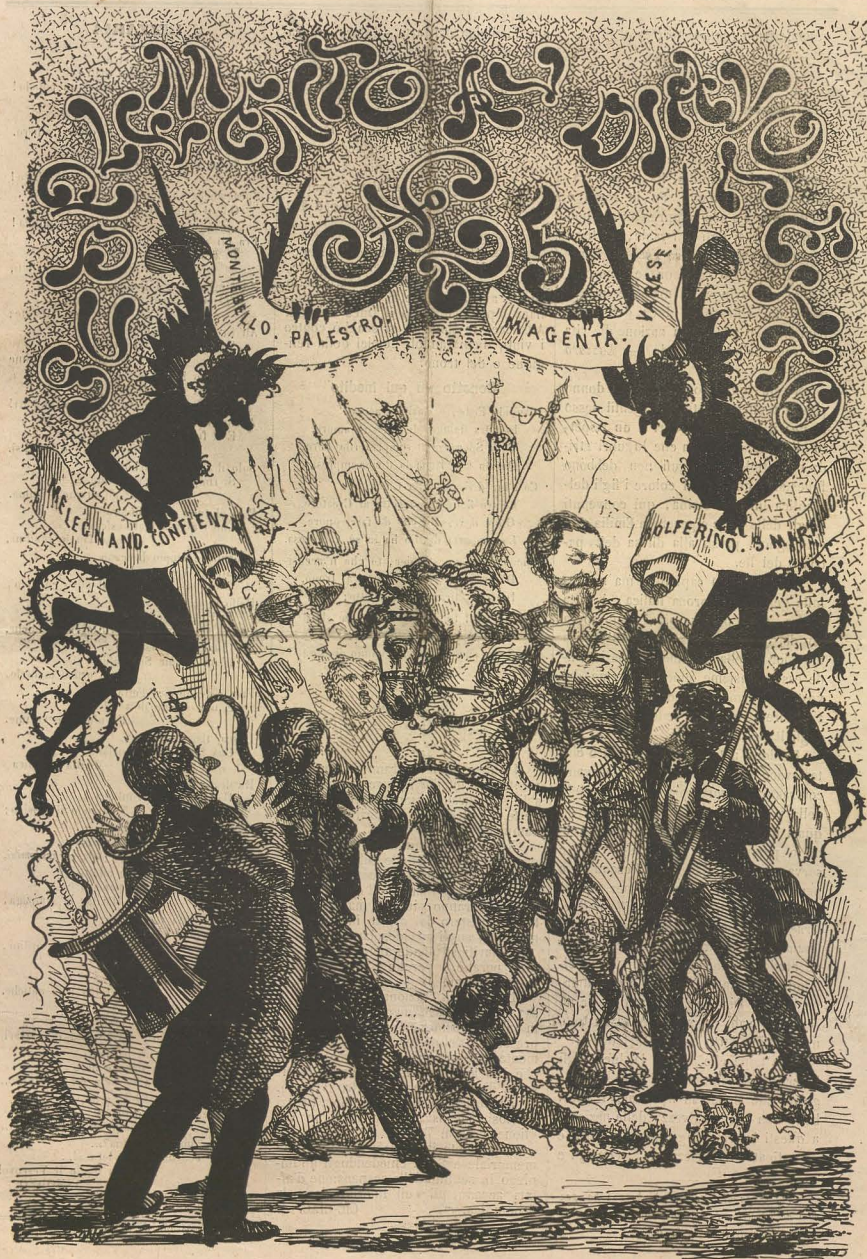
Ogni giorno cresce il numero di quei che s'accorgono che la potestà mondana del Papa Re è un'infatuata cometa che tramonta per non risorgere più mai.

SCIARADA

Se la mia bella all'amor mio risponde
Con il secondo mio,
Varcherò stranio mar col mio primiero,
Ed esul tocherò barbare sponde;
Finché stanco di pena e di desto
Troncherò la mia vita col'intero.

PIETRO CASANOVA Gerente

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.



care col lanternino; ne sia una prova il Signor Carlo Quinto in mosca e baffi neri, genere di barbeccamento (passatemi la parola) nemmeno sognato da quondam Imperatore che, come tutti sanno o dovrebbero sapere, portava la barba intera e lunga di colore rossiccio. Questo ad istruzione del barbiere che nella partita canto non sarebbe poi il diavolo, qualora si accidesse a cantare colla bocca aperta e non come se vi tenesse un marone che scotta. *Silva*... insomma u' ho con *Silva*! lasciatemi finire i suoi conti e verremo poi ad *Ernani* e corio uniti. *Caturi* cantò la sua parte con soddisfazione di tutti e fu applaudito non ostante alcuni spettatori che si sforzavano di far rimarcare il leggiero difetto dell'attore nel pronunciare la S, ed arrivarono soltanto a far rimarcare la loro ineducazione. Ecco qui... arriva adesso l'uffic *Ernani*, con una quantità prodigiosa di ricci che sembrano ora sortiti dalle mani del barbiere dove probabilmente avrà lasciato anche quel po' di collare, attesa la sua completa mancanza attorno il collo dell'illustre bandito! O che è così, o conviene dire che i suoi affari andavano tanto male, da non permettergli la spesa. Un *Ernani* senza corno non è ammissibile, il nostro dunque (intendo il nostro *Ernani*) aveva il corno proprio sotto al... l'aveva nel... insomma in quella parte che non è il davanti. Nuovo posto da mettere gli istrumenti da fiato e che speriamo bene non sarà adottato dai Signori professori d'orchestra, altrimenti la decenza ne patirebbe, come ne patisce la fama del rivale di Carlo Quinto, facendo supporre così di sonare il corno con mezzi poco retti e rivolti a danno totale dell'odorato. Del resto poi questo bandito è una pasta di zuccherero, è un assassino alla mano, un'onesta persona. Canta così proprio per non parere, e gli importa tanto dell'amore d'*Elvira*, dell'ira di Carlo, delle gelosie di *Silva* quanto delle rondini dell'anno passato; come all'incirca importò all'orchestra (capitanata dal valente *Moreschi*) il sonare piano o forte al tempo debito. Che S. Giacomo di Compostella li ajuti! Avevano preso gli uditori per tanti sordi, sbaglio più facile però che quello di prenderli per tanti muti, atteso il continuo susurro e il continuo chiaccherare che impedivano di esultare a chi ne aveva la volontà, e che fecero, in unione ad altre concucchie indegne del pubblico bolognese, non poco torto alla fama di colto e gen-

tile da lui sempre peritata — Quando avete un dito logoro e vi mancano i mezzi per farvene in altro, che espedienti trovate? Quello di darlo al sarto che ve lo rivolti. Figuratevi se non conosco questa manovra! Or bene anche a *Contavalli* si è sentita la necessità dell'espediente in discorso riguardando all'inargentato tavolino che solo soletto doveva comparir per due. La prima volta ne presentarono il di dietro, la seconda il davanti. Eh!? Che furbi! Ad *Elvira* toccò la prima parte, a *Silva* la seconda. Chi stette meglio? Nessuno — Recapitoliamo. *Primo donna*, (bravo!) *Basso profondo* (bravo!) *Bartolomeo* () *Tenore*... una quantità di punti sospensivi. *Orchestra*, si aspetta sentine il piano per decidere interamente, possiamo dire intanto che forte lo è. *Cori*, attrezzi, scene; pensate ai dieci bejocchi e dite: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa*.

CIC-CIAC.

A Bulogna per l'ingresso del Rè Vittorio Emanuel II.

O Bulogna, da dop ch' l' i stà pianta,
Se quell ch' fa la to storia en mentess brisa,
Un'epoca em' è questa en i è mai stà,
E ai rugli, perchè al bar... con la camisa.
Cinod s' al fass al Messia da tutt brama,
Quell ch' arriva, l' al sa, l' è qu' Amigh zrisa
Franc, lesl, curaggios, tutt poen d' buntà,
Ch' ha unè l' Italia ch' era aqueà divisa.
L' è Quell ch' picciò in-t-el corn ai Stappazzùcc
A Palestro, a Magenta e a Solferin,
E che fra poe al s' farà armagnè ed siuce.
Chi è ch' vùia dscumetri un marangheio?
Preme ch' touna a tirar quell matt d' zagnùcc,
Aneh' a Venezia an i sta piò un gambein.
Pover dsgrazià d' eudeial
S' avessi mai del puls anch per la festa,
Vgni a vèdr, o quater gatt, sta bella festa!
An i è forza ch' arresta
Quella d' un popol quand l' è unè em' è nù.
Fà a mi mod: n' l' sta tant a pinsar sù,
Ch' la srev da boce corai;
Quell ch' è stà seppa stà, deins tutt la man:
Quèsta è la festa ch' gradirà al Suvran.
Dott. CESARE BARRERA.

Memorie del Diavolo

Jeri prima delle tre pom. un Reverendo si sganasciava a persuadere ad alcune altre bestie, che la Provvidenza non poteva permettere a Vittorio Emanuele un tranquillo e regolare ingresso in Bologna; e che da ciò discendeva per filo di logica dovere il rovescio d'acqua continuare ed accrescersi.

Proprio sul buono del discorso, eccoti il colpo di cannone che annunzia l'arrivo di S. Maestà: il Reverendo caccia il naso in aria... la pioggia dell'acqua è cessata come per incanto, e... un'altra pioggia di fiori e di benedizioni accompagna il Re per tutta la sua traversata, senza che la Provvidenza si prenda il pensiero di guastar nulla...
Quel Reverendo si spolmona adesso a provare che la Provvidenza non ha un centesimo di logica.

Corrispondenza del Diavoletto

Al Sig. S. C. — Bologna — Gratitudine degna della vostra schiatta! Alla rinviata, amico!
Al Sig. Francesco B. — Forlì — Il Diavoletto vi presterà volentieri... anche sul grugno... la sua coda, e fatterà di posta.

È stata recapitata all'ufficio di questo giornale una lettera che fedelmente si riporta, a solo scopo che sia mandata al suo vero indirizzo, mentre la Direzione del Diavoletto, per sue ragioni particolari, desidera d'averne le spalle salve.

Amico.

Sei pregato a non venire a rompere la scatola con lettere anonime a chi se ne infischia dei tuoi consigli. Ti prevengo che per quanto tu ed i tuoi compagni facciate non ne caverete mai nulla, ma scuiperete carta e tempo invano: anzi ti dirò che se azzardi un'altra volta simile cosa l'anonimo si toglierà la maschera, e saprà parraggiarti le spalle. Addio.

Il tuo N. N.

Bologna 26 Aprile 60.

Spiegazione della Sciarada precedente

VELENO

Spiegazione del Rebus precedente

Una strofa del Poeta
Canti laude al pio guerrier
Che d' Italia la gran meta
Coll' intrepido suo brando
Va segnando — allo stranier.

SCIARADA

Nel primo avvolgesi — Donna galante
Dal collo clurneo — Sino alle piante.
Composto trovasi — Il nostro mondo
In parte massima — Del mio secondo;
E in forma solida — Fluida e gazosa
Natura rendere — Ci snol tal cosa.
Il terzo è suddito — Di mola inbelle
Ch' or cela, or smaschera — La propria pelle.
L' avaro sordido — Di largo utero
Si fa epiletico — Al sol pensiero.
L. R.

Il Giornale sortirà Lunedì prossimo in luogo di Domenica.

PIETRO CASANOVA Gerente

Tipografia di G. Monti al Sole.

Buon giorno a tutti!

La gioia, la festa del Re presente, come elettrica scintilla, ha tocco e trasformato ogni aspetto. Se io sogni o sia desto quasi non comprendo; più non veggio paurosi figli d'Israele, nè tristi Farisei, ma odo allegre voci di famiglia ad ingresso del padre, e difensore. Veggio uno stringer di mani, e in ogni parte un riflesso di luce dell'astro benigno che alla morta nazione dà vita e novell' calore, dicendo — *Lazzaro sorgi* —

Maestà! qui solo un coro di donne palesa l'affetto di tutto il gentil sesso al Re; il silenzio dei neri è un rispetto alla vita, alla gioia che lugubri strida di nottole e di gufi non debbono funestare; qui d'ogni colore i figli dell'antica libera Felsina, qui convenuti i figli della forte e generosa Emilia udirete ognora prestati alla difesa della patria e del Re.

Bologna, non capitale, ma non umile gemma di corona Italica, è tutta vostra. Oh! potesse ora, come spera un dì, stringere la mano all'antica maggior sorella, la libera Venezia, onde essere insieme cinque gemme del vostro diadema, Torino, Milano, Venezia, Firenze e Felsina redenta dal primo degli Italiani Re.

Perdono a tutti; anche a coloro che temevano di non vedervi, e facevano contrasto alla mia speranza e alla fede nella vostra parola. Eran sepolti vivi, quasi dannati a morte per mal governo e persecuzioni, per dispotismo e servaggio dalla nascita all'esquie; e però quanti per violenze o per trattati stavan rinchiusi sotto il vessillo dell'eterne chiavi, con ragione dicevano — lasciate ogni speranza, o voi ch'entrare — nè eredeavano mai rivedere il sole dell'indipendenza del paese, e dell'umana libertà. Diremo con Omero — erano sciagurati cui la schiavitù avea tolto mezzo l'intelletto e tutta la fede —

Alle talpe che odiano la luce, agli ipocriti che calunniano il vero, agli egoisti che hanno in non cale l'altrui bene non che la salvezza della nazione, a questi infermi auguriamo salute; e se ostinati si ricuseranno ai consigli e

(*) Colpa di Sua Maestà che non ha pensato ad avvertire in tempo il Diavolo del giorno che Essa arriverebbe in Bologna.

alle medicine dell'arte salutare, allora sarà mestieri per comune salvezza distinguere, e sapremo fare certe opportune eccezioni all'odierno perdono, per assicurarci che, o prima che vengano meno all'esistenza, o i loro figli, i quali, come abbiain veduto, soglion pensare diversamente dai padri, possano un giorno anch'essi gridare — **Viva Vittorio Emanuele II!**

Risposta fatta nel 1831 alla Pastorale del Vescovo di Modena, il quale, dopo il movimento del Febbraro detto anno, aveva benedetto il vessillo italiano, poi, ritornato il Duca coi suoi Austriaci in Modena, si scagliò contro i vinti, dichiarandoli nemici della religione e del trono.

Sonetto fin qui inedito

Candida Fede, e Caritate accesa
In pura fiamma di fraterno amore,
E di Speranza il sempreverde fiore,
Questa è d'Italia la divina impresa.
Cosi fur divise dalla Chiesa
Le tre figlie più accette al Creatore,
Onde il vessillo che de' farci onore
La sapienza di Dio ha in sé compresa.
Taci dunque, o stranier, tu che n'accusi
D'irreligion, d'irriverenza al trono,
Ipocrita, tiranno, maledetto;
L'empio sei tu, che le ricchezze abusi
D'Italia nostra; e più di te rei sono
Color che del serviti hanno diletto!

PREDIZIONI

in occasione dell'arrivo del Re

I chirurghi lavoreranno strepitosamente per infinite rotture di spine dorsali — Un gran personaggio andrà soggetto all'iterezza e preferirà l'aria di campagna.

Nel Teatro Comunale S. M. si addormenterà ai conati delle Dilettanti coriste destinate a sostituire con molto vantaggio le preparazioni d'oppio — Le Signore saranno più che mai di un attraente mistero dal mezzo in giù, e dal mezzo in su di una desolante verità.

I mariti sospenderanno le loro gelosie perchè... perchè ogni regola ha la sua eccezione.

La Guardia Nazionale a piedi e a cavallo suderà sangue onde procacciarsi in tale circostanza l'ammirazione dei presenti e dei posteri, ed arriverà solamente e procacciarsi dei reumatismi che Dio le conservi, perchè avrà la risorsa di essere un barometro vivente. Le maschere si venderanno a prezzi favolosi in causa... in causa di un Veiglione al Gran Teatro.

Finalmente il Diavolo presenterà un memoriale a S. M. chiedendogli un impiego in seguito della sospensione d'affari accadutagli nell'Inferno dopo la scomunica.

BIZZARIA

Birro a spese di S. Pietro,
Fuggi, fuggi il tristo metro
Del gior d'un popolo!
Va: di Giuda niun si lagna
Che si trasse alla campagna
Per cercarv l'albero.
Son, capisco, un po' indigeste
Tante grida, tante feste
D'un paese libero!
Speri ancor pel tuo padrone?...
Odi il colpo di cannone!
Piglia su la pillola!
Fra gli adobbi, e gli'anni, e i fiori,
Di devoti amanti cuori
Fra gli accessi palpiti,
Non ingrata, oggi Bologna
Col suo plauso intera agogna
Di ricever l'ospite;
All'Eroe di Solferino
Vola incontro a capo chino;
E con voto unanime

Al Sovrano benedice,
A quest'araba fenice
Che vuol bene ai sudditi!
Anche il facil girellino,
E il funambolo indovino
Fanno inchini e brindisi.
Solo il sacco di carbone
Si rimpiatta in un cantone,
Che gli preme l'anima.

Pari al tuon della bufera
Che traversa l'atmosfera,
Come fan le rondini,
Del ribelle empio baccano
Giunge l'eco in Vaticano,
E qual novo emetico,
Dallo stomaco papale
Sull'ardir dello stivale
Fa ruttar scomuniche.

Nel fatal, negro edificio
D'un infame Sant'ufficio
Fatto ormai macerie,
Fra le tenebre si getta,
E una speme di vendetta
Fa utular le vittime.

Losca, tistica, dentata,
Una larva ch'è appellata
Civiltà cattolica,
Ricalcato sulla nuca
Il cappello, si rimbuca
Meditando il tossico;
Mentre il fetido Croato
Leva il muso, e mascherato
Alla *corpusdomini*,

Si compunge a doppio affetto,
Poi che anela col papetto
Maritar la svanziga,
E all'apostata cornuto,
Di repubblica rifiuto,
Aspettando gli ordini,

A infallibile educate
Tirocinio di legnate
Presentar le natiche.
Poi finisce la novella
Di sconvolger le budella
Al Signor de' lazzari,

Cui già dava alcun pensiero
Quel Vesuvio novo e fiero
Che vien gli brontola...
Ma perchè, scotendo l'aria,
La campana mortuaria
Gi rompe or le scettole?...

Qualche funebre notizia?...
No: Tedeum! altra letizia!...
Dio ci togliè il Vescovo!
ASMODEO.

PIETRO CASANOVA Gerente

Tipografia di G. Monti al Sole.

care col lanternino; ne sia una prova il Signor Carlo Quinto in mosca e baffi neri, genere di *barbeggiamento* (passatemi la parola) nemmeno sognato da quondam Imperatore che, come tutti sanno o dovrebbero sapere, portava la barba intera e lunga di colore rossiccio. Questo ad istruzione del barbogio che nella partita canto non sarebbe poi il diavolo, qualora si accidesse a cantare colla bocca aperta e non come se vi tenesse un marone che scotta. Silva... insomma o l'ho con Silva! lasciatemi finire i suoi conti e verremo poi ad *Ernani* e corio uniti. Caturì cantò la sua parte con soddisfazione di tutti e fu applaudito non ostante alcuni spettatori che si sforzavano di far rimarcare il leggiero difetto dell'attore nel pronunciare la S, ed arrivarono sollazzo a far rimarcare la loro ineducazione. Ecco qui... arriva adesso l'ufficio Ernani, con una quantità prodigiosa di ricci che sembrano ora sortiti dalle mani del barbiero dove probabilmente avrà lasciato anche quel po' di collare, attesa la sua completa mancanza attorno il collo dell'illustre bandito! O che è così, o conviene dire che i suoi affari andavano tanto male, da non permettergli la spesa. Un Ernani senza corno non è ammissibile, il nostro dunque (intendo il nostro Ernani) aveva il corno proprio sotto al... l'aveva nel... insomma in quella parte che non è il davanti. Nuovo posto da mettere gli istrumenti da fiato e che speriamo bene non sarà adottato dai Signori professori d'orchestra, altrimenti la decenza ne patirebbe, come ne patisce la fama del rivale di Carlo Quinto, facendo supporre così di sonare il corno con mezzi poco retti e rivolti a danno totale dell'odorato. Del resto poi questo bandito è una pasta di zuccheri, è un assassino alla mano, un'onesta persona. Canta così proprio per non parere, e gli importa tanto dell'amore d'Elvira, dell'ira di Carlo, delle gelosie di Silva quanto delle rondini dell'anno passato; come all'incirca importò all'orchestra (*capitanata dal valente Moreschi*) il sonare piano o forte al tempo debito. Che S. Giacomo di Compostella ti ajuti! Aveano presso gli uditori per tanti sordi, sragio più facile però che quello di prenderli per tanti muti, atteso il continuo susurro e il continuo chiaccherare che impedivano di esultare a chi ne aveva la volontà, e che fecero, in unione ad altre cocchiere indegne del pubblico bolognese, non poco torto alla fama di colto e gen-

tile da lui sempre peritata — Quando avete un dito logno e vi mancano i mezzi per farvene in altro, che espedienti trovate? Quello di darlo al sarto o che ve lo rivolti. Figuratevi se non conosco questa manovra! Or bene anche a Contavalli si è sentita la necessità dell'espedito in discorso riguardando all'inargentato tavolino che solo soletto dovea comparir per due. La prima volta ne presentarono il di dietro, la seconda il davanti. Eh!? Che farbil! Ad Elvira toccò la prima parte, a Silva la seconda. Chi stette meglio? Nessuno — Recapitoliamo. *Primo donna*, (bravo!) *Basso profondo* (bravo!) *Baritono* () *Tenore*..... una quantità di punti sospensivi. *Orchestra*, si aspettate sentirne il *piano* per decidere interamente, possiamo dire intanto che forte lo è. *Cori, attrezzi, scene*; pensate ai dieci bejocchi e dite: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.*

CIC-CIAC.

A Bulògna
per l'ingress
del Rè Vittorio Emanuel II.

O Bulògna, da dop ch' l'è stà piantà,
Se quell'ch'è la to storia en mentess brisa,
Un'epoca en'è quèsta en i è mai stà,
E ai zugh penèta ai bastess, con la camisa.

Onod s'è füss al Messia da tutt bramà,
Quèll ch'arriva, l'al sa, l'è qu'Amigh zrisa
Frane, leal, curaggios, fütt peù d'brutà,
Ch'ha unè l'Italia ch'era aquè divisa.

L'è Quèll ch' picciò in-le corn ai Stappazzucc
A Palestro, a Magenta e a Solferin,
E che fra poc al s'furà armagn ed stucc.
Chi è ch' vùia dscumetri un marangheio?

Prema ch' fòurna a tirar quèll matt d'zagnucc,
Anch' a Venezia an i sta piò un gambein!
Pover disgrazià d'cudein!
S'avessi mai del pùis anch per la festa,
Vgni a vedr, o quatter gatt, sta balla festa!

An i è forza ch' arresta
Quèlla d'un popol quònt l'è un em'è nù.
Fà a mi mod: n' l'è sta tant a piasar stà,
Ch' la srev da hecc cornà;
Quèll ch'è stà seppa stà, deins fütt la man:
Quèsta è la festa ch' gradirà al Suvran.

Dott. CESARE BARBERA.

Memorie del Diavolo

Jeri prima dellè tre pom. un Reverendo si sgansciava a persuadere ad alcune altre bestie, che la Provvidenza non poteva permettere a Vittorio Emanuele un tranquillo e regolare ingresso in Bologna; e che da ciò discendeva per filo di logica dovere il rovescio d'acqua continuare ed accrescersi.

Proprio sul buono del discorso, eccoti il colpo di cannone che annunzia l'arrivo di S. Maestà: il Reverendo caccia il naso in aria... la pioggia dell'acqua è cessata come per incanto, e... un'altra pioggia di fiori e di benedizioni accompagna il Re per tutta la sua traversata; senza che la Provvidenza si prenda il pensiero di guastar nulla... Quel Reverendo si spolmona adesso a provare che la Provvidenza non ha un centesimo di logica.

Corrispondenza del Diavoleto

Al Sig. S. C. — Bologna — Gratitudine degna della vostra schiatta! Alla rivincita, amici!
Al Sig. Francesco B.* - Forlì - Il Diavoleto vi presterà volentieri... anche sul grugno... la sua coda, e franca di posta.

È stata recapitata all'ufficio di questo giornale una lettera che fedelmente si riporta, a solo scopo che sia mandata al suo vero indirizzo, mentre la Direzione del Diavoleto, per sue ragioni particolari, desidera d'averle le spalle salve.

Amico.

Sei pregato a non venire a rompere le scatole con lettere anonime a chi se ne infischia dei tuoi saggi consigli. Ti preveggo che per quanto tu ed i tuoi compari facciate non ne caverete mai nulla, ma sciuperete carta e tempo invano: anzi ti dirò che se azzardi un'altra volta simile cosa l'aunonio si toglierà la maschera, e saprà pareggiarti le spalle. Addio.

Bologna 26 Aprile 60.

Spiegazione della Sciarada precedente

VELENO

Spiegazione del Rebus precedente

Una strofa del Poeta
Canti laude al pio guerrier
Che d'Italia la gran meta
Coll'intrepido suo brando
Va segnando — allo stranier.

SCIARADA

Nel primo avvolgesi — Donna galante
Dal collo eburneo — Sono alle piante.
Composto travasi — Il nostro mondo
In parte massima — Del mio secondo;
E in forma solida — Fluida e gassosa
Natura rendere — Ci smol tal cosa.
Il terzo è suddito — Di mola imbelbe
Ch'or cela, or smaschera — La propria pelle.
L'avaro sordido — Di largo intiero
Si fa epiletico — Al sol pensiero.

L. R.

Il Giornale sortirà Lunedì prossimo in luogo di Domenica.

PIETRO CASANOVA Gerente

Tipografia di G. Monti al Sole.

Stampa, vapor, ferrate vie, telegraf.

Il vero fidate a questi mezzi, e lasciate pure che la Corte romana lo metta all'indice delle cose viate! La vittoria è sicura, né può essere tardata se non che per opera di sofisti, quali sempre furono i legittimisti Borbonici, il dottrinalismo Orleanese e la teocrazia politica.

Che i governi siano infallibili e irresponsabili come la divinità, è sofisma smentito dalla storia di tutti i popoli, e dagli errori dei governi caduti appunto perchè erano fallibili, ed ebbero la vanità di tenersi irresponsabili delle loro azioni. Che la legittimità dei Borboni, senza tener conto delle famose galanterie di Corte, sia un sofisma di parola per infeudare la Francia ad una famiglia più volte detronizzata dalla nazione, è cosa di fatto palese a tutta l'Europa; e che il dottrinalismo Orleanese sostenuto dal Guizot, dal Thiers e compagni fosse il risultato di più sofismi contro i diritti del popolo francese, si è veduto nell'abbandono in cui rimase il protagonista di quella politica; la quale non avendo in sé stessa altezza né solidità di principi, né generose imprese, ma intrighi di consorterie e di famiglie, stancò la Francia.

Ma i sofisti, per quanto siano arditissimi, non amano né la polvere di cannone, né il disprezzo, quale procurano a sé stessi certi fanatici; e quindi è facile ridurli al silenzio. D'altra parte, istruire il popolo è la maniera più sicura perchè sieno ricevuti a suon di macchere e di fischii, come non fra molto saranno coloro che non hanno né coscienza cittadina, né carità di patria, né interesse di nazione per rimannersi giannizzeri dell'egoismo, della prepotenza della loro Corte.

Può l'uomo assai; buon Re non dà che il Cielo.

Il Borbone Carlo X e i Borboni di Napoli sleali fecer guerra al vero e alla giustizia. Insegnarono ai popoli che quando il Re non ha fede e non è giusto, ogni beneficio dell'uomo ingegno è strumento di maggiore servaggio. Mancheranno a Napoli i trovati del progresso e la potenza dell'ingegno? Chi ha abbruttita la plebe, chi ha fatto sgherri il soldato, chi ha rese vane, anzi fatte strumento di dispotismo le solenni forme dei processi, altro che il Re di quella razza?

Ora la libertà, l'indipendenza, supremi benefici, a chi li dobbiamo se non a Te, Vittorio Emanuele II, alla tua

fede, al tuo valore, o Monarca, onore e salute d'Italia?

Può l'uomo assai; buon Re non dà che il Cielo.

Ma se Ministro a Lui fosse Antonelli?

Non conosciuta la volpe di Sonino, forse anche il buon Re, se fosse altro Pio IX, avrebbe ingannato; e il rugidoso coro d'Ignazio avrebbe del reo Segretario appellato divino il tradimento e la slealtà. Ma il Cavour è suo Ministro; il genio Italiano è a lui devoto, e gli apostati di Dio e dell'uomo imprecano indarno contro la virtù sul trono, e il genio che le sta ministro.

Se discorde al gran fine il Parlamento?

Italia, Italia! i Deputati, i figli tuoi ti avrebbero tradita! Ambiziose voglie, meschino orgoglio, vanità popolari, opposizioni accademiche, e sofistici talenti forse non mancheranno a contrastare l'impresa. Avessero almeno prudenza, se non hanno politica sapienza! E poiché l'inutile complimento fatto al Cavour di nominarlo qui deputato al primo Collegio (complimento che questo Periodico chiariva impolitico e vano N.° 17) or fa luogo a nuova elezione, torno a proporre il March. Luigi Tanari.

Peroicché come dissi altra volta (cit. N.° 17) « egli è italiano fin dalla » culla, e nobile Signore che seppa » appartarsi dagl'ignobili discendenti » dell'antiche famiglie, i quali la illu- » stre origine disonorarono; e corag- » gioso e presto a propugnare in iscrit- » to e in voce gl'interessi della pro- » pria nazione, e ad impugnare le armi » per difenderla in campo » Né man- » cherà per certo d'essere saggio e ac- » corto per resistere a coloro che sotto » speciosi nomi e lusinghiere idee di- » struggerebbero la grande opera dell'ita- » lico risorgimento.

Fumo e Faville

Abbiamo da sicura fonte che alcuni individui (rimasuglio bolognese) tutavia impiegati a servizio della S. Sede, tanto par simpatia a quel governo (cari!), quanto per poca fede nelle presenti innovazioni, si sono accorti (potenza d'ingegno!) che le cose del loro diletto padrone cominciano a pendersi spaventosamente; sentono quindi il desiderio di ripatriare; ma nol faranno prima che il nostro governo abbia loro assicurato una pagnotta equi-

valente a quella che lasceranno... Vorrebbe il governo incaricare il Diavolo?... a ogni modo, prima che sia concluso il contratto, si prega ognuno della più rigorosa segretezza, per non compromettere possibilmente né gli affari, né le persone di questi partigiani... della pagnotta.

La è certo una grande consolazione il vedere che tutti quei militi della Guardia Nazionale che hanno mezzi concordano proporzionatamente in aiuto a quelli che non ne hanno, per provvederli dell'uniforme. Però, siccome al mondo non si è mai contenti, si vorrebbe ancora che questo spirito fosse attaccaticcio presso il Comando Superiore... i cui ricchi componenti, tranne alcuni che già diedero esempio di generosità, sono famosi per rompere le tasche agli altri, senza toccar mai la propria.

Il Giornale è un po' in ritardo... Il Diavolo che è il tipo della puntualità voleva ricamar le spalle agli stampatori perchè non misero in pronto il lavoro. Questi gli hanno gridato, come grida chi ha ragione, di aver voluto anch'essi festeggiare l'arrivo del Re al modo solito... col non far niente. Il Diavolo, dopo questa scusa, è costretto a rimettere il bastone nelle mani degli associati. ASMODEO.

PRIMA RAPPRESENTAZIONE DELL'ERNANI AL TEATRO CONTAVALLI

Cosa volete di più per dieci bajocchi?

Io li ho spesi volentieri; tanto, che ne spenderò altri dieci, e poi dieci ancora, tante volte dieci insomma, che l'impressario dovrà dirmi basta. Mi sono rinfrescato il sangue con quella musica, il sangue che avevo guasto fin dall'autunno scorso in causa del *Vittore Pisani* e della *Leggenda Lombarda* che Dio confonda! Che *Elvira!* Tonda e grassotta che è una benedizione, e poi, celie a parte, canta bene. Che *Silva!* Un pezzo d'uomo, per bacco, da ingojarsi Carlo Quinto ed Ernani col suo corno per giunta. *Silva* si portò proprio a dovere perchè diede a vedere di conoscere il personaggio rappresentato. Non un gesto trascurato; vestito sempre bene ed in carattere, cosa che nei cantanti al giorno d'oggi bisogna cer-

care col lanternino; ne sia una prova il Signor Carlo Quinto in mosca e baffi neri, genere di *barbeggiamento* (passatemi la parola) nemmeno sognato dal quondam Imperatore che, come tutti sanno o dovrebbero sapere, portava la barba intera e lunga di colore rossiccio. Questo ad istruzione del *bastone* che nella partita canto non sarebbe poi il diavolo, qualora si decidesse a cantare colla bocca aperta e non come se vi tenesse un marone che scotta. *Silva*... insomma l'ho con *Silva!* lasciatemi finire i suoi conti e verremo poi ad *Ernani* e corpo uniti. Caturì cantò la sua parte con soddisfazione di tutti e fu applaudito non ostante alcuni spettatori che si sforzavano di far rimarcare il leggiero difetto dell'attore nel pronunciare la S, ed arrivarono soltanto a far rimarcare la loro ineducazione. Eccolo qui... arriva adesso l'*ajaccio* Ernani, con una quantità prodigiosa di ricci che sembrano ora sortiti dalle mani del barbiere dove probabilmente avrà lasciato anche quel po' di collare, attesa la sua completa mancanza attorno il collo dell'illustre bandito! O che è così, o conviene dire che i suoi affari andavano tanto male, da non permettergli la spesa. Un Ernani senza corno non è ammissibile, il nostro dunque (intendo il nostro Ernani) aveva il corno proprio sotto al... l'aveva nel... insomma in quella parte che non è il davanti. Nuovo posto da mettere gli strumenti da fiato e che speriamo bene non sarà adottato dai Signori professori d'orchestra, altrimenti la decenza ne patirebbe, come ne patisce la fama del rivale di Carlo Quinto, facendo supporre costi di sonare il corno con mezzi poco retti e rivolti a danno totale dell'odorato. Del resto poi questo bandito è una pasta di zucchero, è un assassino alla mano, un'onesta persona. Canta così proprio per non parere, e gli importa tanto dell'amore d'*Elvira*, dell'ira di Carlo, delle gelosie di *Silva* quanto delle rondini dell'anno passato; come all'incirca importò all'orchestra (*capitanata dal valente Moreschi*) il sonare piano o forte al tempo debito. Che S. Giacomo di Compostella li ajuti! Aveano preso gli uditori per tanti sordi, sbaglio più facile però che quello di prenderli per tanti muti, atteso il continuo susurro e il continuo chiacchierare che impedivano di esultare a chi ne aveva la volontà, e che fecero, in unione ad altre cose indegne del pubblico bolognese, non poco torto alla fama di colto e gen-

tile da lui sempre peritata — Quando avete un dito logoro e vi mancano i mezzi per farvene un altro, che espedienti trovate? Quello di darlo al sarto che ve lo rivolti. Figuratevi se non conosco questa manovra! Or bene anche a Contavalli si è sentita la necessità dell'espedito in discorso riguardo all'ingentato *lavolino* che solo soletto dovea comparir per due. La prima volta ne presentarono il di dietro, la seconda il davanti. Eh!? Che furbi! Ad *Elvira* toccò la prima parte, a *Silva* la seconda. Chi stette meglio? Nessuno - Recapitoliamo. *Prima donna*, (bravo!) *Dasso profondo* (bravo!) *Baritono* () *Tenore*... una quantità di punti sospensivi. *Orchestra*, si aspetta sentire il piano per decidere interamente, possiamo dire intanto che forte lo è. *Cori*, *attrezzi*, *scene*; pensate ai dieci bajocchi e dite: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.* CUC-CIAC.

A Bulògna per l'ingressa del Re Vittorio Emanuele II.

O Bulògna, da dop ch' t'è stà piantà,
Se quell ch' f'è la to storia en mentess brisa,
Un'epoca em' è questa en i è mai stà,
E ai miugli perchè al b'è p'è, c'è la comiss.
Cinod s' al f'iss al Messia da t'ùt bramà,
Quell ch' arriva, t' al sa, l' è qu' Amigh zrisa
Franc, leal, coraggios, t'ùt p'è d' buntà,
Ch' ha un' l' Italia ch' era aquè divisa.
L' è Quell ch' picciò in-el corn al Slappazzùcc
A Palestro, a Magenta e a Solferin,
E che fra poc al s' farà armagor ed stùcc.
Chi è ch' v'ia d' smettri un maranghin?
Prena ch' f'urna a tirar quell matt d' zagnucc,
Anch' a Venezia an i s'ra più un gambein.
S' avessi mai del più anch per la festa,
Vgnì a vèdr, o quatter gatt, sta bèlla festa!

An i è forza ch' arresta
Quella d' un popol quand l' è unò em' è nù.
Fà a mi mod: n' i sta tant a pinsar sù,
Ch' la srev da becc cornù;
Quell ch' è stà seppa stà, deins t'ùt la man:
Quèsta è la festa ch' gradirà al Suvran.
Dott. CESARE BARBERA.

Memorie del Diavolo

Jeri prima delle tre pom. un Reverendo si sgansciava a persuadere ad alcune altre bestie, che la Provvidenza non poteva permettere a Vittorio Emanuele un tranquillo e regolare ingresso in Bologna; e che da ciò discendeva per filo di logica dovere il rovescio d'acqua continuare ed accrescersi.

Proprio sul buono del discorso, eccoti il colpo di cannone che annunzia l'arrivo di S. Maestà: il Reverendo caccia il naso in aria... la pioggia dell'acqua è cessata come per incanto, e... un'altra pioggia di fiori e di benedizioni accompagna il Re per tutta la sua traversata, senza che la Provvidenza si prenda il pensiero di guastar nulla...

Quel Reverendo si spolmona adesso a provare che la Provvidenza non ha un centesimo di logica.

Corrispondenza del Diavolo

Al Sig. S. C. — Bologna — Gratitudine degna della vostra schiatta! Alla rivincita, amico!
Al Sig. Francesco B. — Forlì — Il Diavolo vi presterà volentieri... anche sul grugno... la sua coda, e franca di posta.

È stata recapitata all'ufficio di questo giornale una lettera che fedelmente si riporta, a solo scopo che sia mandata al suo vero indirizzo, mentre la Direzione del Diavolo, per sue ragioni particolari, desidera d'averle le spalle salve.

Amico.

Sei pregato a non venire a rompere le scatole con lettere anonime a chi se no infischia dei tuoi saggi consigli. Ti prevengo che per quanto tu ed i tuoi compagni facciate non ne caverete mai nulla, ma scioperate carta e tempo intanto: anzi ti dirò che se azzardi un'altra volta simile cosa l'anonimo si toglierà la maschera, e saprà pareggiarti le spalle. Addio.

Il tuo N. N.

Bologna 26 Aprile 60.

Spiegazione della Sciarada precedente

VELENO

Spiegazione del Rebus precedente

Una strofa del Poeta
Canti laude al pio guerrier
Che d'Italia la gran meta
Coll'intrepido suo brando
Va seguendo — allo stranier.

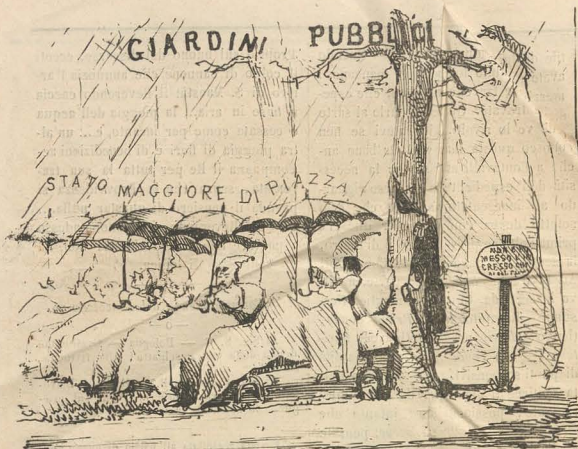
SCIARADA

Nel primo avvolgesi — Donna galante
Dal collo eburneo — Sino alle piante.
Composto trovasi — Il nostro mondo
In parte massima — Del mio secondo;
E in forma solida — Fluida e gassosa
Natura rendere — Ci srotolà cosa.
Il terzo è suddito — Di moda imbelite
Ch'or ceta, or smaschera — La propria pelle.
L'avoro sordido — Di largo intiero
Si fa epilettrico — Al sul pensiero.
L. R.

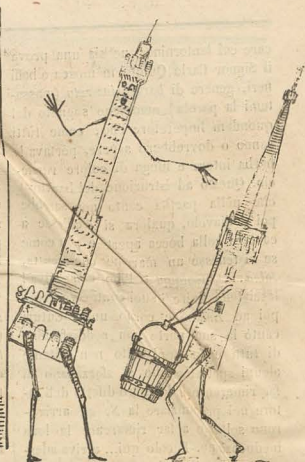
Il Giornale sortirà Lunedì prossimo in luogo di Domenica.

PIETRO CASANOVA Gerente

Tipografia di G. Monti al Sole.



Il comune si è alleggerito dal peso di alcuni alloggi



Un rimorso di coscienza

Il Rehusista del Cannocchiale, smanioso di tenere in corrente de' suoi parti il pubblico, comunica al Diavolo il Rehus seguente.

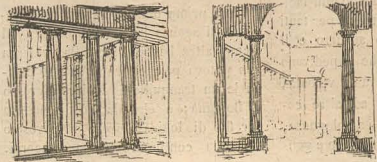


REBUS

REBUS



ai NOC



Effetto della forza centrifuga



Tirate un po' voi altri quei due li per affrettare il buon esito: quell'altro va da se'.

Bitornerò Presto.

Così diceva il Re a quanti con Lui si dovevano della breve permanenza in questa città; egli dunque aggrediva l'accoglienza fattagli da questo popolo; le cui acclamazioni partivano da tutte le condizioni di persone, non escluse le più umili che nella loro povertà si consolavano d'averlo veduto allegro e contento di questo paese; tanta è la fiducia di sicurezza e di lealtà che ispira Vittorio Emanuele II.

La stagione, che prima della sua venuta era cattiva, sospese al suo ingresso le continue pioggie; e nei due giorni di sua permanenza non ha impedito alle feste di riescire brillanti; al Sindaco della città commetteva il Re di manifestare il suo aggradimento per quello che in breve tempo seppero i Bolognesi apparecchiare ed eseguire in attestato di gioia e di devozione al loro Sovrano. Quanti codini erano spettatori commossi, e convinti del fatto compiuto! si alla gran sala del Teatro della Comune, la cui vista fu gradito spettacolo al Re ed imponente sorpresa ai forestieri; si ancora all'illuminaria, la quale è stata cosa unica, non esistendo memoria che la gran torre sia mai stata tutta vestita di luce, o il gran tempio di S. Petronio abbia presentato la magnificenza del disegno della facciata, come giovedì sera 3 Maggio ritruva la splendida illuminazione. I vari fregi di luce a più colori che ornavano il foro dei Mercanti, la piazza de' Servi ed altri luoghi, erano un incanto.

Si può dire per fermo che, come il Re è stato chiaro ed esplicito nella regia parola di avere accettato dal padre la missione di fare indipendente l'Italia, così il popolo di questa città, meglio che ha potuto, gli attestava gratitudine ed amore. Oh! lo vedremo, che cosa i reazionari capitani dal Lamorigiere osarono fare? Ma ci pensino prima per non pentirsi poi! Quanto al Re e a questi popoli, sono preparati a combattere una mano di faziosi oppressori delle Marche, dell'Umbria e di Roma, alle cui spalle intascano danari, e gazzavano promettendo al Vicario di Dio persecuzioni, vendite e sterminio di quelli che teneramente appella amatissimi suoi popoli; e tutto ciò per mantenere sulla terra, come opera di Dio, un giogo ferreo, arbitrario, principio e fine di Civiltà cattolica.

Una parte del Clero Bolognese, conscia del torto dell'altra parte, ha preso con un indirizzo al Re a giustificare il passato, il presente e l'avvenire di questo Clero; in brevi parole, si dichiarano rassegnati al decreto della divina provvidenza, si protestano alieni dalla politica, e deplorano la condizione topografica e speciale che non permettono ai loro confratelli di fare altrettanto. Se l'indirizzo non è tutto quello che avrebbe dovuto essere, è però un atto che conclude nella gran verità detta altra volta, che se vince il despotismo è il cielo che lo permette, se vince la libertà è Iddio che lo vuole; che i sacerdoti non debbono essere ministri di politica, ma serbare illesa

l'indipendenza del loro ministero, del quale ha bisogno il popolo ed il Sovrano, non così essi hanno mestieri dell'uno e dell'altro. Se non andiamo errati, questo è l'intendimento di certe espressioni dell'indirizzo pubblicato nel Monitor del 3 di questo mese; del quale è lodevole la moderazione, l'abilità nel soddisfare al rispetto meritato e dovuto al Sovrano presente, senza condannare coloro che disconoscono i precetti e la sentenza di S. Paolo.

Anche dal seno dell'Emilia altri Sacerdoti hanno essi pure espresso i sentimenti di ossequio e fedeltà dovuti al Sovrano con tale aperto animo ed energia, quale si conviene a spiriti generosi che al santo ministero sanno congiungere il vero e sacro amore di patria.

In questo modo i buoni ministri di Dio adempiono la legge di carità che gli altri restringono all'egoismo o all'assolutismo di cui sono spregevoli strumenti. In questo modo i buoni ministri dell'altare giovano al vero e alla patria, appartandosi dall'impostura di coloro che ideggiano la loro volontà o il loro interesse ed appellano divino ogni loro arbitrio contro la patria esercitato nel nome del sovrano assoluto o dello straniero. Ma infine, mercé il progresso della vera civiltà, il giorno è venuto della grande separazione dei buoni sacerdoti dai tristi; della vera religione dalla idolatria del vitello d'oro; altro beneficio dovuto al Salvatore d'Italia, al Re Vittorio Emanuele II.

Fumo e Faville

Non si fa un complimento a nessuno col dire che le feste date al Re sono riescite d'ogni magnificenza e d'una splendidezza singolare; come non si fa la corte a nessuno col dire che fra tanti lavori non si sia pensato a fare uno che lasciasse una traccia duratura oltre le ventiquattr'ore... se si eccettua quella lapide seminata d'acconti acuti che è comparsa di fianco all'ex gabbionto della gran Guardia.

Lo stato dei Codini comincia a farsi deplorabile... Ora piangono, ora ridono, ora ridono e piangono tutta in una volta, e non sanno se per l'arrivo, o per la partenza del Re Vittorio. Insomma questa povera gente perde la bussola, perde la coda, perde la testa... supposto che l'abbiano avuta in un'epoca qualunque.

Ora che non c'è più il Re si può liberamente parlar di musica. Bologna ha fama di aver buon uso musicale... buon naso un dischio? E non si è saputo trovare uno straccio di maestro (ce ne son tanti!) che trovi il bandolo di appicciare quattro note nuove a due versi... si è dovuto pescare tra rancidumi, e anche qui... fatalità!... è raro che nella musica di Mercendanti s'incontrino dei *tiritolleralera...* sissi-

gnore che doveva proprio capitarcene uno sottano per festeggiare Sua Maestà!

La nostra Guardia Nazionale, sia lode al vero, può, benché così giovane, servir di modello e qualun'altra che sia più vecchia di lei. Tanto è vero che lo zelo, l'attività, l'istruzione le valsero (e segnatamente alla decorosa e bene esercitata cavalleria) l'onore di un particolare encomio del Re. E ciò ripetiamo per due ragioni: prima perchè è la verità; poi perchè potrebbero, ad un nostro scherzo sulla Guardia Nazionale, risuscitare quelle zucche tonde che ci gridarono altra volta la croce addosso, incolpandoci di astiare le santè istituzioni... e lasciali pur dire, che finivan colto assisiare i poveri cristiani; e allora vedrebbero che sappiamo anche lodarla a tempo e luogo.

In medio etat virtus!... In mezzo ai due indirizzi di cui si è più sopra parlato, quello dalle frasi elastiche, che bada dove mette i piedi, e quello dal linguaggio franco e leale che va diritto per la sua via, e se ne infischia de' cani che gli abbaiano dietro, il nostro Monitor N. 104 porta un terzo indirizzo, fatto dalla *Rappresentanza dell'Accademia di Belle Arti*. Se gli altri hanno preso la cosa sul serio, questo, di natura più allegria, vuol trarcene una risata... e mi pare se ne cavò fuori passabilmente con quei girigoli e quegli scambietti arlecineschi. Ho forse preso un granchio, lettori mio?... Può darsi; ma non è colpa mia. Sarebbe un'allucinazione proveniente dal sapere che qualcuno dei signori componenti la *Rappresentanza* diceva qualche anno fa le stesse belle cose, o poco meno, a quell'altro amico protettore delle Belle Arti, che rallegrava di sua presenza l'Accademia... voglio dire S. S. Papa Pio IX! ASMODOE.

MAGGIO

Mese dei fiori... e degli Asini. Che sia dei fiori l'intendo, ma che debba chiamarsi ancora degli asini non mi va in testa; perchè di tal grazia di Dio vanno pure forniti a sazietà gli altri mesi dell'anno. Nondimeno è stato chiamato così; ma siamo sempre là, perchè... vorrei saperlo io che scrivo, vorreste voi che leggette, ma scometto che nessuno di noi potrà attribuirsi il merito della scoperta. Forse pel motivo che l'asino ama con maggior espansione l'asina, e raglia più subline? Allora bisognerà chiamar noi (scusate) tanti asini per la ragione che noi pure amiamo più sensibilmente, e se ci manca il ragnolo è proprio una disgrazia. Questa dunque non va. D'altronde cosa fa l'asino di tanto bello da assegnargli il mese dei fiori nel calendario? Uhm! Forse la cura dell'acqua della Masotta? Io mi vi perdo! se fossimo ai tempi d'Esopo la cosa procederebbe d'incanto perchè, preso da parte un membro della corporazione, col garbo dovuto gli doman-

derei — Messere lo Asino, come va la faccenda? — E l'asino da quella dabbene persona che è, risponderebbe per filo e per segno. Ma! Quei tempi andarono, sebbene alcuni s'incaponiscono a sostenere che al giorno d'oggi si danno tuttavia gli asini parlanti — Ad ogni modo però Maggio è un gran bel mese, e degli asini o no, è una vera consolazione. Senza contare il caldo che vi mette in posizione di portare il mantello al monte di Pietà (???) ne reca i fiori, i fiori, gli ulivi ed innocenti figli della terra, pegno soave di ricordo e di speranza! Ne adduce giorni di splendore e di promesse, un sole che è vita, un'aura che è profumo. La Terra fremme d'amore e di voluttà al lungo bacio del firmamento, e quando le ore della sera sorgono a coprirne il volto con un velo di ombra e di rugiada, sospira di felicità e silenziosa tenerezza, come la vergine dopo il primo bacio d'amore — E poi dite nulla del grazioso dono del S. Michele, dono pure di Maggio? Che Carnevale, che Febbraio, che mascheri! Questa è robaccia, a confronto del S. Michele e del fatalissimo giorno otto. Per lo più già piove, è questo è un eccellente principio. Che gusto! Vedere quei carri pieni di mobiglie fantastiche e di materazzi inzuppati d'acqua; per me ne vado in visibilo; sarà una cattiveria, ma è così. Dietro al carro un papà metamorfosato in bottega da rigattiere; il papà tira dietro ad una figlia, che tira un fratellino, che tira una piccola sorella, che tira una serva la quale serva tira a svignarsela per non aver a faticare, sogno di tutte le serve. Per istrada le epoche si confondono, perchè mobili dell'impero, della restaurazione, della *renaissance*, gotici, e moreschi; s'imparano le indecenze di molte famiglie, si contano le toppe e le ricuciture, insomma è un corso di fisiologia mobiliare. E poi certi segretucchi: p. e. la tal signora non fa uso del tal mobile, il signore tal altro ha due certe scatole... di certa forma... insomma capite. Metto il S. Michele per il primo fiore di Maggio, e quel giorno (forse verrà) in cui Maggio non vanterà più lo sgombrò di S. Michele lo piangerò come un vitello, cosa che avete fatto probabilmente voi, lettori ortesse, nel leggere queste righe scritte colla pretesione di farvi ridere.

CIC—CIAC.

IL PAPA, ANTONELLI e LAMORIGIERE

Antonelli carissimo, e sia vero che quell'ardito soldatuccio Re che quell'ardito soldatuccio Re il più pesante dove ha il Papa impero? Gridare non lo posso... E pur tant'è Padre Santo! (rispose il Cardinale) Ne parla ogni gazetta, ogni giornale.

Non temete che il fulmine del cielo incenerisce nell'artere le porte il rifelle alla chiesa ed al vangelo? Sembra di no, Beatissimo. In morte Bossa trovata in campo, e per dispetto Dalle palte il demonio l'ha provelto!

Io non mancai, così di buona grazia, Far dire a qualche prete di campagna Che colto il Re sarebbe da disgrazia Toccato avesse appena la Romagna... D'un fulmine perfino si parlò... E per dispetto il ciel rasserenò!

Non crederci però che i Bolognesi L'accogliessero lieti e con amore; Conosco troppo bene quei paesi, Devoti di San Pietro al successore... Tanto che si può dir pochi faziosi Turbassero i papali miei riposi;

Scommetterei che statter tutti muti Quando passava... Stetter muti un corno, Sussate Sanità! fiori, salutò, E pieni applausi s'ebbo notte e giorno, Ne vi fu d'apò seminar quattrini Gli evviva per comprar dei birichini,

Come si fece allor ch'ella, Beatissimo... Basta, basta, comprendo... ma nel duomo Non crede più che a ringraziar l'Altissimo Ito sarà il signor Re galantuomo? Vi andete, né mancaron sacerdoti Che inalzasser per esso al cielo i voti

Birbanti! E l'Arcivescovo Prelà? Du par suo si condusse; andò in campagna, E mi scrisse che nota mandava Per noi l'aria mi par sempre più scura, E il Savoardo colà regna intanto... Ma che temi? Con noi forse non è il prode general che Iddio mi diè?

E sarebbe giustizia... ma ho paura Che dovran far sulle Romagne il pianto! Per noi l'aria mi par sempre più scura, E il Savoardo colà regna intanto... Ma che temi? Con noi forse non è il prode general che Iddio mi diè?

Amico ascolta: da quel di che ho visto LAMORIGIERE il gran repubblicano Ritornare alla fe' santa di Cristo Per difendere il mio dritto sovrano, Ho eredito ai miracoli, e, per Dio! Fra me dissi, non cade il nono Pio!

Chi lo avrebbe nemmeno immaginato Che per meschini ottantamila franchi A difender il Papa ed il papato Egli venisse? Ottantamila franchi Forse una inezia son? Vale un milione Liberal rinnegato e mio campione!

Badate Santo Padre che la fede Chi prima non serbò, poi non mantiene... Ma non comprendi tu ciò che ognun vede, Ch'è Ei per me solo può nutrir la speme Di dare scacco matto al suo nemico? Vivi tranquillo... so quel che mi dico

Ma non vorrei che dopo aver servito All'odio suo voltasse di bandiera, E che tentando qualche colpo ardito... Prendiamo or ciò che vien... questa è la verità. Mi preme molto il successor, ma poi Noi siam vecchi e pensar dobbiamo a noi.

Or vedi caso! Ecco appunto qui; (Chè giunse il rinnegato in quel momento) Iddio vi manda! (E il generale) Ohi Sain' Père, Or non sapete il grand'evento? Vittorio Emanuele sta in Bologna E Rimini attacca tosto bisogna.

E bene attaccheremo, Santità, (Pien di baldanza il general rispose) Così quel ch'è io mi volga si vedrà! Mi dicele non sien pronte alcune cose... E sarebbe? Soldati... munizioni... Cavalli... Cavalieri... carri e cannoni.

Manchiam dunque del meglio (il Cardinale Soggiugnando soggiunse), Voi tenete... (Rosso in volto, riprende il Generale) Mon Dieu! Parlar di guerra con un Prete! Je vous ne connais pas... Lamorigiere Venne solo a servir tres-saint Père.

Nel rimanente il est tout preparato; Pubblicati son gli ordini del giorno; Delle truppe lo spirito è rialzato; Reclutato si va qui nel diavolo... E fra tre mesi spero che l'armata A ventimila teste sia portata.

A sole ventimila, e fra tre mesi? (Disse un poco turbato il Santo Padre) Tanti tesori in pochi giorni spesi Così poco aumentarono le quadre... Or come vanno, non dite faccende? Si fe' acquisto, non due, di sacchi e tende;

Le caparre si detter per trorare Armi a bizzeffe in Francia; nell'Irlanda Danaro si spedì per arruolare; La pronta è l'ambulanza e qualche banda; Presi di soldo anticipato un anno... Mon cher Saint Père, i seudi se ne vanno.

Capisco... ma frattanto che si fa? Un s'organize, e poi quando è il momento Primi noi prenderem le scudie... Capisco... ma sperava esser contento Entro quest'anno... General, mi invecchio... Tres bien, ed io frattanto m'apparecchio.

Anzi, pardon, a scrivere mi ritiro Per cannoni ripari, indispensabili Pour faire un qualche ben diretto tiro, Verranno ancor dei officers molt'abili... Adieu Saint Père... (e li col Cardinale Lasciò il Papa, siccome una stivale!)

Or che ne dice Giacomo? Mi pare Che se l'Eroe di Francia non promette Le perdute Romagne ricuperare Basterebbero qui Birri e manette, E proporrei che il General novello Si chiamasse per or GRAN BARIGELLO.

Non dici male, ma del buon Nardoni Che cosa ne facciamo? A grado eguale Si potrebbero porre i due campioni, E se il Francese se ne avesse amate, Allora Santità, sarà la vera Pensionario, o crearlo — CAPPA NERA

C. B.

Spiegazione del Rebus comunicato

Per essere aiutati dalla fortuna non è sempre vero che basti l'ardimento.

Spiegazione della Sciarada precedente

SCIALAQUAMENTO

Spiegazione del Rebus precedente

L'ira di Dio percuoterà spaventa chi s'adopra a tradire la patria in mano ai suoi nemici.

LOGORIFIO

Il capo con il piede torna vieppiù grallito Se da gentile seno e pie' ti sia spedito, Il piè premezzo al capo forma l'industre oggetto E ciò ch'ha di più caro affai depone in quello. Il capo d'una scala vale il primier gradino, E il suo ogni pronunzio, quando sul dubbio inchino, Il tutto è sempre incerto; dell'avvenire umano Perchè il supremo Artefice si riserò l'Arcob.

L. R.

PIETRO CASANOVA Gerente

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.

Plausi e Fischi

I plausi o sono dovuti al merito, o sono un voto di speranza e di virtù; a cagion d' esempio, alla fede, al valore del Re unico italiano, l' unanime plauso era tributo al merito di Lui. Egualmente gli applausi al Cavour erano dovuti al politico italiano e non esclusivamente subalpino. Ma gli evviva all' Italia, o in mezzo alla gioia d' un popolo rigenerato, o sul patibolo del martirio nazionale, usciti dall' animo eroico dei Bandiera, e dei valorosi che versarono il sangue per la nazione, era plauso di speranza e di eroica virtù. Così gli evviva al Garibaldi sono plauso al guerriero che felicemente asperse la campagna italiana del 1839 e sono augurio alla nuova impresa del 1860 contro la tirannide dei Borboni.

I fischi esprimono il pubblico disprezzo in cui cadono non solo gli avversari d' ogni pubblico bene, ma tutti coloro che, accettata la responsabilità di amministrare legittimamente la cosa pubblica, di difendere e salvare la sicurezza e la indipendenza del paese, non danno opera che risponda all' ambito onore, né al male retribuito onorario. Oh! quanti esempi potremmo annoverare di Governatori, di Gerenti e di Ministri meritevoli di fischi! per avere primamente compromessa la politica del Regno subalpino, avere sempre tremato in faccia al partito clericale, ed avere creato grandi imbarazzi al riordinamento del nuovo regno, perciò che moltiplicarono impieghi e nomine senza la debita considerazione, e non necessari al gran fine cui dovevano essere dirette tutte le deliberazioni d' uomini che avevano assunta la responsabilità di fare libero e indipendente il proprio paese!

Oggi ai Ministri del Re, se vogliono meritare plauso e non fischi, è mestieri adoperare con grande criterio, e dappresso notizie bene raccolte, emancipandosi dagli strumenti di tutti i passati errori, essendo natural cosa che i figli ritraggano i padri loro; ed a ciò fare non basta la rapida corsa d' un abile cavaliere, quasi fatta per ragioni di salute, di quello che per conoscere uomini e cose; è pure sufficiente la rapida apparizione o del Ministro dell' Istruzione o d' alcun altro Ministro al seguito del sovrano.

Se gli odierni Ministri non avranno l' accortezza di bene informarsi del valore e della fede personale degli individui locati nelle diverse amministrazioni; se non avranno il criterio oppor-

tuno a garantire la giustizia, e la sicurezza pubblica; il favoritismo, le dilapidazioni e la corruzione assumeranno la nuova amministrazione a quella della Corte romana.

Noi pertanto diremo — Evviva i Ministri del Re, nella speranza che sapranno coglier nel segno, e nella fede dei credenti al futuro avvenire d' Italia; tenendoci pronti, se i nostri voti e le nostre speranze fossero deluse, a sostituire ai presenti plausi i ben meritati fischi.

Fumo e Faville

Requiescat! Anche l' Amministrazione (Giornale politico Settimanale) è morta... e le sta bene: perchè l' Amministrazione aveva diritto di chiamarsi con tutti i nomi del mondo fuorché con quello d' Amministrazione. Da quando in qua poteva mai convenire il titolo di Amministrazione a un Giornale che amministra così male i propri interessi (figuratevi gli altrui, se ne avesse avuti!) da gir fallita in meno di quattro mesi!... Eppure se vogliamo, in astratto, la non si era mica pensata male, vèh!... regalare il giornale era un mezzo quasi infallibile per assicurargli, buono o tristo che fosse, un esito strepitoso... solo il vantaggio d' esser sempre del pari con gli associati!... se questa peregrina idea fosse venuta in tempo al Diavoleto prima che egli contraesse l' obbligazione di farsi pagare (obbligazione che gli sta molto a cuore, malgrado la gentilezza di alcuni associati che ne lo vorrebbero ad ogni costo esonerare) era proprio quello che ci voleva per aggiustarsi l' uova nel paniere. E però — non *omnis moriar* — poteva pronunziare la *quondam* nostra sorella nel tirar le quoina, poichè lasciava dietro a sé il patrimonio di questo insegnamento d' una moralità profonda — che a spendere sempre senza intascar mai si finisce col rimanere al verde. —

Dal quale insegnamento parrebbe che se ne dovesse ritrarre il correlativo che intascando molto senza spendere nulla non si corre il rischio di andar falliti — Eppure questa logica fa a' calci coll' esperienza. Per darvene il primo esempio che mi vien tra i piedi: — c'era una volta — in *temporibus illis* — una società che raccoglieva le offerte dei cittadini per fare non so quale grandioso ristaurato a non so quale imagine di una Vergine. La società in questione raccolse dal popolo confidente e devoto parecchie migliaia di scudi; la società non ha mai speso il becco di un quattrino, perchè quell' imagine è sempre intatta nella sua vetusta... badate ben e che quando dico *fallita*, m' intendo — in faccia al pubblico — senza entrare nei misteri delle tasche dei singoli raccoglitori.

Quando in preda ai vostri pensieri passeggiare per qualche via solitaria, vi par di scorgere da lontano la forma di un' avvenente signora. Vi sentite subito andar in acqua di viole; allungate il passo, la raggiungete, la sorpassate rivolgete la testa... oh, Dio!... Se fosse decenza, declamereste, lì sulla via, una filippica contro le mistificazioni delle crinoline. Or bene — *mutatis mutandis* — queste magnifiche parole — *fraternità, eguaglianza* — in bocca a qualche ciarlatano non son altro che una lussureggiante crinolina strofata alla cintola di quella vecchia slombata che ha nome — *boria unniopale*. — Se così non fosse, perchè vorreste che parecchi nostri impiegati avessero tanto a lagnarsi della durezza ed alterigia onde sono trattati dagli inevitabili superiori piemontesi?

Come è cattivo l' uomo!... questo pidocchio dell' universo nasce proprio coll' istinto della maldicenza, e non potrebbe vivere una mezz' ora senza tagliare i panni addosso al suo prossimo; e il più delle volte senza un motivo al mondo. Non si è avuto perfino il coraggio (la cosa è fresca) di levar le mormorazioni contro chi presiede alla pubblica sicurezza, in proposito di certe invasioni commesse a danno dei cittadini nel centro della città; inezie che in fin dei conti non montano un frullo? Sta a vedere che il Dicastero di pubblica sicurezza dovrà andar sottoposto per tre o quattro cittadini derubati!... Se due terzi della popolazione rimanessero svergati, puli meno malci ci sarebbe forse il prezzo dell' opera a cominciare a muoversi!... E poi, vedete che non si ragiona!... sicurezza pubblica vuol dire sicurezza di tutti... compresi per conseguenza anche i ladri; ora se i ladri non potessero anch' essi dormire tranquilli i loro sonni, e abbandonarsi in pace e quiete alle loro industrie, io domando che razza di sicurezza pubblica sarebbe!...

ASMODEO.

Passato, Presente ed Avvenire

Decisamente Bologna è diventata uno Stabilimento di sordo-muti. Chi dovrebbe ascoltare è senza orecchi o li ha troppo lunghi, il che forma precisamente lo stesso; chi dovrebbe parlare è senza bocca o l' ha piena, motivo per cui non trova orecchi chi volesse parlare, né trova parole chi fosse disposto a porgere ascolto. Bella soddisfazione per Bologna la *dotta* e la *grassa*! Eh! cari miei, volete che ve' lo dica io come sta la cosa? Sta precisamente nell' odorato che manca onde futare la traccia degli uomini capaci, e scovigliarli come si fa del lepore che è tanto modesto quanto timoroso. Qui si ruba, si aggredisce nelle case tal quale nel passato, ed anzi meglio, avvegnacchè i ladri hanno avuto l' agio di metter su anche il complementario, e notate che si dovean veder miracoli,

vale a dire non più ladri. Bravo! Mi par lo stesso del cartello che avea lo speziale dai Servi, dove si leggeva non più *enarroidi*. Qui si rompono i piedi nelle buche delle strade come per il passato, e notate che si doveva camminare sui cuscinetti; come per il passato si è stretti, assediati dai poveri, e pareva, tanto eran belle le promesse e sonori i decreti, che la gente provveduta un po' del ben di Dio avrebbe dovuto ella stessa domandar l' elemosina agli accattori. Bombe! Cosa importava dunque tempestarci di leggi, di nuovi provvedimenti, e logorare tutte le lettere majuscule e i punti ammirativi delle stamperie? Tant' è, quando regolamenti e leggi sono promulgati e non eseguiti, fanno lo stesso effetto dell' incenso ai morti. Di chi è la colpa? Di quelli che trovarono di una comodità senza esempio l' esecuzione del *diviserunt testamenta mea*, e del resto lasciarono andar le cose alla malora... alla malora? adagio: perchè la patria ha tuttavia gli occhi umidi per lagrime di riconoscenza al pensiero delle 4 buche per le lettere, degli impiegati che invece di portarle ai rispettivi domicili se le tengono in tasca, e del codice di Napoleone I da applicarsi probabilmente a futuri abitatori della valle di Giosafate. Lamentatevi se vi dà l' animo di farlo. Per il passato si videro vergogne, ora feste e programmi. Qual sarà l' avvenire? Sperare, giova; ma intanto che l' orzo nasce l' asino muore.

GIC-CIAC.

Memorie del Diavolo

Carissimo Asmodeo

Bologna 5 Maggio 1860.

L' originalità del caso merita, parmi, l' onore di occupare una colonna del grazioso giornale in cui voi andate scrivendo.

Bisogna prima di tutto che vi confessi che non sono molto fortunato colle Signore, la qual cosa, per un ufficiale a cui non manca nulla di ciò che è necessario per la fortuna in questione, è alquanto singolare; è un infuso maligno che mi perseguitava fin quando ero ragazzo, per cui ne' concorsi delle classi non ho mai potuto beccare un premio.

Posto ciò, io mi trovava qualche settimana fa ad un concorso d' altro genere. Facevo la corte ad una giovane e graziosa damina qui in Bologna; ma la damina, che avea altri buoi in istalla, non mi concesse altro che quelle piccole gentilezze che fanno basire di poetica voluttà un novizio, ma che impazientano un militare.

Se non è questa sarà un' altra — dis' io; e m' attaccai ad un' amica di quella dama. Detto e fatto; qui non c'era concorrenza, e le cose presero una piega alquanto soddisfacente.

Non trascurai però la relazione dell' altra, perchè ho sempre avuto la virtù di prendere i fischi con una santa rassegnazione; anche questa è provvidenza: Dio manda il freddo a seconda dei panni.

Un giorno dunque che io era a farle visita, entrò nel salone un servo, e le presentò una carta sopra un piatto d' argento, dicendo: — Il profumiere ha portato questa nota per la Signora, ed è là che attende —

— Il profumiere!... — esclama essa con un accento di meraviglia, gettando gli occhi sulla carta. Appena lette le prime righe, dà in uno scroscio di risa, e si rivolge a me: — Il mio profumiere è diventato matto. Dite la verità: vi pare ch' io abbia i capegli tinti?

— Oh!... — rispondo io. — Vi pare che la mia dentatura debba rendere mal odore? — e allargò le labbra, mostrandomi trentadue bianchissimi denti.

— Uh!... — faccio io. — Ebbene: guardate! — e mi squadrò sotto gli occhi la nota del profumiere.

Le prime partite erano le seguenti:

• Pomata da tingersi i capegli. Fr. 55. 10.

• Acqua balsamica per levare il puzzo dai denti . . . Fr. 26. 07.

— Certo! — dico io, partecipando all'ilarità della signora — Costui vi ha scambiata con qualche vecchiazza che studia il modo d' ingannare i gonzi.

— Permettetemi di decifrare la cosa... ritorno subito — ed esce dalla stanza.

Non passano cinque minuti, ed eccola che rientra, ma con una fisionomia curiosa, guardandomi in un modo bizzarro, e mi pare che si morsichi le labbra per non ridere.

Ebbene?... — le domando, senza capire un'acca.

La Signora si compone a serietà, e risponde: — Infatti, era uno sbaglio; quella nota non veniva a me.

— Non ne dubitate —

Ma la Signora cambia subito discorso. Quando sono per congedarmi, ella mi presenta graziosamente la mano, e mi dice:

— Questa sera i miei migliori amici, ed amiche (capite tutto il peso della parola, eh!) — soggiunge maliziosamente — vengono a tenermi compagnia; ricordateviene. —

Io sto per rispondere... ma ella mi dà un'occhiata!... una di quelle occhiata!... cosa importa che ve la spieghi? Non la possono capire che le mie midolle; poi mi volta con bel garbo le spalle.

La sera non ci sarei mica andato, sapete! ua quell'occhiata!... uh! che occhiata assassina!...

Basta: io mi trovo in mezzo ad un' elegante società di cui faceva parte la mia ultima conquista, amica intima, come sapete, della padrona di casa.

Appoggiato svergliatamente al dosso della sua seggiola, io le dicevo le solite sciocchezze, quando l' altra Signora, la Signora dell' occhiata terribile, nel passarci davanti, si ferma su due piedi colla massima naturalezza, e dice alla mia... conquista, con voce affettuosa senza guardare a me:

— A proposito, amica mia! Sapete che la somiglianza del nostro cognome — (mi ero dimenticato di dirvi che i cognomi delle

due Signore hanno una tal quale affinità di suono) mi è quasi costata cara? quell' imbecille del mio profumiere, che ora ho saputo essere anche il vostro, stammatina mi ha mandato questa nota che viene a voi. Eccola qua, mia cara —

Se mi fosse caduto sulla testa il lampadario che illuminava il salone, non credo che ne sarei rimasto così sbalordito.

D' allora in poi io sono in cerca d' una sostituzione che mi faccia passare la rabbia. Se credete che questo ingenuo racconto possa intenerire qualche cuore sensibile, e facilitare la riuscita delle mie ricerche, pubblicate la mia lettera; altrimenti scrivete un' elegia sulla mia perduta illusione.

Tutto vostro
(Il nome non importa)
Ufficiale di artiglieria.

Non gli credete, vèh!... Gli ufficiali per dirle grosse son fatti apposta.

ASMODEO.

Avviso agli Associati

Mi ricordo quando andavo a scaldar le panche dell' Università, un Professore di Diritto, nel rimproverar dalla cattedra i suoi scolari per la poca assiduità, e volendo escludere dal rimprovero i presenti, diceva in tutta buona fede: — *avertitum bene, o signori, che adesso io parlo con quelli che non ci sono.* —

Anch' io dunque nel rivolgermi agli Associati faccio le debite restrizioni, e parlo solo a quelli che non avessero ancora saldato, per avventura, lo scaduto trimestre. —

Dissi a chi parlò: di che cosa io parli. Superfluo è il dirlo...

Un' altra avvertenza: è condonato il debito a quei signori Associati fuori di Bologna che dovessero ancora piccoli residui. La Direzione è costretta a prendere questa misura generosa, perchè avendo dovuto l' altro giorno spendere nove soldi per riscuovere dalla posta un residuo di 26 centesimi, non vorrebbe andare in rovina a furia di riscuotere dei crediti.

Per la Direzione

ASMODEO.

Spiegazione del Logorifo precedente

Domani

Spiegazione del Rebus precedente

È massima d' esperienza universale che se trasportati a domani ciò che potresti far subito, o più, non farai, o ti verrà tutto fatto a rovescio.

SONETTO — SCIARADA

Ad uom' cui preme uscir da cupa valle,
Or altro or bosso di alterar conviene
L' uno e l' altro primier, per cui si vanno
D' ogni secondo a varcar l' eteo calle.

Fertili piani, e de' gioghi le spalle,
Forma l' intier, dove lo Sctetto tiene
Eroica Strice, de l' Ausonia spenne,
Che vita e libertà ridoneralle.

Ne bagna il lido, e in un la Franca sponda,
Quel flutto che d' intorno si arrovella
All' isola già un di madre feconda
Del Grande, che d' Italia la facella

Destò, e di cui la Prole or ne seconda
Col Suo poter la risorgente stella.
V. R. C.

PIETRO CASANOVA Gerente

Bologna. Typi Monti al Sole.

LA SPERANZA



Tendenza precoce



— Non si passa! — Allora si salta.



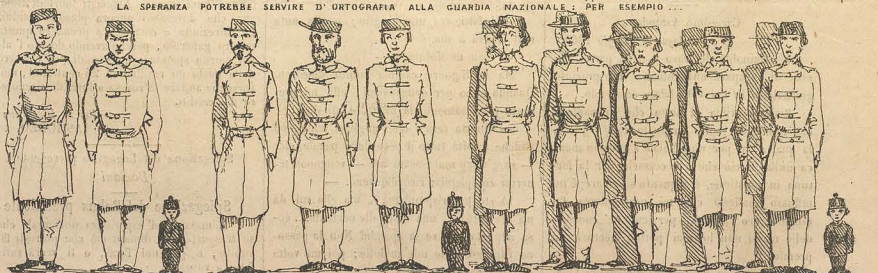
Permettete, camerata?



L'istruttore esamina i movimenti con risparmio delle sue reni —

LA SPERANZA POTREBBE SERVIRE D'ORTOGRAFIA ALLA GUARDIA NAZIONALE, PER ESEMPIO...

Il rapporto? — Non s'incorridi, Capitano: eccolo qui! —



Due uomini, virgola

Tre uomini, virgola

Pelottone

virgola ecc.

REBUS



rif



n



no

R p N



Q



non



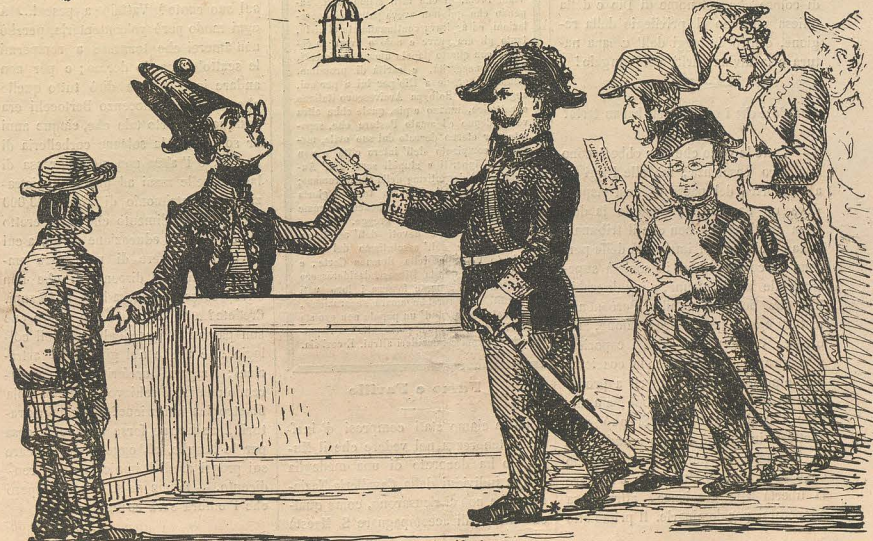
a

becco
cecco
stecco
secco



Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Offerta speciale trimestrale a L. 1.00. Si riceve all'ufficio tipografico.

Se in sezione a centesimi dieci per linea ad anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento.



Ricevimento del RE al Teatro di Modena.

Sono più infelici le bestie o gli uomini?

Quando veggio le bestie maltrattate, penso che sarebbero meno infelici se non fossero al governo o alla soggezione di certi uomini, i quali hanno bensì il privilegio della ragione, ma ne abusano in maniera, che a mezzo di calunnie e di confusione d'idee procurano infelicità ai loro simili, che certamente le bestie non hanno.

Venite Irlandesi, Austriaci cattolici, accorrete al largo prezzo, chè la Chiesa vi chiama e vi compra per difendere la religione. Questo appello non è calunnioso, e non è una confusione d'idee? Qui tutti rispettano la santa religione, e sono quotidiani i fatti d'un popolo eminentemente cattolico che osserva il culto degli avi suoi. Ma qui non si vuole il mal governo, nè si vogliono gli arbitri, le prepotenze di un assoluto e irresponsabile segretario di Stato, che nel nome del Vicario di Dio è il padrone del paese, e fors'anco del Sacro Collegio. Dunque l'appello agli stranieri muove non solo da spirito calunnioso, ma dal confondere la Chiesa collo Stato.

Oh, fortunate bestie che non avete almeno questa infelicità, la quale si vorrebbe eterna quanto la Chiesa, anzi neppure avete la responsabilità delle vostre azioni; mentre per contrario i popoli sono vittime delle azioni e reazioni di coloro che nel nome di Dio e della Chiesa abusano il privilegio della ragione, contro le leggi dell'umana natura e la divina carità del Vangelo!

Quando è che i cattivi preti hanno torto?

Tutte le volte che non obbediscono alla loro coscienza, ma alle leggi ed all'autorità del paese — Così rispondeva un Parroco, insegnando la dottrina cristiana. Se non che il tribunale della coscienza, e l'immunità della persona li costituirebbe in società superiori alle leggi comuni, e invulnerabili più che non era Achille. Però non è in tutti eguale questa presunzione, anzi errore; ed è perciò che i caporioni s'adoperano di dominare la coscienza dei minori Leviti e spingerli a provocare la pubblica indignazione, e a turbare l'ordine pubblico. Si può permettere in società questo scandalo? E se la legge lo punisce, il Governo deve approvarlo? Altra cosa è lasciare la libertà alle coscienze, altra cosa adoperarsi per dominarle. Il primo atto

è un dovere, il secondo è una violenza, un raggio riprovato dalla legge. Ecco la ragione per tenere responsabile colui che non si rende soltanto negativo, ma brigante e attivo.

CERIMONIE

Tutte le scienze hanno progredito, meno quella della pubblica convenienza e del pubblico decoro. I Re, e le caste più sollecite d'imporsi all'immaginazione del popolo idearono cerimonie e cerimonieri per distinguersi e farsi rispettare dalle moltitudini. Qui il regno dovrebbe essere monarchico, e non una rozza e abietta democrazia, eppure vediamo nelle pubbliche solennità le autorità politiche, le autorità giudiziarie, talvolta gettate nel fango in mezzo ai cavalli e alle carrozze, tal'altra in mezzo alla polvere e sotto il pericolo di essere calpestate da tutte le bestie della piazza. La sconvenienza è grave, e se dovessero così essere trattate le autorità è meglio lasciarle a casa, chè, non essendo vedute nel fango e nella polvere, saranno ereditate più degne di rispetto e di considerazione.

CENNO NECROLOGICO

Cessarono alfine, alle 2 antiche del giorno 15 Maggio i fisici patimenti e le morali inquietudini del Card. Arcivescovo Viale Prela, di che tutti siamo lieti, sapendo che qui non aveva patria né consolazioni, ed aspirava continuamente al cielo, tanto gli era grave e noioso avere in comune con questo popolo umani sentimenti, terrene necessità, e carità di prossimo. Rendiamo grazie a Dio per lui e per noi, augurando a Bologna Arcivescovo italiano e cattolico, umano e pio, quale ebbe altra volta, degno ed amato Pastore che, separato per eterno decreto dal suo civile, meritò il compianto dell'intera città e non dei soli ipocriti e stupidi servi dell'Austria o del despotismo della Curia romana; meritò corona d'affetto in terra e gloria in cielo per avere amato e beneficiato come suo prossimo il proprio gregge.

Se i seguaci e devoti dell'assetto sovranico e dell'assolutismo del testé defunto Principe della Romana Corte, e Pontefice di questa Diocesi, desiderassero seguirlo in cielo, e fossero i loro voti esauditi, non sarebbe amara separazione, ma lieta ventura d'un popolo non egoista ma liberale, che non perseguita ma rispetta le opinioni e i desideri altrui. E così sia.

Fumo e Faville

Come siamo stati compresi d'ineffabile tenerezza nel vedere che il Municipio ha decorato di una medaglia quegli individui della Cavalleria Nazionale che non si ricusarono, come qualcun altro, di accompagnare S. Maesta

in non so quale escursione; prova luminosa che il Municipio, se arriva a conoscere il vero merito, sa apprezzarlo e retribuirci una proporzionata ricompensa; così ci è mestieri confessare che non abbiamo potuto capire il perchè quel Municipio stesso, che si è mostrato tanto equamente e giudiziosamente generoso verso i cavalcaniti, non lo sia stato in egual modo verso le povere bestie cavalcate; le quali, volere o non volere, furono quelle che durarono la fatica maggiore. Perchè non dar la medaglia anche ad esse? — Fatalità! — Chi filò molto ebbe una camicia, chi filò poco ne ebbe due! — È proverbio questo, destinato a compendiare la storia di tutte le umane vicende. —

Chi è che dice che i morti non dan fastidio ai vivi? — L'altra notte io dormiva tranquillamente i miei sonni, quand'ecco mi comparisce innanzi un'ombra... sicuro: proprio un'ombra! e vi dirò anche di chi, perchè non crediate ch'io vi conti delle frottole. Era l'ombra di quel buon uomo d'Innocenzo Bertocchi... non so se l'abbiate conosciuto. Io rimasi alquanto sconcertato da quella subitanea apparizione; ma essa (l'ombra) mi guardò fiso, e senza far tante ciarle, mi pose dimanzi penna, carta e calamaio, poi subito sparì. Bella maniera di spiegarsi! Che cosa sarà poi che devo scrivere sul suo conto? Vattelò a pescar... A ogni modo però vo'contentarla, perchè non amerò che tornasse a rompermi le scatole quando dormo; e per non andare in fallo, ne dirò tutto quello che ne so. — Innocenzo Bertocchi era dunque un certo tale che, cinque anni or sono, fece la solenne corbelleria di morire, e l'altra non meno grossa di lasciar nelle mani ad un'amministrazione un patrimonio di circa 300,000 lire, all'intendimento che fosse eretto un collegio di educazione civile, a cui dovrebbero essere di preferenza ammessi certi suoi discendenti che non oltrepassassero ancora l'età di 12 anni. Credete?... Al momento che scrivo (ne son passati cinque degli anni) il collegio... è anche nel giro delle astrazioni; i ragazzi preferiti... si van facendo uomini, e schiavo i benefici della filantropica istituzione! gli amministratori... andranno forse tirando la cosa per le lunghe, all'oggetto di scariare sui propri eredi l'impiccio di un rendiconto. — Io non ne so altro!... spero che l'ombra sarà contenta.

ASMODEO

Colpi di Spillo

È d'uoop confessare il nostro torto. Il *Cannocchiale* non era nè morto nè ammalato; tant'è vero, che fu incapace così di risorgere come di guarire.

Un canonico che doveva celebrare per certa solennità, trovò necessaria l'igiene misura di farsi garantire, da chi spettava, l'innocenza del vino e dell'acqua. Pare che il lodato canonico conosca i fasti della famiglia Borgia buona memoria, e che la ricetta del famoso vino non siasi per anche smarrita.

Le signore sono invitate a non seguire la moda che tenterebbe una completa demolizione dei cerchi, della *ermoline* ecc., se non vogliono vedere tutti gli uomini portare il lutto delle proprie illusioni.

Coi nuovi regolamenti il servizio della Guardia Nazionale sarà obbligatorio dagli anni 3 agli 80 inclusivamente. Per essere esentato bisognerà presentare l'attestato mortuario firmato dal rispettivo Parroco.

La stagione si va inoltrando; e presto comincerà a danno d'animali domestici la solita distribuzione delle così dette *polpette*. Si avvisano pertanto i virtuosi del Teatro Comunale, affinché prendano le opportune precauzioni.

CIC-CIAC.

LADRI E ASSASSINI

AVVISO COSMOPOLITICO

Un milione di premio per lo scioglimento d'un Problema sociale.

È noto all'universo che un illustre Istituto dell'Impero Britannico da molto tempo propose il premio d'un milione a chi sciogliesse almeno dei tre famosi problemi, *la quadratura del cerchio*, *la direzione della macchina aerostatica*, e *il moto perpetuo*; i quali tre lodevoli e interessanti problemi sono tuttora allo stato di mito, che è quanto dire nella più profonda oscurità.

Oggi siamo in grado di annunciare, che una società patriottica di 80,000 cittadini recinti dalle mura dell'antica Felsina, ora Bologna, con altre 20,000 che le fanno cerchia ne suoi sobborghi, le propone a qualunque individuo appartenente ai mille e quattrocento milioni che popolano il nostro globo sublanare il premio di un milione di

franchi, ov'egli trovi modo di sciogliere questo problema —

Estirpazione dei ladri e assassini da Bologna e suo circondario

Noi affermiamo che per questo brano di umanità qui entro rinchiusa sarebbe assai più profittevole lo scioglimento di tale problema che i sopraccennati della quadratura, del volo umano, e dell'eterno movimento; laonde codesto genio scopritore, oltre il beccarsi un milione, si avrebbe anche le benedizioni e i *mi rallegro* di 30,000 uomini simpatici (come dice un recente ordine del giorno) e di 50,000 simpaticissime donne.

S'invitano quindi tutti i giureconsulti del globo, gli economisti, gli statisti, i politici, i diplomatici, gli umanitari, e i non umanitari, non esclusi i liberali, che in ciò sono parificati ai liberali, a meditare sopra il proposto argomento, e presentare alle autorità costituite un qualunque progetto, studio, meditazione, soluzione, o altro umano delirio qualsiasi; perocchè la cosa è urgente, seccante, intollerabile ec. ec.

Bologna. Maggio 1860

Seguono le firme
delle 100,000 persone
M.

I Lombardi AL TEATRO COMUNALE

Malgrado il continuo baccano fatto dall'orchestra che dirige il nostro prof. Verardi (nominativo e non accusativo), e mercè le eroi rosse in mussola bianca siamo arrivati a capire che si eseguisce l'Opera — **I Lombardi** — del Maestro Verdi. Vi assicuro che pigliate un granchio a secco se credete ch'io voglio darvi i dettagli dello spettacolo. No, cari: nol posso in coscienza — *Di Pagano, in primis et ante omnia* non c'è alcuno che possa dir nulla mentre egli ha la prudenza di ravvolgere la sua parte nel mistero, costringendo il pubblico a indovinarla; ed io confesso che per indovinare non son niente affatto chiamato — *Di Oronte* non si può dare un giudizio adeguato finché qualche metodo igienico non gli abbia sottratto dalla gola una porzione di quel grasso che gli impedisce il libero esercizio degli organi vocali. — *Giselda*... son minchioni io a dirne qualche cosa! Sarebbe capace di farmi una di quelle sue boccacchie, che possono servire di caverna all'Eremita, ed io allora mi troverei in quella terribile perplessità in cui dovè trovarsi Giona quando stava per essere ingoiato dalla balena — Del resto i Coristi e le *Comparses* ci fecero conoscere ad evidenza che tutte le epoche si rassomigliano, poichè i Crociati e i Mussulmani d'allora comparivano a gruppi tirandosi su i calzoni, presso a poco come fanno presentemente i militi nazionali, quando, dopo aver pranzato in fretta in fretta, corrono al quartiere per montar la guardia; e poichè le donne d'allora camminavano entro i cerchi e le *ermoline*,

niente meno delle nostre; altra delle storiche notizie cui ci fornisce l'erudita Direzione degli spettacoli. — Ma ecco là il microscopico Impresario che comincia a guardarsi di sbieco a traverso la sua lente incastrata nell'occhio... maramao!... se ne volete saper di più spendete il vostro franco, sei centesimi e quattro millesimi; che per me, io ve ne ho detto abbastanza, e me no lavo le mani.

ASMODEO

COMUNICATO

Excusatio non petita accusatio manifesta

Leggemo nel *Monitor* di Bologna N. 110 (10 Maggio 1860) una dichiarazione del sig. prof. Masini, con la quale egli protesta... signore, protesta di essere un brav'uomo, un onest'uomo, un caro uomo insomma. Benissimo! tanti rallegramenti! Ma egli non è già quel tale da fare il proprio panegirico senza il suo gran perchè! Diamine! Egli... la modestia incarnata!... Nientemeno che ha sentito a dire (forse dal garzone del caffè) che coloro i quali perdevano l'alloggio entro il palazzo dell'Accademia, si lagnavano di doverlo cedere, in seguito delle brighe di Lui, prof. Masini!... Uh! la bestemmia!... Alla parola brighe, egli che dice *averne sempre avuto per natura l'aminòaltieno*, senti venirti la pelle d'oca... e, paff!, la dichiarazione nel *Monitor*. Fortuna che enumerando in essa le sue ammiranti qualità non dichiarò di aver buona memoria! poichè egli si è dimenticato che in un certo ripostiglio esistono documenti incontestabili che palesano essere le sue parole presenti; riguardo alle *brighe*, in contraddizione aperta coi fatti passati. Ma questi documenti rimarranno sepolti nella polvere, se pure il prof. Masini non andrà a soffiarsi sopra, a rischio di cavarli gli occhi.

M. F.

Spiegazione della Sciarada precedente PIEMONTE

Spiegazione del Rebus precedente

Bisogna prima lungo tempo riflettere su le prese deliberazioni, chi non ami di dover pentirsi quando non vi sia più rimedio.

SCIARADA

Fu il primo maledetto
Dal deriso genitor;
E fu l'altro prediletto
Qual profeta dal Signor.
È l'intero un fiore, imago
Della donna senz'amor:
Ch'è gentil, brillante e vago,
Bello sì, ma senza odor.

L. R.

GIUSEPPE RAIMONDI Gerente

Bologn. Tipi Monti al Sola.

Il Cardinale Oppizzoni

E IL CARDINALE

Viale Prelà

Saputa la morte del suo successore, il Cardinale Oppizzoni, alla cui bontà nulla è negato in cielo, mosse incontro all'Eminentissimo Viale Prelà; e fattosi a chiedergli quali notizie recava della buona città di Bologna, ebbe in risposta, essere i più irriverenti, insolenti, miscredenti.

— Oh, Sant' Ambrogio! — ripigliò il buon Cardinale Oppizzoni — Come mai tanta mutazione, non appena scorsi cinque anni dal giorno ch'io mi separai dal buon popolo Bolognese? Forse che la crisi del 1831 e del 1848 non erano più spaventevoli che il trovarsi, come oggi, alla tutela d'una Monarchia e di un governo non rivoluzionario, quali erano quelli del 1831 e del 1848? Io ho sempre veduto i Bolognesi verso me riverenti, affezionati, ed osservatori del culto cattolico anche nei giorni che protestavano di non voler obbedire al governo della Corte di Roma.

Tant'è, Eminentissimo fratello — rispose Viale Prelà — le pecore cieche in Bologna sono poche; ed io che veniva da Vienna glorioso e superbo d'aver incatenato l'Austria alla Corte di Roma col Concordato, ed assicurato il potere temporale, mercé l'alleanza dell'Austria, alla Corte di Roma, qualunque fosse il governo che ella facesse de' suoi popoli; che oltre a ciò entrava Principe Romano, e Pontefice della Diocesi, dovetti intimare che mi facessero di cappello, tanto mi apparvero irriverenti, e miscredenti!

— Dica piuttosto — l'altro soggiunse — che ha trovato la generalità del popolo Bolognese risentita per avere conosciuto nel nuovo Pastore un ministro dell'assolutismo di Roma e di Vienna, ed allora intendo che l'Eminenza Vostra era pastore per altro gregge, come Bologna abbisognava di altro Pastore. Ma io posso attestare colla fede di quaranta e più anni di esperienza che il popolo Bolognese è stato in ogni tempo eminentemente cattolico, e me lo hanno ripetuto ancora alcuni non ha guari trapassati, che erano presenti alle religiose funzioni della Vergine di San Bartolommeo ricuperata dalle mani dei ladri, e della Vergine Santissima di S. Luca, devotamente ricevuta in città, e accompagnata al suo tempio sul monte di S. Luca.

Preghiamo piuttosto insieme per la comune nostra Sede Arcivescovile che il Re ed il Pontefice s'accordini di provvederla di un Pastore che non confonda la politica colla religione, e che non irriti il popolo con oltraggiosa superbia, che non restringa il proprio ufficio alla vita contemplativa ed esclusivamente ascetica; ma allo spirito religioso congiunga l'affetto di carità del prossimo, elevandolo con parole e con atti di amore alla nobiltà del suo principio e del suo fine, e non considerandolo come persona diversa od abietta, se non ha titoli di Marchese, o di Conte o di Principe, o non ha cumulato denari per acquistarsi distinzione anche sopra l'antica nobiltà. —

La potenza del vero evangelico pronunciato dal Cardinale Oppizzoni scosse profondamente l'altero spirito, il quale senza risentirsi come avrebbero fatto, se fossero stati presenti, quei miserabili egoisti ed ignoranti che gli facevano la corte in terra, con serena fronte rispose — preghiamo! —

Il Sacerdote Don Cassani e la Corte di Roma

Il Diavoletto ammira la logica, le cognizioni e la rettitudine del chiaro e buon Sacerdote Cassani. Gli errori della Corte di Roma sono da lui posti in tale evidenza che non si potrebbe desiderare maggiore. Nessuno ha dimostrato meglio di lui che Roma rinunciò volontariamente al governo delle Romagne (Monitore Bolognese 18 Maggio 1860 N. 117.).

Ma la logica della Corte di Roma è stata e sarà sempre questa d'incarnare la Chiesa collo Stato, d'immediare questo con quella, onde poter dire ai Re ed ai popoli — come la Chiesa non può ammettere modificazione né separazione, così dev'essere dello Stato; come contro la Chiesa non *prevalerunt portae inferi*, così a separare il potere temporale dallo spirituale, o a spostare in tutto o in parte la Chiesa del potere temporale non bastano né consigli né cannoni rigati d'Imperatori e di Re. —

Questa essendo fino dal Medio Evo la logica del falso cattolicesimo (quello che non potrà mai fare il giro del mondo) dovevano i Ministri delle potenze europee sapere che, fidando tre milioni di creature alla Corte di Roma, questa gli afferrava come tanti mancipi di convento o di Chiesa per poterne fare il Governo che fosse tornato più in grado al Guardiano od altro Superiore, senza che nessuna delle potenze sottoscritte avesse più facoltà e voce attiva per correggere l'errore dell'imperizia o ignoranza dei Ministri del Consiglio di Vienna; i quali erano mortali, erano terreni, e non si avvedevano di contrattare con una potenza spirituale ed eterna: la Chiesa.

Come ognuno vede, la logica della Corte di Roma è superiore a qualunque ragionamento, a qualunque forza materiale, meno la rivoluzione, effetto necessario della prepotenza sua logica. Egli è perciò che gli ipocriti e gli ignoranti si tengono sicuri di poter ridere di tutti i ragionamenti che si vanno facendo contro la Corte di Roma, e dei consigli di Napoleone III, e delle altre potenze: gli ipocriti, perchè sanno come fu edificata contro il Vangelo e come l'ibrida potenza della Corte di Roma, si tiene incrollabile: gli ignoranti, perchè delle arti e della prepotenza di Roma non conoscono le conseguenze, trovano sublime ciò che non intendono, e purché possano soddisfare i cinque sensi del corpo, lasciano al prete o al frate la fatica e lo studio di salvar loro la coscienza e lo spirito, e ingrassano ed ingrossano beati.

L'egregio don Cassani ragiona, e i clericali ridono; il Diavoletto ridendo squarcia il velo che tien coperta la macchina, e i clericali l'odiano perchè dice i vero.

GARIBALDI E LAMORICIÈRE

Onore d'Italia, per solo affetto di liberare l'amata patria dal dispotismo, va Garibaldi incontro ai pericoli e alla morte in Sicilia, rinunciando agli onori di Generale, ed al riposo dovuto all'eroe che tanti allori seppa mettere per difendere la libertà a Monte Video, e la indipendenza italiana sotto Roma e in Lombardia.

Disonore della generosa nazione Francese, il Generale Lamoricière si assicura un ricco onorario per imbracciare la spada a difesa della fede cattolica, che il miscredente o ignorante crede possa venir meno in Italia e in Europa, qualora la Corte di Roma perdesse in parte o in tutto il potere temporale di mal governare i popoli dell'Italia Centrale. Se poi Lamoricière nascondesse altra idea sotto lo specioso colore d'essere campione della fede, allora non sarebbe più un mercenario ignorante e grossolano, ma un ipocrita tristo e venale.

Garibaldi è già in possesso della metà dell'impresa, ed il suo nome ha scosso in Europa tutte l'anime generose; Lamoricière vede venir meno in lui, e ben giustamente, la fede della Corte di Roma, e in qualunque evento non potrà lasciare che detestato il suo nome; quello di Garibaldi che congiunge il valore al disinteresse, l'ardire e le difficoltà per difendere la libertà dei popoli e la indipendenza della propria nazione, sarà sempre caro è celebrato ovunque si apprezza la virtù.

Reis Effendi

E IL CARDINALE ANTONELLI

Il primo ministro del Sultano, e il Segretario della Corte di Roma, posti a confronto, sono due tipi originali di assolutismo e di arbitrio nocivo ai popoli, fatale alla nazione. Ma quello del Turco è santificato dalla Religione di Maometto; per contrario quello della Corte di Roma è condannato dal Vangelo del Redentore; quindi i clericali e i Gesuiti che sanno il precizipo d'un potere esercitato contro la morale e contro la santità della religione, hanno l'accortezza d'insegnare, predicare l'obbedienza passiva, e di raccomandare ai despoti ed alle loro armate la difesa della loro impostura, come fosse dogma religioso. Perciocchè, senza la stupidità d'intelletto prevalente in alcuni gabionetti e in una gran massa di fedeli ciechi e ignoranti di Francia e d'Austria, e senza la prepotenza della forza, il Reis Effendi della Corte di Roma avrebbe già perduto il potere temporale, che tenne tant'anni in nome del

Pontefice con più pericoloso assolutismo per maggiore estensione e concentrazione di poteri, con minore responsabilità, ed impudenza maggiore che non avrebbe avuto un Segretario di Stato a Costantinopoli. Oh, civiltà del secolo XIX non sarai tu possente di far conoscere ai popoli ed ai Re qual sia la logica, quale la fede di Costantinopoli e di Roma?!

Fumo e Faville.

To!... avevamo appena slargate le ali!... Addio, libertà di stampa!... Se alcuni esagerati facevan manifesti d'associazione e li stampavano, la Questura aveva dovere di sorvegliare, e anti-venire i pericoli; ma che ragione aveva di togliere la libertà ai periodici ammessi ed approvati dal governo?... Ba! La libertà di stampa c'è sempre; vuol dire che si è poi aggiunta una specie di censura, la quale... benché non calcando la censura, bisogna convenire che c'era libertà di stampa anche sotto il Papa. La differenza sta in questo che allora, quando una cosa non andava a sangue al governo, ci si proibiva di stamparla, adesso ci si proibisce di pubblicarla, quando abbiamo già sciupato i denari nella stampa... Il progresso è sensibile!...

Domenica (13 corr.) fu trovato per la via, presso il Caffè degli Stellini, una daga, un paio di spalline, e credo qualcos'altro. Il tutto era stato perduto da un milite della Guardia Nazionale che, dopo la parata, ritraeva dalla Piazza Vittorio Emanuele al Quartiere dei Servi. In conseguenza di ciò, pare indispensabile un ordine del giorno che calorosamente inculchi a ciascun individuo appartenente alla Guardia stessa, di alibiarsi e raccomandarsi bene indosso i rispettivi abiti ed arnesi, affinché la negligenza nella toilette non sia condotta al punto che qualcuno perda una volta o l'altra anche i calzoni; la qual cosa comincerebbe a interessare vivamente la pubblica morale. Pronti dunque al rimedio finché il male è piccolo!

Sentiamo il debito di avvertire alcuni onesti e fidenti nostri concittadini che i maestri di certa scuola pubblica dov'essi mandano ciecamente i loro putti, invece d'insegnare la lingua italiana, che è loro uno spino negli occhi, si incaponiscono a far ripetere come lezione un brano di geografia come dimostra essere Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna: le quattro Legazioni dello Stato Pontificio; ed hanno anche minacciato di espellere dalla scuola medesima un ragazzino più arduo degli altri, che si permise di osservare che quel Manuale di Geografia puzzava alquanto di rancido. Di ciò si avvertirono soltanto i genitori; mentre il governo è sempre in tempo a prendersi pensiero di una cosa tanto secondaria come l'educazione politico-morale della gioventù!

ASMODEO.

MONTAGNE

Auff! E pur la gran fatica vivere in questo paese! Bisogna aver idee per tutti, per tutti suggerimenti, e non giova. Cosa fece Maometto quando vide che la montagna ricusava di moversi e andare a lui? Andò egli verso la montagna. Senza essere Maometto ho trovato la montagna, anzi diverse montagne, ma dure, più dure del cervello d'un consigliere municipale, che è tutto dire. Ho aspettato buon tratto per vedere se le prelate montagne si muovevano; oibù, dure sempre e beate come S. Ermolao! Finalmente mi son mosso io, ed è proprio qui dove meno avventurato del Profeta ho fatto fiasco. Dissi alle prelate montagne che bisognava impedire al battaglio della campana Asinelli di funzionare, causa la sua evidente immoralità, e il battaglio via, *din don din don* peggio di prima. Provai come per il modo e l'ora adottati gli scapatori delle vie fossero un'indecenza e un fomite di malattie; eppure si lascian scopar giù senza misericordia colla carretta e l'asino per... amor di prossimo. Ho dimostrato alle ripetute montagne la necessità di esentare i medici dalla Guardia Nazionale. Novelle anche queste; e i poveri ammalati e i poveri medici avranno la consolazione di un posticino nel Martirologio. Se quel brav'uomo di Maometto visse a' giorni nostri direbbe che la sua gentaccia di Turchi era una pasta di marzapane, e getterebbe il turbante ed il Corano al rovaio per la disperazione.

Ma io non mi dispero, no. Sarà fiato gettato, capisco; ne prenderò dai deputati che non sanno parlare, e ne avrò da rivendere col ribasso. Ritorno dunque verso le encomiate montagne e le invito a portare la loro attenzione su di una vergogna, di un pericolo, di una dannazione della città: sulle *organetti*. La moltiplicazione di questo flagello tocca i limiti del portentosio. La sua persecuzione non risparmia nessun luogo, niuna persona. Turba il sonno, le occupazioni, avvelena una passeggiata, toglie l'appetito, accelera la comparsa dei capeggi bianchi, è irritante al segno da condurre a qualunque eccesso, compreso l'omicidio. Alla fin fine i cittadini che pagano le imposizioni, sangue vivificatore che scorre per le arterie dello Stato e gli dà vita, hanno diritto sì o no di vivere in pace, senza molestie, e senza questo schermo degli *organetti*? Pagano, va bene; pagando fanno il loro dovere, va anche meglio; se parlano, viavadi! devono essere ascoltati non solo, devono essere di più soddisfatti. Ci hanno preso per terreno da piantar carote, o vogliono all'ordine del giorno il famoso detto del Cardinale Mazzarino — *Lasciateli gridare, basta che paghino?* — La cosa vien presa così alla carlona, e non si vede negli *organetti* che i strumenti, e nel loro fiato da basilisco che musica da sordi; e tocca a me, a me povero diavolo che non sono pagato a lire soldi e

denari per aver della penetrazione, l'avvertire come questi giramondo di organismi possono essere tante spie belle e buone. A Bologna si legano forse i cani colla saliccia perchè vi corranò simili midiate colla speranza di far quattrini a mezzo solo del diabolico organetto? — *Habent oculos et non videntur* — dice la scrittura e la scrittura ha sempre ragione.

CIC-CIAC.

BIBLIOGRAFIA

È stato trasmesso alla direzione del Diavoletto un gioiello... noi chiamammo così un opuscolo edito or ora in Torino nei tipi Speirani e Tortone, e intitolato — *Lagunze de' Medanesi contro i Giornali libertini* — ne vogliamo bene passi senza nostro encomio.

È impossibile farsi un'idea dell'arte finissima onde fu dettata quella dozzina di pagine... L'autore con un'astuzia tutta nuova e quasi diabolica si finge uno sciocco, un balordo quanto lo possa essere umana zucca, scagliando ingiurie virulentate contro tutti i giornali che parlano il vero, e producendosi come il Don Chisciotte del Papa Re; e nel far mostra di volere con una candidezza inappuntabile difendere la inviolabilità del poter temporale, ne accusa ad uno ad uno gli errori, e ne smaschera inesorabilmente l'impostura.

Noi proponiamo e raccomandiamo questo opuscolo al commercio dei nostri Librai, e se qualcuno di essi desiderasse esaminarne il valore e l'originalità, mettiamo a sua disposizione l'esemplare che ci è stato favorito.

CORRISPONDENZA DEL DIAVOLETTO

Al giornale — *Il buon Gusto* — Firenze — Per l'amor di Dio! Furore i Lombardi al Comune di Bologna!!! Un'altra volta dite a questi cantanti di essere meno indiscreti nel mandarvi notizie dei loro successi!

Spiegazione della Sciarada precedente

Camelia

Spiegazione del Rebus precedente

Via, s'allegri omai la gente,
Chè strappato il mascherotto
Sarà in breve al Don Margotto
Che del Diavolo innocente
Fu maligno accusator!

LOGOGRIFO

Il capo con il ventre, se il morbo ti conquide,
Con punta tenuissima sovente allor s'incide.
Se poi ti entra al capo premetti, in seno al mare
L'insiem ti sarà facile potere ritrovare.
Che affine poi d'imprimerli l'usato movimento
Il capo con il piede necessita col vento.
Ma il piede unito al ventre, se insorge la procella,
Talvolta invan s'adopera onde scampar da quella.
Il più premezzo al capo è ogior di tanto pondo
Con cui un Autor per poco non ebbe mosso il mondo.
Col tutto poi si nomina quell'non più vil del lezzo.
Che cendosi al suo simile per islorato prezzo.

GIUSEPPE RAIMONDI Gerente

Bologna. Tipi Monti al Sole.



«Ohe, amici! avreste un pasto per andare a Firenze? - Per chi mi avete preso? sono un milite nazionale nella nuova tenuta da estate. - Ah! scusi!.. la credevo un impresario da vettura»



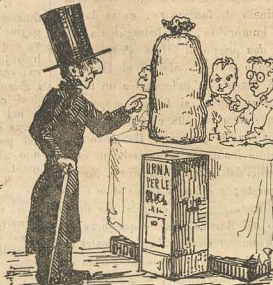
«Visto insufficiente l'illuminazione a gaz, Maestro Ottini supplisce con un nuovo trovato»



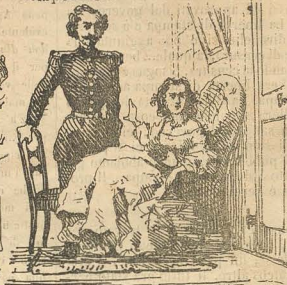
«Il Nettuno di Bologna, vergognandosi di appartenere ancora alla mitologia, si mette alla portata della storia con temporanea»



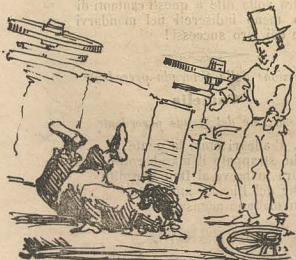
«D'ora innanzi, per non disturbare il sonno della pubblica sicurezza i tamburini suoneranno la sveglia senza cassa»



«Che cosa c'è qui dentro? - La proposta del Comitato - Accettata a pieni voti!»



«Chi è là? Son io: tuo marito - Oggi è giorno che ricevo: non posso badarvi! Benedetta donna! Dalla rivoluzione in qua non fa più altro che ricevere»



«Maledizione! Non ha detto di voler andare ventre-a-terra?.. Eccola servita!»

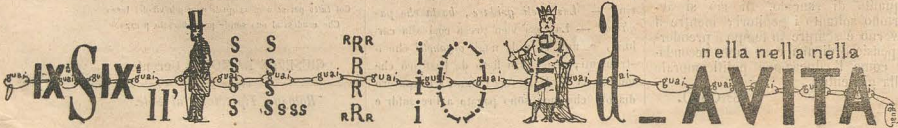


«Ho deciso! Vado a fare un indirizzo al Re! - Imbecille!... aspetta almeno che non ci sia più rimedio!»



«Signori questa è una violenza! lo protesto! dopo avere accordato la libertà della stampa... - E chi doveva immaginarsi che si sarebbe stampato la verità?»

REBUS



Si pubblica ogni cinque giorni
Ogni numero costa cent. 10.
Associazione trimestrale a L. 1.60.
Si riceve all'uffizio tipografico.

Se in sorziani a cantosini dieci per linea od anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento

IL PALAZZO REALE DI NAPOLI DACCHE' GARIBALDI È IN SICILIA



«Presto, Bombino mio! Il fagotto è fatto. Presto, che i filibustieri si avanzano! - Bamb... (di dentro) Ohimè!... questo è il modo di farmi rimanere qui in perpetuo!...»

Guerra ai Sofisti

Per colpa di coloro che mescolando il vero col falso ingannano i popoli, perdettero gli antichi Greci la libertà. Siano rossi, o neri, o gialli, tutti i sofisti sostengono il falso sotto colore di verità — *veri sub imagine falsum* — gesuiti repubblicani, gesuiti pontifici, gesuiti austriaci, son tutti i sofisti.

Ma di tutti costoro il sofista peggiore è il gesuita falso cattolico; perocché lo vedi costante, arido, impudente sotto la tirannide, conculare i sentimenti più nobili della patria e dell'umanità, schernirli coll'arte del più ignobile sofista, sfidare le risposte, provocare le persone quand'erano oppresse e condannate al silenzio, come dieci anni ebbe fatto la supposita civiltà falso-cattolica, e come farà sempre ovunque possa impunemente esercitare l'arte di provare il falso col abuso del vero — *veris falsi probans* —

A questa scuola una gran parte del clero vivente essendo educata, i paesi i più agitati e i più sofferenti sono quelli in cui esiste maggior numero di falsi cattolici che predicano il Vangelo per gli altri, e si appellano milizia indipendente dal sovrano civile, e dipendente da autorità superiore allo stesso sovrano. La Spagna, la Francia, l'Italia quanto non hanno sofferto e non soffrono ancora per opera di costesti sofisti!

Se potessero di bel nuovo ridurre il popolo Spagnuolo alla brutalità del secolo di Torquemada, se potessero far gesuita la Francia com'è la più parte del partito legittimista e dell'ignobile volgo, se potessero persuadere agli Italiani che basta esser ciechi servi alla Corte di Roma per essere felici in terra ed in cielo, non v'ha dubbio che i despoti della terra sarebbero arbitri dei popoli e delle nazioni, senza bisogno di eserciti, avendo i gesuiti o sofisti della Civiltà Cattolica ridotti i popoli alla cecità ed obbedienza passiva.

Che Dio abbia fatto il mondo per essere ludibrio dei sofisti neri, rossi e gialli nessuno potrà crederlo, perchè il mondo era creato migliaia d'anni prima che cotesti nemici dell'ordine pubblico e delle leggi uscissero cogli altri mali dal vaso di Pandora a flagellare l'umanità coi loro sofismi, a combatterla la libertà personale e l'indipendenza delle nazioni.

Meno ancora sarà creduto da chi abbia mente sana che l'umanità sia stata redenta a beneficio dei sofisti, e che la verità del Vangelo fosse dettata per servire alla falsità dei loro sofismi.

Guerra pertanto a costoro che colla fallacia delle loro arti seducono e istupidiscono i popoli; e mentre Iddio ha dato all'uomo o la ragione e la patria, non ammettono che i cattolici possano usarne i benefici e i dritti, altro che per servire alla casta dei preni e dei sovrani assoluti alleati con loro, e non ammettono altra patria ai popoli cattolici se non quella che troveranno dopo la loro morte. Come è possibile che una teocrazia così falsa e stupida sia il cattolicesimo del secolo XIX?

Tanto è vero che il sofisma religioso

è il più fatale alle nazioni ed all'umanità, che i sofisti cattolici hanno colla riforma perduto ottanta milioni di cattolici, hanno nociuto alla stessa religione senza potere mai ricuperare quanto hanno perduto.

Chi sa governare prevede e provvede, e chi non prevede né provvede non sa governare

Se i Ministri del Re avessero ordinato ai Ministri del culto di prendere parte nelle preghiere del popolo, ed assisterlo negli atti di rendimenti, di grazie a Dio, il mancare al comando del governo, o l'opparvisi sarebbe stata inobbedienza giustamente punibile, tanto più che nel chiaro ed esplicito comando i più furbi e i più deboli servi dell'altare, non solo avrebbero trovato l'obbligo di obbedire, ma avrebbero ancora rinvenuta la scusa per giustificare la propria obbedienza contro qualunque superiore divieto.

Non avendo preveduto né provveduto i Ministri del Re di obbligare i ministri del culto secondo il rispettivo grado a prendere parte colle feste religiose del popolo, i nemici del governo si sono fatti bel gioco della coscienza e di ordini segreti superiori, non dubitando di poter essere puniti, e sicuri di poter opporsi impunemente. Da ciò gli scandali, i pericoli di vendette private, e in luogo di multe e di pene prontamente applicate, inefficace giustizia sotto apparenza di persecuzione e di guerra di partito.

Che vuol dir ciò? Che i sofisti al servizio di Roma son più oscuri che non sono i filosofi al servizio del Re.

Le Due Campane

È l' Ave Maria, ora di mestizia, l'ora delle rimembranze.
Tacciono le opere degli uomini, la voce dei fiori e delle piante sciolgono dolcissimo il canto del sonno alla Natura.

Tremala una stella e vereconda tenta l'azzurro del cielo quasi timorosa di mostrarsi senza le compagne allo sguardo della Terra.

Non è melodica favella d'amore, o suono di giuliva canzone che rompe i silenzi dei campi. È la nota di funerea squilla che ripercote dolorosa sul cuore e vi desta impertuno pensiero di morte...

I defunti non sorgono a raccontare i voluttuosi riposi e l'abbandono ineffabile del sepolcro, perchè non si distrugga, e viva, e soffra la creatura destinata a vivere ed a soffrire.

Ma sola non vibra quella voce dei morti. Da lungi le risponde un'altra squilla, e l'aura è nuovamente commossa da tetto accento.

Ascoltate la parola di quei bronzi dolente come l'addio dell'esule, dei giorni consolati d'amore, perduti per sempre.

Perchè, sorella, così desolata risuoni? Chi ricordi ai viventi perchè la tua voce sia di pianto così doloroso? Al pari di me non involti preghiera sul tumulo d'una vergine tolta alla terra, come alla valle il fiore allorchè nasconde tuttora vaghezze e profumi. Era bella quanto serena aurora, era santa come il pensiero di Dio. Se pari non hai storia di lagrime perchè così mesto il tuo squillo e doloroso?

Vorrei versato nella mia voce tutto il compianto concesso ad ogni affanno; lo vorrei gattato infinito, dolce e pietoso ad ogni eco, lo vorrei sul labbro d'ognuno che abbia mormorato parola d'amore, lo pur rammento una vergine. Anch'essa era bella, ma quanto un placido tramonto, anch'ella era sana, ma come il pensiero della madre di Dio. Vide il riso beato dei giorni d'un affetto estinto come la rosa colta nel mattino ed appassita a vespro. L'ala di ferro della sventura ne toccò la fronte, e le fu morte amore, vita perenne dell'universo. Se ti resta un'accento più tenero ancora, lo dona alla sua memoria ch'è memoria di un dolore cui non agguaglia dolore alcuno.

E più dolenti cadono le note gelide ricercando l'anima di straziante, perchè suono senza speranza, senza timori. Chiede una pace e un ricordo, conforto degli estinti. Amore e gioventù, pregate alle vergini nell'ora dell' Ave Maria, l'ora delle rimembranze. Quella preghiera salta al cielo piovera su voi conversa in brillante rugiada che darà vita ancora alla vostra gioventù e al vostro amore.

CIC-CIAC.

Onore al Merito

Si deplora, e a ragione, che la ricompensa del merito sia per modo esclusivo affidata all'arbitrio del Governo, mentre questo è meno d'ogni altro a portata, di scoprirlo e di conoscerlo, se non è quel merito che consiste nei titoli male acquistati, e conservati peggio, nelle ricchezze di origine alquanto tenebrosa, e moltiplicate... Dio sa con che regola aritmetica... nelle spanpanate de' ciarlatani, e nelle scappellate degli sciupasoli. Interprete quindi del voto de' suoi concittadini appartenenti alla più pura democrazia dimenticata e negletta, il Diavoletto *ex se*, per autorità propria, e senza dipendere da nessuno, istituì l'ordine del...



non è necessario nominarlo dal momento che se ne riporta il *fac-simile*; e neppure è d'uopo avvertire che questa nuova decorazione non è applicabile sul petto, all'occhiello del vestito... ognuno lo capisce da sé.

E per far subito conoscere che di vero merito se ne intende più il Diavoletto che la Ditta S. Maurizio e Laz-

zaro, si pone qui sotto la distinta genericità di tutti quelli che hanno diritto a questa nazionale onoranza.

Tutti coloro che, chiuso per decenza nel cassetto delle cose che possono venir buone un giorno il ciottolo di S. Gregorio, brigano per quello di un qualche altro santo più o meno liberale. Il diavolo accorda loro — *pro interia* — il suo.

Tutti quei Reverendi che colla scusa della coscienza hanno osato voltare impudentemente il preterito alle leggi del paese. Il Diavolo appropria della loro comoda positura per applicare la decorazione in discorso.

Tutti quelli che, animati da un intenso amore di patria, vogliono assicurarsi che questa sia ben servita, a costo di adossare a sé medesimi più d'un lucroso impiego, e anche più di due. La decorazione viene a proposito, tanto per ricompensarli, quanto per garantirli in prevenzione dai riscaldi a cui potrebbero andare incontro nel disimpegno delle molteplici loro incombenze.

Tutti quegli Ufficiali della Guardia Nazionale, pagati e non pagati, che rinunziano, mercè un'ostinata ignoranza, ai vantaggi e al decoro dell'istituzione, ma non rinunzierebbero per tutto l'oro del mondo alla deliziosa compiacenza di farsi ammirare in uniforme; e, beati loro, se lo statuto li obbligasse qualche volta a starsene immobili e ritti sopra a un piedestallo in mezzo ai passeggeri che bel momento per investirsi del nuovo ordine!

Tutti coloro che, dopo aver difeso col senno e con la schiena, finchè c'è stato filo di speranza, la bottega clericale, ora han saputo, barcamenandosi, presentarsi al nuovo governo in qualità di campioni indefessi della causa italiana; e sono anzi arrivati a persuaderlo che senza di loro l'indipendenza d'Italia andrebbe a precipizio... e il governo, là... a bizzeffe le pagnotte più grosse!... furbo, perdio!... Abituati alla broda pretina, potrebbero colla sinistra scomunicata rovinarsi la digestione... niente paura! la decorazione è qui pronta.

Tutti coloro i quali si sfatano a dimostrare che l'impresa di Garibaldi è troppo azzardosa, per avere il diritto di grattarsi tutto il giorno la bestia pancia dinanzi a un tavolo del caffè.

Tutti quei ricchi che non darebbero dieci miserabilissime lire per esser del pari con chi offre la vita ai fratelli di Sicilia, se non a patto e condizione che la loro generosità fosse nota a tutto il mondo per l'organo dei pubblici fogli.

Finalmente tutti i partigiani dello *status quo*, e in ispecie quelli che sperano nel ritorno del Papa, nella politica d'Antonelli, nell'ingrossamento delle mandre austriache al Po, nella armata dei regi a Napoli, nella distruzione di Garibaldi, nel denaro di san Pietro ecc. ecc. — Ai quali tutti la nuova decorazione potrà essere utile per aiutare il ramollimento di questa congerie di speranze indurite nei rispettivi epigastri.

N. B. Colla presente generica enu-

merazione non s'intende di escludere coloro che potessero presentare e giustificare altri speciali o non meno validi requisiti.

ASMODEO.

SEMPRE DELLE FRESCHE!

Le Signore del comitato delle raccolte della lotteria del Bazar per la Sicilia... aspettate che prendo fiato... vanno tenute d'occhio per il gran timore che finiscano in acqua di viole. Lo stile del loro manifesto è esuberante di tenerezza... avviso agli amatori, perchè un'occasione perduta non si trova più. Iacopo Ortis è sorpassato; noi le invitiamo però alla sobrietà, perchè gli estremi si toccano, ragione per cui il sublime confina col ridicolo.

I Signori componenti la Commissione (X) della Società — la Nazione — sono di una forza anche maggiore. Questi qui si credono obbligati di farci sapere prima di tutto che si fanno i Lombardi al Comune. La notizia sarebbe proprio fresca, se non fosse ranciata, ben inteso, poichè l'Impresario del Teatro ce l'avea già detto con lettere tanto fatte su tutti i canti della Città. Ma la loro fantasia aspirava a più sublimi volo, e nel calore dell'estro estemporaneo hanno scritto, ciò che è male e stampato, che anche peggio — Egli (Garibaldi) è colla persona al campo, colla spirito sarà fra voi... per vedere quanti biglietti si faranno nelle sere d'Opera. La figura è un po'azzardata, ma si vede che la Rettorica è il loro forte; potessi dire lo stesso del senso comune, che mi pare il loro debole.

CIC-CIAC.

DOMANDE E RISPOSTE

Perchè mai la Questura permette ai Fiaccherai di ficcia al portico della Dogana vecchia ed altrove di schierarsi a modo da impedire la circolazione?

Perchè la Questura non circola mai.

Perchè la Questura non prende mai un ladro?

Perchè i ladri sono più furbi della Questura.

Perchè allora i ladri non prendono la questura?

Si domanda se l'acconciamento è proibito?

Suppongo di no.

Perchè la magistratura non eseguisce mai alcuno dei tanti progetti di miglioramenti per la città?

Perchè essenzialmente virtuosa imita Penelope discendendo di notte il lavoro della giornata.

Come mai non si pensa a migliorare il selciato di Bologna?

Entra nella categoria dei progettisti.

Come mai tanti giovani eroi desiderosi di battersi non vanno in Sicilia?

Altro è il parlar di morte, altro è il morire.

Perchè tanti Comitati parlano a nome di gente che loro non diedero nessun mandato?

Perchè ognuno ama occuparsi dei fatti altrui meglio che dei propri.

Quale è la qualità essenziale per essere deputato?

Essere perfettamente ignoto ai propri elettori.

Perchè i ricchi danno meno dei poveri per la Sicilia?

Perchè è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago di quello che ecc.

Perchè gli umoristi italiani hanno poco spirito?

Perchè altrimenti io non potrei essere della schiera.

BERLIK

INSERZIONI

SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA

La Commissione incaricata dei consulti gratuiti per i poveri della Città e della Provincia, si troverà in Residenza entro l'antico Archiginnasio sotto il portico del Pavaglione, ogni Sabato non esclusi i festivi, dall'una alle due pomeridiane.

Come pure ogni Martedì dalle 11 antime al mezzogiorno, si adunerà nella Residenza medesima l'altra Commissione incaricata di vaccinare tutti quelli che si presenteranno, osservate sempre le norme degli anni scorsi.

Spiegazione del Logogrifo precedente

Venale

Spiegazione del Rebus precedente

È strano nell'uomo il desiderio di vivere a lungo, mentre nella sua vita passa una catena di guai dal principio al fine.

SCIARADA

La Givettola che col cor giocando

Volge i passi all'altar,

Rossor mentisce, e un timido primiero

Sembra mescere al sì.

Ma fa che sia compiuto il mio secondo,

E la vedrai brillar

D'impuro foco!... misero l'intero

Che incauto a lei si unì!

Per improvvisa indisposizione della Tipografia il Diavoletto è un po' in ritardo. Per rivarsi del tempo perduto tornerà ad uscire Sabato prossimo.

GIUSEPPE RAIMONDI Gerente

Bologna. Tipi Monti al Sole.

fior di gratitudine



Il caffettiere della Fenice, convinto che il fabbricar impiegati non è un mestiere molto lucroso,



si avventurava a domandare agli impiegati di sua fabbrica un congruo compenso.



o almeno un piccolo impieguccio per sé.



o almeno almeno poi il saldo di un vecchio conto.

REBUS

AL RE fu + _ _ _ d s



2 Giugno 1860

Anno 1° N° 31



Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Associazione trimestrale a L. 1.60. Si riceve all'ufficio litografico.

Se in barzoni a ventosissimi dieci per linea ad anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento.



Successo strepitoso di una spedizione presso un governo non riconosciuto.

TUTTI HANNO TORTO,
e pur troppo anch' io

Gli esagerati rivoluzionari che vorrebbero precipitare gli eventi e far trionfare un'idea od un principio prima che ne sia conosciuta l'importanza e l'utilità, hanno torto di provocare la reazione.

I clericali che non vorrebbero vedere alcuna mutazione, ma star fermi o piuttosto ritornare indietro di quello che andare avanti nelle istituzioni necessarie a guarentire la indipendenza del paese e la libertà dei propri cittadini, hanno torto come coloro che volessero fare andar l'acqua ai monti, o togliere la luce al mezzogiorno.

Gli austromani hanno torto peggio che i pazzi i quali provocano il bastone per cura della loro follia.

Ma pur troppo anche il Diavoletto ha torto di scrivere e di affaticarsi per far ridere gli uomini seri, e fare apparir gravi e seri i molti che sono ridicoli.

LEZIONI

Del prof. avv. Achille Gennarelli

1. Delle condizioni d'Italia e di Roma nell' VIII secolo.
 2. Storia dei documenti, e discussione della loro autenticità.
 3. Esame della così detta donazione di Pipino.
 4. Esame degli atti posteriori alla suddetta donazione fino all'anno 800.
 5. Surrugazione di W Impero Franco all'Impero Romano.
- Ecco i soggetti delle cinque lezioni ultimamente esposte dal prof. di Diplomatica e Paleografia avv. Achille Gennarelli che fa ricordare l'antico lustro della nostra Università.
- Il sommo interesse della materia e la valentia singolare dello sposatore non permetteranno a chiunque ami far tesoro di storici patrie cognizioni, di lasciare nei giorni di Lunedì, Martedì e Venerdì alle ore 2 pom. i successivi Discorsi del celeberrimo Professore.

Fumo e Faville

Uno dei nostri nobili, famosi per quella solita faccenda che gli pendola didietro, fu invitato anch'egli ad offerir qualche cosa per la Sicilia. Rispose

bruscamente che non prestava mano agli Italiani che combattono altri Italiani. — Ah! Signor nobile!... voi credete dunque che tutti i cenci siano buoni a ricoprire quella brutta codaccia?.. Diteci che non volete dar niente... pazienza! vi metteremo fra quegli altri. Ma tentare di persuaderci che non date niente per un principio di patriottismo, l'è grossa!... Che cosa diavolo ci avete entro quel vostro recipiente che con tanta temerità osate chiamare la vostra testa?...

Ebbe più giudizio un altro... nobile idem... che non sentendosi il coraggio civile, o meglio, il coraggio incivile di rifiutarsi apertamente all'invito, offerse 20 franchi per la Sicilia... poi per quietare il tumulto della sua coscienza scambussolata, corse ad offrire altri 20 franchi a quei cari *gallantuomini* che raccolgono pel denaro di S. Pietro, contrabbandiando così il mal fatto con un'opera santa di egual valore... Insomma egli trattò la sua coscienza come certi prudenti giuocatori trattano la loro sacoccia... puntano contemporaneamente la rossa e la nera... Dio poi li salvi da una palla di cannone!

Nella lista di quelli che hanno un *compendium* strepitosamente sviluppato, vi messo un certo *capopattuglia*, al quale, nel momento di sortire co'suoi uomini fu consegnato un pezzettino di carta e questa verbale ammonizione — Eccole la parola d'ordine; si ricordi che deve rimaner secreta, non la dia che agli altri *capipattuglia*, alle sentinelle ecc. capisce? — Ho capito — E via. Appena giunto alle tori ecco s'incontra in un'altra pattuglia che ritorna a casa. I due capi si avanzano per riconoscersi — *Venezia* — dice sottovoce quello che ritorna (è la prima parola d'ordine). L'altro lo guarda fiso, e — Cosa dice, signor?... — *Venezia* — ripeté più alto, credendo avere che fare con un sordo — Ah! chi lo prenda giù per Venezia? M'avevano detto di battere piuttosto le Clavature, Castiglione, e che so io... tuttavia, se lei crede... — Le domando la parola d'ordine — interrompe l'altro impazientandosi. — Ah! benissimo!... la parola d'ordine... eccola qua! — e cominciò a frugarsi le tasche — Ma come! non se la ricorda? — Mi meraviglio! non ci ho mica guardato, sa! La parola d'ordine è un segreto ed io

non entro negli interessi degli altri... e siccome mi hanno detto di darla solo ai *capipattuglia*... a lei: prenda: quest'è la cartina; così quello che è fatto non è più da fare, ed io son fuori d'ogni impaccio — Qui però la cosa non ebbe conseguenza, perchè l'altro *capopattuglia*, conosciuto che razza d'individuo fosse il collega, si limitò ad istruirlo paternamente, raccomandandogli di rispondere — *Vasington* — alla parola — *Venezia* — Ma la pubblica sicurezza fu gravemente compromessa all'apparire di una seconda pattuglia, quando alla parola — *Venezia* — il nostro capo rispose in tutta buona fede, traducendo il — *Vasington* — nella frase bolognese — *Ass' in biànn* — Per maledetta sorte l'altro capo aveva indosso una specie di *palletot* guarnito di due ricche filze di bottoni!... Poco mancò che la parola d'ordine producesse il disordine di due *capipattuglia* che si rompono il grugno.

Asmodeo

Corsa alle barriere

Ora... via!... via!... Ecco un morto. È il cadavere dell'asfissiato che pretese leggere l'editto della Questura intorno ai carri e carrette di Porta Galliera.

Il primo periodo lo afflò, senza poter arrivare al punto e virgola.

Guardie nazionali, pattuglie, ronde, e si aggradiisce anche meglio.

Vai... vai... I denari per la Sicilia viaggiano. Buon viaggio e sopra tutto sicuro arrivo.

Bomba, Sicilia, Papa, Antonelli, Rusci, Turchi; discorsi eterni, noia perpetua.

Non v'è allegria, non v'è spirito, non vi sono quattrini, e si deve star bene... là... là... via!... via!... salta!

Ohe, ohe, che polvere! Polvere di programmi, polvere di feste! polvere di croci... e polvere di piedi d'asino...

Va negli occhi e li fa piangere, ma non arriva ad accerarsi, ohe! ohe!

Amor di patria, di giustizia, disinteresse e lealtà, non è nomi, parole e parole: chi grida s'affoga, e sta bene.

Ecco le fortificazioni di Bologna; piaghe tremende, che squarciano i cammini senza difenderli... via!... via!... salta! È un salto facile, da permettersi anche alla guardia Nazionale a cavallo. Fosse da pescar ranocche.

Fuochi d'artificio... bombe... girandole, — che mutan colore e forma a seconda dell'aura avversa o lieta. Pirotecnica sviluppata, progresso dei tempi, vai... vai... ohe, ohe!...

Storia Naturale, la più bella storia. Insegna l'avidità del vampiro che sugge il sangue, la prodigiosa proprietà del camaleonte che assume quel color che gli piace.

Via!... via!... godranno i nepoti dei nipoti nostri. Futuro! bel tempo! il presente non monta. Via... ohe, ohe... promesso, sempre promesse; speranza, ultima barriera, salta... salta... e si rompe il collo.

Cie-Ciac



FIASCHI

Risposta all'onorevolissimo Cie-Ciac.

Mi è andata tanto a sangue la cicolata che faceste non ha guari in questo stesso periodico involvelato, sotto il titolo *Montagne*, (N.º 29) che se il permettete vi farò sopra un po' di riflessione così alla libera com'è il fatto vostro, che è pure il mio. E cominciando dalle prime parole del conosciuto verso dantesco poste in bocca ad Ughino

Io non so chi tu sia...

vi dirò che avegnacchè io non sappia davvero che si nasconda sotto il velo di quelle due sillabe postiglionesche Cie-Ciac, e voi pure non immaginate forse chi si celi all'ombra di quella lettera M tanto desiderosa, così non verrà il ghiribizzo a nessuno di supporre che fra noi due si rappresenti una commedia. E senza più preamboli entro in argomento.

Primo di tutto, mio caro, voi non ne avete una, ma mille delle ragioni in tutto quanto avete spiatellato in detto articolo, il quale tra parentesi è scritto con moltissima grazia di lingua, e logica di ragionamento: ma che volete farci? Pur troppo il mondo da tempo immemorabile fu sempre diviso in due schiere di persone, quelle che gridano - fate costì - e altre che avendo orecchi da mercatante fanno appunto l'incontrario, e tiran via. Voi ve la prendete, signor Cie-Ciac, col battaglio della campana Asinelli, che assorda il meato uditorio ai galantuomini; cegli spazzatura delle pubbliche vie, i quali quando meno ve l'aspettate vi cacciano polvere negli occhi, più incombano anche della metaforica, che pure reca il diletto dell'illusione; con la dura legge, che obbliga i cultori dell'arte esculapica a montare la guardia nazionale con danno loro e dei malati (schibbene quest'ultimo è forse il minore, se pur non si risolve in pretto vanfaggio); e infine fulminante di tutta la vostra collera i suonatori d'organetto, che oltre l'infastidirci i timpani con quella musica da funerale, vi ha un forte sospetto che

sieno emissari della lega austro-legittimo clericale. Sta bene! Voi gridaste, e faceste il dover vostro. Io pure, mio caro, un giorno tirai in corpo una gran massa d'aria, emetandola poscia in questo grido — Non più cani vaganti senza muscerola! — Imitiamo le buoni istituzioni di Torino, e togliamo il barbaro pontificio spettacolo di avvelenare i cani per le vie! — Gridai pure contro la pioggia a cielo sereno, e credo contro altre cosucelle; ma le Montagne non si mossero, come voi diceste benissimo, e voi ed io non facemmo che dei solennissimi fiaschi. E questa parola essendo appunto la rubrica di quest'articoletto, non mi starette a dire che l'ho tirata co' denti. A tutto quanto voi ed io dicemmo si potrebbe aggiungere lo sciupio inutile di stivali delle buone pattuglie cittadine (tranne pe' calzola) per infrenare i ladri, e altre simili genie; il favoritismo che si è fatto largitore, non sempre oculato, di impieghi; l'immoralità dei giochi d'azzardo, per cui la legge Sabauda, fino da 14 anni fa, prescrive d'abolire gradatamente i Lotti, e qui continua pacificamente nelle Tombole, che di sovente si estrarono in Piazza Vittorio Emanuele. E quando? Nel momento medesimo in cui la mano de' cittadini, che le tante volte frugò le loro tasche per bisogni della patria, ebbe ora più di pria bisogno di vuotarle affatto per aiuto ai nostri fratelli meridionali di Sicilia, e far trionfare quell'eroe italiano, che l'ido dei cuori di gloria immortale.

Ma lasciamo stare, mio buon confratello. Speriamo nel futuro, quando la nazione sarà affatto affrancata dallo straniero, né però dimentichiamo il detto evangelico — *Pulsate et aperietur vobis*. —

M.

MANCIA COMPETENTE

Si vociferò che le ultime crisi politiche abbiano dato un crollo spaventevole alla salute di S. Eminenza il Cardinale Antonelli.

Supposto il caso vagheggiato che l'eccesso della bile trascinasse la sudlodata Eminenza a sperimentare il riposo e la quiete del mausoleo cardinalizio, il Diavoletto, invece di farle il vecchio augurio che la terra le sia leggiera, apre un concorso, promettendo una **mancia competente** a chi saprà trovare l'oggetto più pesante da imporre sul coperchio dell'urna, affinché non venisse mai il ticchio a quella salma ostinata di rialzarsi a disgradia dell'umanità.

Le proposte, dirette, in ischede sigillate, alla Redazione di questo Giornale, si riceveranno fino al sortire del prossimo numero, in cui, per togliere ogni sospetto di parzialità, verranno tutte scrupolosamente pubblicate.

L'opera patriottica si raccomanda per sé medesima, e rende quasi superfluo l'eccitamento della mancia.

Il Diavoletto.

Comunicato

— o —

Riapogliamo un dialoghetto che l'altro ieri avemmo il piacere di ascoltare; non sappiamo se questo debba chiamarsi ridicolo od istruttivo; ad ogni modo ci sembra fatto pel Diavoletto.

Il Sindaco di un Comune qui vicino diceva l'altro ieri ai Signori della Giunta i quali intendevano rimettere in posto un impiegato già dimesso sotto l'antecedente Giunta e Consiglio, per essere (fra parentesi) reo convenuto, e... professore di ruberie e falsità!...

— Sanno pure lor Signori quali addebiti ha il loro protetto!

— Che vuol dir ciò? — rispudevano franchi i Signori della Giunta — se faceva il suo interesse ci ha ben lasciato fare anche il nostro e quello d'altra persona all'occa che ci da mano... e perciò è giusto che lo innalziamo

... alle stelle. E ciò va in piena regola... Per farsi credito predicar sempre moralità e giustizia, poi in pratica l'interesse sopra ogni altra cosa...

— Ma se venisse passato il tutto ai Tribunali, come andrebbe a finire?

— Poco male — rispondono quei Signori — se a quel disgraziato tocca la galera, almeno noi non avremo ceduto.

— Ma e la loro riputazione, se verrà fatto pubblico tutto questo bel intrigo?

— Oh!... ripigliarono guardandosi fra loro — questo sarebbe un affare un po' più serio... —

P. P.

Il signor Giorgio Nanni, ottenuto la esenzione dal servizio della Guardia, ha fatto un presente alla Compagnia, a cui egli apparteneva, di un centinaio di scudi per provvedere di uniforme qualcuno che non abbia mezzi.

Chechè si dica della nostra lingua... sentiamo un viva piacere nel registrare questo atto generoso che ebbe così scarso numero di antecessori.

Spiegazione della Sciarada precedente

MARITO

Spiegazione del Rebus precedente

Al successore di Bomba fu più tremendo che scoppio di Vesuvio l'improvvisato portentoso arrivo in casa sua del Generale Castigiamatti.

SCIARADA

Guarda le nuove fabbriche che illustran le cittadine... L'etade — hai nel primiero In cui secondo ti parà l'intero.

GIUSEPPE RAIMONDI Gerente

Bologna. Tipi Monti al Sole.

LA CALDAIA NAPOLETANA IN EBOLLIZIONE



1 - Bombino ne domanda ragione alla Sicilia, che non può rispondere perché si sveglia adesta.

4 - Bombino ne domanda ragione all'Inglese, che non ha tempo di dargli retta.

2 - Bombino ne domanda ragione a Garibaldi, di che promette di dargliela.

5 - Bombino ne domanda ragione a Napoleone, che gli domanda ragione d'avergli domandato ragione.

3 - Bombino ne domanda ragione a Cavour, che protesta di non saperne nulla.

6 - Bombino non capendo più a chi domandar ragione, medita un forte ed estremo partito.

REBUS



Si pubblica ogni
settimana
ogni numero
costa cent. 10.
Abbonamento
trimestrale a
L. 1.00.
Si riceve al
l'ufficio di
pografico.

Le in-
terazioni
a ventosimi
dici per li-
nea ad ango-
gradi
se si prende
il diavolo in
un buon mo-
mento



Successo magnetico dell'eloquenza parlamentare.

AVVISO AI CODINI

La perdita d'un artista ci fa sospendere la pubblicazione di questo periodico. Ecco un lutto che può consolare qualcuno: ma se il *Diavoletto* lascia in pace i vivi, non direte voi *requiem* al morto? voi che presumete esser migliori del *Diavoletto*? In questo numero avrete ciò che era preparato avanti l'annunciazione sventura, e ci vedrete locato a destra e sinistra con imparzialità e indipendenza di spirito quinci il Bazar della Sicilia, quindi i papaveri del Parlamento.

Se poi tutti non siete rabbiosi o agitati da paura, donde nasce il convulso che vi fa loschi e caluniosi? Mentre il *Diavoletto* riposa, confrontate questo foglio umorista con altri che preferiscono il far ridere tutti e il deridere tutti, e troverete per fermo che il *Diavoletto* ha combattuto la Corte di Roma come nemica del vero Catholicismo e della nazionalità italiana, ha detestato l'assolutismo o despotismo, autori, come la storia dimostra, quasi sempre di anarchia; ha sempre schernito i vizi, serbando fede alla virtù e alla religione. Ma dicendo il vero, operando di ridicolo e di sprezzo, gli ipocriti e i sofisti che nel nome di Dio si fanno giuoco della religione e dell'umanità, era perciò più aborrito da voi che non sono gli umoristi del tutto scettici che non hanno fede o speranza, dai quali la nazione non potrà mai ritirare profitto, allorché hilarità, e distrazione dal sublime scopo della propria indipendenza e dei mezzi d'attuarla, di che dovrebbe o-gnora occuparsi.

Ma, codini, pensateci una volta per sempre: il regno d'Italia oggi è d'undici milioni, e senza una guerra non si atterra la Casa regnante, né lo Statuto che garantisce la libertà ai popoli, né si sottrarre una nazione che dall'Alpi al Libibbo ha imbrandito le armi per ricuperare l'antica dignità e non essere più schiavo di vile impostura e straniera tirannide, per entrare nel convito delle nazioni, non per essere solamente soggetto ed argomento di geografica descrizione, come Metternich, i Gesuiti, cui egli s'alleò al fine della vita, e la Romana Corte la ha condannò.

Forza e Coscienza

Molti preti sono forti nella coscienza negativa, mercé la quale oppongono inerzia, mancanza di volere e di spontaneità; il che è comune agli ignoranti, ai giumenti e agli impostori. Debbono perciò i governi esser forti di coscienza positiva, operando con previdenza e con giusto comando, come fecero i principi più saggi e più giusti, che mentre rispettarono la religione, seppero tenersi indipendenti dalla teocrazia ed impostura.

Il pio e colto sacerdote Don Cassani che il Diavoletto, soltanto nemico dei cattivi preti, encomiò altra volta, rispondeva benissimo l'altro di più, della Civiltà cattolica — oggi è più facile diventar matti che martiri — e lo prova di fatto, portando la loro dottrina, e concludendo con questa abito di loro; cotanto i Gesuiti sono abili di sostenere il falso, contraddicendo al vero ch'essi medesimi annunciano!

E egli martire o matto il Cardinal Corsi a Torino? dove mangia, beve, dorme felicemente ed è rispettato da quella stessa autorità che egli quasi insulta? Non dirò che sia pazzo, non ignorante o giumento, bensì impostore che oppone al governo inerzia mancanza di volere e di spontaneità. Però dichiara d'essere in man della forza, e di non volere operare altro che per forza. Sia bene: si faccia un verbale in cui egli dichiara di accettare i comandi per forza, di eseguirli per forza. Quando il governo esige cose giuste, per garantire l'ordine pubblico, per evitare gli scandali, per essere rispettato, per mantenere l'osservanza delle leggi, e per la salute della nazione, non solo ha diritto, ma ha dovere di esser forte; altrimenti si degrada, si annichila, si uccide, e cade nel ridicolo, di cui non v'è cosa peggiore per chi governa. Dunque fortemente comandi e facciate potentemente obbedire. Così la coscienza del Cardinal Corsi e d'altri cotali sarà scusata d'aver eseguito e rispettato il governo per forza. Abbian coraggio i Ministri del Re, quanto è forte e coraggiosa la coscienza di S. M., dia-no opportune istruzioni agli intendenti di governo, e presto vedremo i preti cattivi ed impostori esser tutti obbedienti per forza, e i buoni sacerdoti obbedienti per amore e riveriti.

Ma un prete Codino, veduto la giustizia del Re che dimise tre Professori ecclesiastici per essersi ricusati all'invito avuto di recarsi a ringraziare in Chiesa la divinità per lo Statuto che *favente Deo*, per divina protezione, ne è stato concesso, censurò questo atto dicendo — eran trentotto i professori che non andarono; ma non tutti preti; e solo questi sono stati colpiti: ecco l'ingiustizia e la persecuzione al Clero — Furbo per Dio, l'aristarca prete, è pieno di carità pe' suoi fratelli codini! Se il re ha punto quelli che sono più responsabili dello scandalo commesso, ha egli ancora assoluto coloro che mancarono alla stessa funzione? Fosse macchiavellismo, o viltà dei gerenti e ministri del cessato interregno, quanti codini furono lasciati a mangiare il pane del governo e del paese che ne sono indegni! Il *reddé rationem* non è lontano, e se han giurato fede al Re costituzionale italiano i Magistrati, vedremo se sapran spergurare i Professori.

IL CAMPANARO

Se si limitasse con alcuni tocchi ad annunziare l'Avvenire del giorno, il mezzodi, il cader del sole, e l'ora di notte, sarebbe utile orologio ai popolani, e richiamo delle

coscienze cattoliche o alle preci o alla meditazione, senza infestare alcuno.

Se nei giorni festivi, e negli altri di brevemente invitasse a concorrere per la messa nel tempio sarebbe pio e opportuno ricordo ai veri cattolici. Ma quando per la morte d'un bimbo, pel funerale d'un ricco, per la festa d'un Santo, vecchio o nuovo, il Campanaro è ben pagato e largamente provveduto di vino è un tormento agli infermi, ai sani, a quelli che vivono studiando come a coloro che dormono nell'ozio. Di tanto fastidio, di tanta noia, di tanta impopolarità ultracattolica, anzi a cattolica in quattro delle cinque parti del mondo dove non è la rossa aria del campanaro — è pubblico il lamento, continua la querela.

Se Mons. Bedini quando condusse gli Austriaci in Bologna onde fosse tetta la Costituzione di Pio IX, fece uno Statuto per facchini, perché non potrebbe farne oggi la Questura uno per Campanari? Avvertendo però che Mons. Bedini non mise alcuna sanzione che fosse rispettata, di modo che i facchini oggi più non istanno alla legge del loro Monsignore, né a questo ha ancor saputo provvedere la Questura; per contrario lo Statuto dei Campanari dovrebbe esser fatto in guisa di condannarli a pane ed acqua per tanti mesi quante sono le ore che bevendo e lucrando a spalle dei gozzi, hanno tormentato le orecchie dei cittadini. Né oppongono i Codini clericali che il Campanaro è un membro del Clero, sul quale la Questura non ha giurisdizione; perché non è tonante nel chierico ma per lo più è un stallone in sagristia; ed oltre questo ha delitto la Questura di por freno a quell'arti romorse che senza pubblica utilità fanno fastidio a tutti e possono provocare risentimenti e pubblico disordine.

Domanda di un buon cattolico.

Un fedele di Maria Vergine di S. Luca presentandomi la nota di ciò che è stato raccolto quest'anno dai devoti della venerata immagine mentre questa era in Bologna, mi dimostra avere le pubbliche offerte dato Sc. 488, 02, 4, poco più poco meno dell'attuale anno. Contento e beato di provarmi che il popolo bolognese non è mutato, ed è una calunnia dei nemici del paese che il nuovo ordine di cose abbia corrotto questo buon popolo italiano, passava dalla gioia a una domanda patetica e piena di dolore: E egli vero ciò che edo dire che il danaro della Madonna di S. Luca sia andato nella borsa di S. Pietro, ossia in quella della corte di Roma? Se un Cardinale suffragano l'anima dell'Avv. Bonaccioni dando i denari di quell'eredità al Cardinale Malatesti e a cardinali pontifici perché andassero sull'oltre Po ad aspettare la sorte della guerra austriaca, indi si rifugiassero in Ancona, i Clericali di Bologna non potrebbero aver mandato il danaro di Maria Santissima ad accrescer l'obolo di S. Pietro? cioè per pagare Lamorticiere e compagni al servizio della Corte di Roma? Chi potrebbe assicurarci che ciò fosse vero? — chiedeva il fedele di Maria di S. Luca.

Fumo e Faville

Si credeva che i rifiuti più ignobili fatti finora ai generosi raccoglitori delle offerte per la Sicilia fossero venuti dai nobili falso! Un dottore del Collegio Matematico, sedicente Professore per-

ché istruisce dei ragazzi (affeddiddio! se l'istruzione della gioventù durerà ad essere così bene appoggiata, l'Italia può ripromettersi cose grosse dalla nascente generazione!) e che ognuno avrà veduto corser nelle chiese il posto più in vista per esercitarvi con *francaso* le opere di pietà (non mica fraterna, intendiamoci, non si contenò solo del rifiuto, ma trattò ancora con modi sufficientemente villani e asineschi quel poveretto che volle tentar di raccogliere anche da lui, non concedendo la differenza che passa fra il Galateo di San Vincenzo e quello di Monsignor Dalla Casa.

V'han certi esseri bizzarri al mondo, veramente incomprensibili.... Un ufficiale della Guardia Nazionale si permette di provocare scandalosamente la pubblica libertà, comandando ai suoi uomini di presentar l'anima mentre marciano, e guai, se alcuno azzarda un sorriso... sarebbe capace per vendicarsi, di... di comandare, un'altra volta il *marche*, quando i militi sono alla posizione di *ginocchio a terra*.

ASMODEO.

MUSAICO

1° Pietra. — La Polizia... no, la Questura... no, la Direzione di Pubblica Sicurezza... peggio che peggio... diciamo la Fenice Questoria di Bologna a cagione dei famosi versi — *Che vi sia ciascuno lo dice, Dove sia nessun lo sa* — trovò finalmente lo specifico contro i ladri. L'invenzione però non ha il merito della novità e della sicurezza. Ai ripetuti reclami sapete cos'ha risposto? — *Che vogliono fare? vadano in portantina.* — Almeno il Cardinale Vancicelli buon'anima suggerì di andar in carroz-zato! Tanto, con un cochiere accorto e due buoni cavalli v'era il caso di cavarsela benino, ma in portantina! Capisco, i gusti sono relativi; secondo che si è fabbricato; un buon consiglio vale un tesoro; e quando s'arriva ad averne uno di questi non bisogna poi guardarsi tanto per sottile.

2° Pietra. — Oh! la guardia nazionale... oh! la guardia nazionale... ah! la guardia nazionale è questo è quest'altro; fa quello e quell'altro, insomma fior di roba, e poi? Quando va a montare alla piazza la fiancheggiato con buon numero di soldati di linea per paura che vada fuori del seminato e ne faccia delle grosse; cosa del resto probabilissima. È una guardia col pedagogo. Bello figura! Sarebbe meglio lasciare quelle povere vittime a casa dal momento che il Generale ha tanta paterna cura del loro decoro. I militi dovrebbero invitarlo colla dovuta garbatezza ad andarsene pe' fatti suoi e nel caso fargli coniare una medaglia con S. Venanzio che è il santo sopra le cadute.

3° Pietra. — *Beati monaci in terra coccozzati!* *Beati i guerri nel regno dei ciechi* — è stato scritto. Il Sindaco che la sua lunga sapeva di certo anche questa, e concludendo che se i guerri

sono beati i ciechi sono beatissimi, cerca fare dei bolognesi tante compagnie d'*orbini*, lasciando le strade coperte di polvere che quei disonesti venti dei giorni scorsi hanno allagato nei nostri occhi tanto invidiati da quella brava persona di Sindaco. Per l'avvenire alla beatiudine lasci pensare a noi; provveda egli onde Bologna non sia confusa sulla carta geografica col l'Arabia Petraea.

4° Pietra. — È deciso che quella benedetta Depurazione degli Spettacoli non ne faccia mai una. Di che cosa è capace la forza d'abitudine! Chi è stato presente Domenica alle corse della Montagnola ed ha veduto quei tre mascazzoni di antichi romani sulle bighe collo stemma di Savoia; colle barbe posticcie; coi cavalli arnesati di corda, è rimasto stupido di sorpresa. A Bologna di queste? Quando si riflette che vi son persone delegate a bella posta per vietare tali turpitudini e non lo fanno, se ne direbbero delle grosse. Vadan là che è proprio una vergogna! Cosa stanno a fare in nome di tutti i nomi? — Si arrivò fino al punto di lasciar incoronare il vincitore coll'alloro, il sospiro degli eroi! Ve ne voleva un'altra delle corone... di quelle... mi capite se sarete stati da ragazzi a scuola, e metterla in testa a quei signori; così almeno avrebbero potuto gridare tutti assieme — *Non vi sdegnate, o Cesari, c'è un lauro ancor per me!*

Pietruzze. — La Scuola di Diritto Costituzionale è minacciata da un metamorfosi. Per la presenza alle lezioni del Professore di certe dame bolognesi verrà ben presto cambiata in scuola d'Archeologia.

— Altra volta si raggiunse il peso specifico e il peso relativo del *Cannocchiale*. Ora, dopo nuovo esperimento si è trovato il primo ridotto a zero, il secondo portato alle più smisurate proporzioni.

— Non trovando sufficienti tribunali e carceri per i cittadini liberi; gli allotocati della Guardia Nazionale hanno ordinato alla fonderia Calzoni istrumenti di tortura, e poi tengono in serbo in una cameruccia un rogo per lo scopo di atterrire e costringere a fare i soldati i poveri cittadini... *liberi*, ben inteso.

Prendete pietre e pietruzze, voltatele, e rivoltatele, componete e scomponete il mosaico sarà sempre tanto ridicolo quanto nocivo.

CIC-CIAC.

MANCIA COMPETENTE

(V. Num. antec.)

Riproduciamo nella loro vergine integrità e per ordine di data, le schede inviate finora a questa Direzione.

SCH. N. 1 — *Bologna 2 Giugno ore 9 noon.* — Se volete che il copercchio non si rialzi mai più, neanche il giorno del giudizio, metteteci sopra una collezione completa del *Cannocchiale*.

M. R. SCH. N. 2 — *Bologna 2 d. Mezzanotte.* — Per carità, signor Diavoletto, su quell'urna ci metta mia moglie! Il buon esito lo garantirà io. Francesco S.

SCH. N. 5 — *Bologna 3 d. ore 2 noon.* — Copercchio per l'urna del Card. Antonelli — Lo spirito umoristico del giornale fantastico — Il *Diavoletto*. — Petruccio Zambrutto Capitano del Genio

SCH. N. 4 — *Bologna 4 d. ore 9 noon.* — Io sarei d'avviso che ci starebbe assai bene il Copercchio per l'immigrazione veneti; mentre famiglie intere di emigrati si lasciano clismosinare di casa in casa, a vergogna di tutto il paese. Dott. E. B.

SCH. N. 5 — *Bologna 5 d. ore 10 ant.* — Caro lui, chi sa mai cosa che li ha fatto Antonelli non lo sa nemmeno lui, perché per fare il *Diavoletto* non si credesse mai davvero un ingegno per la quale che non si a riprolo ma anche al carattere e poi l'ingegno di suo emminenza bisognerà sempre che tutto il mondo stia lì e di più anche quelli infammi mezzimati che fanno il giornale infreddiente, il quale poi ci rivedremo in quest'altro mondo, già loro e inutile perché non crediate, grande Peggio, degl'inceredditi mi dichiaro è sono. Sua Di. G. A.

D. Luvi T. capelano di S.** SCH. N. 6 — *Forlì 5 d. ore 0 noon.* — Per Dio! metteteci tutti i denari che il Cardinale ha rubati! M. B.

SCH. N. 7 — *Modena 6 d. ore 4 noon.* — Mettete sul copercchio quell'indecente (*) *Cannocchiale* che espone al naso del pubblico un Imperatore alla seggiata. R.

SCH. N. 8 — *Firanza 6 d. ore 5 noon.* — Io proponerè tutte le questioni politiche del giorno. G. A.

SCH. N. 9 — *Bologna 6 d. ore 10 noon.* — Volete proprio che quel copercchio sia come arrotato? Stabiliteci la signore del Bazar per la Sicilia. Amendina F.

Per copia conforme. L. + S. Visto per la Direzione Asmodeo.

La Direzione ha giudicato degno della mancia il sig. D. Luvi T. capelano di S.** (*) Il termine è assai più energico nell'originale.

AVVISO AGLI INVALIDI

Approssimandosi la stagione propizia per i bagni a vapore, si rende noto che il Palazzo governativo di questa città è da qualche giorno trasformato in uno stabilimento balneario, come già denotano le due relative *buette* simmetricamente disposte a mo' d'*insegna* una di qua e l'altra di là dalla porta di esso Palazzo.

SCIARADA-REBUS

4 1° 4
4 2° 4
4 intero 4

Spiegazione della *Sciarda* precedente ORNATO

Spiegazione del *Rebus* precedente

Il prode campione che pugna in Sicilia riuscirà trionfante, mentre già sembra che alla grande e sublime impresa l'amica provvidenza dia mano.

ERRATA-CORRIGE

Nell'articolo — *Corsa alle barriere* — Num. prec. alla lin. 8 leggi *aggradiesse* in luogo di *aggradiesco*.

GIUSEPPE RAIMONDI Gerente

Bologna. Tipi Monti al Sole.

GRAN BAZAR

secondo i manifesti affissi

GRAN BAZZAR

secondo il cartellone sopra la porta dell'Archiginasio

PER LA SICILIA



Quando le Signore avranno finito di capitalizzare

e di realizzare



Invece di provveder Garibaldi di moschetti e di daghe, sarà tempo di provvederli di bastone

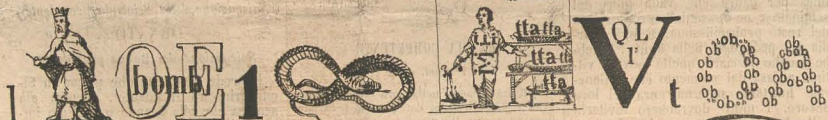
REBUS



nisor

ttaconp

s6



re re re
re re re
re re re
re re re



re re re re
re re re re
re re re re
re re re re

SNz



29 Settembre 1860

Anno I N. 33



IL DIAVOLETTO
GIORNAL FANTASICO

Si pubblica tutti i Sabbati
Ogni numero costa Cent. 10, gli arretrati Cent. 20.
La distribuzione si fa alla Tipografia Nicotri e alla Libreria Reelfioni

Se in bergiam a centesimi dieci per linea o anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento



Ecco qua un'altra volta l'amico!!! Non è possibile vivere un ora in pace

AVVISO

Una circostanza imprevista... non avendo permesso al solito nostro disegnatore di presentarci questa volta l'opera sua, ci obbliga per non mancare alla promessa, di sottoporre un riepilogo. Però non intendiamo che questo numero faccia parte della raccolta; onde quello di sabato venturo sarà egualmente il N. 22.

LE DUE LINGUE

Una a destra dice — Impossibile al governo del Re Subalpino compier l'opera della liberazione d'Italia, non avendo che un solo uomo alla politica esterna, nessun altro ministro abile e sperimentato all'amministrazione di un gran regno. Colà immensa confusione, ritardo in tutti i rami amministrativi, pedanteria di minute esigenze, centralizzazione opprimente, perdita di tempo, ed impieghi la più parte oziosi, tranne qualche capo sezione che, invece di essere diretto, dirige qualche ministero; suscettività piemontesi e lombarde, di questa parte d'Italia che perderebbe l'antico regno, e il nuovo perderebbe piuttosto che vivere in concordia cogli altri popoli italiani, e che mandò deputati al parlamento, i quali, per fare opposizione a un Codice italiano, difesero e lodarono un Codice austriaco; suscettività toscane di volere esistere autonomi, di non volere altre leggi che quelle che sono state sempre, di accusare con pompe frasi i progetti della Commissione del nuovo Regno, d'essere distruttivi della famiglia e della ricchezza nazionale. A Palermo e a Napoli ode isolano contro la prepotenza continentale, risentimenti fraterni generati dalla politica dei Borboni. Eminenze Reverendissimi, chi dura vince, ed in Italia la concordia è possibile al solo dispotismo, e anche senza l'intervento di straniere potenze, non può mancare per opera degli italiani discordi il trionfo di Roma —

L'altra lingua a sinistra afferma che Roma, sostenuta da pochi fedisti, è in odio a tutti, ha consumato il danaro di S. Pietro, quello dei sudditi, ed anche ai redditi ecclesiastici darebbero fondo, cotante sono le ruberie di coloro che con la fede sul labbro e con la maledice nel cuore propugnano la causa del poter temporale; che è necessario far presto chi voglia aver tempo di contenere gli spiriti discordi, e il nuovo regno organizzare; che quando sia disfatto il corpo d'armata del La Mericière, e presa Ancona, l'autorità temporale non si può più mantenere, neppure nel patrimonio di S. Pietro, ma che ove si tardi a vincere, Roma ha sicura la vittoria nelle discordie intestine e nella sua costante ipocrisia.

Così favellando a' versi di quello e di questo si può essere amico e servitore all'uno e all'altro, quale appunto è il soggetto di una delle stampe onde questo periodico umorista liberi sensi indirizza al governo ed al popolo.

L'ITALIA AL PONTEFICE RE

Beatissimo Padre e Re di Roma La mano di Dio ha fulminato il superbo convito, e molti leggono oggi, molti sanno per

prova il senso delle fatali parole -- *Mane, Theloh, Phares* — numerò peso e misura delle colpe dei convitati e del novello Baltassar, o padrone dei tesori della incredula e impudente Babilonia.

Non *Senacherib*, che significa distruzione del nemico, cui Vostra Beatitudine alludeva scrivendo non ha guari al buon Veservo di Nisibi, ma *Vittorio Emanuele* ha vinto; il che vuol dire — *Emanuelle vittorioso* — ossia uomo mandato da Dio a rivendicare la propria nazione; come *Isaia* profetizzò — *Avrà nome Emmanuel, o Messia* — *vocabitur nomen ejus Emmanuel quod est interpretatum NOBISCUM DEUS — Dell'Aquila Diz. bibl. alla parola Emmanuel.* —

Per sorte, cattissimo Re, i buoni italiani cattolici conoscono il vecchio e nuovo testamento, e sanno quanto dell'uno e dell'altro si è abusato per fare la religione strumento d'imperio; sanno ancora che *Senacherib* avrebbe fatto impiccare *Monsignor Bellà*, e fors'anche *Monsig. Pericoli*, i quali, per carità del *vittorioso Emanuele*, degno rappresentante della divina clemenza, avranno libertà di tornare a congiurare a Verona, o a Venezia, o a Vienna, conforme detta la corrotta loro natura, il reo costume e la ipocrisia sino ad oggi professata; *Senacherib* non avrebbe perdonato ai ribelli di Francia che, menando zelo cattolico, muovevano guerra per politica rivalità all'eletto della nazione, al pacificatore d'Europa legittimamente riconosciuto da tutte le potenze dell'uno e dell'altro mondo; né pure avrebbe perdonato agli Svizzeri che, ribelli alla legge della loro repubblica, fecero traffico di sé medesimi in servizio dei tiranni d'Italia; ma tutti avrebbe fatto massacrare, irlandesi, austriaci, bavaresi e tedeschi, che armati di stiletto tenero la parte di sicari della S. Sede. Miserabili, più degni di sprezzo che di morte! vadano ai loro paesi a pentirsi del proprio errore, che *Vittorio Emanuele*, interprete della celeste clemenza e della generosità italiana, li ha perdonati.

Una preghiera, *Beatissimo Padre*, dopo il sangue inutilmente sparso, v'indirizziamo nel nome della religione e della cristiana carità. All'assassino degenerare francese vilmente rifugiato in Ancona, ordinato di cessare i danni di quella città, e di non versare altro sangue inutilmente. Non rispudate — *non possumus* — poiché a chi ha sentimento di religione e di umanità sembra impossibile che possiate il contrario. A che pro tanta ostinazione, tanta contraddizione ai santi principi della nostra fede? Pensate, *Beatissimo Padre*, come avete governato, mercé il vostro Antonelli, questi paesi, e come prima furono governati dai Bernetti, ed altri similgianti. Non sperate più che si rinvovino gli errori del 1815; qualunque sieno gli eventi, noi, l'Italia non può essere più dell'Austria che della Francia, ma dev'essere di sé stessa, e Voi che non potete regnare né governare senza l'aiuto di Francia e d'Austria, dite al vostro senato di Cardinali che vorrebbero assicurarvi il poter temporale — *non possumus* — Qui si che sta bene il dirlo, non quando vi si domanda, *Beatissimo Re*, di non offendere la religione e la carità del prossimo.

* Non sperate, come fanno i nemici del proprio paese, nelle discordie suscitate fra monarchici e repubblicani, perocché gli onesti e valorosi italiani vogliono libera e indipendente la patria; e poiché la nazione italiana non può restringersi all'umile cerchia di S. Marino, né levarsi all'idealità di Platone, hanno compreso il meglio assennati non potersi emancipare e far sicura la nazione dalla tirannide interna ed esterna, se non mediante patto nazionale stretto col migliore dei Re e colla sua famiglia. Indarno sperano i tristi che Garibaldi rinunci alla gloria di essere invito e leale; indarno confidano gli agitatori che le molte capitali che ebbe l'Italia non possono riescir concordi sotto il governo di *Vittorio Emanuele*. Vedremo per Lui, novello *Messia*, compiuta la redenzione della patria.

Se siete italiano, e se la religione è una verità per voi, rassegnatevi alla separazione dei poteri, conosciuta necessaria in Italia e in Europa, per rendere più efficace e benefica la religione di Cristo cui fecero contrasto e danno le male opere di Roma, e per dar pace non che all'Italia all'altre nazioni, che per sete di comando avete tentato discordi e divisi. Deh! siate vero Pontefice, e non più Re; che come Re non avete governato mai, e come Pontefice sarete più grande del Magno e superbo Gregorio, quando nel Vicario di Dio si vedrà l'esempio e l'apostolo della sua legge.

L'Italia.

RITORNO DI CIC-CIAC E L'INFERNO A VOLO D'UCCELLO

Cic-ciac, cic-ciac, eccomi qua, eccolo qui, eccovelo qua l'uomo-postiglione, l'uomo della frusta, che sarebbe felice di potersi chiamare ancora l'uomo dai cavalli.

Cic-ciac, cic-ciac, mi credevan morto. I miei buoni amici gongolavano dal gusto; io in compenso le buone amiche de' miei buoni amici piangevano dal crepatutto.

Niente affatto, non son morto perché son vivo. Se non vi garba la ragione trovatevi un'altra. Per me non ne ho una migliore.

Cic-ciac, cic-ciac; Giugno ci separò, ci riunisce Settembre mese in cui si raccolgono le zucche e si fanno i consiglieri Municipali. . . . pura coincidenza!

Arrivo sulla groppa del Diavolo dall'Inferno dove siamo stati in vacanza. Se vedeste che sito! Quei pezzi d'uomini! Ora capisco la briga che si danno i preti perché le donne non vi corano, e l'ostinazione delle donne a volerli andar per forza.

Palazzi fabbricati a forza d'oroscchie di giornalisti, strade selciate con schiene di repubblicani, di somari e di sanfedisti.

Caffè coi lumi del secolo, Gabi-netti, di lettura dove si trova l'Armonia, l'Uomo di Pietra, il Gazzettino di Fiori e il Corriere dell'Emilia che conta 300,000 abbonati non compresi gli stabilimenti dei cieco-sordo-muti. Teatri dove sterminate compagnie comiche — con paghe da ministri — recitano tutte le sere l'Amor di Patria famosa produzione sempre replicata, e

che tutti i bindoloni corrono ad applaudire... press' a poco come qui.

Ho visitato il museo; altro che il Borbonico! cioè il Garibaldino.... cioè il Sardo.... insomma il nome in bianco.

Vi è la fede politica di Mazzini, vi sono le proteste dei Buchi, il successo della Farina, la povertà del Dottore e le cambiali di Lamoricière.

All'Inferno è straordinario il magazzino di bugie utili stampate di cortio dai grandi, e da quelli che han voglia di diventarlo, tutte colla loro etichetta e col nome dell'inventore *breve*, ben inteso, e con medaglie di incoraggiamento. Ora si sta ampliando il fabbricato per mettersi quelle di *Dumas*.

Quanto ai magazzini di maschere e vestiari a due colori portiamo il vanto noi.

Giornali e giornalisti di laggiù cose da sbalordire! Mai un processo e sono all'Inferno... Che qui si stia peggio?... in fatto di giornalisti, s'intende.

De' fatti nostri poi sono informati per filo e per segno; ciò vuol dire che abbiamo saputo destare il loro interesse. Sanno p. e. che fra noi v'è un tale che *temporibus illis* fece i capelli grigi a forza di correre dietro a un portafoglio senza poterlo avere, e che ora li farà bianchi correndo dietro ad un altro senza aver nemmeno quello.... almeno si spera.

Un tal altro che da autore è divenuto attore e che sarà fischiatto.... almeno si crede.

Certi ex e non ex professori amantissimi della letteratura teatrale, in ispecie delle opere di Ploner ed a preferenza della farsa *Don Pedrito* — ossia — *Sono di chi mi paga* — almeno si pensa.

Cic-ciac, cic-ciac, eccomi qua, eccomi qui a confusione dei papagalli, dei pavoni, e dei ciuchi, di chi è rana e di chi è bue.

Feste, forni e forche, ecco i tre F di Cosimo de' Medici.

Io non son Cosimo e mi dispiace moltissimo.

Pure ho i miei tre F anch'io. Frusta, frusta e frusta.

Cic-ciac.

PURA STORIA

— Vorrei vederlo in galera!... — Impiccato!... — Queste parole antiumanitarie mi distressero dalle mie meditazioni, e mi volsi per veder coloro che manifestavano questi sentimenti da cannibali. Erano due Parrocchi più o meno Reverendi, uno dei quali io conosco molto... quello che opinava per l'impiccatura a preferenza della galera; e gli vidi ritrar gli occhi allora allora da un cartellone che annunciava la ricomparsa del Diavoleto.

— Oh Signor Asmodeo! — sciamò egli, facendomi una scappellata enorme — Me ne rallegro!

— Mille grazie, Signor D. Tiburzio! e di che mo', se è lecito?

— Di due cose: in primo luogo del buon esito della sua causa; ho sentito che il Diavoleto è stato dichiarato innocente dal Tribunale superiore... davvero, ma non compiacete molto... infatti era un debito di giustizia, e la giustizia, bisogna convenirne, adesso almeno la si fa... non è più come una volta che... basta... io sono un ministro della religione e non debbo dir male di nessuno. In secondo luogo, di vedere che lei rincomincia poi finalmente le sue pubbli-

cazioni: questa l'è una vera risorsa per la città, perchè, a dirlo, di fogli un poco un poco e che diessero la verità, non c'era altro che il Diavoleto... ch'è non è mica un complotto che la faccia: dà lode al merito... e lo dicevo anche qui, coll'amico... il Sig. D. Venanzio C...

— Ho piacere di... — L'onore è il mio di... — Grazie; resti comodo!

— Dievvo dunque qui, in questo momento col Signor Don Venanzio, che da quando mancò il Diavoleto, mi pare di essere senza il braccio diritto... mi divertivo tanto!... a, dico io... lei seguirà già sempre a tartassare noi altri poveri preti, eh?...

— Dica i cattivi preti, sig. D. Tiburzio carissimo; e ce ne son molti, sa, dei cattivi!... E siccome questi sono i nostri peggiori nemici, siccome essi furono cagione di ogni nostra sciagura, siccome questa razza ignorante e esparbia tenta di nuocere per quanto può anco di presente alla nostra causa, così il Diavoleto che ama più il proprio paese che la propria patria, stimatissimo sig. D. Tiburzio, benché perseguitato, calunniato, e fino impiccato... (almeno nel caritatevole desiderio dei ministri di Dio) non decamparà dal suo programma che è di aiutare il popolo a conoscere e a combattere i nemici della libertà, della indipendenza, della religione; e cost parlando anch'egli la sua pietuzza, secondo le piccole forze al grande edificio, potrà dire — *non omnia moriar* — Non è latino di mesale questo, ma tanto e tanto lei lo capisce bene, non è vero sig. D. Tiburzio? —

Il Sig. D. Tiburzio e il Sig. D. Venanzio mi voltarono con un saluto secco secco il loro reverendo preterito, ed io corsi a portare questo dialogo allo stampatore, quantunque sapessi che il giornale era già pieno. Pur troppo la materia non manca mai!

Asmodeo.

FUMO E FAVILLE

Signori romanzieri francesi, ai conti. Quanto volte non ci avete gratificati noi poveri Italiani del nome d'assassini, di briganti, di ladri, di traditori! ed altre bagatelle! Avete cercato di infamarci presso tutte le nazioni dando sempre a sostenere in quei vostri libri della malora le parti più orrende ad un italiano usando della più schifosa calunnia. Ma noi non siamo calunniatori noi, perchè per tanto falso obbrobrio che ci avete versato addosso, vi gettiamo alla faccia il vostro Lamoricière.

Personaggio vero, anzi della più ributtante verità. Ditemi un po' se questo non vale i nostri assassini, i nostri Giuda, i nostri veleni e i nostri pugnali supponendo il caso che noi ne fossimo stati così abbondanti come vi piacque d'asserire. Basta questo prodotto del vostro caro suolo *pour enfoncer* la riputazione più mondiale d'infamia. Solamente col dire — *Lamoricière è francese — nous sommes quitte*.

Ci piacerebbe un albero nella pancia se dovessimo asserire di riportare un tratto di giustizia e di umanità dagli della croce, della croce. Un contadino portatosi a Bologna onde condursi all'ufficio d'arruolamento per la leva, presentò un certificato del medico che attestava come fosse stato ammalato 4 anni or sono coi sintomi di tubercoli in primo grado nei polmoni e come recentemente avesse avuto un nuovo spatio di sangue. L'attestato venne gettato, ed alle rimostranze del contadino fu risposto — *Guarirai allo spedale* — È possibile qualificare quest'atto?

Fama volat, badate voh! Non son io che lo dico; ripeto *fama volat* che Garibaldi vada a sollevare l'Ungheria, la Polonia, la Croazia, la Dalmazia ed i Ramoni.

BOLOGNA. TIPI MONI AL SOLE.

Ve lo da come me l'hanno venduto, Casò mai vi parese una bomba troppo grossa data ai nostri deputati che non fanno raccolta essendo immunita l'apertura della Camera...

Noi non sappiamo che cosa abbia in mente di sollevare Garibaldi; ma è certo che se per il momento se ne andasse...

Farebbe un gran piacere a Cavour ed a quel caro Fanti che poteva andarsene anch'egli qualche tempo e non venire a devastarci colle sue fortificazioni che nessuno pensa ad attaccare.

Buon numero di ragguardevoli cittadini interpreti dei desideri di tutta Bologna hanno immaginato di far coniare una medaglia da presentarsi in segno di benemerita al cessato Municipio. La medaglia sarà del metallo il più duro che si trovi; da un lato porterà in margine *Populus Bononiensis* e in mezzo un papaverò; dall'altro in mezzo un'oca con 40 occhi e in margine *Municipii viribus unitis*.

Fosa-Plano.

CONGRESSO NAZIONALE

A Varsavia sui primi di Ottobre spera l'Austria di collegarsi col secondo Alessandro di Russia, dopo avergli ucciso il padre con la sua ingratitudine e slealtà. Qualcuno l'Imperatore Alessandro ha dell'Austria? Qual fede nel giovane Imperatore può avere? Quale nella infida politica d'Italia vecchia casa d'Asburgo? A lui che governa coll'ombra de' suoi sudditi non occorre l'alleanza disperata di un Imperatore che regna in odio a tutte le nazionalità. Contro questo congresso, un altro se ne terrà nell'Italia meridionale, dagli uomini più onesti, più patri e più leali italiani, nel quale verrà firmata la concordia di tutti i partiti, e posti al bando d'Italia i rei di lesaursura nazionale.

Annunzio Tipografico

Si sta pubblicando un nuovo dizionario intitolato — *La Metamorfosi delle parole, o trasformazione del loro significato secondo l'uso nazionale*, col motto d'Orazio — *Unus est ins et norma loquendi* — A cagno d'ormio — *Brigante* oggi non può dirsi chi, sotto gli ordini di Re e in nome della nazione, combatte la Corte di Roma, i suoi satelliti, e gli stranieri in Italia, ma chiunque l'erga e adopera contro la libertà civile e la indipendenza della nazione italiana, e contro le leggi del nostro Re. — *Nobile* oggi è chi ha merito e virtù — *ignobile* chi non ha questo né quello, ancorchè sia figlio di Principe o di Marchese. Di fatti, sono essi nobili coloro che, parossi di sacrificare una parte dei loro averi per la salvezza della nazione, esortano l'antica sovità — la tirannide austriaca, ed avversano la civile libertà e l'indipendenza di un'intera nazione? — *Potere* legittimo oggi significa autorità conforme la legge, non come forma l'arbitrio, e la forza straniera. — *Opera* interessantissima stesa secondo i dettati della ragione, e non più secondo i capricci, e l'abusu della prepotenza.

Spiegazione dell'ultima precedente Sciarada-Rebus

UDITO

Spiegazione dell'ultimo precedente Rebus Siciliani, s'or v'alletta Con promessi il Re Bombino, È una speme di vanità; — Qualcuno invito ad oblidare, — È un fac simile, si può dire, — E senz'essere indovino, Dell'invito di Caino.

SCIARADA

Il mio primiero adopero Per dir ch'io non mi muovo; L'altro a breve singolare, — *Di — uscita fuori dell'ovo*. — Dello spettacolo Grande autunnale Che a darci apprestansi Nel Comune Preciso quanto L'inter sarà.

G. RAIMONDI Gerente.

Agente Curiale



Eminenza, in che passo servirla? — Ha comandi, Eccel:

— Iddio é con noi.
— Très bien; mais avec l'Empereur.



I buoni polmoni non bastano a impedire il fallimento

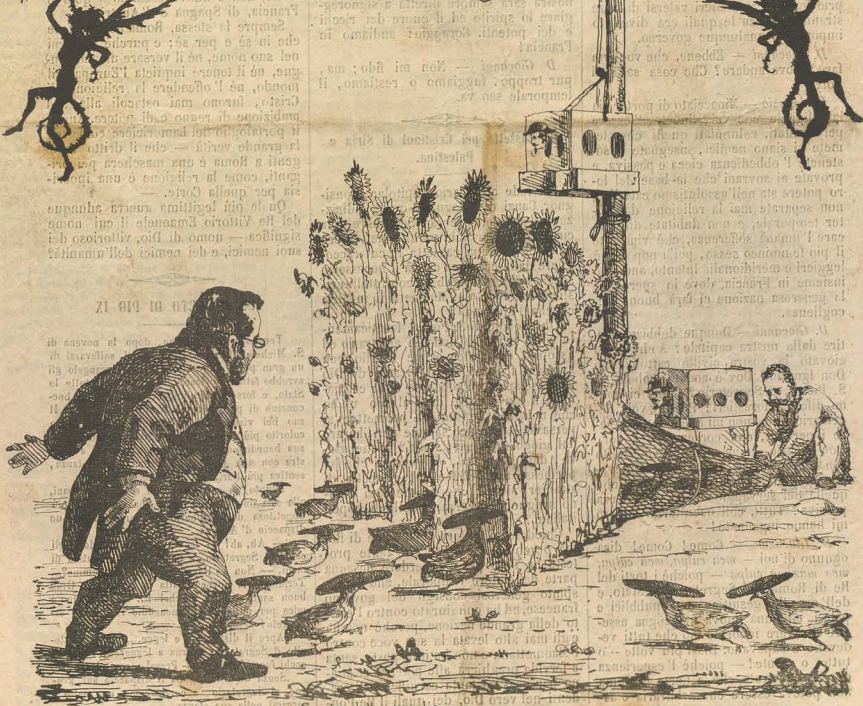
Come il diavolelto li lasciò — Come li ritrova.

REBUS



6 Ottobre 1860

Anno I N° 33



Caccia delle quaglie



Godano essi il temporale, che noi intanto mettiamo in salva la Religione

REBUS



BOLOGNA. Tip. Mod. di Sordani.



Nemico a Dio ed a spiacenti sus

L'allocazione di Pio IX, e la nota ministeriale del Borbone alle potenze estere.

L'allocazione del Papa tenuta nel concistoro del 28 Settembre sull'ingresso delle nostre truppe nelle Umbrie, e nelle Marche, e la nota del Borbone alle Potenze estere sui gloriosi fatti del Garibaldi, danno materia di lunghi discorsi a tutti i giornali. Alcuni soltanto di questi — più circospetti per ragioni di alta politica — si limitano ad accennarli come documenti storici senza darne giudizio. Non fia meraviglia se anche il *Diavoletto* vuol dire la sua opinione.

Chi legge quei due documenti troverà in essi le semperite accuse di *inadatta usurpazione, d'invasione piratesca*, di attentati al diritto delle genti, di sovversione d'ogni legittimo principio umano e divino e simili grida. Chi guarda puramente ai fatti ch'essi lamentano senza domandarne la causa troverà a prima giunta qualche apparenza di ragione. Ma così nel discorso concistoriale del Papa, come nella protesta ministeriale del Borbone manca la base principale per giustificare in presenza dei popoli e del diritto pubblico delle genti la pretesa violazione che si lamenta. Manca lo dico in quei discorsi la prova, che il Papa e il Borbone sieno padroni di far violenza ai Popoli per farli rimanere sotto l'incubo della loro oppressione, per impedire i progressi, e per trattenerli dal dare il loro voto ed il loro concorso alla costituzione politica della nazionalità italiana, che sono diritti ben più saldi, ben più legittimi del dispotismo dei querelanti. Tanto il Governo Papale, che il Borbonico sono abbastanza giudicati in materia di fatto da tutta Europa, ed è incontestabile ch'essi non governano, ma opprimono i soggetti popoli, e non esitano neppure a divenirne i carnefici quando i popoli credono di scuotere il giogo dell'oppressore. Le stragi di Perugia, il bombardamento della Sicilia sono conferma non contrastabile del mio discorso. Dunque la prova che il Papa e il Borbone siano in diritto di mantenere l'oppressione, il servaggio nei popoli, è la parte mancante tanto nel discorso del Papa, che nella nota ministeriale del Borbone. Il diritto delle genti non si crea né si fonda sugli eccessi del dispotismo, né sulla intemperanza dei Sovrani che li mettono in opera. Esso ha la sua radice nella logica del Creatore, che come ha fornito l'uomo di ragione e di mezzi per la prosperità sua individuale e sociale, così ha creato i popoli per vivere uniti secondo la razionalità loro, e preoccuparsi un'unità di governo ragionevole, umano e benigno. Dunque il diritto delle genti è un freno all'egoismo dispotico dei Sovrani, e non è un titolo né una ragione per legittimare in essi il diritto all'oppressione dei popoli di cui hanno demeritato l'amore. La mano del Creatore mentre ha segnato in fronte ad ogni uomo il

lume della verità e della ragione che è lume della faccia di Dio, fonte e principio del vero diritto che avvia la più perfetta opera del Creatore nel perfezionamento, così ha segnato ed impresso nei popoli il lume della sociabilità e della ragione politica per conquistare la loro libertà, l'uguaglianza e per associarsi nella nazionalità propria della costituzione loro fisica e naturale. Quindi ha dato ad essi il diritto di scuotere il giogo del dominante che avversa le generose tendenze dei popoli, ed ha pure decretato un *gius delle genti* (diverso assai dagli inganni della diplomazia) che autorizza i governi umani, benivoli e beneficatori dei popoli di concorrere alla liberazione degli oppressi, e a salvare il territorio dall'anarchia a cui il mal governo del despota sta per ridurre le sofferenti popolazioni. In questo caso non si tratta di distruggere, ma di salvare uno stato, che rinasce, e continua nella vita migliore tosto che sia sbarazzato dalle catene del despota: non si minaccia l'ordine pubblico, ma si previene e si impedisce il disordine, non si opprimono i popoli, ma si formano le nazioni. L'Italia oppressa da tanto tempo, divisa in frantumi, umiliata nella schiavitù, ridotta allo scherno di non avere altra esistenza che di mera indicazione geografica, ha finalmente potuto sbarazzarsi in parte dagli oppressori, e mettersi in grado colle aggregazioni dei diversi popoli redenti di conoscere e proclamare pubblicamente in faccia alla civiltà il diritto proprio di determinare la forma politica della sua nazionalità. Ogni popolo italiano ha diritto di concorrere a questa pubblica professione della sua nazionalità determinata nella forma politica coll'aggregazione spontanea nell'unità di Regno costituzionale sotto il Re Vittorio Emanuele. Bisogna dunque che il discorso del Papa e del Borbone ci provino come sia violato il diritto delle genti a favorire ed aiutare questo slancio magnanimo delle popolazioni Italiane; e dopo questa preventiva disamina si potrà entrare a discutere il torto o il diritto dei fatti particolari che essi chiamano *inadatta invasione ed impresa piratesca*. Ma finché essi non pongano in discussione i fatti del mal governo tenuto, le oppressioni del loro regime per vedere se essi sono o no distruttori o conservatori del ben essere dei popoli; i loro discorsi sono un'ingiuria alla ragione, e non possono che destare l'indignazione di tutta Europa.

A. F.

IL SENNO ITALIANO

In poco spazio di tempo il senno italiano ha operato prodigi che gli procacciano l'ammirazione di tutta Europa, e del mondo incivilito. L'impresa di Garibaldi per la liberazione della Sicilia assorbì l'attenzione e i voti di tutti

i cuori magnanimi e dirò quasi l'aspirazione dell'Europa, che non parlava d'altro che dell'Eroe Italiano. Il prestigio del nome camminava allato di una maggiore potenza, cioè il magnanimo fine a cui erano rivolte le gesta dell'Eroe, ch'era quello di redimere nove milioni d'Italiani nostri fratelli dall'oppressione del Borbone, per farli liberi di manifestare il loro voto di aggregazione alla nazionalità italiana sotto un sol Regno. I voti di tutti gli Italiani accompagnarono il valoroso Duce, il cui slancio parve quasi un rimprovero alla occulta e tarda politica del ministero del Re. I cuori di tutti palpitarono all'annuncio di sue vittorie, né d'altro si domandava che dei progressi di Garibaldi. Ad un tratto il vincitore di Palermo, il liberatore della Sicilia quanto pare forte nell'armi altrettanto inclina ai consigli del repubblicanesimo cioè degli autori del disordine in nome del popolo, e mentre affretta coll'armi la liberazione della Sicilia, mostra di contrastare e d'impedire la manifestazione dei liberi popoli per l'annessione al Regno di Vittorio Emanuele. Di Garibaldi non rimane che il nome, il principio della nazionalità che ei propugnava s'arresta di fronte al Mazzinianismo cioè ai nemici della concordia e della fratellanza italiana. Ma Garibaldi e i luoghi d'armi a pubblici divertimenti era dipendente dalla Direzione istessa.

Ora mettano avanti le leggi Piemontesi la Questura vuol privare la nostra città di questo privilegio, come si trattasse di cosa la più naturale del mondo e come se le Governative avessero che fare colle faccende Municipali. Il malaugurato intente è stato ormai raggiunto causa la debolezza del Sindaco e per le mene di certo intrigante che agisce nella speranza di poter comandare su d'ogni palco scenico e specialmente su quello del teatro Comunale al fine di comodamente sviluppare le sue conosciute tendenze per il troppo fragili e sensibili figlie di Teresio.

Con buona pace di tutti mi permetto di protestare contro questo procedere che più volentieri chiamerei soprano.

Il Sindaco è il capo del Municipio, il rappresentante di una città. Gli incombe perciò di essere garante e difensore dei privilegi di essa. Perché dunque il nostro Sindaco si lascia sopraffare dalla Questura che vuol metter le mani dove non le spetta? Con quest'esempio quale misura darà egli ai cittadini della cura che prende della cosa loro? Genererà sfiducia e costringerà a vedere indifferenza e freddezza dove avremmo sperato trovare interesse e protezione. E poiché sono in via di permettermi varie cose, mi permetto anche di osservare come l'attodeo del Sindaco — di abbandonare cioè i teatri alla Questura — sappia molto dell'arbitrario. Come poteva egli infatti compirle senza l'assenimento di chi doveva dargliene il potere e non l'ha dato?

A. F.

BOLOGNA

IL SINDACO E I PUBBLICI SPETTACOLI

Di bene in meglio! Anche il Sindaco m'esse dal seminato e ne fa delle sue! Bologna godeva d'un privilegio ed ecco andato o per andare anche questo quasi in mezzo al più servile silenzio se io — povero diavolo senza cappa e senza spada — non mi toglieassi la brigata d'alzar la voce, io che in fin dei fini col Sindaco e cogli spettacoli nulla ho che fare. Ma mi si toccano Bologna, la mia città, me la toccano ne' suoi privilegi, ne' suoi diritti e vi vaddio parlarò, che se non parlo una malattia la faccio di certo. Sarò tacciato di municipalismo; padroni, me ne importa quanto delle rondini dell'anno scorso, perché *municipalista* — come io l'intendo — significa: *uno che desidera e procura ottenere il bene e il decoro della sua città*. Posto questo andiamo innanzi.

Poi VII concessa a Bologna mediante apposito decreto il privilegio di crearsi una Direzione che dovesse regolare l'andamento di tutti i pubblici spettacoli, compresa persino la parte Polizia che divertimenti era dipendente dalla Direzione istessa.

Ora mettano avanti le leggi Piemontesi la Questura vuol privare la nostra città di questo privilegio, come si trattasse di cosa la più naturale del mondo e come se le Governative avessero che fare colle faccende Municipali. Il malaugurato intente è stato ormai raggiunto causa la debolezza del Sindaco e per le mene di certo intrigante che agisce nella speranza di poter comandare su d'ogni palco scenico e specialmente su quello del teatro Comunale al fine di comodamente sviluppare le sue conosciute tendenze per il troppo fragili e sensibili figlie di Teresio.

Con buona pace di tutti mi permetto di protestare contro questo procedere che più volentieri chiamerei soprano.

Il Sindaco è il capo del Municipio, il rappresentante di una città. Gli incombe perciò di essere garante e difensore dei privilegi di essa. Perché dunque il nostro Sindaco si lascia sopraffare dalla Questura che vuol metter le mani dove non le spetta? Con quest'esempio quale misura darà egli ai cittadini della cura che prende della cosa loro? Genererà sfiducia e costringerà a vedere indifferenza e freddezza dove avremmo sperato trovare interesse e protezione. E poiché sono in via di permettermi varie cose, mi permetto anche di osservare come l'attodeo del Sindaco — di abbandonare cioè i teatri alla Questura — sappia molto dell'arbitrario. Come poteva egli infatti compirle senza l'assenimento di chi doveva dargliene il potere e non l'ha dato?

Nè giova il dire — A Torino si fa così e colà, le leggi devono essere eguali per tutto lo Stato — Oh stia a

vedere che se a Torino si rompono il collo dovrà correre a rompermelo anch'io! L'idea dell'unificazione legislativa senza riguardo alle diverse condizioni, alle diverse circostanze, ai diversi bisogni locali, è un'utopia che, estendendo a tutti ciò che è buono solo per alcuni, è più presto distruttiva che produttiva. Le leggi poi non possono aver forza di distruggere un privilegio concesso ad una città che è sempre in diritto di mantenerlo quando questo privilegio non lede lo Statuto, ed è questa la condizione per cui il nostro è reso inviolabile non meno al Governo che alla Questura. Essa non può annullare un decreto sovrano, fatto riservato solo ad altro sovrano e che non potrebbe mai occorrere senza violenza alla nostra città la quale si è data spontaneamente al patrocinio di un Re ma non ha ceduto alla forza di un conquistatore. Facciano a Torino quanto credono buono per loro, lascino a noi quanto ci spetta. Perché al Questore — spinto dal nostro emérito intrigante — salti in testa di sopraffarci, signore dovremo tacere e cedere. Cedere e tacere eternamente! Eh via, che quando si ha ragione non si deve tacere; il silenzio è buono per le pecore, e d'esser pecora mi pare che sia finito il tempo. Si vuole che i cittadini si diano brighie, che prendan parte alle cose del paese, che facciano, che s'avvezzino e poi si vuol toglier loro anche quello che avevano di ingerenza, ma come va la faccenda?

Mi par chiaro — Che il Sindaco ha fatto male a far quello che fece perché non doveva e non poteva farlo. Che il nostro privilegio può e deve esserci conservato dal Governo.

Che il signor Questore deve badare non ai nostri teatri che son pochi, ma piuttosto ai nostri ladri che son molti. In conseguenza stia alla Direzione il protestare, al Sindaco il farsi valere, al Governo di riconoscere, al Questore di lasciar stare i decreti sovrani.

Fortunatamente la Direzione non è distrutta del tutto. Al Comunale esercita ancora le sue attribuzioni ristrette però al palco-scenico. In parte si è rispettata la casa del Municipio, e se sulle scene non si vedono poliziotti a chi si deve? Non alla voce di cui spettava ma a quella di due ragguardevoli personaggi che soli tutelano ancora il decoro della Città e della Direzione. Al Signor Presidente ed al signor Cavaliere Ispettore degni degli encomi e dei ringraziamenti che noi siamo lietissimi di poter loro tributare.

Nondimeno io seguito a protestare più che mai: per conto mio, per conto della Direzione, per conto della Città. Voglio che i Bolognesi non vengano toccati, che i loro privilegi non contrari allo Statuto sieno illesi; che la Direzione risorga nella pienezza delle sue attribuzioni; che infine si possa dire aver servito il nostro giornale alla causa della verità e della giustizia.

FUMO E FAVILLE

Andare a un divertimento per divertirsi è stata per un gran pezzo una balordaggine tutta cismarina. In Inghilterra — è lì che si natura il cielo e il brusco — si fa di tutto per cimitizzare i divertimenti. Finalmente abbiamo cominciato anche noi a rendere giustizia alla moda inglese, procurandoci colle Corse un divertimento delizioso e secante.

Quest'anno non abbiamo neppur volato che la fetta britannica malinconica fosse disturbata dalla solita banda; ecco un secondo passo verso il progresso; e si è già pensato al terzo per l'anno venturo; — Visto che in Inghilterra non si vede mai la faccia del sole, si annunzierà nel manifesto che le Corse avranno luogo nei primi due giorni che il tempo non le permetterà. —

Per comodo delle coscienze eccessivamente meticolose, si fa noto essere stato trovato un metodo facile e spedito di giurare senza scrupolo ciò che si ha intenzione di non mantenere. Dirigersi per gli opportuni schiarimenti morali all'Ufficio del registro, e la domandare di quel funzionario che dopo aver giurato fedeltà al governo, dichiarò ai suoi colleghi di aver prestato un giuramento che non valeva nulla.

Fare una vita da canonico, secondo l'uso volgare dell'espressione, vuol dire — mangiare, bere, dormire e andare a spasso — Sono però eccellenti i Canonici di S. Petronio, i quali alle solite occupazioni ne aggiungono un'altra non meno interessante — quella di tirar pel naso il Comune che in compenso li paga ad ogni scadenza mensile con una puntualità evangelica.

A quei Mazzinianisti che negavano di essere strumenti del dispotismo Austriaco, vorremmo che fosse stato in *preterito* applicata la prova materiale non ha guari dal signor De Cesaris, cui il soverchio repubblicanesimo suggerì di rispondere colle legate sulla solita parte convenzionale a chi si permise di esternare liberamente il proprio voto per l'annessione.

Teatro Comunale

I signori fondisti non ci lasciano spazio per farne la necessaria relazione. Che sieno stati pagati dall'Impresario? Per questa volta — Riposo.

Spiegazione della Sciara da precedente

FRENETICO

Spiegazione del precedente Refus

Or che la mano di Dio mette un freno alla superbia e insolenza pretina si appagano le sublimi aspirazioni d'Italia.

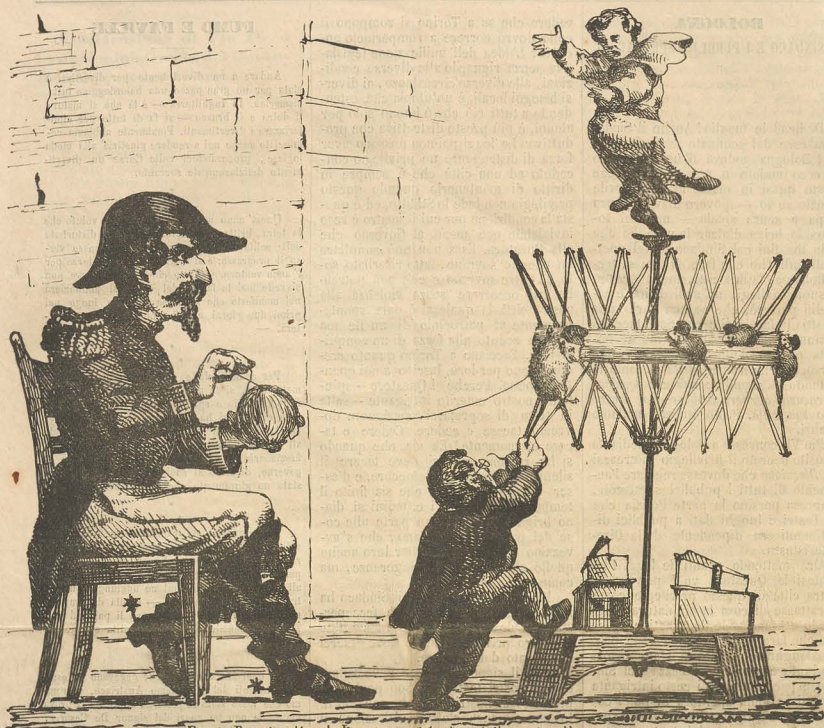
SCIARADA

Il primo fa chi vuol serbare in solido Il miglior frutto che ci die natura; E l'altro fa chi vuol serbarlo in liquido. Il tutto è il nome mio che rima in *ura*.

ERRATA-CORRIGE


Sotto la prima vignetta si legge: — A Dio spiacente ed a' nemici suoi —


G. RAIMONDI Gerente.





Forti, Beatitudine! Il posto più alto è il posto d'onore.

REBUS

nes  da      

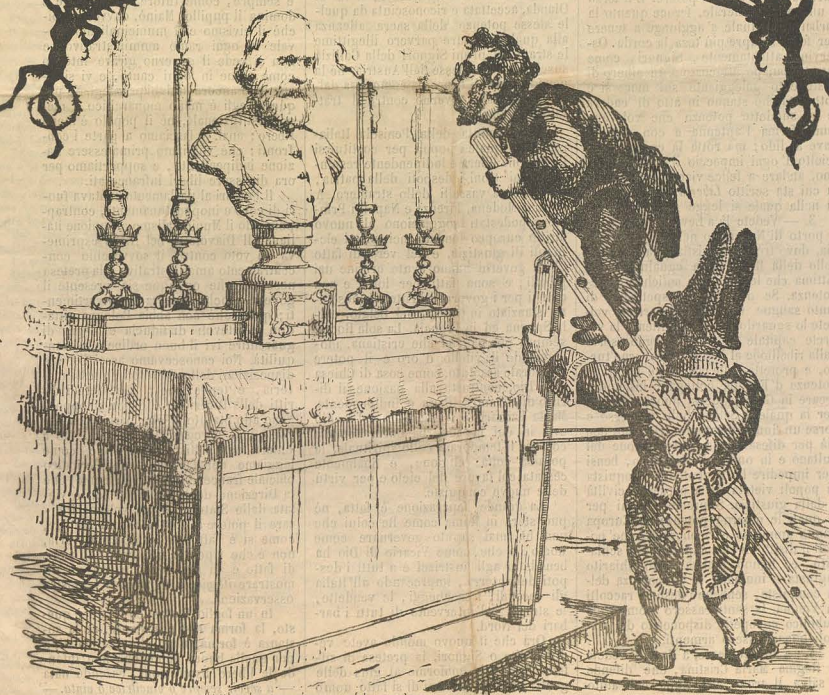
eil G      

ei    

IL DIAVOLETTO
GIORNALE **FANTASTICO**

Si pubblica
 tutti i Sabbati
 con un numero
 costa Cent. 10.
 gli abbonati
 Cent. 20
 La distribuzione
 si fa alla Tipog-
 rafia Nicotri
 e alla Libreria
 Riccio

La in-
 terazione
 a. ambrosiana
 Dice per lo
 men di anche
 questo
 se si prende
 il Diavolo in
 un buon mo-
 mento



Avuta la grazia, gabbato lo santo.

IL MONDO NUOVO

N. III. DIMOSTRATORE.

Attenti, Signori, alle nuove conquiste di questo mondo.

1. *Veduta* — Un venerando vecchio (il Tempo) non più con le ali alle spalle, ma in un vagone straordinario di via ferrata, che velocemente percorre la terra trasportato dalla forza del vapore; che stringe nella destra mano le fila elettriche con cui e sopra terra e sotto mare quasi in un baleno manda il pensiero in ogni parte del mondo; che nella mano sinistra tiene una face splendidissima di gaz con la quale porta la luce ai popoli cui sono più lunghe le notti fino a non vedere lume di sole per sei mesi dell'anno. Dietro di sé il venerando vecchio lascia una folla di lettori e di spettatori tutti fidenti, e con ragione, nel progresso delle nuove conquiste.

2. — Altra importante veduta — La vecchia donna che porta gli occhiali per meglio vedere, e veste una stoffa a larghe righe stampate, è l'antica diplomazia coi suoi trattati, la quale tiene stretta e tesa con ambe le mani una corda. Quel grave Reverendo che col ciglio abbassato e cappello a larghe faldie sugli occhi, è un gesuita che tira esso pure la corda a tutto potere. E il terzo è un antico generale, ferace quanto la barbarie, il quale s'aggiunge a tenere per forza sempre più tesa la corda. Osservino attentamente, Signori, come questo canape attaccato a un albero di bastimento galleggianti sul mare si è rotto, talché stanno in atto di cadere le tre suddette potenze che volevano tener ferma l'antenna e con essa la nave al lido; ma rotta la corda, ecco sciolto d'ogni impaccio il fortunato legno, andare a felice viaggio col' albero in cui sta scritto *Libertà*, e con bandiera nella quale si legge *Nazione*.

3. — Vedete là a Levante, o Signori, il porto di Navarrino nell'antica Messenia, dove tre flotte cristiane fanno macello della flotta turca egualmente legittima che le altre per antichità e prepotenza. Se dall'orrendo spettacolo di tanto sangue versato a Navarrino volgete lo sguardo all'antica Atene, la vedrete capitale di nuovo regno, sorto dalla ribellione al legittimo governo turco, e protetta dalle così dette legittime potenze d'Europa collegate insieme a creare in Grecia questa nuova potenza. Per la quale a Sebastopoli si versò e corse un fiume di sangue cristiano, non già per difesa e per conservazione del Sultano e in onore di Maometto, bensì per impedire la prepotente conquista di popoli vietata dalla presente civiltà e dalla giustizia. Supreme ragioni per le quali le odierne potenze in Europa hanno ammesso e riconosciuto nel popolo il diritto di emanciparsi dalla schiavitù, ed hanno d'altra parte chiarito ingiusta e inumana la prepotenza della conquista, sebbene i despoti raccolti in Vienna la santificassero come giustizia pubblica europea, disponendo dei popoli quasi fossero armenti.

4. — In occidente, a Madrid, vedete la Regina Maria Cristina, che difende e salva il trono alla figlia coll'aiuto

d'istituzioni liberali e costituzionali, ed il concorso del popolo, calpestando il diritto salico che al pretendente D. Carlos assicurava la corona, e cacciando di Spagna il rappresentante l'antica legittimità. Né la Regina è sola a infrangere l'antico diritto, chè una quadrupla alleanza divieta a qualunque straniero l'intervento in quel regno, affinché l'emancipazione del popolo spagnolo felicemente si compia.

5. — Ora fate attenzione a Parigi, o Signori: dove il cugino Luigi Filippo d'Orleans coll'aiuto del popolo e delle barricate sorge a cacciare il legittimo Re Carlo di Borbone dal trono, accusandolo di avere mancato di fede al popolo francese. A lui si collegano le potenze del Nord appellate legittime; le quali, caduto nel fango l'usurpatore Luigi Filippo, riconoscono ed accettano l'impero francese, firmando trattati col successore di Napoleone I, che la prepotenza della sacra alleanza stipulò nel trattato dovesse essere per sempre bandito coll'imperiale famiglia dal trono di Francia, e che il popolo francese con sette milioni di legittimi suffragi richiama al seggio e alla corona imperiale.

6. — Passiamo a Bruxelles divenuta capitale di nuovo regno per felice ribellione di cattolici Belgi contro il Re di Olanda, accettata e riconosciuta da quelle stesse potenze della sacra alleanza alla quale neppure parvero illegittime le stragi dei primi Signori della Gallizia suscitate o permesse dall'Austria, né la usurpazione di Cracovia commessa dallo stesso leale governo contro il trattato di Vienna.

7. — Veduta della Penisola Italiana. Nella quale i popoli per costituirsi in nazione libera e indipendente respingono dai troni i despotti della patria, gli alleati e vassalli dello straniero. A Parma, Modena, Firenze e Napoli i Principi spodestati sogliono al nuovo diritto europeo fondato nei primi elementi di giustizia, e nel vero di fatto che i governi hanno avuto origine dai popoli, e sono fatti per loro, e non questi per i governi; diritto riconosciuto, stanziato in Grecia, nel Belgio, nella Spagna ed in Francia. La sola Roma, sempre più pagana che cristiana, idolo della ribellione al legittimo governo turco, e protetta dalle così dette legittime potenze d'Europa collegate insieme a creare in Grecia questa nuova potenza. Ma la barbarie e l'ignoranza del medio evo in cui la superba Curia Romana confuse il temporale collo spirituale, la politica colla religione, è finalmente cessata col favore del cielo e per virtù delle nuove conquiste.

La grande separazione è fatta, né può stare in Roma come Re colui che non ha mai saputo governare come uomo, e che come Vicario di Dio ha benedetto agli austriaci e a tutti i despotti della terra, imprecaando all'Italia gli incendi, i saccheggi, le vendette, le stragi, e l'intervento di tutti i barbari del Nord.

Ora che il nuovo mondo avete veduto, dite o Signori, la pretesa di siffatto Re è ella conforme al gius delle genti? Le imprecazioni di siffatto uomo

sono elleno carità di padre verso amatissimi figli, sono la religione del Vicario del Dio d'amore e di pace?

FATTI E NON PAROLE

In Inghilterra è una regina, ma governano uomini di pezza; non così a Napoli, a Vienna ed anche a Roma, ove per intimi fatti di quelle Corti non più segreti sogliono dome e gesuiti comandare; la qual cosa è assai grave e molto propria di governi i più arbitrari e più assoluti. Ecco perchè tra i reazionari, sono tanti devoti del bel sesso e della compagnia di Gesù.

A Londra, se non è libera la stampa quanto a Bologna, non lo è forse meno di quella che, per privilegio pagato a caro prezzo all'estensore dell'*estinto Monitor*, si gode in questo libero paese, e colà è permesso ad ogni cittadino fare voti, esprimere desideri, firmare petizioni, essendo aperto e libero il campo alle pubbliche discussioni: colà il governo, lo sanno anche le talpe, è monarchico costituzionale (quello che i cinchi, avevvi a confondere la politica colla religione, dicono protestante); ma chiedete agli Inglesi se colà il governo sia presente per tutto e sempre, come tutore che insegue e domina il pupillo. Manò, davvero: poiché il civismo e il municipalismo prevale in ogni ramo amministrativo, e non si vede il governo girare intorno come nune in ogni canto, e vi si rispettano ancora antichi privilegi. Né per questo egli è meno monarchico e meno costituzionale, né il popolo è meno libero; anzi... lasciamo a parte i confronti; che vogliamo prima essere nazione indipendente, e sopportiamo per ora di essere liberi infrancesati.

Il Ferrari al parlamento cantava fuori di coro e inopportuno, contrapponendo il Municipalismo all'unione italiana. Il Diavoleto nel N. 33 esprimeva un voto contro il soverchio concentramento amministrativo e la pretesa necessità che ovunque sia presente il governo anche in mezzo ai divertimenti; quiescente non abbia Bologna cittadini meritevoli di fiducia e degni di garantire ivi il buon ordine e la tranquillità. Noi conosciamo assai bene le disposizioni dello Statuto in questa materia, e tendevamo a sostenere i diritti della Direzione che non si oppongono allo Statuto, e che perciò non furono mai abrogati (non lo diciamo a chiare note) (rispondere a ciò, come leggiamo nel fac-simile del Periodico ufficiale francese (almeno di nome) che la Direzione degli spettacoli non è vietata dallo Statuto, e poi volerne limitare il potere al solo Teatro Comunale, come si è fatto, e quasi esautorarla, non è che ripetere una contraddizione di fatto e di principi non già un dimostrare *illogica e retrograda* la nostra osservazione.

In un foglio fantastico quale è questo, la forma non è sostanza, né la sostanza è forma, altro che pei sofisti, o per quella buona gente che non intende le libere aspirazioni, essendo nata — *a servir sempre o vincitrice o vinta.* —

AVVISO INTERESSANTE

Il Diavoleto accoglierà alla sua Direzione le giuste proteste di pubblico interesse, fossero anche di clericali; sarà libero con tutti e per tutti; non seduttore di popoli, bensì amico; non portavoce di camarilla moderata e assalata sempre intrigante; meno poi servitore d'alcun ministro; ma osservatore e annotatore dei rispettivi meriti e demeriti.

Bolognese Vinta, cassata l'inertza del doles far niente e tutto criticare con leggero cinismo, fatto invece operoso ed educato lo svegliato popolo italiano al vero bene di onesta e libera vita, l'Italia sarà.

OPERA VECCHIA E BALLO NUOVO

Me n'è la voluta, ma finalmente poi sono arrivati a scoprire che abbiamo un contratto! *Contractum habemus*, come dicono a Roma dopo che han fatto il Papa.

Colla forza di volontà s'arriva a tutto. *Basta volere, sempre volere, volere fermamente*, come disse un nostro Deputato dopo che non ebbe avuto il portafoglio che cercava.

Il bello è questo, che il contratto v'è, ma non v'è chi lo canta.

Per ragioni fisiche che la Sig. Giry la considerasse nell'esser senza voce.

Badate che la ragione è sua e non mia. Il paggio, o per meglio dire la paggressa *Leopietra* non è poi il diavolo. Ha un buon petto, un buon naso... per la musica, insomma mi va.

L'opera piece sempre di più è questo è naturale; l'essimo si sottila bene e questo è naturalmente essendo sostenuto da tanti Goliath, testimoni le stature e le corporature di *Caturri, Ghini, Graziani e Buti*.

Si suoi dire che la più difficile da scorticare è la coda. Sarà forse per questo che la *Barbot e Graziani* nello scorticare il duetto dell'ultimo atto, che è la coda dell'Opera, incontrano la maggior difficoltà premurose di compiere tutte le sere.

Dal resto la *Charmante Barbot* e l'amico *Graziani* hanno incontrato la simpatia del *colto*.

I *caricats* sono andati più in su. Questa morbosa invenzione — che si sospetta fortemente appartenere ai medici della Direzione — ha cessato di flagellare il prim' ordine che esulta e lascia al secondo le speranze di una nuova edizione del vecchio *Tobia*, del fume *Tigri* e del pesce miracoloso.

A poco per volta i *caricats* obbidiranno all'impulso di progresso ascendente dato dai quei mostri di talento di cui son figli.

E così arriveranno a deliziare le pupille del *colto* del lubione, salvo errore.

Nota a partito, la *Planckett* partita in cerca tutti e due d'altro cielo e sopravvuto d'altra terra meno prigionia di fischii.

La *chiesieria* è finita. Ciò che aveva di più bello era appunto il legittimo per la ragione che non si vedeva.

Restavano però *Nettuno* con tutta la sua acqua e la sua unidita cagnione permea di reumatismi per il *colto*, e le occhio bianche cagnione di continue distrazioni al corpo di ballo.

Pecato — dice quell'anima timorata del nostro Fiori — che l'*estio* non abbia corrisposto a... un'infinità di cose — diciamo noi — fra le quali non metteremo certamente il prezzo del biglietto.

L'impressario non ha mancato di tirar fuori l'*orda di polizze* che mette comodamente a sedere per obbligare chi ha pagato a stare in piedi, od a pagare ancora per il posto d'orchestra.

Un ballo nuovo ora necessario. Per questo han cavato fuori uno vecchio. *Un Falto*, tanto di barba!

Con una sala piena... di tre specchi poggiati sopra tre gradini di legno coperti di musola che non ha colore. *Ergo* sporca.

Con una scena esclusiva proprietà dell'Opera che la cede così per non parere. Tanto, oggi a me, domani a te e l'aiutare gli amici sta sempre bene. Erviva la Direzione.

Con una ballerina miracolosa, perchè è proprio un miracolo se non casca, perchè azzarda delle cose, delle cose... che non sono per lei.

La *mima Razzanelli* è un'artista di molto merito, ragione per cui il pubblico l'ha applaudita poco, cosa che non farà in seguito — almeno si spera — se vuol restar *colta*.

Lorenzina si è rialzata. Se n'è cavato bene convegnò, ma... v'è un ma. Ma perchè si veste sempre con dei colori così chiari? Se non avesse quel certo negozio così grande...

Quel negozio di dietro. Se lo copra con stoffa secura, facendolo nero, per esempio; così la cosa va in tacere e quel che è stato è stato.

Il ballo non cominciava mai più. Si è aspettato, non vi so dir quanto, ad alzar la scena fra il secondo e terzo atto.

Gli spettatori hanno battuto, strepitato e fischiato.

Il ballo è stato tagliato, mozzato, e strozzato.

È cominciato in mezzo a segni non equivoci di impazienza.

È finito in mezzo, e un silenzio sepolcrale, del resto tutto è andato bene.

Cle-clar.

FUMO E FAVILLE

Nuova legge — Saranno dispensati i sacerdoti ostili ed avversari all'ordine pubblico dal dovere d'intervenire alle funzioni municipali; saranno dichiarati amici della religione e del trono quei degni ministri che volontari insieme col Sindaco e col popolo si presteranno ad esercitar gli atti del santo loro ministero.

Carità di sangue — Il Re laico Luigi Filippo e la Duchessa di Parma non vollero regnare spazzando il popolo. Il Re Pontefice, come viene scritto da Roma, e confermato da persona o qui giunta, si compiacque di aver consigliato, e scritto di propria mano al Borbone, che stia pur duro, resista ad oltranza, e seguiti a versare italiano sangue solo per prender tempo ed aspettare soccorso. Sta in regola: nei dodici anni che egli ha tenuto soggetti questi popoli alla prepotenza e agli spogli del suo segretario di stato e successori, ha mai fatto diversamente, ha mai dato a sperare di meglio?

Amministrazione — A Torino, onesti impiegati, discreti nella pretesa, instancabili nella fatica; ma diffidenza nel sistema, concentramento forzato alla francese; meschini troppo complicata, podanteria nei dettagli, quindi molta confusione, massimo ritardo, danni amministrativi, e pericolo d'incaglio. — A Roma, quasi tutti corrotti gl'impiegati, insaziabili di lucro per *fas et nefas*, ughittosi con due cappelli: uno che lasciano all'ufficio, e l'altro con cui scappano a diperto; disordine e dissipazione amministrativa, inercerreggibile sempre, alla quale anche oggi si addice essere definita come sul cadere del secolo passato — *nullus ordo est sempiternus horror* —.

Bravo!... anche l'ex *Cannocchiale piccolo*, ex *Cannocchiale grande*, ex *Ape Bolognese*, e a miglior tempo ex *Folletto*, che dà sfogo alla sua

potenza intellettuale col raccogliere tutta la materia dal *Lampione dell'Arlecchino*, e che so io, e col aggiungere di suo gli spropositi d'ortografia (nell'ultimo numero se no contano 29: la dose è discreta dopo due settimane di riposo), anch'egli, poverino, ha voluto saltar su a dir la sua al Diavoleto, abbaenziogli contro del *Colino*... risorsa all'ultima moda dei figli di Leoluca quando non sanno da che parte pigliarsela per rovinare la riputazione di un gigante.

Ma questa volta l'è a un po' grossa! Il Diavoleto difensore officioso delle *Bolle pontificie*... e poi anche difensore con due fl. se le persecuzioni sofferte dal Diavoleto per opera dei Clericali non gli dessero il diritto di turarsi gli orecchi a tutti i ragli di questo genere, e si credesse costretto a rispondere, farebbe sempre un buco nell'acqua; perchè la sua opposizione al governo pretesco, avendo per iscoria il lume del vero e la sanità del dritto, non può meno essere intesa da chi adopera quella opposizione come un sistematico tentativo per far quadrini. Dunque è inutile: a rividerci un'altra volta.

Bisogna dire che un genio malefico, facendola da padrone, si aggiri per entro quelle benedette sale degli Spedali, se a questo di una Commissione costituzionale al dritto, le cose proseguono come quando subivano l'influenza delle chieriche. Abbiamo una prova fresca e palmaria della polenta che vi si rimessola, nel concorso aperto non ha guari ad un posto di Chirurgo primario.

Tale concorso fu annunciato al pubblico mediante un manifesto di una dimensione microscopica acciò che il pubblico non lo vedesse, e non venissero altri concorrenti a disturbare una segreta, arbitraria, preventiva elezione. Sissignori: una preventiva elezione in barba al futuro concorso... e sulle pagine sbillette sono comparse le due iniziali — C. M. —; vedremo se i fatti le smentiranno.

Ma questo caso parziale sarebbero ancor nulla, se gli abusi di questo superbo genio malefico non si estendessero al punto di far basire di fame i poveri infermi, dei quali giungono frequentissimi i reclami infino a noi. Che ognuno procuri tirar l'acqua al suo mulino e faccia il proprio interesse, pazienza!

Ma che un interesse particolare debba esercitarsi a scapito di quei poveri infermi, debba discredere le sofferenze che questo povero popolo o è costretto a subire, o generosamente s'impone, affrontando i nobili e necessari sacrifici per cui si passa chi voglia giungere alla liberazione del proprio paese, ciò è troppo grave perchè non noi togliamo assunto di sorvegliarli tali abusi, e denunziarli al pubblico giudizio.

Criolo.

Spiegazione della Soiarada precedente

SECCATURA

Spiegazione del precedente Rebus

Nessuno domandare omai si sente

Se gagliardo del Papa è il generale,

Dopo la prova chiara ed immortale

Che colle gambe et ce ne diè recente.

SCIARADA

Lauda l'un, l'altro no; che umore è questo?



Sic ilur ad astra

REBUS

AI



TE

glo



sari



FAVOLETTE MORALI Fav. XXVI. il Cavallo ed il Cervo



..... e per quanto il Cavallo facesse, non pote più né levarsi l'Uomo di dosso, né trarsi di bocca il morso.

UN CONGRESSO AVVERSARIO UN SECONDO ALTROVE

Tra volpi del Nord sono in congresso; manca l'Inglese, e l'imperiale Francese, sappiamo che il Russo vestiva all'Austriaca, e questi alla russa; che il Prussiano dal bellico alle piante era bambino, indossava sopravveste o pelliccia russa, e la divisa di Federico portava disotto. Freddamente toccate le augustissime zanne, come fossero amiche, volgono in cuore opposti propositi. Ma un solo interesse, l'impero assoluto, la soggezione dei popoli e la distruzione delle nazioni, le stringe ad un nodo d'antica tradizione, e di flagello all'Europa.

Chi salverà l'Italia? Non l'Austria per certo; che fino da quando nel colmo della fortuna poteva Metternich unire due nazioni e farle felici, l'Austria fu sempre nemica all'Italia, ed oggi più che mai ha mestieri di spogliarla dei suoi averi, e quasi rimettere nelle proprie vene, e nell'esaurito erario il sangue e l'oro italiano. Molto meno il Papa, cheché ne dicesse Gioberti nella prima edizione della sua filosofia, varrebbe a salvarla. Il nuzio apostolico Sacconi non è egli pubblicamente il capo brigante degli ultramontani a Parigi? E i fedisti francesi Blumachin e Lamorieere non hanno rotta la fede dell'ottenua libertà? Roma stessa non gli ha accolti di nuovo per uerreggiare a danno d'Italia, e sollevare una crociata d'impositori contro il terzo Napoleone che la difende un patrimonio, che S. Pietro non ebbe e di cui si è resa tante volte immeritevole?

Oh! ingratitudine nefanda! Udito il Gallo tre volte, S. Pietro non negò più Cristo; ma il successore di lui non ripose tampoco alla quarta chiamata, e se potesse, vorrebbe la Gallia antica, l'odierna Francia vedere in preda a nuova rivoluzione, o in balla d'altre potenze, insanguinata, e divisa in umili provincie. Tanto può l'ira del Prete Re che calpesta i principi del Vangelico!

No! no! Né l'Austria, né Roma, mai salveranno l'Italia; ma deve l'Italia salvare se stessa — Armatevi, unitevi — disse Napoleone III, e sarà indipendente la vostra nazione. Anche Capua è caduta, e non potrà lungamente durare Gaeta. Siamo tutti fratelli dalla Sicilia alle Alpi; la comune salvezza maggiormente ci stringa di quello che farebbe la sola comunanza di favella, d'interessi e di gloria. Al nostro Re, all'Italia armata saranno alleate l'Inghilterra e la Francia, che non mancano alleati ai valorosi. Ora non è amico alla patria chi dorme sull'origliere della speranza, chi confida nel soccorso interessato di quella o di questa potenza; è nemico alla patria chi divide gli animi, fomenta la discordia tra i partiti, calunnia i fratelli, e mette l'allarme nel paese. È amico davvero chi impugna le armi, o non potendo con queste, chi più offre alla patria, d'ingegno, e di mezzi necessari a salvarla per sempre.

Se l'eroica costanza di Washington con tremila cenciosi sulle alture di Fidelia (narra il Botta ed affermano gli

altri storici) riuscì, temporeggiando, a far sicura l'America indipendente, l'Italia che ha un Re tanto prode e leale, valentissimi Generali, soldati e volontari i quali gareggiano di abbeverazione e di eroismo, non riuscirà ella a salvare se stessa? Ci pensino le nordiche volpi in Varsavia, ed un secondo congresso dovrà farsi altrove. Ma sarà sempre di volpi e tanto più innocuo all'Italia, quanto più il novello Esopo, o il dimostratore del Mondo nuovo (nostro N. ant.) potranno sostenere che la penisola Italiana è abbastanza forte per sé, e, provocata, per destare in Europa anche un incendio.

POLITICA DEI NERI E DEI ROSSI

Sono vari giorni che i rossi in piazza, e i neri in sagristia mandano agli orecchi il *romore* della calumnia, il quale annunzia disgustato, offeso e nascosto in Bologna il Generale Giardini che tanto con la sua perspicacia e valore ha contribuito a liberare le Marche dai comuni nemici, e che il 20 di questo mese a Isernia nel napoletano ha dato un colpo di grazia all'armi regie Barboniche. Si può essere più stolto e più impudenti? Ma l'armonia della religione e della civiltà, la fede nell'idea della pubblica anarchia, da cui il rosso spera il trionfo del berretto frigio, e il nero quello dell'altare e della croce in mezzo al sangue, hanno mestieri di queste arti; sono però logiche, non avendo migliori argomenti di queste calumnie o d'altre arti ancora più vili per ispargere l'allarme e la divisione nei popoli.

Anche un altro congresso che non è stato annunziato da verun giornale.

Due feste profondamente perspicaci: la festa di Sua Maestà, per la grazia di Dio, in *temporibus illis*, Bombino, Re fuori di Napoli e delle perdute Sicilie, e la festa di quell'altra brava persona di Sua bestialitudine, per la grazia di Dio, custode ormai giubilato del cosiddetto patrimonio di San Pietro, capitano che nelle attuali circostanze era necessario prendere una determinazione eroica e decisiva; e non avendo troppa fiducia nel congresso di Varsavia, decidero di tenerne uno fra loro, e comunicarsi le rispettive idee intorno a quel famoso argomento in cui sono maestri, e possono dire tutti e due una parola — intorno al modo di conservare i propri Stati.

Pax tecum, Bombino mi! — Sclamò Giovanni Maria vedendo arrivare Sua Maestà, volse in faccia come un cocomero, e cogli occhi fuori della testa.

Pax tecum, i cavoli fritti! — rispose Sua Maestà coi denti serrati e cacciandosi a sedere — L'è fatt! —

Benedic Domine, us et haec tua dona... Qualche altra novità... *Quid novi, dilecti fili?*

— Oh, che? Vostra Beatitudine vive dunque entro un sacco?... Oh che paura! I Garibaldini...

— *Libera nos, Domine!* Sclamò Giovanni Maria, facendosi il segno della croce — Fateci la finezza Bombino, di non chiamarli più così; diteli piuttosto — *abissi filii!*

— Figli di... di bisce... di quello che volete; intemendo che sono entrati in Capua. Oh, che pinto pinto!

Et impressi sunt! I vostri soldati gli avranno lasciati entrare per la ragione che...

— Eh, per la stessa ragione per cui i vostri hanno lasciato entrare in Ancona quei birbi di Piemontesi.

— Sicuro!... quella è stata una misura strategica... il mio prode generale li ha lasciati entrare per prenderli in mezzo, *ad circumventionem!*

— Bravo capitano! — Ve lo saprei dire io chi è stato preso in mezzo!

— No, no; assicuratevi figliul mio, che è la nuova tattica che vuol così, che cosa ha fatto la nostra dilettissima figlia, l'Austria, da Montebello a Solferino? Si è ritirata. Che cosa hanno fatto i valorosi quattro uomini e un caporale del Duchino, quelli del Ducone, e quelli della Duchessa? Si sono ritirati. Che cosa hanno fatto gli intrepidi Zuavi del nostro famoso generale Lamorieiere? Si sono astutamente ritirati. Che cosa hanno fatto le stesse rittirissime vostre truppe? Si sono rittirate. Che cosa faremo Noi se il Signore abbandonerà del tutto quegli eretici, quei pirati, *pyrates*, che hanno attentato, al nostro legittimo potere temporale, si *Dominus delevitavit eos?* Ci ritireremo. Credete per questo che la protezione del Cielo ci possa mancare? Oh! Badate a noi che abbiamo più esperienza perché vi abbiamo conosciuto bamboccino quando ci ritirammo a Gaeta; fate come Noi che siamo sempre duri, e potremmo servir di modello a quella santa bestia che abbiamo l'abitudine di cavalcare, e abbiate fede. Pietro ebbe fede, e camminò sopra le acque, *ambulavit super aquas*; se avete fede, non dubitate che ambulerete anche noi.

— Sì, si; ma intanto... oh Dio! mi par sempre d'averti alle costole quei cani idrofobici!

— Intanto, figliul caro, unitevi a Noi, conformatevi in tutto e per tutto alla nostra politica, e...

— Sono qui pronto a stringere un'alleanza offensiva, e difensiva...

— E in caso di bisogno, scappativa.

— A dirvi la verità, Santo Padre, non veggio l'ora.

— Di far che?

— Di scappare.

— Puh! a dirla com'è, anch'io mi trovo nella medesima disposizione!

— Anzi dirò di più, che prima di venire a discutere la cosa con vostra Santità, aveva già formamente deciso di battemela alla prima circostanza.

— Ah, figliul mio! Siamo nati per intenderci! *Accipe et oscula!*

E in così dire gli presentò sotto il naso la bacinella pantofola.

Ecco almeno un congresso che non fu inutile come quello di Varsavia.

Ammodeo.

LA FAVORITA FOTOGRAFATA

Si alza il sipario e si vede... una scena dell'anno scorso, antica conoscenza dei Bolognesi. Arrivano i frati colle glorie bianche nuova invenzione claustrale della Direzione degli Spettacoli.

Poi frate Bernardino (alias Benedetti) perseguitato da Ferdinando (al secolo Graziani) che gli racconta le sue disgrazie amorse rompedogli gli orecchie con un continuo — *pappò quando l'era bella!* —

Il degno reverendo si scandalizza e dà la sua paterna maledizione a Nanduccio che se la piglia, cantando.

In questo bel fatto Nanduccio ha cantato bene e Bernardino male.

Altra scena che vanta l'inghiessima relazione d'amicizia col nostro pubblico; cioè l'inevitabile sauto di legno.

Le dame capitanate — direbbe Fiori — dalla infrascrita Ines (altrimenti Mazzocco) eseguono alla perfezione i soliti pettolezzati a dispetto del Direttore Marini.

Nel più bello ovvero nel più brutto eccoci Graziani straziato e vestito da signorino colle gambe rosse.

Finalmente Eleonora de Guzman Borghi-Mamo. Si dicono una quantità di tenerezze dette bene, e un addio interrotto dal vaso d'uno spettatore, naso impertinente che preghiama portare altrove le sue infermità.

E via da un lato e uno da un altro contenti come due Cesari in barba a S. M. Alfonso XI di Castiglia.

Il quale Alfonso tirato sull'ossatura di Dati compare nel secondo atto, vestito da riccone pari suo e colle gambe paonazze.

Quest'atto possiede una terza scena più vecchia delle due prime che sono decrepite. Tutte splendidezze dell'impressario.

Bati canta, il pubblico parla, e quando sono in fondo si trovano amiconi perché ciascuno ha badato ai fatti suoi.

Torna Eleonora e nasce un duetto in cui il Re e la Favorita non si trovano — a quanto pare — nelle massime, ma si trovano nell'eseguire alla perfezione.

Quel gustatista di P. Bernardo arriva male a proposito a turbare S. M. decima prima e senza tante cerimonie ve lo scomunica in men che non si dice anni, mostrando alla Corte la rispettiva carta che arriva da Roma fresca fresca, autentica, bollata ecc. ecc.

Questa scomunica fa un certo effetto, effetto al giorno d'oggi limitato alle scene; e Bernardino canta — *malo* — a S. M. che minaccia *estremo fato il suo destina*; fa una stecca sul nastro e seguita a distribuire maledizioni che a piacere.

Accade un parapiglia del diavolo, Bernardo la giura al Re, il Re la giura a Bernardo, la Favorita s'istia, il machietista cede la tela e il pubblico si riveste mediante una quiete edificante.

Atto terzo. Scena nuova. Qui l'impressario ha uno sviluppo di prodigialità. V'è la solita solita del filo, inaspettato favoloso. Il nostro Nanduccio arriva vincitore dei Mauri (sensualità del poco) con un mantello di due rossi differenti. Ehi, dico, l'impressario non vi guarda poi tanto per sottile quanto si tratta del vincitore de' Mauri!

Scena seconda. S. M. e detto. Il Re si rammenta tanto e poi tanto con Ferdinando, e gli domanda cosa vuole in premio della sua fatture. Nando chiede la più bella che in sostanza è poi Leonaora, e il Re, buona pasta d'uomo, gliela dà.

Quell'altro se la piglia senza sapere il nezzolino che se non anda male, non and neanche bene.

La Favorita restata sola si lamenta, le dispiace per Ferdinando e tutto questo lo dice al pubblico con modo piuttosto bello ma non straordinario come si credeva.

Questi cianfroni dei Cortigiani raccontano la faccenda di *quodam frate* che non la piglia troppo bene.

Insulta il Re con degli urti che faticano per fargli calar la voce e il Re resta lì mogio mogio e dice che l'oltraggio lo rende immobile mentre fa un salto verso la batteria dei lumi. Altro inferraglio, altri svenimenti, altra infervenza di S. R. Bernardino che secondo l'uso dei frati ficea il naso dappertutto.

Siamo all'ultimo. Chiestro, croce, fosse, frate e fratesse composte espressamente per la circostanza dalla Direzione degli Spettacoli che fira ad immortalarsi; attesochè ha lasciato tutte le softane da donna sotto quella di lana bianca alle coriste che debbono rappresentare i novizi e i frati giovani. Ve n'era uno dei novizi che pareva perfino incinto. Esuberanza d'attenzione e di comprendonio!

Nanduccio disgustato del mondo è tornato alla pace del chiestro, Bernardino lo conforta — *malo sempre per esser coarante* —.

Com'è, come non è, Eleonora giunge tra i frati, racconta le sue disgrazie a Nanduccio che le dà una lavata di testa coi fiocchi; poi si lascia inferire al punto di voler piantare un'altre volte il chiestro, ma Eleonora per evitare ulteriori scandali prende il partito di morire e così finisce la dolorosa istoria.

In queste ultime circostanze Graziani canta la sua romanza così colà, avendo tutti i motivi per dire *perché tradirmi seol perché* piuttosto alla sua voce che alla petente Eleonora. Il duetto va ma non di più. La caballista seista nelle sue misure ottiene l'onore d'esser finita nella parte Borghi-Mamo. Nando piglia capello e la Borghi degli applausi, tutti due senza ragione.

Conclusione — Non possiamo ammettere la celebrità nella Borghi.

Si ammette in compenso nel Benedetti per le sue stonature e per la sua voce di infiniti metalli come una lama di Damasco.

Ad onore del vero si rammenta poi come i carceri seguitino a far strage d'occhi ed equivoce rimanzano ai loro genitori.

Come la Direzione si sia dato premura di lasciare la famosa musella sporca sotto gli specchi nella prima scena del ballo e il fango negli stivali delle comparse.

Cle-cine.

FUMO E FAVILLE

La Musa del Prof. Cesare Masini s'è occupata della Torre Asinelli, della Garisenda e del S. Petronio che sta sulla piazzotta di Porta Ravegnana. Il lodato Professore ha in questo due parti e una ragione. Mi spiego. La ragione sta nel lamentarsi dei cattivi trattamenti usati alle Torri ed al S. Petronio condannato a vivere nello... nell... in mezzo alla... ci siamo intesi

Il primo torto poi è quello d'aver data la sua poesia al *Follato*, (N. 13) giornale non di caricature, ma caricature di giornali; e mentre i versi di Masini meritano altro posto. Secondo torto — il più grande — quando disse. V'è in oggi un Municipio che non ha il sicur erar in principio. Ma cammina coi tempi...

Nun solo il Municipio ha il sicur erar in principio, ma di più ha il *nuoc et semper*, finché ne giunga un altro che avrà probabilmente in *omnia secula seculorum*. Ma cammina coi tempi. Altro sbaglio del professore. Il nostro Municipio cammina è vero, ma con che gambe? Abbandonò la risposta ai cittadini ed ai forestieri che vi vedono contaminati da tali porcherie.

Il Municipio... e batti col Municipio. Cosa volete, non si finirebbe mai più! E una mina inesaurebile quel caro Municipio; e scava e scava ve n'è sempre. Forma il patrimonio del giornalista. Dicevano dunque che il Municipio nella sua magnificenza e munificenza lascia i Nazionali di Milano nel Quartiere de' Servi senz'acqua e senza... come dirlo e non diventar rosso?

Al diavolo il pudore, ne fecero un'estombe ai Milanensi — Senza cesso... l'ho detta. Non contento di assetarvi volti assfiarissimi. A un totale di 470 uomini corrisponde un totale di 3 luoggetti — questa è un po' più coperta — Dietro rispettivo calcolo risulta una distribuzione di 94 individui per ogni ritirata — questa poi è coperta del tutto —.

Non essendo supponibile che tutti i militi combinino nelle ore per certe faccende; che abbiano a badare soltanto a questa sorta di occupazione; che siano tutti i frontoni in dietro l'altro; è impossibile che possano giovare delle località necessitando 46 ore ossia 40 minuti per testa onde i 94 destinati ad un restino soddisfatti, a meno di dispute ed inconvenienti innumerevoli.

Quid igitur? In volgare, cosa ne segue? Che i poveretti sono obbligati a fare di necessità virtù, e passare la notte in mezzo ai vapori melfici esalanti da certi vasi che sono costretti a sostituire ai camorri mancanti; più ad abbassarsi ai consecrativi uffici di sottogua. Ragione per cui resta fermo che il Municipio vuole l'assistenza dei Nazionali di Milano e un posto nella raccolta degli uomini illustri, cosa che il Diavolotto s'incarina di fare apprendogli questa pagina niente odorosa.

Ne è dolente... per il pubblico ben inteso, e si scusa dell'articolo direi quasi nemico alla decenza. Ma... Il mezzo di parlare di certo cose senza nominarle? E parlare bisogna siffatto senza note e debbono esserlo affinché siano tolte. In ogni caso non è nostra la colpa, ma del Municipio.

Posa-Piana.

Siamo officiati ad inserire il seguente Sonetto.

L'INCONTRO DEL DITTATOR GARIBALDI COL RE VITTORIO EMANUELE II. A NAPOLI

Sirelli! Fratel mi non — altro non voglio Da te, o Guerner, al par di me italiano: Il Trono giova, e stia; ma del suo orgoglio Questa che strigini non è immonda mano. Oh Galantuomo, cui non abbaglia il soglio! Sdegnato io Vi temo dal grido insano Di chi mi disse congiurar nel broglio Di sacrilegio voglio un empio arcano.

Non proseguir — So che qui festi doma L'Heri Tiranna di perenni gusti, E basta. Ah no, per Dio! Venezia e Roma... Roma e Venezia avrem; e quando il Sole Quell'ora segnerà, me ve vedrai Scordar pel primo e regno, e vita, e prole.

Spiegazione della Storiada precedente LAUDANO

Spiegazione del precedente Rebus

A Lamorieiere infamia: ai suoi vincitori superstiti e trapassati daremo gloriosa ricordanza sulla storia.

SCIARADA

Ritrosotta, dispettosa. Perché darai tanta pena? E sul primo tar dubbiosa. Se l'inter ti chieggo appena? Vis, concedi!, deh! m'ascolta. Che il mio ardore in essa lo spieghi Con un bacio questa volta! Cosa coll'altro tu mi nighi? E mi fuggi quel saccu, Dispettosa, ritrosotta?

L. R.

G. RAIMONDI Gerente.

Il Municipio non sa dove trovare il granito per selciare
Bologna.



tutto dentro e nulla fuori.

La Guardia Nazionale cerca un'idea per isfuggire al
Diavoletto.



perche

tutto fuori e nulla dentro.

REBUS

il p le XII le



f chee p

forno corno co



.....ordi p balordi nealle



& tu



L O



li



C pu



p



l G il



Anno 1° N. 37

27 Novembre 1860

IL DIAVOLETTO

GIORNALE FANTASTICO

Si pubblica tutti i Sabbati. Ogni numero costa Cent. 10. Gli arretrati Cent. 20. La Distribuzione si fa alla Tipografia Monti e alla Libreria Raschioni.

Se in sergioni a centesimi dieci per linea ad assaje gratis se si prende il Diavolo in un buon momento

MOSCA CIECA



Esito della seduta parlamentare. 18 Ott 1860

Chi può ridere quando i fratelli si battono?

Sospendiamo gli scherzi, chè il momento è superno, e gl' Italiani non ridono se non dopo la vittoria, e liberata dai nemici la patria. Mentre nel Napolitano i Borbonici saccheggiano, incendiano ville e paesi, e hanno le armi impugate contro i nostri fratelli, pare che l'Austria voglia cogliere il momento un'altra volta a muover guerra all'Italia. Qual meraviglia, se questo fosse? O in autunno o in primavera, in ogni stagione, dacchè non seppe essere amica, fu sempre nemica all'Italia, e molto più oggi che ha perduto la Lombardia, e vorrebbe assicurarsi la Venezia. Quindi dobbiamo essere preparati ognora a qualunque attacco. Più non siamo popolo inerme, abbandonato a sé stesso come nel 1848, ma munito di difese, sostenuto da valorose truppe ben dirette e pronte contro il comune nemico. Anzi neppure siamo soli a respingere la irrequieta, instancabile ostinazione della potenza austriaca. Non più scherzi dunque, ma prepariamoci ai fatti. Aiutate meglio d'una disfida a noi ed all'Europa civile contro i consigli d'Inghilterra e di Francia; niente meglio di questo per la salute di Venezia e d'Italia!

I RIVOLUZIONARI E I REAZIONARI

I Borboni in Francia furono i primi rivoluzionari; il dispotismo di Luigi XI, di Francesco II, di Luigi XIV degno allievo del Card. Mazzarino, l'oppressione del popolo, le fazioni religiose collegate coi despoti crearono la rivoluzione. A questi i Borboni opposero ingannevoli concessioni, malafede, preteso diritto divino, legittimità, facendosi reazionari contro gli effetti del loro dispotismo. Anche la casa d'Asburgo in Austria col suo dispotismo provocò a rivoluzione l'Ungheria, la Boemia, e la stessa capitale dell'impero. Consentì la Costituente, poi diede la Costituzione e la fece giurare alle truppe; infine reagendo contro l'opera sua, si collegò al fanatismo religioso e all'impostura di Roma per ridurre l'impero all'unità assoluta della sua casa. Ora qual fede possono avere quei popoli in nuove concessioni dettate dal bisogno di averli carnefici d'Italia?

Così Pio IX appreso il dispotismo dei suoi antecessori, prima riconosceva i diritti di questi popoli, benediva l'Italia, poi reagiva collegato coll'Austria chiamata ad esercitare il governo militare e civile in questi paesi dove i gesuiti insegnavano il diritto divino e l'obbedienza passiva per conto della Corte di Roma. Essendo tutti veri e notissimi questi fatti, chi non ha diritto di dire ai legittimisti di Francia, alla famiglia imperiale austriaca, dalla quale anche partirono i primi proclami incendiari in Italia nel 1809, e nel 1814 contro l'autorità legittimamente costituita e riconosciuta dalla Corte di Roma —

voi siete i rivoluzionari, voi i reazionari che turbano la pace d'Italia e di Europa? — No esseranno di esserlo, credetelo alla storia di molti secoli, che vale più di un profeta politico, finchè non sarà compiuta la separazione in Roma del vero dal falso cattolicesimo; ossia la separazione della vera religione dal despotismo benedetto, santificato e fanatizzato a profitto e sostegno della Corte di Roma. Del quale fatto sono incontestabile prova le fazioni clericali di Spagna, di Francia e d'Italia, non seguaci di Dio, ma del Demone, che alimentano la continua vicenda della rivoluzione e della reazione.

VIRTÙ BORBONICHE

Chi semina loglio non coglie buon grano. I regi Borbonici che tutto hanno corrotto col despotismo, giustizia, amministrazioni e popolo, ne viene scritta la potenza austriaca. Non più scherzi dunque, ma prepariamoci ai fatti. Aiutate meglio d'una disfida a noi ed all'Europa civile contro i consigli d'Inghilterra e di Francia; niente meglio di questo per la salute di Venezia e d'Italia!

AMBIZIONI AMMINISTRATIVE

Un opuscolo è uscito contro il corpo centrale amministrativo degli Spedali, nel quale sono utili verità, ma cifre esagerate, ed un peccato capitale di ambizione; di volere che si distrugga il decreto 10 Marzo 1860 del Governatore dell'Emilia nella parte che abrogò l'altro decreto 13 Agosto 1859 del Governatore delle Romagne, onde poi rendere dipendente o soggetto alla nominata Congregazione di Carità il preesistente corpo centrale amministrativo. Anche il Consiglio della Comune poichè deve sopprimere ciò che manca all'azienda degli ospitali della città, vuole intervenire a spendere, e si ricusa a corrispondere la necessaria dozzina

di 20 baiocchi per gl'infermi poveri. Ma ambece il Consiglio d'essere rappresentato nel corpo amministrativo dove già sono alcuni cittadini che fanno parte dello stesso Consiglio? Non muova guerra per questo alla Carità necessaria ai poveri, e chiedi o d'intervenire o di vedere giustificata la spesa. Cessino le ambizioni amministrative, e con occhio più giusto si guardi quale sia l'amministrazione presente degli ospitali principalmente affidata al sapientissimo nominato dal governo che è Presidente dell'amministrazione e Direttore dell'ospedale della Vita, ossia trino ed uno insieme.

Alta direzione del Diavolotto.

Un Consigliere del Comune.

PAURA e CORAGGIO

E dire che v'è della gente che ha paura! Mentre abbiamo tanti soldati che hanno coraggio! — Ma l'Austria si muove. — Ma il Papa spera — Ma la Russia fa delle note — Ma il Borbone non cede — Ma la Francia non si sbottona del tutto — Ma, ma... ma che ma in tanti malora! Lasciate che l'Austria si muova: troverà chi la saprà fermare. Lasciate che il Papa spera; morirà all'Ospedale, come è l'abitudine di tutti quelli che sperano.

Lasciate che la Russia faccia delle note: le disfarà poi a suo tempo. Fare e non nutrirsi è tutto un lavorare.

La Francia — per la Francia intendo Bonaparte che è la nazione — è andata troppo avanti perchè le sia più possibile tornare indietro.

Credete a me che la so lunga — Quando le cose sono arrivate al punto d'oggi non si rifanno più come prima.

Coraggio, cari miei, coraggio e al diavolo tutte le paure buone solo a disturbare il basso ventre.

So che la paura delle volte può giovare perchè consiglia la prudenza. Ma questo non è il caso.

Vogliamo temer noi, mentre non temono il Re non temono i ministri! O che abbiamo fede o che non ne abbiamo: una delle due.

Chi è, se è lecito, che non abbia fede nel Re e nelle sue armate? Di là ci viene la salvezza, di là ci venga il coraggio.

Si vedono dei visi lunghi lunghi perchè l'Austria minaccia — Sfido io, cosa volete che faccia? bisognerà pure che giochi l'ultima per perderla e come perderla senza invitarci alle carte?

So io chi le darà il resto del cartello.

E poi, baionette a parte, non contate nulla la forza morale che hanno acquistate le nostre aspirazioni, i nostri voti?

Il Papa già è canerato, il Borbone non sta certo meglio, dunque lo sfacelo è inevitabile.

Se volete un buon consiglio, state allegri, lasciate fare a chi sa fare che la farà da Maestro.

Se avete paura avete torto, se avete coraggio avete ragione. Volete il torto o la ragione? —

UN CONSIGLIO A UN CONSIGLIERE

Cons. Povera Comune! l'è proprio ridotta al verde!

Asm. Dovete dire un po' ma culpa. Perché gettare il mucchio dietro la mannaia?

Cons. Verbigrazia?

Asm. Nell'angustia delle spese utili, necessarie, decorose, io penserei a sopprimene qualche altra che...

Cons. Vogliamo farvi consigliere? Allora chi sa quante belle cose si valeranno!

Asm. Furbal mi vorreste prima mettere nell'impossibilità di farne!

Cons. Linguaccia! Vediamo: quale sarebbe, per esempio, una di queste spese inutili e indecorose che vi piacerebbe sopprimere?

Asm. Quella non indifferente della manutenzione dei fucili per la Guardia Nazionale, per esempio.

Cons. Bella! Vorreste la Nazionale senza fucili?

Asm. Al contrario!... E il Comune che spende per tenerla disarmata.

Cons. Capisco e vorreste che i fucili si distribuissero. L'idea è buona, ma...

Asm. Già: le idee buone non sono buone ad altro che a rovesciare il sacco dei mal!

Ma, dunque?...

Cons. Il numero dei fucili non è sufficiente da poterli distribuire a tutti.

Asm. A questo c'è ripiego. Si consegnano intanto a quelli che sono mostrati e bene istruiti. Gli servirà anche a svegliare l'emulazione, e probabilmente con una fava si piglieranno due colombi.

Cons. Ma...

Asm. Avanti il ma N. 2.

Cons. Lasciatemi dire: oltrechè nascerebbe inevitabilmente una confusione del diavolo nelle compagnie ove fossero amalgamati quelli dal facile a casa e quelli dal facile in quartiere, vedreste nel ritorno, questi mescolarsi fra la massa di quelli, e portarsi l'arma a casa.

Asm. Alla lì! Questo è una specie d'insulto al Corpo, in cui si suppone non debbono essere che gallinacci.

Cons. Si suppone, ma...

Asm. Per mia norma, a che cifra ammonteremo coi mal?

Cons. Via, via! quest'è l'ultimo.

Asm. Amen.

Cons. Dicevo dunque che ogni regola ha la sua, o le sue eccezioni.

Asm. Sia: allora si rimedi alle eccezioni, o si eviti l'inevitabile confusione, componendo le compagnie senza amalgama, di armati e di non armati.

Cons. Ih, ih! affare indagine! Separazione odiosa da istruiti a non istruiti!

Asm. Quando l'essere istruito non dipendesse che dalla volontà di ciascuno... quando vi fossero istruttori al caso!

Cons. C'erano.

Asm. Prima di tutto, c'erano non vuol dir ci sono: o poi è anche problematico sa quelli fossero istruttori.

Cons. Voi vedete adunque che l'affare è complicato; non dico per questo che il progetto non fosse effettuabile, ma...

Asm. Ah! Consigliere di mala fede un altro mal!

Cons. Ci sono tante altre cose da pensare! Chi vorrebbe questo, chi vorrebbe quell'altro, chi la dice così, chi la dice colli... vi giuro che si sarebbe da perdersi la testa.

Asm. Sapposto che... che si volesse dar retta a tutti, Infatti non avete mica torto, sapete! non c'è cosa più ridicola che il dar consigli a un consigliere: gli è come un portar marroni in montagna...

che il sito sotto i marroni nascono a bizzeffe.

Asmodeo.

FUMO E FAVILLE

Alcuni accusano il Diavolotto di trovar e dir sempre male. Senza contare che il Diavolotto s'affoga per gli altri — e li ha in questo il torto — bisogna decidersi a vedere che il male c'è. Non importa per questo mettersi gli occhiali.

Il Diavolotto vuol parlare perchè sa di doverlo fare. Altrimenti il suo giornale sarebbe inattuato a dir poco. Perché non è come il Monitore il quale — governino — s'è fatto cavare i denti colla chiave d'argento ed ha paralizzato ogni movimento eccettuato quello che consiste nel portare la mano dal tronco alla testa del capello.

Non è come il Corriere dell'Emilia, o meglio *Lepre dell'Emilia*, eroico al punto d'azzardare il solito e meschino — speriamo — per corser poi a nascondersi onde scappare la sgridata dei tutori. Il Diavolotto ha quella dose di coraggio e verità che non possiede disgraziatamente i donari; immaginate se è grande. Ragione per cui molti birboni tentano rovinarlo alla sordina.

In ringraziamento del nobile allievo il Diavolotto spera di potere dare un giorno vita, mirabile e ritratti dei soldatelli birboni. La Galleria sarà interessantissima e sopra tutto numerosa. Intanto noi siamo costretti ed imbeccheri sempre più della nota massima che — *Libero o no, il dire la verità non ha cessato d'essere un audace.* (con un milione di punti ammirativi).

Permettete alcune interrogazioni — Che nome dareste voi a quegli antri schifosi del teatro del Corso, chiamati beffardamente *ritrovato*? Che nome dareste soprattutto a chi li lascia ed a chi li pernette? Che cosa rispondereste ed un forestiere cui sfuggisse detto, dopo aver visto tali vergogne che i Bolognesi sono...? Che colpa ne hanno i Bolognesi se alcuni li degradano? Che colpa avrebbe il forestiere di esprimersi così, egli che guarda la massa e non le persone in dettaglio, ed attribuisce a tutti ciò che spetta solo ed alcuni?

Non è niente affatto vero che dei Profeti non ve ne sono più. L'ingegnere in capo del Municipio — cavatevi il capello — ha preso il posto degli Elia e compagni. Ha piantato le scarpine all'impostatura dell'arco di Porta Castiglione, sapendo mediante la *seconda vista* che un giorno il livello della strada giungerà a quella tale altezza senza sgararla di un pelo. Altrimenti perchè piantare la base d'una scarpa in aria?

E noi gente incensurabile ci lamentiamo! Trovate se è possibile un'altra città tanto fortunata da possedere un Ingegnere-Profeta che predice l'avvenire e che costruisce dei piedritti di tanta gollagine in realtà e tanta solidità in apparenza, come alla citata Porta Castiglione! Davvero che se andiamo in Paradiso — guarcì anche là! Questa è una rarità, capite, e la dobbiamo secondo il solito al Municipio fonte delle fonti d'ogni... Chi legge matia quel che vuole.

Cle-clac.

AL TEATRO COMUNALE

UNA LAGRIMA ED UN FIOR

Cada la lagrima sulle miserie della *Favorita*. A scanso d'equivoco intanto sulle miserie della sua esecuzione.

Un fiore... di zucca a quei Signori della Direzione. L'hanno moritato; siamo ben giusti, e lasciamo la verità al suo posto.

La musola sporca è là; la *crinolina* dei frati e là; la scena dell'Opera messa nel Bello è là; il fango anti-scenaria delle comparse è là; le polizze sudate e gli abbonati in piedi, sono tutti là per dirvelo.

Credono col persistere nell'impetenza finale e col garsi dietro le spalle la critica umoristica di far dispetto ai giornalisti. E invece arrivano solo — come *Benedetti* nella *Favorita* — a farsi compatir del pubblico.

Seconda lagrima sulla celebrità — di convenzione — della Borghi-Mano, buona cantante nulla più nulla meno, che ha un repertorio d'una cadenza, di quattro attiudini, e la potenza di svitare la cabaletta finale. Punto ammirativo.

Sulla voce di *Grazianni* che ha tutte le intenzioni di passare all'estero — la voce, non Graziani, il quale pare fatto per moltissime cose ma non per la *Favorita*.

Secondo fiore. Un fiore di ricamo al noto *agezzo posteriore di Lorenzoni*, sempre scoperto di stoffa chiara contro tutte le leggi del pudore.

Terza lagrima alla Signora *Mora* perchè una sera o l'altra, le sue gambe immemor del busto finiranno per farsi cascare. La lagrima è ansiosa d'essere sparso.

I *carrels* ne han di troppo della lagrima; tutto quello che strappano agli sventurati abitatori del secondo ordine. Tuttavia una lagrimetta pel cervello di chi li ha inchiodati con tanto accanimento ci sembra di eccellenza.

Terzo fiore. Fiore di cannetta alle Signore che hanno palcos, qualora però riescano di pigro l'Imperatore.

La ragione è giusta. Egli ha promesso per un prezzo abbastanza inconvenientemente una *Celebrità Danzante*. Questa naturalmente non v'è; più naturalmente ancora l'impressario se ne gode la paga, dunque?...

Cle-clac.

Spiegazione della Soiarada precedente

MANO

Spiegazione del precedente Rebus

Il vapore tra le forze fisiche è la prima, come la prima in ordine alle potenze intellettuali è l'opinione; con tali due leve si può appagvolgere il mondo.

SCIARADA

Se Mazzini fosse in vero Di chi è savio il savio inteso; S'egli avesse in sua potenza

Il secondo e la sapienza, Non potrebbe dubitare

Cot primiero e bilanciare; Ma da Napoli partirebbe;

Il testardo non farebbe, Col pericoi quasi certo

Di cassare ogni suo merito Che si fe per lo passato;

Congiurando in ogni lato; Perché ognun sospetterà;

E veuduto il crederà; Agli seudi Austro-papali

Nostri averci capitati.

G. A.

G. RAMONDI Gerente.

LA POLPETTA FRA DUE LARDELLI



-Avanti!

-Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio

-Indietro!

REBUS



tr **T** io r S